

Ancora atti di vandalismo nazista in Francia, in Polonia, in Svezia e anche in Israele
Una folla immensa guidata da Mitterrand alla Bastiglia. Cossiga alla Sinagoga di Roma

Dilaga l'antisemitismo Da Parigi parte l'Sos

I profanatori di tombe

DACIA MARAINI

«La tua città è malata, perché hai lo spirito malato», dice Tiresia a Creonte, «tutti gli altari, tutti i luoghi santi / sono coperti dai miserabili brandelli / che cani e uccelli hanno sparso / ed era carne del figlio di un re... Di che malattia sono prese le nostre città in cui succedono fatti così gravi e mostruosi? La profanazione di tombe è un atto di smisurata violenza. Primo perché il morto è indifeso: un corpo nudo e indifeso che porta in sé i germi di una dolorosa trasformazione che ha bisogno del silenzio e dell'oscurità per compiersi.

Violare un morto significa ucciderlo un'altra volta. E chi uccide un morto si sostituisce agli dei, compie un atto di vile e stupida arroganza. E poi la violenza a quell'amore inquieto che spinge i vivi verso i morti, soprattutto quando questi morti portano sulla pelle le tracce di una persecuzione odiosa e ignobile come quella subita dal popolo ebreo.

«La tomba, che abbia la forma di un monticello o si elevi verso il cielo come una piramide», scrivono Chevalier e Ceerbrant, «sta a indicare una montagna». Ogni tomba riproduce i monti sacri che sono le nostre più importanti «riserve di vita».

Per Jung invece la tomba evoca il ventre materno. Un archetipo femminile: il luogo della sicurezza, del buio prima di nascere, del riposo dolce, del nutrimento passivo, del ricordo ombroso, della protezione sicura del piacere dell'attesa.

Quindi, chi profana una tomba, si accanisce contro il ventre materno. Anche i sogni si riferiscono a un luogo di quiete materna. Sognare una tomba significa infatti: «Ritornare i propri lutti interiori, i desideri repressi, gli amori perduti, le ambizioni diseguate, i giorni felici che non ci sono più, la protezione smarrita».

Oltretutto questi sogni significano compiere il male più codardo e imperdonabile. Un'azione che, per la sua capacità di ferire la pacificazione degli affetti, tocca simbolicamente non solo gli amici e i parenti del morto, ma tutti coloro che sono vivi.

Ci sono dei delitti che ci lasciano senza parole perché troppo sconcertanti. Colui che compie la mala azione è al di là di ogni comprensione e noi risolviamo la questione dicendo che si tratta di «equilibri», di «pazzi». E con questo ce ne laviamo le mani. Da un pazzo ci si può aspettare qualsiasi cosa e nessuno può dare un senso ai suoi gesti.

Oppure si tira fuori la «bestia». Impalare un morto non può che essere una «azione bestiale», come è stato scritto. Ma le bestie non si sognano nemmeno di fare cose simili. Le bestie al massimo della loro malvagità, assaltano e uccidono, ma per mangiare. Le bestie non conoscono il piacere di fare il male per il male, che è un sentimento squisitamente umano.

Ora si tenta di dare un nome a questi «pazzi» sacrileghi che hanno profanato le tombe degli ebrei a Carpentras e che, da quanto ci dicono le cronache di questi giorni, si stanno moltiplicando.

Prima si troveranno i responsabili e prima ci acquietteremo. Dando loro un nome avremo creato la distanza che separa i sani dagli insani, i saggi dai pazzi.

E dimentichiamo, o forse non vogliamo ricordare, che è «la città tutta» che è malata, come dice Tiresia, i paesi, l'Europa intera, perché i governanti hanno lo spirito «malato di arroganza», come Creonte, tanto cieco da non accorgersi che condannando Antigone per avere sepolto il fratello, perderà sia lei che il figlio amato.

Le risposte a questo male ci sono state, e tante. Molti sono scesi in strada, hanno protestato in silenzio, ammucchiati dall'orrore e dallo strazio. Ma la cosa da fare ora non è solo quella di assistere muti alla rissa dei morti.

Dovremo, se ce la facciamo, rimboccarci le maniche, come ha fatto Antigone, e sfidando il pericolo, metterci, con vanga e pala, a seppellire con amore «i morti lasciati a marcire delle città appestate».

Una folla enorme, forse di mezzo milione di persone, è sfilata ieri da place de la Republique fino alla Bastiglia per ribadire il no della Francia alla barbarie dell'antisemitismo. Tra i manifestanti lo stesso presidente della Repubblica François Mitterrand. Era dal '45 che un capo di Stato non scendeva in piazza con i cittadini. Manifestazione anche a Roma con Cossiga e Nilde Iotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Non uno slogan, non un grido. Soltanto un interminabile corteo di uomini che, in silenzio, ha percorso le strade che da place de la Republique portano alla Bastiglia. Erano vent'anni che Parigi non vedeva una manifestazione di queste dimensioni. È stata questa la risposta della Francia ai seminari d'odio, ai barbari che hanno profanato le tombe del cimitero ebraico di Carpentras e che, ancora ieri, hanno imbrattato con svastiche un camosanto alle porte di Parigi.

La manifestazione è stata guidata da Michel Rocard, assieme a quasi tutti i membri del suo governo. Ma il segno della eccezionalità di questa giornata l'ha dato la presenza del presidente della Repubblica,

in corteo e da dirigenti politici di ogni tendenza. Faceva effetto ieri, a Parigi, vedere marciare, l'uno accanto all'altro, Rocard e Chirac, la grinta del vecchio gollista Charles Pasqua ed il volto levigato del giovane presidente dell'Assemblea Laurent Fabius. Una unità che, ora, dovrebbe tradursi in iniziativa politica comune. Rocard ha convocato una riunione di tutte le forze per elaborare un piano unitario «contro il razzismo e l'esclusione».

Anche in Italia si sono registrate manifestazioni di solidarietà con le comunità israelitiche. Nella sinagoga di Roma si è svolta una cerimonia alla quale hanno partecipato il presidente Cossiga, Nilde Iotti, Claudio Martelli ed il ministro della Giustizia Vassalli.

L'onda antisemitica non sembra tuttavia esaurirsi. Atti di profanazione vengono segnalati a Gensalemme, dove croci uncinate sono state tracciate su alcune tombe del cimitero del monte degli Ulivi, nella cittadina di Wejcherowo, in Polonia, e a Lund, in Svezia.

A PAGINA 3

Il rapporto demografico dell'Onu
Nel 2000 saremo 6 miliardi

«Siamo troppi Soffocheremo tra i rifiuti»

Nel 2000 saremo oltre 6 miliardi e trecento milioni sulla Terra. Ma l'ecosistema del pianeta potrebbe non riuscire più a smaltire la enorme quantità di rifiuti che una popolazione così rapidamente cresciuta rilascerebbe. Anche perché la gente vivrà ammassata in grandi città al limite dell'ingovernabilità dove sarà difficile procurarsi i servizi e le risorse essenziali.

ROMEO BASSOLI

L'Onu lancia un grido d'allarme per il futuro del pianeta. La crescita demografica conferma la sua preoccupazione. Nel 2000, secondo il rapporto delle Nazioni Unite pubblicato ieri, saremo oltre sei miliardi e trecento milioni di persone, accalcati in megacittà assediate dai rifiuti e probabilmente ingovernabili. Un mondo dove aumenteranno i malnutriti e gli ignoranti: per la fine del secolo i ragazzi senza istruzione saranno più di trecento milioni. Un mondo dove malattie sconparse nei paesi ricchi mettono ancora milioni di vittime nei paesi poveri.

Ma sarà anche un pianeta dove il cibo scarseggerà. Già oggi nelle zone più povere della Terra l'aumento percentuale della produzione agricola è inferiore a quello della crescita demografica. Riusciremo a sopravvivere in un pianeta paradossale, dove ci sarà, allo stesso tempo, poco cibo e tanti rifiuti? Quali regole, quali valori dobbiamo costruire per una umanità ai limiti dell'equilibrio dell'ecosistema? Mentre il rapporto dell'Onu rivela i rischi della più grande avventura demografica della specie umana, l'Organizzazione della sanità dice che milioni di vite umane potrebbero essere salvate con il minimo sforzo.

ALLE PAGINE 4 e 14

Oggi si riunisce il Comitato centrale per esaminare la sconfitta elettorale Il Pci decide come reagire al 6 maggio Trentin: «Troppe battaglie mancate»

Occhetto apre oggi i lavori del Cc del Pci dedicato all'analisi del voto e alla costituzione. Terrà conto del dibattito in Direzione e della riunione dei segretari regionali. Il nucleo politico del suo discorso manterrà ferma l'esigenza di avviare con coraggio e determinazione la «fase costituente». Le obiezioni della minoranza: il Pci si sta spostando a destra, occorre una correzione di linea politica.

FABRIZIO RONDOLINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Da oggi a giovedì i comunisti italiani discuteranno l'esito del voto amministrativo e le prospettive della «fase costituente». Accelerazione politica della «svolta» e radicamento di massa costituiscono il perno della proposta della maggioranza. Al gruppo dirigente del Pci preme uscire da un dibattito tutto interno, che rischia di avvitarsi su sé stesso, per dare corso alla «costituente di massa» decisa a Bologna. La minoranza chiede una «cor-



Bruno Trentin

A PAGINA 6

Spadolini contro Iotti «Per le riforme basta il Parlamento»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La polemica è trasparente. A Spadolini non piace la proposta avanzata da Nilde Iotti per passare «dalle parole ai fatti» sulle riforme istituzionali. Il presidente del Senato contrappone al presidente della Camera il «metodo» seguito dal bicameralismo: «Rende il Parlamento arbitro supremo delle scelte in materia costituzionale». No a tutto: alla volta rotonda tra i partiti come al referendum sulle deliberazioni in Parlamento. Ed è ac-

compagnato da un avvertimento che ha poco a che fare con le argomentazioni della Iotti: «L'ultimo sbaglio sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori». Criticata dal comunista Pechioli l'«esaltazione» dell'approdo del dibattito sul bicameralismo. Il socialista Andò trova «ragionevole» il percorso indicato dalla Iotti. E il dc Mancino media: «Sono due preoccupazioni che possono marciare assieme».

A PAGINA 7

Fs, c'è l'accordo Ma rimane l'incognita Cobas

Insidiata fino alla fine dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione, la trattativa Fs ieri mattina all'alba un punto fermo lo ha raggiunto. È stato siglato l'accordo sui pilastri del nuovo contratto: la parte economica generale che prevede aumenti medi mensili a regime di oltre 500.000 lire, le relazioni industriali e i passaggi a livelli superiori. Intanto, è stato sospeso lo sciopero del 24 dei capistazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una boccata d'ossigeno è arrivata in serata dalla sospensione da parte dei Cobas dei capistazione dello sciopero del 24 ora proclamato dal 21 del 24 maggio. E così si è potuto avviare il confronto con le Fs. Ma grosse incognite ieri sera a tarda ora restavano anche al tavolo «sul personale di macchina. In ogni caso i sindacati confederali, la Filsa e le Fs ieri all'alba hanno raggiunto un accordo che getta i

pilastri del nuovo contratto degli oltre 200.000 ferrovieri italiani. L'intesa che ha un costo complessivo di circa 5500 miliardi prevede aumenti medi mensili a regime di oltre mezzo milione (per l'esattezza di 580.000 lire lorde). L'accordo è stato raggiunto anche sulle relazioni industriali e sulla questione dei passaggi di livello («promozioni» all'interno delle varie qualifiche) che saranno circa 16.000.

A PAGINA 13

Per il supercannone avviso di garanzia a un collaudatore italiano Fabbriche di mezza Europa lavoravano alla «grande Berta»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

TERNI. C'è una società di collaudi nel mirino degli investigatori. È l'Ati, Amalgamated Trading Industries, un cui funzionario, italiano, ha ricevuto un avviso di garanzia ed è stato interrogato a lungo. Era l'uomo che faceva i controlli sulla commessa irachena. Lo stesso schema attuato a Sheffield, in Inghilterra, veniva usato in Italia. Il governo iracheno doveva fare soltanto ordinazioni di materiali per «usi pacifici», e poi assemblare i pezzi del supercannone. Tutto il resto era di competenza di Gerard Bull, l'ingegnere belga naturalizzato canadese, il «mago» degli armamenti ucciso lo scorso 22 marzo. Lui, ideatore del progetto, aveva indicato che cosa ordinare e a quali ditte sparse



I container sequestrati dai carabinieri nel porto di Napoli

A. CIPRIANI G.F. MENNELLA A PAGINA 8

Rimpiangerò la Dc di Bisaglia

ARIS ACCORNERO

Le elezioni amministrative hanno confermato che la «meridionalizzazione» della Democrazia cristiana (e della vita pubblica italiana) è un movimento di lungo periodo della vicenda politica nazionale. Avanzando nel Sud e indietreggiando nel Nord, la Dc ha via via modificato il proprio insediamento territoriale e la propria identità politica. Una volta era forte dove le cooperative bianche erano radicate e dove molta gente andava a messa. Adesso è forte dove arrivano molti quattrini da Roma e dove la gente cerca raccomandazioni per qualsiasi cosa. Per portare voti alla Dc, ieri si mobilitavano i parroci e si promettevano opere pubbliche; oggi si inaugurano opere pubbliche e si muove la malavita. Persino le elezioni del 18 aprile 1948, golate tutte sulla minaccia dell'orso russo e sul ricatto della fanna americana, furono più pulite di queste ultime per lo meno, non ci furono liste inquinate e candidati morti ammazzati.

Norberto Bobbio ha pertanto ragione a ricordare che la democrazia è minacciata se nel Meridione si vota con la corruzione e la minaccia. (E se i colossali brogli scoperti nel napoletano dopo le precedenti elezioni vengono perdonati in Parlamento dagli amici di chi li ha commessi). Di fronte a questo monito, il Psi non dovrebbe fare orecchie da mercante; infatti, anche se la sua avanzata nel Nord viene soprattutto da un voto d'opinione, quella nel Sud viene essenzialmente da un voto di scambio.

La questione meridionale ci si presenta dunque sotto la fatiscente insidiosa della metamorfosi nel partito democristiano e nella sua dirigenza. Una volta era dominato dai trentini e dai veneti; ricordate più la potente triade Piccoli-Rumor-Bisaglia? Oggi la triade più temibile, Gaviano-Scotti-Cirino l'omnino, è campana. Ma cosa vi è di così

diverso fra gli uni e gli altri? Non è tanto o soltanto una questione di antropologia politica. È probabile che gli uni e gli altri abbiano ugualmente promesso fognature sotto le elezioni e procurato assunzioni dopo: per un governante democristiano è normale, e De Mita o Gaspari o Misasi non saranno certo gli unici statisti che hanno elargito strade e fabbriche ai propri elettori.

Cosa c'è allora di diverso fra la Dc del 18 aprile 1948 e quella dei tempi nostri? La novità non è l'uso dei denari pubblici per il procacciamento del consenso: assistenzialismo e clientelismo sono storicamente alla base del sistema di potere democristiano nel Sud. Il referente geografico ci illumina sulla mutazione politica. La novità è il sotterraneo cambiamento dei canali per la redistribuzione delle risorse fra Nord e Sud. Le cose sono peggiorate dopo la soppressione della Cas-

sa per il Mezzogiorno. (Non vorrei che dovissimo rimpiangere questo intoccabile feudo democristiano: amministrato dal consenso medianamente una burocrazia pubblica mcdemocraticamente corrotta, ma collaudata...)

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

A Ovest la Spd...

ANGELO BOLAFFI

Occidente avanzato, Oriente arretrato: questa contrapposizione caratterizza l'attuale situazione planetaria. Anche in Europa la divisione tra Est e Ovest segna il confine tra due realtà dominate da dinamiche socio-politiche completamente speculari. Una conferma che questo sia l'attuale stato delle cose è venuta dalla secca sconfitta subita «in casa» dal partito del cancelliere Kohl: a poco meno di due mesi dal clamoroso esito elettorale delle elezioni nella Germania orientale, che avevano decretato il trionfo della Cdu, dalle urne è uscito un risultato che ancora una volta, almeno in apparenza, ha spiazzato le previsioni. Nella ricca e potente Germania dell'Ovest la vittoria è andata alla Spd. Dunque proprio nel momento in cui Kohl sembrava aver calzato gli stivali delle sette leghe sul cammino che doveva portarlo a raggiungere l'ambizioso obiettivo di diventare il primo cancelliere della «nuova grande Germania», in un test di grande significato, quasi una prova generale in vista delle elezioni federali del prossimo dicembre, gli elettori tedesco-occidentali hanno espresso un chiaro e netto giudizio negativo sulla sua politica. Difficile dire se quello di Kohl sia ormai solo un sogno infranto, certamente è diventato molto più arduo da realizzare. Il voto della Renania-Westalia e della Bassa Sassonia avrà importanti conseguenze sul piano interno come su quello internazionale. La questione tedesca si arricchisce, così, di un'ulteriore variante mentre per la sinistra occidentale accanto a motivi di legittima soddisfazione si pongono ulteriori, nuovi motivi di riflessione. Non siamo infatti di fronte ad una irrazionale serie di colpi di testa della storia, ad imprevedibili mutamenti umorali degli elettori: c'è della ragione in questa apparente follia. Sarebbe bastato disporre di un più sofisticato strumento analitico e di una maggiore memoria storica e quanto avvenuto nel segreto dell'urna avrebbe perso molto del suo carattere misterioso e inaspettato. Gli elettori della Germania Est si sono comportati esattamente come i loro fratelli dell'Ovest in Germania (e in Italia) si erano comportati quarant'anni prima, nel '48. Anche allora si prevedeva il trionfo della sinistra e a vincere furono Adenauer e De Gasperi. Gli elettori della Germania Ovest, da parte loro, hanno invece confermato che per la politica di sinistra quello della modernità non è affatto un terreno sfavorevole, anzi. Smentendo pessimistici paradigmi filosofici, quanto oggi sta accadendo proprio nel cuore di quello che troppo a lungo la sinistra occidentale aveva demonizzato sotto il nome di «modell Deutschland», dimostra che una società ad alto sviluppo, nella quale molto avanzati siano i processi di differenziazione socio-culturale e il tasso di modernizzazione, insomma nella quale si sia compiutamente dispiegata l'opera di razionalizzazione della «dialettica dell'illuminismo», presenta alla sinistra delle opportunità maggiori. Contrariamente a quanto molti politici e intellettuali, si erano attesi, una lezione di realismo e di compostezza è venuta proprio dai cittadini della Germania occidentale e non certo da quanti erano stati involontarie cavie del fallimentare esperimento di costruzione dello «stato socialista tedesco». Non un seggio infatti è stato conquistato dall'estrema destra.

La vittoria della Spd è indubbiamente un successo personale di Lafontaine e dell'impostazione da lui data, nello scorso congresso di Berlino, alla politica socialdemocratica. Una nuova generazione di dirigenti, un gruppo di quarantenni, dei quali Schroeder, il vincitore in Bassa Sassonia è un tipico esponente, si appresta a salire alla guida della Spd e a ridefinire il profilo politico e ideologico, tagliando i ponti con un passato dal quale è ormai letteralmente impossibile trarre insegnamento alcuno. La differenza dei dirigenti storici quali Willy Brandt, Helmut Schmidt e Egon Bahr, per Lafontaine, come per tutti i suoi coetanei del vecchio continente, è solo un tassello della memoria storica europea: una città come Parigi molto più congegnale della «asiatica» Berlino. Totalmente opposta è la situazione nella Cdu: la sconfitta, subita da Rita Süssmuth, candidato di punta democristiano in Bassa Sassonia, brucia l'ultima personalità di rango e di qualità che avrebbe potuto funzionare da contrappeso rispetto a Kohl. Uno dopo l'altro, infatti, sono stati liquidati gli esponenti della linea «liberal» da Biedenkopf al segretario generale Geissler. Ora tocca agli sconfitti Bilm e Süssmuth. Kohl e la sua fedele camarilla sono letteralmente padroni del campo nel partito e, parzialmente, nel governo, anche se è rafforzata la posizione del ministro degli Esteri Genscher, mentre la conquista socialdemocratica di un seggio nel Bundestag cambia profondamente i rapporti tra maggioranza e opposizione. Un'ultima considerazione. L'esito delle elezioni rilancia una possibilità che fino a ieri sembrava molto lontana: è cioè che il prossimo cancelliere tedesco-federale (e pan tedesco?) possa essere un socialdemocratico. Questo probabilmente riaprirà i margini di trattativa sulla futura collocazione internazionale della Germania unita e sicuramente accelererà la spinta di una riforma in senso politico della Nato. Chissà se l'Europa ne saprà approfittare?

Non si tratta di consolarsi per la sconfitta, ma le elezioni hanno solo confermato il ritmo di una discesa iniziata nei primi anni 80

Attenzione ai dati: il Pci non è crollato

STEFANO DRAGHI

Se un anno fa, prima delle elezioni europee e dei tragici fatti di piazza Tian An Men, mi avessero chiesto di prevedere il risultato del Pci alle elezioni amministrative del '90 avrei probabilmente risposto che il nostro partito, così come stavano le cose, avrebbe potuto ottenere tra il 24 e il 25 per cento dei voti. Senza ricorrere a complicati ragionamenti politici o a sofisticati sondaggi d'opinione, mi sarei affidato a un calcolo molto semplice, basato su poche ma solide conoscenze che l'analisi empirica ha accumulato sul comportamento elettorale degli italiani e degli elettori comunisti in particolare (di certo tra i soggetti più studiati in questi ultimi anni dalla ricerca pollologica, assai meno forse dai dirigenti politici).

Come tutti i partiti caratterizzati da una forte impronta ideologica e da un marcato insediamento subculturale, il Pci ha assistito a un processo di progressiva erosione del proprio elettorato che ha cause profonde, attive da molti anni e con grande regolarità. Se per le 15 regioni che hanno votato il 6-7 maggio calcoliamo i dati in percentuale sull'elettorato (e non sui voti validi come comunemente si fa, cosa che ha sempre meno senso nello studio del corpo elettorale) è facile vedere che tra il 1983 e il 1987 il Pci ha perso quasi esattamente un punto all'anno (dal 26,6 al 22,5) e che la stessa identica tendenza si era manifestata nel periodo prece-

dente (6 punti persi nei 7 anni tra il 1976 e il 1983). Basta estrapolare questa tendenza al 1990 per ottenere il 20,5 (partendo dalle regionali '85) o il 19,5 (partendo dalle politiche '87). In percentuale su voti validi i due dati corrispondono rispettivamente al 25,0 e al 23,8. La spiegazione del 24% ottenuto alle regionali sta dunque quasi tutta in ciò che è avvenuto prima del 1989, senza contare quindi l'effetto degli eventi successivi: il massacro di piazza Tian An Men, le elezioni europee (oltre 650.000 voti in meno al Pci rispetto a due anni prima), il deludente risultato delle elezioni romane, la caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale e l'enorme impatto che questi eventi hanno avuto sull'opinione pubblica.

Molto preoccupante è che il dibattito nel partito sull'analisi del voto tenda a dimenticare i reali termini del problema e che il risultato delle elezioni sia stato disinvoltamente strumentalizzato per riaprire dopo la treuga elettorale le contrapposizioni interne al partito, spostando tutta l'enfasi del dibattito dal problema del consenso e della comunicazione politica (dal partito verso gli elettori) a quello del potere (tutto interno al partito). Può darsi che «in politica» cioè sia in gran parte inevitabile, ma è proprio questo, mi sembra, quello che gli elettori qualche giorno fa hanno con molta

chiarezza dimostrato di non capire e di non volere.

Il capitale politico di un partito moderno sarà sempre più costituito dai suoi elettori, e sempre meno dal suo apparato. La «macchina ideologica e l'onda lunga dei movimenti da tempo non portano più voti al Pci; l'invecchiamento del nostro elettorato, il grave deficit di voto giovanile, il restringimento della nostra tradizionale base sociale, la lenta emorragia di voti cattolici, la scarsa visibilità del partito a larghe fasce di elettorato di opinione soprattutto nelle grandi città sono i principali fenomeni che erodono lentamente il nostro corpo elettorale e spiegano gran parte dell'arretramento degli ultimi dieci anni pur rimanendo alto il tasso di fedeltà dei nostri elettori. Anche il calo che registriamo nei quartieri popolari delle grandi città non è una novità di queste elezioni, ma si era manifestato già con chiarezza alle elezioni e alle comunali di Roma. Inutile pensare o sperare che siano state le Leghe a sottrarci voti popolari: come l'analisi dei flussi ha messo subito in evidenza di voti comunisti alle Leghe ne sono andati davvero pochi (anche se bisognerà proseguire lo studio analitico delle diverse realtà locali), mentre il fenomeno diffuso e generalizzato è stato il rifugio di ex-elettori comunisti nell'area del non voto. Le perdite

Nel gran mare dell'astensione

PAOLO NATALE

Come dopo ogni tornata elettorale, anche quest'anno ci si attende, dall'analisi dei flussi elettorali a livello nazionale una indicazione più esauriente sul tipo di movimenti di voto che ha visto protagonista l'elettorato italiano. Grande attesa si è perciò sviluppata intorno ai risultati di questa collaudata procedura che, grazie alle analisi di Roberto Biorcio, Stefano Draghi e di chi scrive (per conto del servizio elettorale del Pci), ha fornito negli anni scorsi le stime più probabili degli spostamenti di voto effettivamente avvenuti nell'elettorato.

Il metodo spesso citato come «modello di Goodman», permette di uscire dal campo delle congetture e delle infinite possibili interpretazioni soggettive o «di parte», per andare a cogliere le dinamiche elettorali che stanno alla base dei saldi complessivi finali. Se cioè un partito perde, ad esempio, il 10% dei voti ed un altro partito ne guadagna una quota simile, non è detto che, come ad una prima lettura si potrebbe supporre, gli elettori in uscita dal primo abbiano tutti o in parte scelto il secondo partito; può darsi infatti che siano avvenuti mutamenti più generali che non «appaiono» alla semplice lettura dei risultati.

L'analisi dei flussi elettorali permette quindi di stimare con un buon grado di accuratezza questi mutamenti non

visibili nei saldi finali. Il modello, come noto, si basa sui risultati che si sono registrati al livello più disaggregato possibile (la sezione elettorale) e può essere applicato, sia ad un aggregato urbano (prendendo in considerazione tutte o un campione di sezioni di una singola città) sia ad un livello di aggregazione più elevato (regionale o nazionale), a patto che venga soddisfatta alcune condizioni. Una di queste condizioni essenziali è l'omogeneità di comportamento di voto all'interno dell'area considerata se in pratica si studiano i flussi di voto a livello nazionale, è necessario che gli spostamenti nelle scelte elettorali degli elettori del nord siano «simili» a quelle degli elettori del sud. Quando questo non si verifica, è d'obbligo operare analisi differenziate per le diverse zone: la media dei risultati delle due analisi fornirà le indicazioni sul comportamento di voto nazionale complessivo.

Mentre negli anni scorsi le analisi si presentavano relativamente semplici e i risultati immediatamente disponibili, nelle elezioni del 6-7 maggio la situazione è stata più complessa del solito: in questa occasione non solo i comportamenti elettorali hanno manifestato le consuete differenze per area geografica (zona «rossa», zona

«bianca», eccetera), ma la forte presenza delle Leghe in alcune regioni ha provocato movimenti di voto legati ad ulteriori motivazioni che si intrecciavano con quelle tradizionali già esistenti. A fronte di queste diversità, si è aggiunto una tendenza opposta: il calo elettorale del Pci infatti è risultato abbastanza omogeneo su tutta la penisola, e sembra rispondere a motivazioni di voto in questo caso uniforme in tutte le aree considerate.

La complessità di questa situazione non ha quindi permesso di ottenere immediate e affidabili stime dei flussi di voto a livello nazionale; l'analisi che occorre operare si presenta più lunga e complessa del solito, ma già è stato possibile avere alcune indicazioni, desunte da diverse fonti e analisi di flussi effettuate a livello sub-nazionale (in particolare a Milano e in Lombardia, in alcune città dell'Emilia-Romagna e nel Sud).

In sintesi, le indicazioni di massima che emergono sono le seguenti:

1) l'aumento di voti della Lega lombarda in Lombardia e a Milano sembra essere dovuto in particolare ad un flusso in entrata proveniente dai partiti laici, dalla Dc e dal Psi;

2) i flussi in uscita del Pci privilegiano in particolare l'area del non-voto; tra i partiti,

Intervento

Così io vedo le tappe del percorso che dobbiamo compiere da qui al nuovo partito

TIZI MUZI FALCONI

È abbastanza indecorosa questa «caccia al colpevole» di un calo elettorale annunciato, previsto, scontato, pubblicamente preannunciato. Ci si potrebbe semmai stupire di quanto il Pci abbia tenuto vinti i coltelli che volavano nei corridoi delle federazioni e una campagna elettorale condotta all'insegna, da un lato, di «fate un investimento e poi vedremo» e, dall'altro, del «gliela faremo vedere noi a quelli di là». Un messaggio come dire «uniano, coerente... e soprattutto convincente». È grottesco attaccare Occhetto per aver dato segnali di interesse verso un «movimento» che si è attivato sulla sua proposta. Questo è un vecchio modo di far politica: un déjà vu. Se è utile per l'unità interna dare tutte le colpe alla «sinistra dei club» avanti pregio... accomodatevi. Siamo pochi, non abbiamo posti da difendere, possiamo sempre tornare «subacqueo». Prima però proviamo un attimo a ragionare.

1. I voti perduti dal Pci non sono il 6-7%, bensì l'8-9%. Infatti costituisce il 2% (oltre 700.000 voti) la somma dei voti arrivati al Pci dall'esterno. Perché tre milioni di elettori comunisti hanno deciso di non votare più Pci? L'analisi dei flussi da indicazioni vicinissime: quelli che sono andati al Psi hanno preso una sciorciatoia un po' cinica («Perché è aspettare che questi si decidano a fare l'unità socialista? Io intanto mi ci ficco»); quelli che sono andati in astensione per scoramento, delusione e dissenso («Sono rimasto l'unico a credere ancora» oppure «Non potremo mai salvarci da un tale disastro» o infine «Quell'Occhetto lì ci porterà alla rovina»); quelli - pochi per la verità - che sono andati alle «leghe» per protesta («Ormai è l'unica vera opposizione al sistema»).

2. Non può esserci dubbio invece sulla motivazione dei 700.000 e più voti arrivati nuovi al Pci e che hanno notevolmente adolcito la lezione: è un convinto «investimento» nella formazione di una nuova forza politica così come finora è stata delineata da Occhetto prima e, in modo addebito, dalla maggioranza di Bologna. Pochi voti, si dirà. Certo. Così come è giusto dire che la «sinistra dei club» rappresenta, con i suoi settanta club, soltanto pochi gruppi elitari della società civile. E allora? Quando mai qualcuno ha potuto illudersi che bastasse un appello di sette quasi-sconosciuti e una affollata assemblea al Capranica per invertire, e in due mesi, una tendenza così netta e consolidata? Soprattutto con un clima interno così poco propenso ad una battaglia elettorale unitaria e convincente? Non s'essi, e il maggior merito detto, ci siamo stupiti della dimensione del riscontro che il nostro appello aveva suscitato. Nessuna illusione nessuna sciorciatoia. Almeno... non nostra.

3. È normale che di fronte ad una proposta politica così nuova e ancora irrisolta siano soltanto delle élite, disposte a rischiare, a presentarsi ad un appello così ravvicinato. Quei settemila elettori sono altrettanti

leader di opinione nei propri ambiti sociali, disposti ad agire da moltiplicatori nel momento in cui il processo si farà più consistente e convincente. Hanno già compiuto l'investimento. Il rapporto uno a dieci di moltiplicazione potenziale è credibile.

4. Ha ragione Occhetto quando, ancor prima del risultato elettorale, ha parlato della necessità di una «costituente di massa», non limitata a pochi gruppi elitari. La questione è dura: cosa vuol dire una «costituente di massa», tenendo conto che l'unica cosa certa è che la campagna elettorale per le prossime politiche (anticipata o meno) è già iniziata?

5. Ecco cosa sappiamo: a ottobre si farà una conferenza programmatica e probabilmente un'altra sulla «forma-partito». Sappiamo anche che c'è l'intenzione di costituire a livello di federazioni dei «comitati per la costituente» e sappiamo che c'è l'intenzione di dar vita alla nuova forza politica entro l'anno. Partendo da questi elementi e dalla necessità di costruire un processo capace di attirare l'attenzione (innanzitutto) e l'interesse di larghi strati di italiani, proviamo a simulare un possibile percorso operativo.

6. Mentre una rapida analisi a tavolino (ma anche sul campo) cerca di capire da dove vengono quei settemila voti, da considerare come «ruscotto» di orientamento verso filoni più fecondi, ogni federazione costituirà il proprio comitato per la costituente, agli, al massimo quindici, venti persone, cui viene affidato il duplice compito di «agitare la società intorno alla costituente» e di contribuire, attraverso iniziative esterne, a riflessione per le due conferenze di ottobre. Questi comitati dovrebbero essere composti da comunisti e non comunisti. I non comunisti potrebbero essere selezionati per elezione (ma subito) tramite un meccanismo di coinvolgimento pubblico, rivolto ai luoghi di lavoro, agli aggregati sociali e professionali, capace di attivare ampia partecipazione attraverso significativi ed efficaci strumenti di comunicazione. Secondo le indicazioni di Claudia Mancini, che condivido in pieno. Quindi non soltanto la «sinistra dei club».

7. Sulla base dei dati della ricerca, i comitati, creati di risorse finanziarie dedicate, si muovono verso la società come se fossero (in realtà lo sono) in campagna elettorale, cercando di attivare una partecipazione di massa alla costituente. In ottobre si svolgono le due conferenze. Sulla base dei risultati (programma fondamentale e definizione della forma partito), nel mese di novembre ogni comitato per la costituente innesca meccanismi di primarie per la elezione dei delegati all'assemblea costituente di metà dicembre, che segue a ruota il ventesimo congresso del Pci il quale delibera la confluenza nella nuova formazione politica. Da gennaio il nuovo partito muove alla conquista del proprio mercato di riferimento (termine provocatorio, ma quanto mai accorto).

Noi non siamo polvere di stelle

MARCO PANNELLA

Caro Occhetto, cari compagni del Comitato centrale del Pci, cari amici dei «clubs», della «sinistra sommersa», della «sinistra indipendente», occorre, urge comprendere, ed esser così presi: «fondazione» del Pci o «fondazione» (è un nuovo partito)? Un progetto di riforma della politica, delle istituzioni, d'Italia e d'Europa, da elaborare fra diversi soggetti politici ed elettorali almeno potenzialmente autonomi ed autonomamente organizzati, da strutturare in uno Statuto, in norme transitorie e finali di un serrato e concordato processo costitutivo, rapido, ma non inesistente, in organigrammi anche essi predefiniti per l'avvio del nuovo partito; o, al contrario, una manifestazione di stampo giacobino che decreti l'esser costituente o di costituire, in un paio di giorni, o gente o il «nuovo partito»? Da una parte il Pci che concorda, per quanto possibile, fra le sue componenti interne, in primo luogo, e dall'altra noi, o altri, «polvere di stelle», già assia che viva «ad hoc», o muoia, l'emancipazione del decreto, e le circostanze più o meno pubblicitarie ed «esteme» della manifestazione detta «Costituente».

Una costituente convocata come un Comitato centrale straordinario dal segretario del Pci, un giorno annunciata come tale, un altro come congresso di ri-fondazione del Pci, sempre per dicembre, non si sa ancora l'ora e i minuti?

Mi sembra sia pochino, anche per chi per avventura ci stesse, che non ci sia già, e che

(d'altra parte è l'ora di costituire una... (siamo un po' lo stesso metodo almeno per il nome) Federazione democratica dei democratici italiani, a livello nazionale e Unioni regionali, con l'obiettivo della costituente, ma - anche - con la capacità di andare avanti se questa mancherà, fallisse, o non fosse che la copertura di una mera rifondazione altrui. Teneremo subito di farla, ad esempio, in Abruzzo, se non già nel Lazio, dove con silenziosa ma chiara arroganza si sono soffocate prima del nascere, e da riprese, in autunno e in primavera «liste Nathan» e qualsiasi altra pref. gurazione del Nuovo.

Da Venezia a Catania, passando per L'Aquila e Roma, c'è molto da fare, mi sembra, perché tutto il nuovo non venga, o non manchi, dal vertice del Pci e dai suoi comprensibili ma pericolosi ripiegamenti.

C'è, per finire, la scelta internazionalista e federalista, nonviolenta e laica, da garantire con la vita del Partito radicale, e non la sua fine nella sola confluenza in una «Internazionale» di apparati burocratici e di leader nazionali e nazionali più o meno carismatici, scelta di vita e di lotta, invece, di ogni militante che non voglia ripercorrere l'illusione del socialismo e della democrazia in un solo paese c'è in una sola regione, personalmente e collettivamente impegnati nella concreta lotta per i diritti civili, umani e politici, per una società di diritto, per una politica radicalmente, internazionalisticamente ambientalista.

L'Unità

Massimo D'Alma, direttore
Renzo Foa, condirettore
Ciancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alma, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20152 Milano, viale Fubini Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Noi donne siamo cambiate, e gli uomini neanche un po'». Era la desolata constatazione degli Anni Ottanta. Ma perché non cambiavano, gli uomini? Ci prendeva una stizza, il accusavamo di ottuso egoismo. Pareva impossibile che non si rendessero conto della mutazione in atto. E si cercava di capire. Ricordo lo sforzo di obiettività che mi è stato necessario per scrivere *Voi uomini*; e via via che approfondivo l'argomento della cultura in genere, mi rendevo conto, con sgomento, che le radici erano profondissime, e chissà che cosa ci sarebbe voluto per provocare una reazione, e non quel freddo rifiuto a farsi minimamente sfiorare dalle ragioni delle donne. Ci si rassegnava ai tempi lunghi, ci si arrovava nella separazione, per rafforzare la nostra nuova identità, alla quale non faceva riscontro alcuna alterità nuova, da parte ma-

schile. Talvolta si sconfiggiva in una solitudine autistica, proiettando sull'uomo comportamenti persecutori. Per autodifesa.

E poi ecco che, alle soglie degli Anni Novanta, gli uomini si mettono a parlare. Pavevano sordi, e invece sentivano. Pavevano macigni, e invece il loro cuore di granito si stava sgretolando sotto la furia delle ondate femministe, sotto l'onda lunga e incessante di una presenza femminile quotidianamente diversa. Nel giro di qualche mese mi sono avviate letterature di uomini che rivelano il travaglio attraversato, e gli interrogativi rimasti sul tappeto. E mi è arrivato un libro straordinario, *Amore plurale maschile* (Rizzoli editore), di Marisa Rusconi, che con la consueta sensibilità e intelligenza è andata a cercare i sentimenti dell'uomo, oggi come oggi.

Sto mettendo da parte le

lunghe lettere che i compagni mi stanno scrivendo: spero di pubblicarle insieme, appena sarà possibile, in una pagina del giornale. Mi ha colpita, in queste lettere e nelle testimonianze raccolte da Rusconi, l'aperta ammissione del cambiamento; e non come una resa al possibile, nuovo potere femminile, ma come il racconto e il tentativo bilancio di esperienze fatte, e in via ci farsi. È accaduto, dunque, ma con modalità diverse da quelle che noi donne potevamo prevedere, e magari auspicare. Nella sua consolidata libertà di agire, l'uomo si è confrontato con la realtà: donne nuove, amori diversi, affetti passati al vaglio dell'accettazione o del rifiuto di lei. E va bene: lei non vuole separare amore e sesso; oppure vuole vivere la propria sessualità senza cadere nella categoria delle donne «facili». Lui dapprima rimane sorpreso, deve fare i conti con la propria ideologia di fondo. Ma generalmente ci priva (come sempre): ne esce scontento e toccato. Ma ciò che è illuminante in questi racconti è la varietà di sentimenti che l'uomo va scoprendo, di



PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO

Anche gli uomini stanno cambiando

possono confrontare le proprie iniziazioni sessuali alla maniera di un tempo («il giro delle sette chiese» era, per i diciottenni di allora, la visita obbligatoria a sette case di tolleranza, dove il ragazzo, accompagnato dai più grandi, doveva dar prova della propria virilità), con le relazioni vissute poi successivamente: una donna/pignone, una donna/companna e moglie, una donna libera che ama senza possedere o essere posseduta. I gradi dell'intimità, del coinvolgimento, della stagnazione o della vitalità di un rapporto vengono colti e disegnatoli solo lo stimolo della «sessualità» capite: ciò che è accaduto, e perché.

È così che questi uomini, di cui Marisa Rusconi ha raccolto le vicende raccontate in prima persona (e sulle quali ho riflettuto con trepidazione), hanno trovato non solo la via ai sentimenti, ma anche le parole per raccontarli; e vanno scoprendo le motivazioni dei propri comportamenti. Un primo matrimonio giovanile, per esempio, appare per quel che è stato: la comodità e l'economicità di avere sempre a disposizione una donna, per il sesso e per l'accudimento. Poi l'incontro con donne evolute ha permesso la conoscenza di amicizie amorose dove l'uomo e la donna non sono poi tanto diversi, e possono fraternizzare.

Noi donne, dunque, siamo cambiate sotto la spinta di una rivolta profonda alla condizione femminile. L'uomo sta cambiando via via che incontra donne sorprendenti, che si sottraggono agli schemi della femminilità tradizionale e rischiano se stesse e il rapporto a due in nome di una possibile reciproca libertà. E allora capisce che il «nuovo» non è poi così terribile o disprezzabile. Anzi.

Le provocazioni antisemite

Quasi cinquecentomila persone ieri in piazza per esprimere solidarietà alla comunità ebraica
Messaggio alla nazione del presidente francese
A Clichy profanate altre trentadue tombe

Alla Bastiglia anche Mitterrand

Folla immensa a Parigi per dire no al nazismo

La Francia ha reagito. Si è stretta attorno alla sua comunità ebraica così offesa a Carpentras. Erano centinaia di migliaia ieri sera a Parigi da place de la République alla Bastiglia, convocati dalle associazioni ebraiche e da tutte le forze politiche e democratiche e le organizzazioni antirazziste. È stata una risposta anche all'ultima provocazione, a Clichy sous Bois: trentadue tombe ebraiche profanate ieri notte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tre, quattro, cinquecentomila persone per un atto di condanna, un'affermazione di fraternità, per rabbia democratica. Una folla immensa ha sfilato da place de la République alla Bastiglia, una folla grande come non la si ricordava da più di vent'anni. La guidava Michel Rocard, assieme ai membri del suo governo. Ma il segno dell'eccezionalità l'ha dato François Mitterrand, quando alle 19.15 è arrivato in piazza della Bastiglia. Vestito di grigio, le labbra strette, lo sguardo prima teso poi rasserenato dall'ampiezza della partecipazione, il presidente è rimasto intrappolato tra la folla anonima per quasi un'ora, prima di riuscire finalmente a riguadagnare la macchina. Che il capo dello Stato scendesse in piazza a manifestare con i cittadini non accadeva dal '45. La risposta dunque c'è stata: grande, piena di fermezza e nerbo repubblicano. Piena anche di dignità, segnata dal silenzio. Nessuno slogan gridato in coro, nessun comizio, nessun urlo di odio. Attorno alla comunità ebraica si è raccolto

il dolore di centinaia di migliaia di «signor nessuno». Erano in tanti a non esser scesi in piazza ma prima di ieri sera. In piazza della Bastiglia si sono sciolti fino a tarda sera, poiché il corteo non cessava di fluire. Nell'anima di tutti le povere tombe di Carpentras, ma anche uno schiaffo più recente, scoperto ieri mattina. Un altro cimitero ebraico profanato, questa volta a Clichy sous Bois, a due passi dalla capitale. Trentadue tombe lorde con svastiche rosse e scritte antisemite, come in segno di lugubre solidarietà con i nazisti del sud. Clichy: comune comunista da sempre, ma che alle elezioni comunali di qualche settimana fa ha visto il Fronte nazionale gonfiarsi al 25% dei voti. Parla per tutti Robert Khalifa, sefardita di Clichy: «No, non provo collera - dice tra i singhiozzi - solo tristezza». La folla gli sfilava intorno in silenzio, solo un incessante brusio di passi, se si chiudono gli occhi, annuncia la buona notizia della Francia che reagisce, si mostra, difende la sua gente offesa. Dice bene il ministro Pier-

re Beregovoy, anche se ricalca slogan d'altri tempi: «Oggi siamo tutti ebrei». Ecco Simone Veil, che fu a Auschwitz e che qualche mese fa un vecchio fedele di Jean-Marie Le Pen ha offeso ancora, rammentandosi che «i tedeschi l'abbiano risparmiata». Simone Veil è commossa dalla «calma straordinaria» della manifestazione, la paragona a Berlino l'11 novembre scorso, lo c'ero, quando è caduto il muro e i tedeschi erano lì silenziosi. Non vuole rancori, madame Veil. E più tardi si scaglierà con foga contro alcuni estremisti sionisti che provocheranno il solo incidente, spaccando i vetri di una brasserie che in aprile ospitò una triste riunione per festeggiare il centenario della nascita di Hitler. «Sono estremisti, vanno isolati e denunciati», dice Simone Veil degli ebrei che non vogliono perdonare.

Per una sera, a Parigi, è tornato il tempo delle manifestazioni, delle piazze e strade piene di folla cosciente e civile. Strano effetto, vedere fianco a fianco la sinistra e la destra del paese. Chirac non lontano da Rocard, la grinta del vecchio gollista Charles Pasqua assieme al volto levigato del giovane presidente dell'Assemblea Laurent Fabius. Non che abbiano familiarizzato: ma per un momento hanno dato corpo a quel consenso repubblicano che si sta perdendo tra lacerazioni e assalti. Ecco Pierre Mauroy, segretario socialista: «Dobbiamo combattere con la coesione delle idee, la coesione è più forte di ogni proibizione di legge». E Harlem Desir, il leader di Sos Racisme: «Questa è una presa di coscienza nel profondo, chiedo al mondo politico la massima vigilanza morale». Ci si unirà, non ci si unirà contro la deriva antisemita e razzista? Già domando sarà un banco di prova. Michel Rocard ha convocato la seconda sessione della tavola rotonda di tutte le forze «costituzionali» per elaborare un piano comune contro il razzismo e l'esclusione. L'opposizione di destra dapprima ha rifiutato poi, dopo Carpentras, la sua fermezza ha cominciato a vacillare. Pasqua vuole andarci. Leotard, presidente dei repubblicani, insiste nel no. Decideranno oggi, ma un'altra spaccatura del mondo politico: dopo il momento unitario di ieri sera, è una durissima responsabilità da assumersi.



Un uomo piange accanto alla tomba di famiglia profanata a Clichy sous Bois. In alto, la stella di Davide sul muro di un negozio a Quimper. Nella notte ignoti hanno così marchiato altri 15 locali

Dall'Est all'Ovest il vento violento che offende l'Europa

Carpentras prima o poi ci doveva essere. L'oltraggio era nell'aria. Ad Est come ad Ovest, soffiava un vento razzista, cova l'antisemitismo. È una scheggia d'Europa intollerante e violenta, che recupera vecchi sentimenti odiosi e ne inventa di nuovi. È l'Europa di Le Pen, il «seminatore d'odio», degli skinheads che festeggiano l'anniversario della nascita di Hitler con una violenta battaglia nel centro di Berlino.

TONI FONTANA

Carpentras forse non avrà un colpevole. Quelle tombe oltraggiate, quella violenza che supera ogni limite («in ogni cultura l'odio si ferma alle soglie della morte», dice Edgar Morin) resteranno in ogni caso una testimonianza dei peggiori umori che bollono in Europa, ad Est come ad Ovest. Gruppi antisemiti compaiono a Mosca, come a Parigi, o Berlino dove la nostalgia per Hitler ha sempre conservato qualche manipolo di cultori. Si può fare un salto indietro, all'estate dell'87, quando a Wunsiedel, in Germania, arrivano i neonazisti tedeschi non mancano quelli di Francia, Italia, Olanda e Gran Bretagna) per piangere la morte di Hesse, il delitto di Hitler. Sfilano le teste rapate degli skinheads, gran sfoggio di svastiche e truci simboli nazisti. A quel tempo i Republikaner vantano già tremila iscritti, ma nella sola Germania la polizia conta ventiduemila estremisti di destra, divisi in 73 gruppi. I neonazisti «dici» sono organizzati in 23 gruppi e sono almeno 1400. A Berlino il Muro è ancora in piedi, e bisognerà aspettare che i piccioni ne facciano giustizia per scoprire che anche ad Est c'era chi piangeva la morte di Hesse. Il 21 aprile scorso i neonazisti di Berlino est scendono in piazza con il proposito di ricordare la nascita di Hitler avvenuta 51 anni prima. E festeggiano a modo loro. Armati e mascherati si scagliano contro i tifosi di una partita di calcio, pestano i passanti e cantano gli inni del terzo Reich, danno la caccia agli omosessuali e ai turchi. Ne nasce una violenta battaglia che ha per teatro i due settori della città e per protagonisti anche alcune centinaia di autonomi decisi a scontrarsi con i neonazisti. Dalla Germania alla Francia dove ci sono i «duri», ancora una volta le «stele rase» che trovano appoggio nel piccolo Pnf, il partito nazionalista francese ed europeo. Ma sono troppo pochi per

Commemorazione nella Sinagoga con Cossiga, la Iotti e Martelli Canti e lunghissimi silenzi Il dolore della comunità ebraica romana

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alla profanazione del cimitero israelitico, avvenuta a Carpentras in Francia, ha risposto con una commemorazione, pacata e intensa, dei propri morti. Così, raccolta nel centro della sua vita religiosa, la Sinagoga di via del Tempio, ieri sera alle 20, la comunità degli ebrei romani ha cercato, con un dolore espresso in canti e silenzi lunghissimi, di scacciare l'incubo di una nuova ondata di antisemitismo. Ad «aiutarla» una buona fetta delle istituzioni italiane, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, quello della Camera Nilde Iotti, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, il ministro della Giustizia Vassalli e il sindaco di Roma Franco Carraro. Prima ancora che la cerimonia avesse inizio, l'intervento di Cossiga: «Credo molto nell'insegnamento della storia

e nel primato della ragione; per considerare niente più di una testimonianza questa reazione angosciosa». E ancora, con un riferimento al crollo dei regimi dell'Est: «Bisogna essere vigili sul piano delle istituzioni e del diritto; per cacciare questo fantasma lugubre, che si presenta in un momento in cui tutti dovrebbero essere i motivi di gioia». Solidarietà anche dai vescovi italiani, che hanno inviato un telegramma al rabbino capo di Roma, Elio Toaff, in cui esprimono «accoramento e sdegno per lo scempio del cimitero di Carpentras. Assicuriamo rinnovato impegno e solidarietà per il superamento dell'antisemitismo». «È come una fiammella, sulla quale di tanto in tanto gettano olio». Davanti al cancello della Sinagoga, Emanuele Pa-

ci, 59 anni, una delle vittime dell'attentato di 8 anni fa, spiega il senso della cerimonia di ieri sera: «La nostra religione ci impedisce di disprezzare i morti: poiché sono stati profanati, noi li vremo una preghiera per loro». E, all'interno del tempio, la «preghiera» ha inizio. I banchi sono tutti pieni, su ogni legge il testo dei salmi, che vengono recitati dai cantori e dai rabbini sistemati sul pulpito. In prima fila, l'ambasciatore di Francia Gilbert Perol, quello d'Israele Drory, il presidente delle comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi. Le parole dei salmi, i cui accenti religiosi si caricano di echi politici, descrivono un popolo, che non deve, né può sentirsi solo, abbandonato. A metà cerimonia, sale sul pulpito Sergio Frassinetti, presidente della comunità ebraica romana. Il suo discorso sem-

Sono accusati di aver ucciso un nero. Tensioni razziali, continua la «caccia» agli asiatici I due italo-americani sono colpevoli? New York si spacca e attende nervosa

Sale la tensione a New York dove è fortissima l'attesa per la sentenza nel processo contro i due italo-americani accusati dell'omicidio di un ragazzo nero. Davanti alla Corte suprema gruppi contrapposti si guardano in cagnesco, e anche le Chiese parteggiano per l'una o l'altra parte. La catena della violenza non si spezza: a Brooklyn un gruppo di neri ha aggredito cinque vietnamiti (scambiati per coreani) ferendone due.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ieri sotto una pioggia battente due gruppi di fronteggianti davanti la Corte Suprema dello Stato di New York, a Brooklyn. Bianchi da una parte, neri dall'altra. Dentrò, le due giurie chiamate a giudicare Joseph Fama e Keith Mondello, i due italo-americani accusati di aver ucciso l'etale scorso nel quartiere italiano di Bensonhurst Yusuf Hawkins, un nero 17enne. Quando è arrivato l'avvocato di Mondello, i bianchi lo hanno applaudito mentre dal gruppo dei neri qualcuno gli ha gridato: «Cane rognoso». «Se qualcuno di noi va nel

Croci unciniate sul Monte degli Ulivi

GIANCARLO LANNUTTI

Nel grande cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi sono state notate ieri su alcune tombe, sembra quattro, delle croci unciniate disegnate con vernice. La polizia ha annunciato di aver rafforzato la sorveglianza attorno ai cimiteri della città. Intanto una seconda persona è stata arrestata, ieri in relazione alla profanazione di due cimiteri ebraici di Haifa: la pista ufficiale resta quella del gesto di uno squilibrato (l'ebreo israeliano arrestato già domenica sera), ma i contorni della vicenda si fanno evidentemente più oscuri; e potrebbe allora prendere corpo il sospetto di estremisti di destra. Tanto più che c'è già chi si è fatto avanti a sfruttare pubblicamente l'occasione. Il leader del partito Molelet (patna), l'ex-generale Zeevi, ha dichiarato, dopo i recenti fatti di Carpentras e di altre località francesi ed europee, che «gli ebrei francesi sono invitati a emigrare subito in Israele e la nostra polizia dovrebbe espellere al più presto i capi dell'estremismo palestinese». Il pretestuoso collegamento fra gli episodi di antisemitismo e i palestinesi la dice lunga sulle intenzioni di Zeevi e di quelli che la pensano come lui; e forse non è allora casuale che chi ha profanato le tombe di Haifa (si trattò di uno squilibrato o di altri) vi si abbia tracciato scritte inneggianti alla «intifada» e allo Stato palestinese. È anche significativo che il grave episodio di profanazione sia avvenuto in una località come Haifa, portata spesso a modello della convivenza fra ebrei ed arabi e dove comunemente i rapporti fra le due comunità sono migliori che altrove anche per merito della tradizionale gestione laicistica dell'amministrazione cittadina. Lo ha avvertito il sindaco Arye Gurel, che ha invitato la popolazione a mantenere la calma e a evitare assurde «vendette» affermando: «Non dobbiamo consentire che questo atto possa diventare il pretesto per turbare le buone relazioni esistenti nella città fra arabi ed ebrei»; invito al quale, del resto, si sono affiancati anche i leader della comunità araba. Le dichiarazioni si sdegnano e c) nprovazione sono, ovvia-

bra nascere da quei mille occhi che lo fissano: «Siamo qui riuniti per una circostanza amara, come purtroppo è accaduto anche troppo spesso da almeno trent'anni ad oggi. Questa volta non si è trattato di un attentato antiebraico, non sono state gettate e bombe o dardi alle fiamme edifici sacri ebraici. Questa volta però la profanazione di un cimitero ebraico in Francia ha superato, per agghiacciante orrore, tutto quanto abbiamo visto nel corso della nostra vita o quanto ci è stato consegnato dalle cronache del pogrom del passato». E, poi, altre parole sui segnali del nuovo antisemitismo. «Cosa chiediamo? Non ci appelliamo a difese straordinarie, a leggi particolari per la difesa dei nostri diritti, ci appelliamo, come sempre, al rispetto da parte di tutti di una legge morale ma anche giuridica, che

Rapporto Onu sulla popolazione mondiale Saremo 6 miliardi e 300 milioni nel 2000 Una crescita demografica drammatica che pone nuovi problemi all'umanità

Megalopoli di 10-20 milioni di abitanti assediate da paurose quantità di rifiuti e forse ingovernabili, come oggi Beirut 300 milioni i bambini senza istruzione

Nel 2000 poco cibo e troppi rifiuti

L'Onu lancia un grido d'allarme per il futuro del pianeta. La crescita demografica conferma la sua paurosa impennata. Nel 2000 saremo oltre sei miliardi di persone, accalcate in megalopoli assediate dai rifiuti e probabilmente ingovernabili. Un mondo dove aumenteranno i malnutriti e gli ignoranti: per la fine del secolo i ragazzi senza istruzione saranno più di trecento milioni.

tasso di incremento demografico del 2,8%.

Ma il problema numero 1, il grande meccanismo di retroazione negativa è quello che gli specialisti chiamano il «caring out» del pianeta, cioè «la capacità dell'ecosistema di sopportare la crescita congiunta di popolazione e consumo». Cioè di popolazione e rifiuti, di popolazione e inquinamento, di popolazione e consumo dell'acqua.

È questo a preoccupare, molto più del numero impressionante di malnutriti che è aumentato negli ultimi sei anni, ricorda l'Onu, da 460 milioni a 512 milioni ed è destinato a salire a 532 milioni nel 2000. Ma non è indifferente ricordare che assieme ai malnutriti cresceranno anche coloro che non riceveranno un'istruzione adeguata: i ragazzi non scolarizzati erano 284 milioni nel 1974, saranno 315 milioni entro la fine del secolo, quasi quanto la popolazione europea di oggi.

Ma è chiaro che il discorso dell'Onu tocca sul nodo delle condizioni di vita della popolazione mondiale e dei suoi rapporti con l'ecosistema. Anche perché all'inizio del prossimo secolo la popolazione sarà concentrata in megalopoli paurose. Città del Messico avrà più di 20 milioni di abitanti, così come San Paolo e Tokyo-Yokohama. Altre città come Shanghai, Los Angeles, Pechino, Londra, Carachi, Dacca, Teheran, il Cairo, Delhi, Bombay, Bangkok, Rio, Buenos Ai-



Paesi	Numero medio di figli per donna	Numero di bambini che sopravvivono oltre 5 anni (ogni 1.000 nati)
Africa subsahariana - Evoluzione dal 1978 al 1988		
Senegal	7,1	764
Ghana	6,5	848
Kenya	7,9	895

Paesi	1965	1989	1960	1980
America latina - Evoluzione dal 1960 al 1989				
Brasile	6,2	3,5	848	893
Colombia	6,7	3,1	865	907
Messico	6,8	3,6	869	934
Costarica	6,9	3,5	888	965

Paesi	Percentuali di donne che usano contraccettivi	
	1978	1988
Africa subsahariana - Evoluzione dal 1978 al 1988		
Senegal	1%	2,6%
Ghana	6%	5%
Kenya	7%	15%

Paesi	Percentuali di donne che usano contraccettivi		Di cui sterilizzate	
	1970	1980	1976	1980
America latina - Evoluzione dal 1960 al 1980				
Colombia	29%	48%	9%	22%
Messico	15%	48%	9%	28%
Costarica	-	66%	19%	27%

res supereranno i dieci milioni. Metà della popolazione mondiale vivrà in megalopoli che diverranno sempre più ingovernabili. Scriveva qualche giorno fa su *Le Monde Diplomatique* il docente di geografia parigino Claude Liauzu: «Inintermittente lotta di Beirut è il campo chiuso, dove l'appartenenza confessionale diviene la misura di tutto: porta alla distruzione della centralità, alla dislocazione della società civile in segmenti clan, bande armate». E Beirut sembra a molti il prototipo della città futura, ingovernabile e assediata dai rifiuti non più smaltibili perché non c'è più posto dove buttare qualche cosa. Perché sarà sempre più vera la frase dell'ecologista Barry Commoner che vent'anni fa ricordava: «Nell'ecosistema, qualunque cosa va sempre a finire da qualche parte».

Resta un'ultima speranza quanto sono attendibili queste previsioni demografiche? Gli studiosi sostengono che è possibile fare senza grandi rischi di errore delle previsioni sul prossimo mezzo secolo per le generazioni già nate. E su cinque o dieci anni per le generazioni che debbono ancora nascere. Insomma, si può prevedere con un piccolo margine di errore in una prospettiva totale di una ventina d'anni. Quindi, la previsione di 8 miliardi e mezzo di persone per il 2025 sembra ragionevole. Dopo, non si può dire più nulla. Ma forse, si è già detto fin troppo.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Siamo vivendo la più grande avventura demografica dell'umanità. In questo momento, metà degli uomini e delle donne del pianeta ha meno di quarant'anni, nel 2025 quattro miliardi di persone avranno meno di trenta anni. Ma che cosa significa avere ogni secondo che passa tre persone in più in un conto planetario? Prevede per il 2000 sei miliardi e trecento milioni di persone? Quale sarà il costo ambientale di questa esplosione demografica? Se lo chiede preoccupato il Rapporto sullo stato della popolazione mondiale pubblicato dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa). E le risposte sono preoccupate. I nodi che vengono stretti da questa crescita sono, come dice il direttore dell'Unfpa, la dottoressa Nalis Sadik, «la persistenza della crescita urbana, il degrado del suolo e delle risorse idriche, la deforestazione e l'emissione dei gas che provocano l'effetto serra».

Guardando al pianisfero che mostra le grandi aree del pianeta, si vede subito che sarà una crescita demografica irregolare. Nel prossimo decennio, l'Asia meridionale e l'Africa inizieranno a staccarsi dalle altre zone del mondo, e a guidare la corsa verso quei nove miliardi di persone attese per il 2100.

È impressionante voltarsi indietro e guardare che nei vicini anni Cinquanta, quando già volavano gli aerei di linea e si realizzavano le prime centrali nucleari la popolazione mondiale era solo di 2 miliardi e mezzo - tre miliardi di esseri umani.

Sino a qualche anno fa, nel periodo che seguì il famoso rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo, si pensava che il mondo sarebbe stato messo in crisi dalla carenza di risorse alimentari ed energetiche. Oggi quel timore non è svanito. Tant'è che il rapporto delle Nazioni Unite ricorda che «nei Paesi a più basso reddito del mondo si è registrato negli ultimi anni un tasso di incremento della produzione agricola pari al 2,3% a fronte di un

Il Papa scrive a Gorbaciov

«Le auguro successo e prego per la perestrojka»

MOSCA. Il rappresentante del Vaticano in Unione Sovietica, mons. Francesco Colasuonno, è stato ricevuto ieri al Cremlino dal presidente Mikhail Gorbaciov al quale ha consegnato una lettera del Pontefice. Dando la notizia dell'incontro, l'agenzia Tass ha affermato che mons. Colasuonno ha trasmesso al presidente sovietico il saluto di Giovanni Paolo II e gli ha consegnato la risposta del Papa ad una lettera recentemente inviata dal leader sovietico. In essa il Papa esprime l'augurio a Gorbaciov di successo nella sua opera volta a rinnovare la società sovietica. «Il Papa segue attentamente di giorno in giorno gli sviluppi in Urss - ha riferito Colasuonno - e prega affinché abbiano esito favorevole».

Durante la conversazione - ha reso noto la Tass - Gorbaciov ha espresso «profonda soddisfazione» per lo sviluppo dei contatti tra il Vaticano e l'Urss. Una base affidabile per la comprensione reciproca, ha notato il presidente sovietico - «è fornita dai valori che formano la base delle posizioni della perestrojka e della Santa Sede e cioè il riconoscimento della priorità dei diritti dell'uomo e delle nazioni».

«Stiamo attualmente attraversando una fase di sviluppo in Europa e nel mondo nel suo complesso che richiede un crescente senso di responsabilità da parte di tutti» ha detto Gorbaciov aggiungendo che «se tutti, compresi l'Unione Sovietica ed il Vaticano, faranno ricorso al loro potenziale ed alla loro influenza, allora nella via della comunità mondiale potrà aprirsi una fase veramente nuova, una fase di pace». Gorbaciov ha parlato con Colasuonno anche dell'attuale situazione in Unione Sovietica. Il presidente ha osservato che la «perestrojka» sta attraversando «una fase di decisivi cambiamenti rivoluzionari nella quale vi è più che mai bisogno di calma, obiettività e dialogo».

Tre chilogrammi di semtex piazzati contro un istituto militare

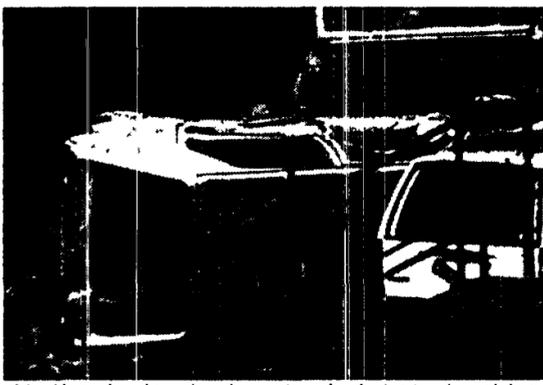
L'Ira colpisce nel centro di Londra Sette feriti per una bomba a Eltham

Bomba dell'Ira contro la direzione di un istituto militare nel centro della capitale inglese. Il bilancio è di sette feriti fra ufficiali e personale civile. Il pacco contenente circa tre chilogrammi di Semtex è stato abbandonato in pieno giorno nei pressi dell'entrata. Secondo fonti militari britanniche l'Ira starebbe per intensificare i suoi attacchi sia nell'Ulster che in Inghilterra.

ALFIO BERNABE

LONDRA. L'Ira ha colpito ancora quasi nel centro di Londra e in pieno giorno con una carica di esplosivo di circa tre chili che ha devastato un ala dell'Istituto militare nel quartiere di Eltham. Sette persone sono rimaste ferite quando alle dieci del mattino un tremendo boato ha sfondato muri, porte e finestre del Royal Army Education Corps, sede della direzione dell'Istruzione militare dove normalmente lavorano una cinquantina di persone. Il numero limitato di feriti - quasi tutti fra il personale civile, è in parte dovuto al fatto che nell'ambito di nuove misure di sicurezza l'Istituto è stato fornito di vetri laminati che non si frantumano in piccoli pezzi. Diverse auto nel parcheggio dell'Istituto sono state distrutte. L'esplosivo, probabilmente Semtex era stato ab-

bandonato in un pacco nei pressi dell'edificio. Tutti i centri dell'esercito attraverso la Gran Bretagna sono da tempo in stato d'allerta dopo che l'Ira ha dimostrato di poter colpire ciò che definisce «bersagli militari» al di fuori dell'Irlanda del Nord, come avvenne otto mesi fa con l'esplosione che fece undici morti fra i cadetti della scuola militare di musica a Deal. Esplosioni milionarie sono avvenute all'inizio di quest'anno nei pressi di centri per il reclutamento di militari in alcune città inglesi fra cui Colchester e York e diversi chili di esplosivo sono stati ritrovati in un parco di Londra. Scotland Yard crede di avere identificato gli autori di queste operazioni ed ha distribuito gli identikit ai giornali, ma i responsabili sono ancora a largo



La scena dell'attentato a Eltham, nella zona sudorientale di Londra

ed è evidente che esistono in Gran Bretagna una o più cellule attive dell'Ira. Alcuni mesi fa i dintorni di Downing Street, dove risiede il primo ministro, pur non essendo accessibili a persone senza speciale licenza, sono stati protetti da una speciale barriera elettronica nascosta sotto il selciato.

L'attacco dell'Ira contro l'Istituto militare di Eltham fa seguito a quello avvenuto la settimana scorsa contro una base militare inglese in Germania

dove però una bomba è stata disinnescata in tempo. Un mese fa il governo ha preso l'inconsueta iniziativa di avvertire la stampa che da informazioni ricevute tramite informatori, c'è da aspettarsi un incremento delle attività dell'Ira nei prossimi mesi. Nonostante il ministro inglese per l'Irlanda del Nord abbia ventilato la possibilità di parlare ai dirigenti del Sinn Féin, il partito nord-irlandese che costituisce la polizia dell'Ira,

U.S.L. N. 17
Avviso di gara
 Si rende noto che questa U.S.L. n. 17 di Sassuolo intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione al sud piano rialzato e seminterrato del P.O. di Sassuolo per l'allestimento dei reparti di rianimazione e delle diagnostiche telemedicate. Tac. L'importo a base d'asta è previsto in Lire 1.026.129.080 così suddivise:
 Opere civili L. 596.000.000
 Impianti di ventilazione e condizionamento L. 310.333.030
 Impianti elettrici L. 135.198.050
 L'applicazione dei lavori in lotto unico verrà effettuata mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lettera d) della legge 2.273 n. 14 del 28/2/77. La gara sarà ritenuta valida anche qualora si abbia una sola offerta. La ditta che intende partecipare dovrà essere in possesso della iscrizione all'Albo nazionale costruttori per le seguenti categorie:
 Categoria II classificata 4 (categoria prevalente art. 9 legge 8.10.1984 n. 847)
 Categoria Va classificata 4 (opera asportabili)
 Categoria Vb classificata 2 (opera asportabili)
 Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni. Le domande di partecipazione, in bollo redatte in lingua italiana, unitamente alle dichiarazioni di essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie classificate richieste di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77, di disporre della necessaria capacità economica e finanziaria con le referenze di cui all'art. 17 della legge 584/77 (allegare elenco dei principali lavori svolti negli ultimi cinque anni), di disporre della necessaria capacità tecnica di cui all'art. 18 della legge 584/77.
 Sovrano pervenire al protocollo generale di questa U.S.L. n. 17 via F. Cavallotti 92 41049 Sassuolo (Mo) entro le ore 12 del giorno 2 giugno 1990. Sul piego esterno dovrà apparire la dicitura «richiesta di invito alla gara per la ristrutturazione al sud, allestimento lavori reparti di rianimazione e Tac del P.O. di Sassuolo». La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
 Invio per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e all'Ufficio pubblicazioni ufficiali. Cee
 IL PRESIDENTE Giancarlo Diamantini

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA ROMAGNA
 UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 17
Bando di gara
 L'Unità Sanitaria Locale con sede in Sassuolo via F. Cavallotti 92 indice secondo le norme di cui alla Legge 30/3/81 n. 113 e per quanto non in contrasto con la stessa, della legge regionale 29/3/80 n. 22 APALTO D'INDIRIZZO per la fornitura di una unità radiologica telemedica per diagnosi universale. Le ditte interessate alla gara dovranno far pervenire la loro domanda in carta legale da L. 5000 al presidente dell'U.S.L. n. 17 di Sassuolo in via F. Cavallotti n. 92 entro le ore 12 del giorno 26/5/90.
 La fornitura sarà aggiudicata secondo il criterio di cui all'art. 15 lettera b) della Legge 113/81 con le modalità che verranno specificate nelle rispettive lettere di invito.
 La richiesta di partecipazione, che non sarà vincolante per l'Ente, dovrà contenere:
 a) dichiarazione di successivamente verificabile e resa con una delle modalità previste dall'art. 10 della legge 113/81 di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'articolo stesso
 b) dichiarazione bancaria attestata nei capitoli finanziari ed economici
 c) specifica principale fornire effettuati negli ultimi tre anni con relativi importi e destinazioni.
 Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio provvidorato c/o Ospedale di Sassuolo via l'irampolini 42 tel. 0536/8633.4/331
 Invio per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna e all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee.
 IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. N. 17 Giancarlo Diamantini

COMUNE DI VIGNOLA MODENA
Esito di gara per appalto lavori costruzione nuovo mercato ortofrutticolo 1° stralcio funzionale
 IL SINDACO
 a norma dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55
REPERE NOTE
 che alla licitazione privata del 19/4/1990 per l'appalto dei lavori in oggetto sono state invitate le seguenti imprese: 1) Cooperativa Sabazia Vado Ligure (Sv) - 2) Copl Reggio E - 3) Cmc Favenna - 4) Coopsette Castelnuovo Sotto (Re) - 5) Coorsazio Coop P.L. Forlì - 6) Consorzio Coop Costruzioni Bologna Modena - 7) Habitat Legno Spa Edolo (Bs) - 8) Consorzio Emiliano Romagnolo Coop P.L. Bologna - 9) Consorzio Ravennate Coop P.L. Ravenna - 10) Coop Sistema Modena - 11) C.M.B. Carpi - che al licitazione predetta, esperta col metodo di cui all'art. 24 lettera a) punto 2) della legge 584/77 ed all'art. 1 lettera a) della legge 14/73, ha partecipato soltanto l'impresa Sitema Soc. Coop. a r.l. con sede a Modena, in associazione temporanea con l'impresa Holzbau S.p.A. con sede a Brescello, che l'appalto è stato aggiudicato all'unica impresa partecipante innanzi indicata.
 Vignola, 30 aprile 1990
 IL SINDACO Gian Quartieri

ORAO
 Agenzia quindicena di informazione di rassegna stampa
OGNI GIORNO LE NOSTRE RASSEGNE STAMPA SONO SUL TAVOLO DELLA FAULI, DELLA SCALA DI MILANO, DELLA FIERA DI VERONA CI LEGGONO I PASSEGGIERI DEL VOLO ALITALIA AZ 1155, MINISTRI E AMBASCIATORI, I SAPIENTI DI BLUEGROUP, I RICERCATORI DELL'ISMEA
 Perché Orao News, tutte le mattine consegna le proprie rassegne stampa, ordinate per temi, avvenimenti e nomi (ed anche tradotte dalle principali lingue) a chi deve tenere gli occhi ben aperti. Agricoltura, Ecologia, Trasporti, Musica, Media, Dolcinaro, Sanità, Cultura, Politica, Istituzioni, Turismo, Energia. Gare d'appalto e molte altre ancora. A richiesta del cliente
 Stradone S. Lucia, 39/E - 37136 Verona
 Tel. 045/82 00 826 - 82 00 827 - Fax 82 00 830

In Giordania marcia della pace, oggi sciopero generale nei territori occupati

Corteo al ponte Allenby: scontri, cento feriti

Sciopero generale oggi nei territori occupati per l'anniversario della fine del mandato britannico in Palestina e della proclamazione dello Stato di Israele. Imposato a Gaza il coprifuoco. Violenti incidenti sul versante giordano del Ponte Allenby al termine di una «marcia della pace» con oltre ventimila partecipanti. Grave provocazione dei coloni a Hebron. Shamir consente la riapertura delle università palestinesi.

GIANCARLO LANNUTTI

La leadership clandestina della «intifada» ha proclamato per oggi una giornata di sciopero generale e di manifestazioni, ed altrettanto ha fatto il movimento islamico Hamas. Le autorità israeliane hanno risposto imponendo il coprifuoco in quasi tutta la striscia di Gaza e rinforzando lo schiera-

mento militare in Cisgiordania. L'occasione per le contrapposte mobilitazioni è la ricorrenza del 42esimo anniversario della fine del Mandato britannico in Palestina (il 15 maggio 1948) e della contemporanea proclamazione dello Stato di Israele. La stessa circostanza ha ispirato la marcia per la pa-

ce e «per il diritto dei palestinesi al ritorno nella loro terra» che si svolge in Giordania e che è sfociata in gravi incidenti sul versante giordano del ponte di Allenby, il più famoso punto di passaggio fra Israele e il vicino Stato arabo. La marcia è stata organizzata da sindacati e associazioni professionali arabe ed ha visto la partecipazione di almeno ventimila manifestanti, fra i quali erano parlamentari di Amman, dirigenti sindacali e numerosi palestinesi espulsi dai territori. A titolo personale avevano dato la loro adesione anche esponenti della Fratellanza musulmana, l'organizzazione fondamentalista i cui candidati hanno ottenuto i loro scorse nelle elezioni giordane quasi il 25 per cento dei seggi in parlamento.

La polizia e gli organizzatori avevano avvertito i partecipanti al corteo di tenersi lontani dal ponte Allenby, per evitare incidenti con le autorità israeliane. In effetti il grosso del corteo si è fermato a più di mezzo chilometro dalla linea di demarcazione, ma circa duemila persone hanno spiccato all'improvviso la corsa verso il ponte, eccitate dalla vista di Genio e delle retrostanti colline di Gerusalemme e gridando slogan palestinesi e invocazioni ad Allah. Ed è a questo punto che è scattato l'intervento della polizia.

Circa 700 agenti, appoggiati da 300 soldati e da alcuni carri armati (la zona è ovviamente presidiata militarmente) hanno caricato la folla sparando candelotti lacrimogeni e fucili, mentre molti giovani reagivano con lancio di sassi. Ne è seguito un parapigi a indescrivibile, nel quale molte persone sono rimaste ferite. Il tutto è durato più di un'ora. Dal versante israeliano i soldati, in stato di all'erta, si sono limitati a controllare la situazione a Gerusalemme un deputato del Likud (il partito di Shamir) aveva telegrafato al primo ministro chiedendogli di dar ordine alle truppe di aprire il fuoco se i manifestanti avessero tentato di attraversare il confine.

Secondo fonti dell'ospedale di Shuna i feriti sono stati più di cento i più intossicati (e molti svenuti) dai gas lacrimogeni altri con fratture e contusioni il ministro dell'interior giordano Salem Masadeh ha contestato la cifra parlando di 52 feriti. Nei territori occupati, una grave provocazione è stata messa in atto a Hebron, dove centinaia di coloni israeliani (fra cui molte famiglie) hanno inscenato una manifestazione di solidarietà con il rabbino Moshe Levinger (capo del locale insediamento) ebraico e condannato a cinque mesi di prigione per l'uccisione l'anno scorso di un commerciante palestinese. I coloni hanno manifestato visibilmente la loro solidarietà con Levinger e lo hanno teatralmente accompagnato in corteo al carcere, ap-

pena rinchiuso, tuttavia, Levinger ha detto di sentirsi male ed ha naturalmente trovato un medico pronto a farlo trasferire all'ospedale di Kfar Saba. Evidentemente per l'omicidio di un palestinese non si deve stare in carcere nemmeno un giorno. Unica notizia positiva, in questo quadro d'insieme, è l'annuncio che Shamir ha consentito la graduale riapertura delle università palestinesi, chiuse d'autorità da più di due anni. Contro la chiusura delle università si erano duramente pronunciate gli Usa che la Cee e il Parlamento europeo aveva paracadutato il blocco della cooperazione scientifica con Israele.



Kohl durante un dibattito televisivo

Il cancelliere sconfitto tenta il contrattacco: ora vuole fare saltare il voto previsto nella Rfg

La maggioranza conquistata al Bundesrat permette alla Spd di condizionare il processo d'unificazione

Kohl: «Elezioni a dicembre per la Germania unita»

Gli evangelici dicono «no» alle armi nucleari

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. La pace in Europa non può più essere garantita con le armi nucleari: il Patto di Varsavia e la Nato ne debbono prendere atto. E quanto hanno affermato i partecipanti alla consueta riunione annuale dell'Accademia evangelica, che si è tenuta nei giorni scorsi a Tutzing, in Baviera, con la partecipazione di esponenti ecclesiastici e di esperti militari delle due Germanie. Per quanto riguarda la Chiesa evangelica il «no» radicale alle armi nucleari rappresenta una correzione della posizione ufficiale, assunta nel lontano 1959 con le «Tesi di Heidelberg» e mantenuta (almeno in teoria) finora, secondo la quale l'utilizzazione di ordigni atomici in funzione difensiva poteva essere moralmente accettata come ultima ratio.

Secondo i partecipanti al seminario, tra i quali l'ex generale della Bundeswehr Wolf Baudissin e il colonnello dell'eser-

Quello che la Spd chiedeva in base a considerazioni istituzionali e di etica politica lo ha ottenuto dagli elettori: un potere di codificazione nel processo verso l'unificazione tedesca. Con la maggioranza che hanno conquistato al Bundesrat, grazie alla vittoria in Bassa Sassonia, i socialdemocratici potranno condizionare Kohl, il quale non esclude più, ora, elezioni pantedesche ravvicinate.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BONN. Stavolta il «giorno dopo» è diverso davvero. Qualcosa di profondo è cambiato nello scenario politico della Germania federale. Il cancelliere Kohl, onestamente, lo ha riconosciuto: il rovesciamento della maggioranza al Bundesrat, conseguenza della bella vittoria della Spd in Bassa Sassonia, è «una sconfitta dolorosa» e «creerà dei problemi che dovremo considerare attentamente». E si è cominciato subito: la direzione della Cdu si è riunita già ieri mattina, e al termine lo stesso Kohl ha segnalato la prima conseguenza della «revisione» cui i cristiano-democratici dovranno dedicarsi. Non escludiamo più - ha detto - l'eventualità di tenere le prime elezioni pantedesche il 2 dicembre, facendo saltare l'appuntamento del voto federale. È una svolta (finora solo i liberali chiedevano l'anticipo del voto pantedesco), ma qual

è il suo senso? Un tentativo di stringere ancora i tempi dell'unificazione, proprio nel momento in cui dall'elettorato arriva invece un chiarissimo invito alla prudenza? Un modo per mettere sotto pressione la Spd? La volontà di incassare subito i benefici della circostanza per cui la Cdu sembra raccogliere più consensi nell'ex paese della Repubblica federale?

Il repentino cambiamento d'idea, comunque, testimonia già un certo smarrimento di fronte alle difficoltà che il cancelliere, il suo governo e la sua Cdu dovranno affrontare ora che hanno perso il controllo della Camera dei Laender. Non si tratta di dettagli: il Bundesrat, secondo la Legge Fondamentale (la costituzione provvisoria della Repubblica federale), «contribuisce» al processo legislativo e disciplina tutte le materie che compe-

rono insieme ai poteri del Bund, la federazione, e del Laender, gli stati che lo compongono. Non si tratta, insomma, di una seconda Camera - come il Senato italiano - ma in diverse decisioni, e soprattutto quelle finanziarie, il suo assenso è obbligatorio. Senza l'accordo del Bundesrat non potrà essere presa alcuna decisione sugli sviluppi ulteriori del processo di unificazione tedesca. A cominciare da quello, imminente, dell'unità monetaria tra le due Germanie. Si capisce, dunque, che cosa comporta il fatto che la sua maggioranza sia passata, adesso, con 23 seggi a 18, ai socialdemocratici. La Spd ha ottenuto ciò che rivendicava, e inutilmente, da mesi sulla base di considerazioni di «correttezza istituzionale e di moralità politica»: il diritto di partecipazione alla formazione delle scelte che riguardano il futuro della Repubblica federale e, poi, della grande Germania che arriverà.

La linea sulla quale i socialdemocratici faranno valere questo diritto è chiara: la Spd vuole che l'unificazione sia accompagnata da misure di garanzia sociale tanto per i cittadini orientati quanto per quelli della Repubblica federale. Essa non deve fare della ex Rdt una sorta di riserva di manodopera a basso prezzo ma neppure comportare, nella parte



Il presidente egiziano Mubarak a Mosca in visita ufficiale

Il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) è giunto a Mosca per una visita ufficiale di amicizia destinata, secondo quanto scrive la stampa sovietica, ad aprire «una nuova pagina nelle relazioni tra Egitto ed Urss» e a «schiodare nuove prospettive nel panorama politico mediorientale». Unione Sovietica ed Egitto - rileva da parte sua l'agenzia Tass - anno posizioni analoghe su molti problemi internazionali tra i quali quello della preparazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Facendo allusione al deterioramento delle relazioni tra i due paesi nella seconda metà degli anni 70, la Tass afferma che negli ultimi tempi le due parti «sono riuscite a superare le tendenze negative del passato» e stanno entrando in una fase di «attiva cooperazione».

Newsweek: «Shevardnadze forse prossimo primo ministro»

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze potrebbe essere il prossimo primo ministro sovietico: lo scrive il settimanale americano Newsweek citando un esperto diplomatico occidentale secondo cui «Gorbaciov potrebbe silurare presto Nikolai Ryzhkov a causa della sua incapacità a risolvere la crisi economica in cui versa l'Unione Sovietica».

Publicata l'ultima lettera di Breznev a Dubcek

È stata pubblicata ieri sul giornale del Pcus, Leonid Breznev per la prima volta la famosa lettera del 16 agosto 1968 (cinque giorni prima dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia) nella quale l'allora segretario generale del Pcus, Leonid Breznev ammoniva l'allora primo segretario del Partito comunista cecoslovacco, Alexander Dubcek, rimproverando a quest'ultimo di non rispettare «gli accordi». Nella lettera «personale», inviata da Breznev a Dubcek il 16 agosto 1968 attraverso l'ambasciatore sovietico a Praga Cervenenko, il capo dell'Urss lamentava il rifiuto nella attuazione delle misure concordate nell'incontro tra i rappresentanti dei due rispettivi partiti a Cierna Nad Tisou tra il 29 luglio ed il 1 agosto 1968.

È morto Kirilenko, ex ministro di Breznev

Andrei Kirilenko, ex membro del Politburo, protetto dall'ex segretario del Pcus Leonid Breznev, è morto all'età di 84 anni dopo una lunga malattia. Kirilenko è salito ai vertici del partito con Breznev, entrambi erano originari di Dnepropetrovsk in Ucraina. Kirilenko cominciò come ingegnere negli anni Trenta in una industria aeronautica in Ucraina. Nel 1962 fu chiamato a Mosca da Breznev e, dopo che questi aveva preso il potere spodestando Nikita Krushov, Kirilenko consolidò le posizioni del suo contemporaneo al Cremlino. A Mosca divenne un responsabile dell'industria. Negli anni settanta Kirilenko sembrava uno dei probabili eredi di Breznev che versava in cattive condizioni di salute. Ma con la morte di Breznev la sua stella cominciò a declinare. Dopo un lungo periodo di assenza Kirilenko fu estromesso dal Politburo nel novembre 1982, e scomparve dalla scena pubblica.

Il trattato non è ancora pronto Sull'unione monetaria intesa rinviata

Il cancelliere Kohl e il premier della Rdt de Maizière si sono incontrati ieri sera a Berlino ovest, in un summit improvvisato preceduto da un colloquio tra i ministri delle Finanze destinato (in teoria) ad accelerare il negoziato sull'unione monetaria intertedesca. Ma, a parte un chiarimento sull'entità dei debiti di Berlino est, la trattativa non ha fatto passi avanti. E il tempo stringe.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Il cancelliere è prodigo di senso della Storia, ma stavolta neppure lui se l'è sentita di definire «storico» l'incontro che ha avuto con il partner orientale de Maizière. Prima di partire per Berlino ovest, dove i due si sono visti nella rappresentanza della Repubblica federale, anzi, aveva fatto alquanto ridimensionare le attese dal proprio portavoce Klein: il vertice doveva servire a «discutere» le prospettive del trattato istitutivo dell'unità monetaria intertedesca nonché «la

colloquio e gli obiettivi comuni delle Cdu nella parte orientale e in quella occidentale della Germania».

Un po' poco, anzi quasi nulla per un vertice che probabilmente Kohl aveva immaginato molto diverso: una prima, solenne presa d'atto della conclusione del negoziato sull'unione monetaria. Il fatto è che il trattato non è pronto, come si era visto pochissime ore prima dall'incontro che, a Berlino est, stavolta, aveva avuto per protagonisti i ministri delle Finanze dei due Stati, Theo Waigel (Csu), accompagnato dai titolari delle Finanze della Baviera e della Renania-Westfalia in rappresentanza di tutti i Laender, e Walter Romberg (Spd). E poi c'erano i riflessi politici della batosta presa dalla Cdu alle elezioni di domenica, la necessità di valutare le conseguenze della maggioranza socialdemocratica che si è formata al Bundesrat, le resistenze che, tanto all'est che all'interno, si vanno manifestando sulla prospettiva dell'unione monetaria come la vuole Bonn... Insomma, poco da stare allegri.

Ancora a tarda ora, ieri sera, non era chiaro se Kohl avesse parlato con de Maizière dell'ipotesi di anticipare la data delle prime elezioni intertedesche. Ipotesi che lo stesso cancelliere, ma in forma prudente e senza molta enfasi («mentiamo ferma la data del 2 dicembre per le elezioni federali e vediamo se le elezioni nella Rdt non possano essere collegate a quella data»), aveva avanzato nella tarda mattinata davanti alla direzione della Cdu e che per tutto il pomeriggio aveva continuato a ridimensionarsi. L'incontro, cominciato alle 18 in punto, si è protratto, infatti, fino a tardi. L'impressione degli osservatori, comunque, è che l'idea di andare al voto intertedesco tanto presto non debba trovare de Maizière e i dirigenti di Berlino est granche entusiasti. Una parte crescente della popolazione della Rdt ha troppi dubbi sui tempi e i modi della riunificazione per accettare tranquillamente un'ulteriore accelerazione del calendario.

Tanto più che regna ancora una grande incertezza pure sulla più immediata, e per tanti versi la più importante, delle scadenze: l'unità monetaria che dovrà entrare in vigore il 2

luglio. L'incontro tra Waigel e Romberg, ieri, ha mostrato due cose. 1) L'annuncio, dato un po' pomposamente e con grande battage domenica, della «conclusione» dell'accordo era un bluff. Quello che si è «concluso» è il lavoro degli esperti, i quali hanno passato la mano ai politici su una serie di questioni, alcune essenziali, ancora controverse. 2) Che la soluzione di quei problemi, tra i quali i diritti di acquisizione per i cittadini federali, i finanziamenti agricoli, i fondi per le ristrutturazioni industriali, non è matura neppure per il negoziato diretto tra i ministri. Dal colloquio Waigel-Romberg, infatti, è venuto un solo progresso: il chiarimento sull'entità del debito pubblico della Rdt che Bonn dovrà accollarsi. Si tratterebbe di 110 miliardi di marchi (50 di deficit e 60 di indebitamento), una cifra un po' più alta di quanto sperasse Waigel, il quale aveva insistito



Lotar de Maizière, ex musicista di professione, impegnato in un concerto per archi domenica scorsa a Schwerin

fino alla noia perché Berlino lo fosse. Per il resto, i margini negoziabili appaiono quanto mai ristretti. Prima di partire Waigel aveva ripetuto che Bonn ha già concesso il massimo e respingerà ogni pretesa di «miglioramento». Il governo de Maizière, e soprattutto la Spd

Cameriera in Israele la cugina della regina madre

Una cugina della regina madre d'Inghilterra, Jennifer Doves Lyon, di 46 anni, sarebbe costretta a lavorare come donna di servizio a ore in Israele, secondo quanto scrive il quotidiano popolare inglese Sun. La signora Doves Lyon, sposata, non avrebbe soldi sufficienti per dare da mangiare e da vestire appropriatamente ai due figli, Keira, di 13 anni, e Tamlyn, di otto. Dopo che una sua attività commerciale è fallita, due anni fa, la cugina povera della regina sarebbe adesso costretta a fare la donna di servizio nella periferia di Tel Aviv per pagare i debiti.

Bucarest: «Nessuna tortura per Ceausescu»

Il governo romeno ha smentito ieri che il dittatore Nicolae Ceausescu sia stato torturato prima di essere giustiziato lo scorso dicembre e ha accusato i mezzi di informazione stranieri di «sensazionalizzare» gli avvenimenti nel paese. «Forse domani qualcuno dirà che Ceausescu è vivo e va a spasso per Bucarest» ha detto il portavoce del governo Cristian Uteanu, commentando quanto riferito da una radio francese - che Ceausescu era stato torturato per costringerlo a rivelare i numeri dei suoi conti bancari svizzeri - il portavoce ha detto che «questo è un altro tentativo di destabilizzare la situazione in Romania. La storia di Ceausescu è e sarà per molti anni una delle più delicate della rivoluzione romena».

VIRGINIA LORI

Decine di morti in acque malaysiane Boat people vietnamiti trucidati dai pirati

Le donne più giovani fatte schiave dai pirati. Tutti gli altri, compresi vecchi e bambini, buttati a mare e lasciati annegare. Una storia terribile, che nessuno avrebbe potuto mai narrare, se uno dei protagonisti non si fosse fortunatamente salvato, soccorso da un peschereccio quando era ormai allo stremo delle forze. È accaduto al largo delle coste della Malaysia. Le vittime sono profughi dal Vietnam.

KUALA LUMPUR. Teatro della tragedia sono le acque al largo della costa orientale malaysiana. Per due giorni tra il 4 ed il 5 maggio un battello a motore affollato sino all'incubo restava in panne a 150 chilometri dalla riva. A bordo sono 85 persone, uomini, donne e bambini imbarcati pochi giorni prima in una località della provincia di Can Tho, nel sud del Vietnam. Fuggono clandestinamente dal loro paese. Hanno versato forti somme in oro agli organizzatori del viaggio. Sanno che tanti loro connazionali in passato non sono mai arrivati, vittime

delle tempeste, dei pirati, delle avarie ai motori di bordo che hanno lasciato il loro guscio di noce in balia delle correnti. Sanno che nessuno dei paesi vicini è più disposto ad accoglierli, a dare loro rifugio, e quindi quando anche arrivassero a destinazione, rischiano di essere respinti a casa immediatamente. Ma la disperazione li spinge a tentare la sorte comune.

E la sorte non è loro amica. Mentre due volontari, indossando il salvagente, tentano di raggiungere a nuoto una piattaforma petrolifera le cui luci brillano in lontananza, al battello in panne si avvicinano 4 piccoli pescherecci. Gli uomini a bordo fingono di avere intenzioni amichevoli. Offrono cibo ed acqua. Ma d'improvviso scatta l'aggressione. Nelle loro mani spuntano coltelli ed uncini. I profughi inermi vengono spogliati di tutti i loro averi. Chi si oppone viene picchiato. Diciotto donne, le più giovani e belle, vengono trascinata a forza sulle imbarcazioni dei pirati. Poi il battello dei profughi viene speronato ripetutamente, fino a quando si apre una falla e l'acqua comincia a penetrarvi dentro. Tutti a mare. E ferocemente gli assalitori spingono sott'acqua chi tenta di aggrapparsi ai relitti. Quaranta naufraghi riescono a restare a galla comunque. Ma uno dopo l'altro vengono sopraffatti dalla stanchezza, dalla fame, e annegano miseramente. Uno solo resiste per una notte intera. Il tempo sufficiente per essere salvato da un peschereccio di passaggio. E per raccontare la tremenda avventura.

Con due decreti ha dichiarato incostituzionali le loro dichiarazioni di indipendenza Incidenti a Riga tra polizia e soldati sovietici

Gorbaciov bocchia Estonia e Lettonia

Gorbaciov, con due decreti presidenziali, dichiara incostituzionali e pertanto non valide le dichiarazioni di indipendenza di Estonia e Lettonia. È una risposta dura alle richieste di colloqui avanzate dai tre presidenti delle Repubbliche baltiche nel loro vertice di Tallinn, sabato scorso. Incidenti a Riga fra polizia e soldati sovietici, davanti alla sede del Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con due decreti presidenziali, ieri, il presidente sovietico Michail Gorbaciov ha dichiarato incostituzionali, dunque nulle, e contrarie alla legge sulla secessione dall'Urss le dichiarazioni di indipendenza di Lettonia ed Estonia. Alla fine la risposta «ufficiale» che, dopo il vertice di Tallinn dei tre presidenti, le Repubbliche baltiche attendevano, è arrivata. Ma non è certo quella che il lituano Vaitautas Landsbergis, l'estone Arnold Ruutel, e il lettone Anatoly Gorbunovs

sono contenuti nell'ultimatum - come era stato nel caso della Lituania - né minacce del genere. Almeno per il momento. Ma la inequivocabile condanna di non non lascia sperare niente di buono. «Considero illegale ogni azione dei corpi dello stato, di organismi ufficiali, così come di persone private che avviene sulla base di questa iniziativa (la dichiarazione d'indipendenza) e il ripristino di parti della costituzione repubblicana del 1922 ndr», dice, in particolare, il decreto che riguarda l'Estonia. Ai lettoni, Gorbaciov rimprovera anche, oltre alla violazione della Costituzione sovietica, di aver violato quella della loro «Repubblica socialista» che prevede un referendum popolare per approvare la secessione dall'Urss.

Vedremo nelle prossime ore quali saranno gli sviluppi della situazione: ma è possibile dire fin d'ora che essa si

va complicando sempre di più, sia per i baltici, sia per lo stesso Gorbaciov, che, fra l'altro, è in partenza per Washington: non manca molto, infatti, al vertice con Bush previsto per la fine del mese.

Segnali di tensione crescente, peraltro, giungono dalle stesse Repubbliche baltiche. Ieri, per esempio, a Riga ci sono stati scontri, davanti alla sede del Parlamento lettone, fra la polizia e un gruppo di 200 ufficiali dell'esercito sovietico che cercavano di entrare nel palazzo con una petizione contro la dichiarazione di indipendenza. Solo dopo un appello del presidente, Gorbunovs, i soldati hanno deciso di ritirarsi. Da elicotteri, che hanno servito a lungo la città, venivano lanciati manifestini con i quali si invitava la gente a scioperare per restaurare il potere sovietico nella Repubblica. Un portavoce del Parlamento

Intervista al segretario della Cgil Per fare i conti con Cobas e Leghe occorre una sinistra di progetto come alternativa ai corporativismi

Non avrebbe consenso un impegno per le riforme istituzionali che non ponesse al centro i diritti Burocraicismo dei gruppi dirigenti

Quelle battaglie che abbiamo mancato

Trentin: «Le vecchie parole-chiave non servono più»

Non c'è stato un complotto all'origine dello spostamento elettorale a destra. È mancata una «sinistra di progetto» e le parole chiave, come «lotta di classe», non servono, dice Bruno Trentin.



Bruno Trentin ad una assemblea operaia

Ma l'accusa esposta da molti, non è forse quella relativa al fatto che la «sinistra», il sindacato, il Pci, pur nelle deboli distinzioni, sono stati incapaci di ascoltare e far propri quei segnali?

Io lo ripeto: questi fenomeni sono tutti figli nostri. La sinistra - fatte le debite eccezioni - non li ha contraddetti. C'è stata la nostra incapacità di prospettare una alternativa. La sinistra non ha mai fatto una battaglia vera contro il corporativismo, non ha mai costruito una proposta alternativa alla scelta corporativa...

Non esiste, nel sindacato, anche un problema vistoso di democrazia?

Sì, ma il primo colpo spesso lo diamo noi quando concepiamo la democrazia come pura registrazione delle diverse idee. Noi siamo in presenza di una sociologia dei gruppi dirigenti, propria delle burocrazie consolidate. Questi gruppi dirigenti registrano gli umori - e non c'è niente di più paternalista - senza mettere la gente di fronte a opzioni diverse.

È possibile fare qualche esempio di concrete occasioni mancate?

Tutto ciò ha favorito Cobas e Leghe?

Che cosa ci dice il fatto che ai discorsi a sinistra sulle riforme istituzionali, la gente risponde con la Lega o con la conferma delle vecchie scelte elettorali e dei partiti più clientelari? Che cosa ci dice il fatto che anche dai lavoratori sono venute in un primo momento reazioni irrisolte, a proposte riveducative un tempo ritenute radicali...

BRUNO UOLINI

Non credi anche tu, come ha sostenuto Fausto Bertinotti, che la sinistra abbia bisogno di reimpostarsi di «parole chiave» cancellate, quali «classe operaia», «opposizione sociale»?

Sono convinto che questa ricerca di parole chiave discriminanti sia il residuo di una crisi d'identità non collettiva, ma individuale. Non c'è parola chiave che possa risolvere il problema del rapporto tra una organizzazione e gli altri, i suoi dirigenti e i suoi membri.

Non meno la parola «classe»?

Credo ancora alla parola classe e dichiarare la fine della lotta di classe mi sembra azzardato. L'avevo cercato di fare Giuseppe Stalin e invece era più viva che mai. Ma questa è una opinione personale tra le tante: dire oggi «lotta di classe» non ha più quel valore di comunicazione che aveva nel passato.

più rigorose. Non ritieni allora nemmeno convincente un ritorno ad una opposizione sociale più netta?

Io parto da un giudizio francamente molto severo nei confronti di una filosofia che percorre anche il nostro partito. Essa è un impasto tra totale astrazione e genericità, riflette un cumulo di opportunismo e abdicazione. Alludo a quanto è sotto a slogan come «ricollegarsi al sociale», oppure «valorizzazione dei movimenti sociali», oppure «partire dalle lotte sociali per ricostruire una identità politica».

Ma quale specie di tribunale può stabilire se un conflitto è buono o cattivo, tra Cobas, Leghe e organizzazioni tradizionali?

La sinistra deve avere il coraggio di avere una propria pro-

posta, sottoponendola ad una verifica che non può essere di breve momento, per conquistare il consenso di una maggioranza.

Non c'era forse la campo, a proposito di sinistra, ad esempio in questa tornata elettorale, la proposta del Pci per la costituzione di una nuova formazione politica?

Quella proposta, anche per la brevità del tempo, non è stata

capace di identificarsi con una proposta alternativa. Ma quello che io intendo dire riguarda tutto un passato colmo di opportunismo burocratico - e il discorso riguarda in primo luogo il sindacato - che ci viene in qualche modo gettato in faccia da molti segnali. Quelli provenienti da Cobas, dalle Leghe, quelli provenienti dalla contestazione violenta alla piattaforma dei metalmeccanici...

Botteghe Oscure, all'esame il voto e la costituente

Al Comitato centrale Occhetto oggi spiega come rilanciare la svolta dopo il 6 maggio Dal «no» la richiesta di una «correzione di linea»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà una relazione rivolta «all'esterno» oltre che al partito, e ai militanti oltre che agli stati maggiori. Achille Occhetto ha passato la giornata di ieri a mettere a punto, con l'aiuto dei suoi collaboratori più stretti, il testo con cui oggi pomeriggio, al quinto piano di Botteghe Oscure, aprirà i lavori del Comitato centrale. Analisi del voto e prospettive della costituente: seguendo l'asse della sua relazione in Direzione, il segretario del Pci terrà stretti i due aspetti e, per questa via, chiarirà il suo atteggiamento rispetto alle obiezioni e alle critiche venute dalla minoranza.

Il dibattito in Direzione e l'incontro con i segretari regionali hanno offerto a Occhetto spunti preziosi. Ma il nucleo politico del suo discorso non dovrebbe subire grandi correzioni: la «svolta» è stata annunciata, ora si tratta di avviare con coraggio e determinazione

ne la «fase costituente». Accelerazione politica del processo deciso a Bologna e radicamento di massa sono dunque due facce di una stessa medaglia.

Soprattutto, prima al gruppo dirigente del Pci uscire da un dibattito tutto interno, che rischia di avvitarsi su sé stesso e di vanificare, almeno in parte, le stesse potenzialità della «svolta». «Costituente di massa» significa dunque, prima di tutto, iniziativa politica: sostegno alle lotte contrattuali e mobilitazione per il salario minimo garantito, appoggio alla «legge sui tempi», impegno contro la criminalità organizzata e denuncia delle responsabilità di Gava. E significa ricostruire legami sociali e insediamento di massa per un partito il cui stato di salute - lo si è visto in particolare nella riunione dei segretari regionali - appare preoccupante.

Un capitolo di particolare rilievo riguarda il Mezzogiorno. La «questione meridionale», nel suo duplice aspetto sociale e istituzionale, diventerà sempre più una priorità di carattere nazionale, il pmo dell'iniziativa dei prossimi mesi.

Massimo D'Alema, a conclusione di un intervento in Direzione che ha suscitato molte critiche alla riunione del «no» di sabato scorso, denunciava, fra le cause del «no-voto», il fatto che una parte del Pci aveva presentato la «svolta» come uno «spostamento a destra». Il tema è stato poi ripreso da Ingrao, e sarà fra i punti d'attacco della minoranza. A questa critica il «si», com'è noto, ribatte affermando che il dialogo col Pci non è avvenuto a prezzo di cedimenti politici o programmatici.

Riforme istituzionali e referendum elettorale delimitano un terreno di confronto ancora tutto aperto. Il punto - dice Claudio Petruccioli - è se alla «politica di movimento» del Psi si debba rispondere con un nobile conservatorismo, oppure con un'altra «politica di movimento» di segno, naturalmente, diverso. Tanto più che è la Dc a opporsi più di chiunque alle riforme. D'altronde la questione istituzionale è ben più complessa, tant'è vero che, ha osservato Occhetto in Direzione, «taglia trasversalmente» le aree del «si» e del «no»: sarebbe errato fare una questione di schieramento.

Fra i primi a intervenire, dopo la relazione, potrebbe esserci Pietro Ingrao. La seconda mozione sembra aver rinunciato, almeno per ora, all'ipotesi di presentare e mettere al voto un proprio documento politico: «Molto dipenderà» - spiegano i leader del «no» - dall'impostazione della relazione

dal tipo di dibattito». In Cc la mozione 2 si presenta chiedendo una «correzione di linea politica», senza tuttavia mettere in discussione la scelta di Bologna. Se Lucio Libertini denuncia il pericolo «avvicinante» di un «congresso ravvicinato», il grosso del «no» preferisce non sollevare pregiudiziali di metodo, criticando piuttosto la gestione della costituente, lo «spostamento a destra» del Pci, il «politicismo» del gruppo dirigente, la caduta del ruolo di opposizione. Nel «no» si discute anche di forme organizzative: Minucci, alla riunione del coordinamento toscano di mercoledì, avrebbe denunciato come «minoritaria» la scelta di strutturarsi in «comitati»; sabato, invece, Ingrao avrebbe indicato la necessità di un'organizzazione stabile della mozione. La discussione è aperta, ma appare significativa la scel-

ta, annunciata da Luciana Castellina, di far precedere l'assemblea nazionale del 26 maggio da incontri nelle federazioni, che eleggeranno proprie delegazioni.

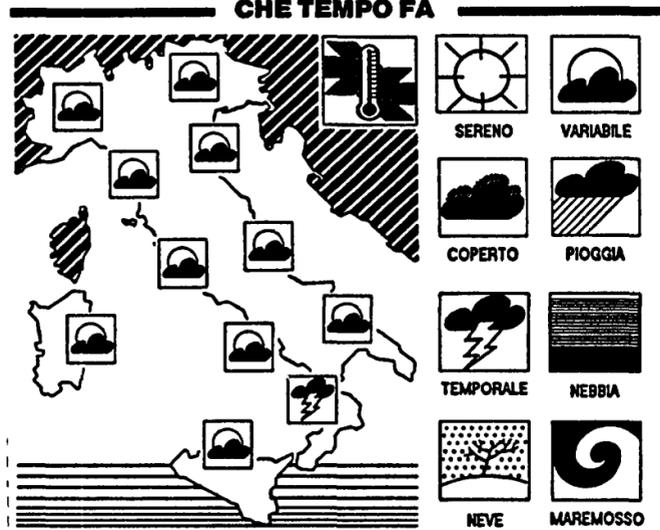
Da segnalare, infine, una lettera aperta a Natta e Ingrao firmata, tra gli altri, da Salvatore D'Alagni, Luciano Camillo e Laura Coni. È una dura requisitoria contro le cosiddette riforme istituzionali che potrebbero a principi elettorali di tipo maggioritario, tipica confusione di sistemi autoritari e pseudodemocratici. L'impegno delle «dirigenti del partito», compreso il Pci, sulle riforme istituzionali «favorisce obiettivamente - si legge tra l'altro - iniziative come quelle della P2». Cesare Salvi, della segreteria, vede in questa lettera i rischi di regressione culturale, prima ancora che politica, cui può condurre l'esasperazione del dibattito interno.

A.M.G.A. AZIENDA MUNICIPALE GAS ACQUA PESARO. Estratto di avviso di gara d'appalto espletato il 16.3.1990. Ai sensi dell'art. 20 della Legge n. 55 del 28.2.1975 n. 14 e successive integrazioni e modificazioni, si rende noto che questa Azienda ha appaltato i lavori di estensione della rete di distribuzione gas metano nel territorio comunale...

L'UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361. ROMA - Via dei Taurini 49 - Tel. (06) 40.490.345. Stati Uniti America Golden West. Partenze: 16 giugno, 18 luglio da Milano e da Roma con voli di linea Twa. Durata: 12 giorni. Quota di partecipazione lire 2.633.000 (supplemento da Roma lire 100.000). Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma.

riforma della scuola politica e cultura del sistema formativo direttore: Franco Frabboni n. 5 - maggio 1990. Fabio Mussi, Umberto Ranieri Istruzione e mutamenti culturali. Conferenza nazionale sulla scuola le opinioni di Cgd, Age, Gilda, Arcobalzano, SnaIs, Movimento Popolare, Fniism. Bianca Gelli Una legge per l'educazione sessuale. Come cosa quando valutare scritti di Benedetto Verrecchi, Gaetano Domenico, Luciano Ceccoli, Rossa Ceraldi, Luigia Acciaroli. Le rubriche di Matilde Calli, Mario Alighiero Manacorda, di Mario Lodi, Mauro Camerini, Giorgio Nebbia.

La Federazione del Pci di Capitanica partecipa con profonda commozone alla scomparsa del compagno: CARMINE CANNELONGA. I comunisti novatesi si uniscono al dolore di Agnese, Carlo, Filippo e Lidia per la scomparsa del loro carissimo: ATTILIO TOIA partigiano, militante comunista in prima fila nelle lotte dei lavoratori novatesi della Triulzi, i funerali, in forma civile, si svolgono oggi alle ore 16.30 partendo dall'abitazione di via Bonfanti 1. Novate Milanese, 15 maggio 1990.



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento in quanto l'anticiclone delle Azzorre estende gradualmente la sua influenza verso il Mediterraneo occidentale e successivamente verso quello centrale. Le perturbazioni atlantiche tenderanno a muoversi da ovest verso est toccando latitudini a noi più settentrionali. Il tempo si orienta verso il miglioramento ma ancora con qualche accenno di variabilità. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sulla Sicilia il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e associate a qualche piovoso e a qualche temporale a tratti alternate a zone di sereno. Sulle regioni centrali e su quelle settentrionali la giornata sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane o serali si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. VENTI: prevalentemente calma di vento. MARI: calmi tutti i mari italiani. DOMANI: prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi. In graduale aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	14 28
Verona	16 28
Trieste	16 23
Venezia	14 22
Milano	16 26
Torino	14 25
Cuneo	13 22
Genova	18 22
Bologna	15 26
Firenze	16 26
Pisa	13 23
Ancona	12 21
Perugia	13 22
Pescara	10 21
L'Aquila	7 21
Roma Urb	15 25
Roma Fiumic	15 21
Campobasso	12 21
Bari	11 19
Napoli	17 23
Potenza	10 18
S.M. Leuca	15 19
Reggio C.	17 23
Messina	17 22
Palermo	16 20
Catania	17 27
Alghero	9 22
Cagliari	12 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	10 16
Atene	13 26
Berlino	5 20
Bruxelles	6 18
Copenaghen	10 16
Ginevra	9 22
Heisinki	3 13
Lisbona	16 22
Londra	10 19
Madrid	11 24
Mosca	0 9
New York	12 21
Parigi	11 13
Stoccolma	8 12
Varsavia	n.p. n.p.
Vienna	13 25

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. On 7 Rassegna stampa, 8.15 Quel giorno manco in Italia 11.15 Liberti, a cura della Spc-Gd, 8.30 La vita politica: un'ora di cronaca importante. Partita di Tullio, 9.30 Cronaca federale. Non convenzioni in provincia di Roma. Con Maria Turchi, 10.15 La dichiarazione dei redditi. Con Gerolamo Neri e Carlo, 11.15 Dove c'è la scorta del Pci. Falcetti, 12.15 Roma 13.30. Soira e sono l'equatore, 17.15 Nuove culture nell'Europa che cambia, 17.30 Mondo, sezione dei giornali esteri, 18.30 Servizio G2. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 Ancona 125.200 Arezzo 99.800 Asolo Piceno 95.500 / 85.250 Bari 87.600 Belluno 101.550 Bergamo 96.250 Bergamo 91.100 Belfort 106.500 Bolzano 94.500 / 94.750 / 87.500 Campobasso 99.200 / 103.000 Catania 104.300 Caltanissetta 105.300 / 106.500 / 108.000 / 109.500 / 110.500 / 111.500 / 112.500 / 113.500 / 114.500 / 115.500 / 116.500 / 117.500 / 118.500 / 119.500 / 120.500 / 121.500 / 122.500 / 123.500 / 124.500 / 125.500 / 126.500 / 127.500 / 128.500 / 129.500 / 130.500 / 131.500 / 132.500 / 133.500 / 134.500 / 135.500 / 136.500 / 137.500 / 138.500 / 139.500 / 140.500 / 141.500 / 142.500 / 143.500 / 144.500 / 145.500 / 146.500 / 147.500 / 148.500 / 149.500 / 150.500 / 151.500 / 152.500 / 153.500 / 154.500 / 155.500 / 156.500 / 157.500 / 158.500 / 159.500 / 160.500 / 161.500 / 162.500 / 163.500 / 164.500 / 165.500 / 166.500 / 167.500 / 168.500 / 169.500 / 170.500 / 171.500 / 172.500 / 173.500 / 174.500 / 175.500 / 176.500 / 177.500 / 178.500 / 179.500 / 180.500 / 181.500 / 182.500 / 183.500 / 184.500 / 185.500 / 186.500 / 187.500 / 188.500 / 189.500 / 190.500 / 191.500 / 192.500 / 193.500 / 194.500 / 195.500 / 196.500 / 197.500 / 198.500 / 199.500 / 200.500. TELEFONO 06/8791412 - 06/6785639.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000 L. 150.000, 6 numeri L. 269.000 L. 132.000. Estero: Annuale L. 592.000 L. 298.000, Semestrale L. 308.000 L. 155.000. Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29927007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fennale L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000, Finestre 1ª pagina fennale L. 2.613.000, Finestre 1ª pagina sabato L. 3.135.000, Finestre 1ª pagina festivo L. 3.373.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 550.000, Finanziari-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000, A parolla: Necrologie-part. fultto L. 3.000, Economici L. 1.750. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Betola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/673131 Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelaghi 5, Roma.



Giovanni Spadolini



Nilde Iotti

Il presidente del Senato sulle riforme istituzionali: «Si sbaglia a cambiare il metodo seguito finora»

Pecchioli: «Così si esaltano solo correttivi procedurali» Andò: «Leggi e referendum, è un percorso ragionevole»

Spadolini bocchia la Iotti «Si correggano i partiti»

I referendum elettorali Dal comitato promotore un appello: «Andiamo avanti Il voto ci ha dato ragione»

Da Roma, dove si è svolta la prima grande manifestazione pubblica, il comitato promotore dei referendum elettorali lancia un appello per l'intensificazione della raccolta delle firme. «I risultati elettorali - è stato detto - confermano drammaticamente l'esigenza di una riforma delle istituzioni capace di rimettere al centro il potere decisionale dei cittadini». Sul palco esponenti di Dc, Pci, Pri, radicali, verdi e Acli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non potevamo prevedere che il voto del 6 maggio avrebbe confermato così disastrosamente la crisi del sistema e l'esigenza di un'ampia riforma». E' Mario Segni, deputato dc, ad aprire davanti al folto pubblico del cinema Capranica di Roma, a due passi da Montecitorio, quella che definisce «la prima vera manifestazione pubblica che promuoviamo». «L'esigenza di ridare potere ai cittadini per uscire da questa situazione - aggiunge ancora parlando di una «drammatica urgenza» - è stata gridata dagli elettori. I toni forti sembrano sinceri, ma rispondono anche all'esigenza di far decollare organizzativamente la raccolta delle firme. Finora il comitato organizzatore è arrivato a quota 50.000, e c'è tempo fino al 10 luglio per giungere alle fatidiche 500mila. Il che vuol dire, per precauzione, avere almeno 750mila. «Dobbiamo darci un obiettivo di 20.000 firme al giorno», dirà il radicale Spadolini in un intervento vivacemente polemico contro la Rai e Berlusconi. «Si fanno la guerra - ha esclamato il senatore radicale - ma hanno messo insieme il silenzioso alla nostra iniziativa».

È ormai noto il contenuto del tre obiettivi del referendum. Il primo propone per il Senato un sistema uninominale corretto e - dicono i promotori - può conseguire in pieno il suo obiettivo. Per la Camera, non potendo incidere sul sistema proporzionale, si propone di ridurre ad un soltanto le preferenze «al fine di una moralizzazione delle elezioni». Il terzo, sugli enti locali, estendendo a tutti i comuni il sistema maggioritario «persegua l'obiettivo di una maggiore governabilità, ma porta a una vararappresentazione della maggioranza che danno delle minoranze che richiederà un intervento correttivo».

Praticamente tutti gli intervenuti ieri hanno insistito su un concetto: il sistema dei partiti appare ormai incapace per forza propria di condurre in porto un'iniziativa riformatrice. Bartolo Ciccardini (Dc) ha ricordato che Andreotti, pres-

PIETRO SPATARO

ROMA. La Malfa insiste nel definire «soddisfacenti», ma il deludente risultato elettorale provoca i primi contraccolpi in casa repubblicana. Nel corso di una tesa riunione della Direzione Aristide Gunnella, capo del Pri siciliano, ha sferrato un duro attacco alla leadership di La Malfa. Ha contestato al segretario la «eccessiva conflittualità» con il governo Andreotti e ha letto i dati di quello che ha definito il «trend discendente del partito». Poi, ha tratto le sue conclusioni: «La Malfa deve andarsene...». Una richiesta di dimissioni che ha suscitato un vivace battibecco con il segretario. Qualcuno racconta

Il presidente del Senato contro il presidente della Camera. «L'ultimo sbaglio sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori», dice Spadolini. Non fa cenno alcuno alla proposta della Iotti sulla riforma istituzionale, ma la polemica è trasparente. Il comunista Pecchioli risponde sul bicameralismo. Andò (Psi): «L'itinerario della Iotti è ragionevole». E il dc Mancino media...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non cita Nilde Iotti, evita accuratamente ogni accento che possa suonare come una impenna, ma ogni riga scritta di pugno da Giovanni Spadolini suona piccata nei confronti della proposta lanciata dal presidente della Camera per «affrontare la grande questione della riforma dello Stato» passando, finalmente, «dalle parole ai fatti». La prende alla larga, il presidente del Senato: ricorda che «ai primi della prossima settimana l'aula di palazzo Madama affronterà l'esame delle misure di riforma del bicameralismo perfetto che sono state elaborate dalla commissione Affari costituzionali in un impegnativo ed appassionato lavoro di un anno e mezzo». Ma a questo «annuncio» si dà subito una valenza generale: «E con passi concreti su singoli punti argomentati - sottolinea Spadolini -

Il card. Poletti all'assemblea episcopale

Allarme dei vescovi: «Frantumazione politica»

Il cardinale Poletti, aprendo i lavori della XXXII Assemblea della Cei, ha espresso viva preoccupazione per la crisi delle istituzioni, per la «frantumazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche» come conseguenza del distacco dei partiti dai bisogni della gente. Denunciati il malcostume e l'omertà che favoriscono mafia e camorra. Solidarietà con i paesi dell'Est. Criteri per utilizzare l'otto per mille del gettito Irpef.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Aprendo ieri pomeriggio la XXXII Assemblea dei vescovi italiani, il cardinale Ugo Poletti ha espresso il loro allarme perché la situazione politica italiana continua ad essere inquinata «dalla criminalità e dal malcostume». Ha affermato che «se non si costruisce una rinnovata coscienza morale, le stesse forze dell'ordine non possono rimediare e supplire tutto, ma saranno sempre più deboli nel disordine dilagante».

I vescovi - ha proseguito il presidente della Cei - sono convinti che «lo stato morale del paese è molto più sano che non le apparenze», facendo così rimarcare il distacco della classe dirigente dalla realtà sociale. Tuttavia - ha aggiunto - «essi non possono non essere perplessi e così tutto il popolo

non essere delegato ad alcun altro», specifica il presidente del Senato in trasparente polemica con l'idea della «tavola rotonda» suggerita dalla Iotti. Per passare - sosteneva il presidente della Camera - alla «consequente elaborazione di un complesso di proposte di legge costituzionali ed ordinarie, sottoscritte ai massimi livelli di responsabilità dei gruppi parlamentari». Spadolini pronuncia un concetto analogo: «Il Parlamento offre tutti gli strumenti, le garanzie e i canali...». Ma lo utilizza per giustificare una sorta di avvertimento: «L'ultimo sbaglio - afferma - sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori, a colmare le proprie insufficienze. Ed è su questa base che Spadolini costruisce la polemica più pesante con la Iotti, sul referendum «approvativo» a cui sottoporre le proposte legislative deliberate dal Parlamento. «Senza mai confondere la democrazia rappresentativa, che è la nostra e che tale deve restare, con la democrazia diretta cui sono connesse funzioni di stimolo e di incitamento, configurate dalla Costituzione nel loro giusto ambito», aggiunge il presidente del Senato. Come se un istituto analogo non fosse già contemplato e disciplinato (con l'articolo

138) dalla carta costituzionale. È scontro aperto, dunque, tra le due massime cariche del Parlamento? Dalla Camera non arrivano repliche. I collaboratori della Iotti sottolineano solo che l'obiettivo è, semmai, di riportare le polemiche sulle riforme istituzionali all'interno del processo costituente rafforzando le sue istituzioni. Il presidente della Camera ha un notevole valore ed inducono le forze politiche ad una riflessione adeguata», ma anche per motivare le sue «riserve e critiche» verso l'approdo che si delinea sul bicameralismo: «Non di riforme si tratta, ma di correttivi procedurali di non alto profilo e di dubbia efficacia. C'è bisogno di ben altro», dice Pecchioli, ricordando che si era partiti «da una vera riforma monocraticale del Parlamento e dalla riduzione del numero dei parlamentari». Insoddisfatto è pure Fabio Fabbrì, per il quale «c'è bisogno di rendere la proposta di riforma



Il cardinale Ugo Poletti

denaro derivante dall'otto per mille dovrebbe essere impiegato prevalentemente per iniziative sociali di assistenza. Questo tema sarà oggi approfondito da monsignor Attilio Nicora. È stato, intanto, definito il tema della prima settimana sociale della nuova serie che si terrà dal 2 al 5 aprile 1991 per celebrare i cento anni della «Rerum novarum»: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'attuale assemblea è importante perché sarà chiamata ad eleggere i due vicepresidenti della Cei (il mandato di Poletti di presidente scade l'8 luglio prossimo), i presidenti delle nove commissioni episcopali ed i quattro membri del consiglio di amministrazione del clero, mentre l'afflusso

del denaro derivante dall'otto per mille dovrebbe essere impiegato prevalentemente per iniziative sociali di assistenza. Questo tema sarà oggi approfondito da monsignor Attilio Nicora. È stato, intanto, definito il tema della prima settimana sociale della nuova serie che si terrà dal 2 al 5 aprile 1991 per celebrare i cento anni della «Rerum novarum»: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'attuale assemblea è importante perché sarà chiamata ad eleggere i due vicepresidenti della Cei (il mandato di Poletti di presidente scade l'8 luglio prossimo), i presidenti delle nove commissioni episcopali ed i quattro membri del consiglio di amministrazione del clero, mentre l'afflusso

Quanto alle decisioni da prendere circa la ripartizione della quota dell'otto per mille del gettito fiscale già anticipata dallo Stato sul conguaglio - si tratta di 406 miliardi di lire - il presidente della Cei ha osservato che tale somma deve servire per il sostentamento del clero ma anche e soprattutto per «iniziative di carità in Italia e nei paesi del Terzo mondo».

La Cei ha raccolto, inoltre, nel 1989 anche 25 miliardi e mezzo di lire a titolo di offerte deducibili in sede di dichiarazione dei redditi. Secondo Poletti l'incremento di queste entrate, una migliore amministrazione dei beni ecclesiastici, un aumento delle quote gravanti sugli enti ecclesiastici dovrebbero provvedere al sostentamento del clero, mentre l'afflusso

di denaro derivante dall'otto per mille dovrebbe essere impiegato prevalentemente per iniziative sociali di assistenza. Questo tema sarà oggi approfondito da monsignor Attilio Nicora. È stato, intanto, definito il tema della prima settimana sociale della nuova serie che si terrà dal 2 al 5 aprile 1991 per celebrare i cento anni della «Rerum novarum»: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'attuale assemblea è importante perché sarà chiamata ad eleggere i due vicepresidenti della Cei (il mandato di Poletti di presidente scade l'8 luglio prossimo), i presidenti delle nove commissioni episcopali ed i quattro membri del consiglio di amministrazione del clero, mentre l'afflusso



Rosati (Dc): «Al Senato voterò ancora contro la legge sulla droga»

Il senatore della sinistra democristiana, Domenico Rosati (nella foto), annuncia che voterà nuovamente contro la legge sulla droga, come aveva già fatto insieme con altri senatori della sinistra dc durante la prima lettura a palazzo Madama. «Da quel che capisco - spiega - l'esame della Camera non ha introdotto novità tali da indurmi a cambiare atteggiamento. Non sarà male che resti agli atti parlamentari - aggiunge - un segno di dissenso sull'impianto punitivo della legge. Se questo fosse avvenuto alla Camera la mia insistenza negativa al Senato sarebbe stata meno giustificata. Ora la rinvio necessaria e ne motiverò le ragioni politiche».

La «Voce repubblicana» polemizza con il «Mattino»

«Oggi abbiamo aperto il Mattino e siamo rimasti senza parole: comincia così un indignato corsivo della Voce repubblicana contro il quotidiano napoletano per una vignetta, che lo stesso giornale del Pci descrive: «I razzisti hanno profanato il cimitero» - afferma una voce fuori campo dalla vignetta di centro pagina, mentre il personaggio raffigurato risponde: «Chi ha fatto entrare La Malfa a Botteghe Oscure?». Non si dica per cortesia - prosegue il corsivo - che alle vignette bisogna consentire ciò che si vieta allo scritto, perché in nessun caso si può estendere a insulti intollerabili come dare del razzista e del profanatore di tombe. L'indignazione non viene evidentemente esesa al delicato paragone tra Botteghe Oscure e il cimitero...»

Pci-Psi, Bassanini smentisce «Panorama»

Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, smentisce una «rivelazione» di Panorama riguardante i rapporti tra Pci e Psi. «Leggo su Panorama - afferma Bassanini in una dichiarazione - che «la mattina di mercoledì 9 maggio... un gruppo di deputati del Pci e del Psi» avrebbe «cominciato a ragionare della formazione di un gruppo misto trasversale, una specie di lobby dell'alternativa». Secondo Panorama, «circola già la denominazione (Unità per il cambiamento) e il candidato capogruppo (l'indipendente Franco Bassanini)». Ignoro - afferma il parlamentare - da dove provenga questa astrusa ipotesi: Panorama farebbe bene ad attribuire la paternità a chi l'ha inventata. Per parte mia - conclude Bassanini - non ho mai sentito parlare prima d'ora e la ritengo del tutto stravagante».

Cicchitto: «Il voto incoraggia il Psi sulla linea imboccata»

La regione di fondo della tenuta elettorale socialista al Nord nei confronti delle Leghe, scrive sull'Avanti! Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista, sta nel fatto che il Psi «è stato considerato in parte estraneo alla stagnante melassa partitocratica di tipo tradizionale ed è stato visto come una forza politica per diversi aspetti nuova». Tutto ciò - secondo Cicchitto - significa che il Psi deve continuare a sviluppare una iniziativa politica molto forte su due temi: la grande riforma istituzionale e la ristrutturazione della sinistra italiana.

A Napoli il pentapartito sollecita Lezzi: «Resti sindaco»

Un invito al sindaco socialista di Napoli Pietro Lezzi a ritirare le dimissioni presentate dopo la mancata elezione a consigliere regionale (cappellania la lista del suo partito) è stato fatto ieri mattina nel corso della riunione tra

le forze del pentapartito, svoltasi nella sede del comitato cittadino della Dc. Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «i cinque partiti della maggioranza ribadiscono la necessità di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale nell'interesse della città e pertanto invitano Lezzi a rimanere al suo posto. Propongono, altresì - prosegue la nota - ai rispettivi gruppi consiliari di riunirsi per concordare l'inversione dell'ordine del giorno e approvare il bilancio di previsione; impegnano conseguentemente i gruppi, dopo l'approvazione del bilancio, a promuovere un ampio dibattito politico e programmatico in consiglio comunale. Si è quindi in attesa che venga approvato il nuovo ordine del giorno con al primo punto l'approvazione del bilancio e al secondo la discussione sulle dimissioni di Lezzi».

Lombardia, la Dc per alleanze omogenee con Psi e laici

In Lombardia i segretari regionale, provinciale e cittadino hanno deciso di convocare al più presto le rispettive direzioni e i gruppi consiliari per arrivare, dopo un incontro con Forlani, ad un «tavolo unico» delle trattative per le nuove giunte. «Sin d'ora comunque - si legge in un comunicato - la Dc ritiene, realisticamente e in concreto, che la formula di governo (per i tre livelli) in grado di garantire un più alto livello di omogeneità e di stabilità resta l'alleanza tra la Dc, i socialisti e i laici. Una formula di governo - conclude la nota - che deve essere aperta ad un robusto confronto con le altre forze politiche e ad eventuali contributi e allargamenti, qualora maturino solide omogeneità sui programmi». A quali forze ci si riferisca non viene spiegato.

GREGORIO PANE

Polemiche sul risultato alla Direzione del Pri, mentre Gunnella chiede le dimissioni del segretario

Visentini fa le bucce a La Malfa: «Brutto voto»

«Non ci sono problemi né per la segreteria né per la linea politica...». «E' Giovanni Ferrara dopo una tesa riunione della Direzione del Pri sui risultati elettorali. Solo un'ora prima Aristide Gunnella, al termine di un durissimo scontro, aveva chiesto le dimissioni di Giorgio La Malfa. Anche Visentini in disaccordo sull'analisi del voto. «Inutile nascondersi, abbiamo perso...», ha detto al segretario.

di aver sentito anche parole grosse. Alla fine Gunnella ha abbandonato la riunione e ha annunciato che al prossimo Consiglio nazionale formalizzerà la richiesta di dimissioni. Una voce isolata? Così dicono gli stretti collaboratori di La Malfa. Ma ieri (oltre al deputato milanese Stelio De Carolis) un'altra voce, da tutt'altra sponda e con ben altra autorevolezza, ha marcato una differenza tra il segretario. Bruno Visentini infatti non ha condiviso la lettura «ottimistica» del voto. Ha parlato di un risultato non brillante. «Inutile nascondersi - avrebbe detto il presidente del partito - abbiamo perso...». Ai giornalisti è stato lo stesso Gunnella a raccontare l'intervento di Visentini. E questo ha fatto suonare

un campanello d'allarme nelle aule di Piazza dei Caprettari. Così l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, si è affrettato a dichiarare. «La richiesta di dimissioni è frutto di nervosismo e di perdita di controllo. Ed è la dimostrazione che il risultato nella Sicilia occidentale è stato deludente per Gunnella. Il contrario di quel che è successo a Catania...». Poi ha spiegato che quel «collegamento» che Gunnella ha lasciato immaginare tra lui e Visentini «non esiste affatto». Giovanni Ferrara ha parlato di una «minoranza isolata» e ha detto che «non esistono problemi né per la segreteria né per la linea politica». Ma le critiche di Visentini? Il segretario di Roma, Saverio Collura ha tagliato corto: «Solo sfumature». Si vedrà se davvero si tratta solo di sfumature. Il primo banco di prova sarà il Consiglio nazionale che dovrebbe riunirsi nelle prossime settimane. La Malfa riproporrà la «lettura» del voto che ha dato da rubito («un risultato soddisfacente»). E che ha ripetuto ieri a «mettendo il calo del nord, o pensando però da un buon esito nel sud. Ha elogiato il «successo formidabile di Catania» ma ha aggiunto, riferendosi a Gunnella, che «l'opera di rinnovamento che ha condotto a buoni risultati nella Sicilia orientale non è ancora stata intrapresa nella parte occidentale e andrà il condotta». E infine ha lamentato l'esistenza di un «partito ancora troppo di opinione». Un po' poco do-

po che il Pri ha registrato un segno meno accanto al suo risultato. Poco, anche se ci si mette dentro il «voto di protesta» alle leghe e la «rassegna» che ha dominato gli elettori del sud i quali hanno premiato soprattutto la Dc e il Psi. La Malfa ne ha avuto naturalmente anche per Andreotti. Al presidente del Consiglio che lo aveva accusato di aver destabilizzato la maggioranza, il leader del Pri ha mandato a dire che «se il governo farà interamente la sua parte i repubblicani lo sosterranno non solo con lealtà ma con tutta la forza necessaria». E se questo non dovesse accadere? Allora «la nostra critica sarà ferma e precisa». Insomma, niente di nuovo rispetto alla linea fin qui seguita da La Malfa il quale ribadisce di non vedere alternative «a questa maggioranza». Proprio questo fatto, ha aggiunto, deve costituire un «vincolo» per il governo che deve fare tutto ciò che si è concordato. Su questo si misura la adeguatezza della guida politica della coalizione (cioè di Andreotti). La Malfa si dice anche pronto ad «esaminare in modo costruttivo le questioni istituzionali» pur se è convinto che i problemi sollevati dal voto non si risolvono con l'«ingegneria» del Pri ha concluso, andrà a venire con proprie proposte sul ruolo del governo, sulle Regioni, sulla elezione dei sindaci, su la «invadenza» dei partiti E, appunto, con una assicurazione per Andreotti: il pentapartito non ha alternative.

zera era stata progettata già da altri due presidenti del Consiglio poi caduti perché in Italia si ha l'hooboy del cambiamento di governo».

«Coloro che non amano il nostro sistema centralizzato - ha tagliato corto Andreotti riferendosi alle Leghe - possono essersi ispirati a quello svizzero, altri si sono ispirati a Le Pen».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il giallo del supercannone

La stessa ditta «satellite» di Gerard Bull controllava i lavori commissionati dall'Irak sia a Sheffield che alle Acciaierie di Terni Avviso di garanzia per un suo funzionario

«Babilonia connection» Nel mirino l'Ati di Londra

È l'Ati, l'Amalgamated Trading Industries, la società di collaudo implicata nella «Babilonia connection» sulla quale si sono concentrate le attenzioni degli inquirenti. Un suo funzionario, italiano, è stato lungamente interrogato e ha ricevuto un avviso di garanzia. Intanto si è scoperto che nell'intrigo internazionale per la realizzazione del progetto «pc2» sono coinvolte anche aziende di Svizzera e Spagna.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

TERNI Lo schema ideato per l'Italia era lo stesso presentato a Sheffield, in Inghilterra. Un sistema apparentemente semplice. Il governo iraken doveva solo fare le ordinazioni di materiali per «usi pacifici» e poi, avuti i componenti, assemblare i pezzi. Al resto ci avrebbe pensato Gerard Bull, l'ingegnere belga naturalizzato canadese, «mago» degli armamenti, ucciso lo scorso 22 marzo a Bruxelles. Lui, l'ideatore del progetto «pc2», avrebbe provveduto ad indicare cosa ordinare, a quali aziende, in quali paesi del mondo. A controllare che tutto fosse realizzato alla perfezione ci pensava il suo braccio destro Christopher Cowley, 51 anni, direttore dei progetti della Ati, Amalgamated Trading Industries, una società inglese. Terminata ogni fase di lavorazione dei pezzi ordinati, come previsto nelle commesse in «garanzia di qualità», un funzionario gra-

accusato di violazione delle norme sul traffico di armi. E intanto si è scoperto che nell'intrigo internazionale legato alla «Babilonia connection», oltre all'Italia, all'Inghilterra e al Belgio, sono coinvolte anche alcune ditte spagnole e svizzere che hanno ricevuto ordinazioni per costruire pezzi «innocui» da assemblare nella base segreta «Saad 16», in Irak. All'aeroporto di Francoforte ieri sono state sequestrate 17 casse in arrivo dal Belgio e destinate all'Irak. Le autorità doganali sospettano si tratti di altre parti del super-cannone, ha riferito ieri sera la Tv tedesca «ARD». Ieri mattina il procuratore capo di Terni, Adriano Rosellini, ha tenuto una brevissima conferenza stampa, alla quale, tra i giornalisti, erano presenti anche alcuni funzionari della «Società delle Fucine». Poche battute per confermare che è stato emesso un avviso di garanzia (ma anche le perquisizioni alle persone valevano come avviso), che si sta indagando su più persone «di diverse nazionalità» e che tutto il materiale sequestrato verrà concentrato a Terni, perché possano essere effettuati con più facilità i rilievi tecnici. Il sostituto procuratore Carlo Maria Zampi, a sua volta, è stato lapidario: «L'ipotesi di reato sulla quale abbiamo emesso l'avviso di garanzia è quanto previsto dalla

legge 875 del 1967 traffico illecito di parti di arma da guerra». Ma nonostante lo stretto riserbo degli inquirenti, oltre all'implicazione dell'Ati, si è saputo che le due società bresciane nelle quali sono intervenuti i carabinieri per sequestrare il materiale sono la «Firas srl» di Bedizzone e la «Iti» (Italian Technology Innovations) di Villa Carcina. La prima ditta aveva preparato cinque casse contenenti barre in acciaio speciale dopo aver ricevuto una commessa dalla «Iti» che, a sua volta, era stata contattata da una società di «engineering» di Londra. L'incarico (compenso 30 milioni) era quello di filetare le barre secondo quanto previsto dai disegni giunti appostamente dall'Inghilterra.

«Abbiamo più chi di documenti - spiegano gli investigatori - non siamo ancora riusciti a leggerli tutti». Altre aziende coinvolte nel progetto «pc2»? Altre persone richiama di essere arrestate? «Non lo escludiamo, ma è ancora presto per dirlo». Resta da chiarire chi fosse il «garante» dei pagamenti. La Bnl ha decisamente smentito qualsiasi suo ruolo. Voci intente all'azienda parlano di una fidejussione concessa dalla Banca mondiale. E, sempre dall'azienda, è stato confermato che l'intera commessa del governo di Baghdad è stata regolarmente autorizzata dal ministero dell'Industria italiano. Insomma si era arrivati al paradosso che l'Irak costruisse componenti del micidiale su-

percannone in una azienda dell'Irak, con tanto di autorizzazione ministeriale. Un «paradosso» che ha suscitato aspre polemiche. Sullo scandalo della «Babilonia connection», ieri sera, è intervenuto il ministro degli Esteri irakeno, Tariq Aziz. In Italia per colloquio con il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro Gianni De Michelis Aziz che questa mattina terrà una conferenza stampa, ha negato che il materiale sequestrato a Terni, Brescia e Napoli fossero destinati alla fabbricazione della grande arma «il governo - ha detto Aziz - è molto contrariato per la vicenda che rischia di avere ripercussioni per il futuro delle relazioni economiche con l'Italia». Le voci sul progetto «pc2» se-

condo il vicepremier di Baghdad sarebbero state «montate ad arte» dai servizi segreti israeliani. E sempre sulla «Babilonia connection» è intervenuta ieri l'Ina, l'agenzia di stampa irakena, che ha riportato una dichiarazione del portavoce del ministero dell'Industria. Il portavoce ha espresso «dispiacere nel constatare che l'Italia si è messa alle pressioni di una campagna contro l'Irak e ha criticato la decisione di sequestrare il materiale. «Sono carichi che appartengono all'Irak che li ha legalmente contrattati». Entro oggi, intanto, i carabinieri dell'antiterrorismo finiranno di esaminare le carte sequestrate. Documenti che provano il traffico di armi con tanto di «legali» richieste e altrettanti legali autorizzazioni.

Il Senato inizia l'esame della legge sull'export di armi

Al bando le armi chimiche, biologiche e nucleari. Aiuti ai paesi in guerra e che violano i diritti umani. Aiuti e interventi per la riconversione delle industrie belliche. Ecco alcuni dei punti chiave del disegno di legge che da oggi pomeriggio le commissioni Esteri e Difesa del Senato si apprestano ad esaminare in sede deliberante. Il sì della Camera è già stato acquisito il 1° febbraio di quest'anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA A Montecitorio le nuove norme sul controllo della produzione, esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento avevano goduto di un ampio consenso (avevano votato contro il tanto più verde astenuti gli indipendenti di sinistra). Un testo complesso (31 articoli), frutto dell'unificazione di sette disegni di legge. Oggi comincerà ad occuparsene il Senato con la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa. Si può contare su un iter rapido del disegno di legge, poiché le commissioni lavoreranno in sede deliberante evitando, dunque, il passaggio di autorità insieme al progetto licenziato da Montecitorio. Le commissioni discutono il disegno di legge presentato all'inizio della legislatura dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli.

Proprio Ugo Pecchioli ha sollecitato la rapida approvazione della legge perché è ormai urgente «una normativa rigorosa e trasparente». Non a caso Pecchioli ricorda a vicenda di un supercannone irakeno e il fatto che in passato «gruppi industriali affiliati italiani» (con il contorno delle «orribili» operazioni di uomini della P2 e di servizi devianti) sono stati «persi» coinvolti in loschi traffici «senza però che si riuscisse mai a mettere in chiaro le responsabilità di chi ha il dovere di far rispettare le leggi e i regolamenti della pace». Si è fatto (che la legge debba subito essere approvata (anche se esse non eviterebbero «operazioni» truffaldine come quella del «supercannone») si sono Gotti ricordato anche i «de» Domenico Fossati e Flaminio Piccoli, e il socialista Michele Achilli, presidente della commissione Esteri del Senato.

Il nucleo politico del disegno di legge è nel primo articolo, l'importazione, l'esportazione, il transito di materiale d'armamento devono «essere conformi» alla politica estera e di difesa dell'Italia, e regolati «secondo i principi della Costituzione» (ripudio della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali). Ma non solo questo. Saranno vietati transiti, esportazioni e cessioni di licenze se in contrasto con la sicurezza nazionale con gli impegni internazionali del nostro paese con la lotta al terrorismo e se c'è il sospetto di «trangleolazioni». Da quel nucleo politico della legge discende anche il divieto di commerciare armi con paesi in conflitto o contro i quali l'Onu ha dichiarato l'embargo totale o parziale o che violano le convenzioni in materia di diritti dell'uomo o che, ricorrendo dall'Italia aiuti per lo sviluppo, destinano ingenti risorse al bilancio militare. È la prima volta nella sua storia che l'Italia pone la questione del commercio di armi sul piano politico-statale. Una conseguenza di questa impostazione è il rapporto che il presidente del Consiglio invierà ogni anno al Parlamento per informarlo dettagliatamente sulle transazioni, i contratti, le operazioni in campo bellico. Con la nuova legge saranno istituiti tre nuovi organismi per garantire trasparenza e controllo sulle operazioni che potranno essere effettuate soltanto da soggetti e imprese che dovranno iscriversi ad un apposito registro nazionale. Le sanzioni previste dalla normativa sono severe: fino a mezzo miliardo (o il 10 per cento del valore degli affari illegali) e fino a dodici anni di carcere. L'organismo di più alto rilievo si chiamerà Cisd, cioè Comitato interministeriale per gli scambi di materiali d'armamento per la difesa, presieduto dal primo ministro. Formulata tre nella generale per l'esportazione, l'importazione e il transito delle armi e sovrintendente all'attività degli organi preposti all'applicazione della legge che detta un'articolata disciplina delle trattative contrattuali (un'operazione, se la legge sarà ben gestita e applicata, potrà essere seguita dai primi contatti fino alla destinazione conclusiva degli armamenti).

La Fiom Cgil: «Deve intervenire il Parlamento» Silenzio dall'azienda di Terni Svaniti nel nulla i dirigenti

Imbarazzo, sorpresa, indignazione. Alla «Società delle Fucine» di Terni si parla solo della brutta vicenda del supercannone destinato all'Irak. L'amministratore delegato dell'azienda si è reso irripetibile. «È partito, non sappiamo dov'è». L'esecutivo di fabbrica ha chiesto un incontro alla direzione. «Vogliamo trasparenza». E tutti insieme sostengono: «Non potevamo capire di cosa si trattasse».

DAL NOSTRO INVIATO

TERNI Il dottor Walter Lessini non c'è. È andato via questa mattina, è a Milano, non sappiamo quando rientra. Domani, forse dopodomani, il dottor Lessini è dovuto andare a Roma urgentemente, non sappiamo come rientrarci. Walter Lessini, amministratore unico della «Società delle Fucine» di Terni, ha preferito evitare ogni incontro con i giornalisti. Funzionari imbarazzati e, evidentemente, poco istruiti sulla versione ufficiale dell'azienda, hanno dato giustificazioni a «braccio». All'acciaieria ternana, la vicenda della «Babilonia connection», l'intrigo internazionale legato alla costruzione della superarma voluta da Saddam Hussein ha provocato sorpresa e indignazione. «Brutto affare, veramente un brutto affare», si commenta. Ma le reazioni, comunque, sono estremamente prudenti. Paura di rovinare immediatamente l'immagine della società, da un lato, timore che i posti di lavoro, dopo i grossi problemi attraversati dal settore siderurgico, possano essere rimessi in discussione. L'esecutivo di fabbrica, ieri pomeriggio, si è incontrato con la direzione dell'azienda. «Appena abbiamo appreso

dalla stampa queste clamorose notizie - spiegano i sindacalisti - abbiamo chiesto di poter parlare con i dirigenti. Vogliamo che su questa vicenda sia fatta chiarezza». Sulla destinazione della commessa irakena, i rappresentanti sindacali della «Società delle Fucine» giurano di non aver mai sospettato nulla. «Noi, tra l'altro - spiegano - siamo solo a conoscenza dei volumi di produzione, non sappiamo la destinazione. Possibile? Beh, sapevamo che i materiali prodotti servivano per scopi pacifici, non certo che potessero essere utilizzati per la coltella del supercannone». Preoccupazione? «No, almeno attualmente. Non crediamo che esistano le premesse perché possa essere richiesta la cassa integrazione I carabinieri, venerdì scorso, hanno sequestrato «volumi» ridottissimi. Il prezzo della stessa commessa era di solo 4 miliardi e 800 milioni, non certamente una cifra eclatante. Ma il fatto di essere coinvolti vostro malgrado in un traffico di armi internazionale, che tipo

di reazioni ha suscitato? «Da sempre a Terni - risponde Fausto Paccara rappresentante della Fiom - abbiamo dimostrato di essere sensibili a questo problema. Lo diciamo da queste esitazioni. Siamo contrari al fatto che il nostro lavoro possa essere utilizzato per fini militari. È un problema etico». Parlare con i responsabili della fabbrica è un'impresa ardua. Walter Lessini, l'unico in grado di poter rispondere alle domande secondo i rappresentanti della Società delle Fucine, non c'è. L'unico disponibile a parlare (per modo di dire) è stato il responsabile delle relazioni esterne. «Non abbiamo nulla da dire rispetto alle dichiarazioni che abbiamo rilasciato ieri (domenica ndr) all'Ansa» è l'esordio. Poi una serie di non so. Tramite quale banca erano stati garantiti i pagamenti? Sono mai venuti rappresentanti dell'Irak o di aziende di sua fiducia? Quando i carabinieri sono arrivati per sequestrare il materiale, cosa è successo nella fabbrica? La risposta sempre la stessa, non lo

so. Unica eccezione alla consegna del silenzio, il commento alle foto che riproducono i pezzi sequestrati. «Dite voi se qualcuno poteva pensare che da questi blocchi di acciaio potesse venir fuori un cannone». Russi, israeliani, iraniani, libanesi, egiziani, inglesi, funzionari degli Emirati arabi. In molti avevano visitato le acciaierie di Terni. «Siamo una società che tratta con l'estero il commento. Ma non tutti sono convinti che il «brutto affare» del cannone era inevitabile. «Non è la prima volta che aziende a partecipazione statale si trovano involtate in simili situazioni - ha denunciato la Fiom-Cgil ternana - il Parlamento deve essere chiamato a esaminare questo grave fatto. Deve essere fatta piena luce sulle eventuali responsabilità del gruppo dirigente delle aziende pubbliche e dei ministeri competenti». Sì, perché la strana commessa irakena, aveva regolarmente ricevuto il «placet» del ministero dell'Industria. □ G. Cip



I container sequestrati dai carabinieri nel porto di Napoli



U parte del materiale sequestrato nella acciaieria. In alto, il procuratore capo del tribunale di Terni, Adriano Rosellini, durante la conferenza stampa di ieri

Interrogazioni del Pci ai ministri competenti Possibili complicità ipotizzate dai Verdi, dagli Arcobaleno e da Dp «Il governo ora dia spiegazioni»

Intrighi, spionaggio e affari illeciti. Sono gli elementi del giallo legato alla vicenda del supercannone dell'Irak. Che ruolo hanno svolto in Italia banche, servizi segreti e pubblica amministrazione? Lo hanno chiesto, ai ministri competenti, senatori e deputati del Pci. I Verdi parlano di «scandalo annunciato», Accame collega la storia a 180 miliardi di tangente per la vendita di 11 navi a Saddam Hussein.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Quali complicità e responsabilità della pubblica amministrazione si nascondono nella «Babilonia connection»? Sulla «spy story» internazionale che si delinea, come sfondo, nella vicenda del supercannone venduto all'Irak, i comunisti chiedono ai ministri competenti chiarimenti. Cin-

que senatori del Pci, primo firmatario il capogruppo Ugo Pecchioli, hanno presentato ieri a palazzo Madama un'interrogazione al ministro della Difesa Martinazzoli, a quello degli Esteri De Michelis e a quello delle Partecipazioni statali Fracanzani. Chiedono che riferiscano, quando prima, al

Parlamento sulle «responsabilità italiane» - e di quali settori della pubblica amministrazione, delle banche, dei servizi di sicurezza, e delle industrie - nella fabbricazione e nello smercio, illeciti, di parti del cosiddetto supercannone destinato al governo irakeno. I deputati del Pci (primo firmatario Provantini), invece, hanno chiesto «come mai il ministero alle Partecipazioni statali non sapesse che da otto mesi una azienda stesse costruendo pezzi per il supercannone irakeno, mentre altri servizi dello Stato stavano indagando». Insomma il Pci vuole sapere dal governo se esistono «rassicurazioni e complicità». «L'intera vicenda consiglia una rapida conclusione dell'iter della legge sul commercio

delle armi, già approvata alla Camera - ha dichiarato Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa - Sono necessari controlli e restrizioni sul trasferimento delle tecnologie a doppio uso». In particolare Cervetti chiede una trasformazione del Cocom (l'organismo che controlla l'embargo alle tecnologie di uso anche militare verso una serie di paesi, patto di Varsavia in primis) «tale da mettere in primo piano i paesi politicamente inaffidabili, associando in quest'opera anche l'Unione Sovietica». Nel mondo politico le reazioni si susseguono. A nome dei gruppi verde e arcobaleno, i deputati Sergio Andreis e Edo Ronchi parlano di «scandalo annunciato», soprattutto dopo i casi «Bofors» in Svezia e «Lu-

chuire» in Francia, e hanno scritto una lettera al presidente della commissione Esteri Flaminio Piccoli perché «convochi immediatamente il presidente del Consiglio per sapere perché il governo non ha rispettato l'impegno di riportare all'approvazione e la legge sul commercio di armi, e quale sia la relazione tra lo scandalo del supercannone e la decisione del 10 novembre 1989 del Consiglio di gabinetto che liberalizzò, riautorizzandole, le esportazioni di armi italiane ad Iran e Irak». Piccoli, immediatamente, ha replicato. «La commissione ha approvato il primo febbraio scorso un progetto di legge sul traffico di armi, ora la palla spetta al Senato. Auspichiamo che i colleghi vengano al più presto il prov-

vedimento che introduce una serie di principi volti ad individuare i paesi verso cui vietare le esportazioni». Il contesto in cui si muove la «Babilonia connection», e le eventuali connivenze governative, sono state sottolineate nelle dichiarazioni di Giovanni Russo Spena di Dp e da Falco Accame, dell'Ani-Alfa (Associazione dei familiari dei militari morti in tempo di pace). «Per capire se c'è stata buona fede - ha detto Russo Spena - basta vedere che tipo di materiali sono stati usati. Per un cannone servono materiali speciali. C'è poi un altro aspetto. Il normale debito contratto dal nostro governo con Saddam Hussein, per aver riscosso gli introiti della vendita della flotta di navi da guerra da anni bloc-

cate a La Spezia. Gli interessi devono aver raggiunto cifre da capogiro. E se qualcuno ha pensato a un cambio alla pari? Le parti del cannone in cambio dell'azzeramento del debito. «Abbiamo venduto due milioni di mine a Singapore come giocattoli, carni armati alla Libia come automobili - ha detto Accame - siamo diventati il albergo spagnolo delle armi. Certo 180 miliardi di tangenti, tanto ci è costata la vendita di 11 navi all'Irak, 180 miliardi consegnati non si sa a chi, servono a lubrificare molti ingranaggi. C'è poi un dubbio inquietante possibile che gli esperti militari del comitato interministeriale, uno della Difesa, uno del Sismi non hanno capito il carattere fraudolento della commessa?».

ROMA Le indagini sul supercannone dell'Irak, ancora in corso con la partecipazione dei servizi segreti di mezzo mondo, sembra abbiano già accertato che la progettata superarma sarebbe, in definitiva, la versione ammodernata della «grande Berta» che venne utilizzata dalla Germania durante la prima guerra mondiale. «Dette Berta» - questo il nome tedesco - di la sirordunata macchina. L'elica - fu progettata e costruita dalla famosa fabbrica metallurgica «Krupp» di Essen (città della Prussia renana), che all'epoca era diretta da Berta Krupp nipote del fondatore ed unica proprietaria. I tecnici della Krupp riuscirono a mettere dell'intrivamento a punto la gigantesca superarma solo agli inizi del 1918. Lo stato maggiore dell'esercito tedesco pensò di sfruttarne soprattutto l'effetto psicologico facendone sentire gli effetti alla popolazione civile di Parigi. Così ne piazzò una battente di tre nella foresta di Crepy, nei pressi di Leoni a circa 110 chilometri in linea d'aria dalla capitale francese, una distanza che i colpi potevano coprire in circa tre minuti. Il primo progetto sparato dalla «grande Berta» arrivò su Parigi il 23 marzo di quel 1918, alle 7.20 del mattino. Andò a cadere sul marciapiede del quale la Seine provocando ovviamente nella popolazione parigina lo stesso terrore che i tedeschi avrebbero poi ottenuto su Londra nella seconda guerra mondiale con altre superarmi, le «V1» e soprattutto le più micidiali «V2».

Insegnanti
Le richieste contrattuali della Gilda

ROMA. «Gilda» gioca d'anticipo. Prima fra tutti i sindacati di categoria, l'organizzazione, nata da una «costola moderata» dei Cobas della scuola, ha presentato ieri la sua piattaforma per il rinnovo del contratto degli insegnanti, che scade a fine anno. Una scelta - hanno spiegato i dirigenti della Gilda - dettata dalla volontà di firmare l'accordo entro il 31 dicembre. Anche perché - hanno sottolineato - «solo così il governo potrà chiedere comprensione per i suoi problemi finanziari». E se non otterrà il contratto entro la fine di dicembre, nessuno potrà giurare sulla possibilità di fare gli scrutini di febbraio né sulla regolarità del prossimo anno scolastico.

La Gilda punta ad agganciare la retribuzione degli insegnanti delle superiori a quella dei ricercatori universitari, pari al 70 per cento dello stipendio di un docente associato. Una richiesta, in sostanza, di un aumento medio mensile, a regime, di circa 650.000 lire lorde. E, insieme, chiede sgravi fiscali (500.000 lire annue) per «documentate spese di autoaggiornamento» e un consistente aumento dei fondi per la formazione in servizio.

Sul piano normativo, accanto a un'ancora non meglio definita proposta di «flessibilità dei modelli di classe», la Gilda propone la triennializzazione (e relativa programmazione) degli organici, incentivi per il prepensionamento «libero e volontario» degli insegnanti appartenenti alle fasce «presumibilmente sovranumerarie», l'impostazione di «una politica del reclutamento che elimini alla radice la possibilità di formazione del precariato» e l'utilizzo del personale in eccesso per le supplenze e altre attività di qualificazione della scuola.

Inps
Agì da solo l'impiegato della truffa

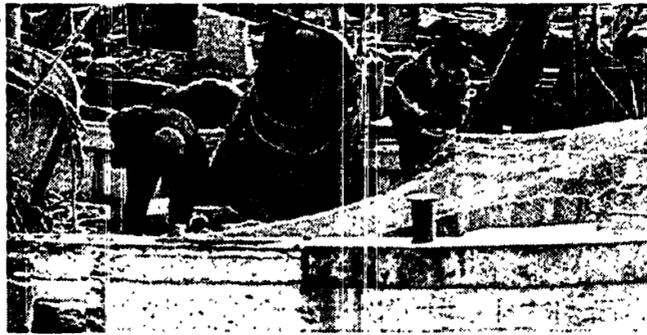
ROMA. La truffa l'avrebbe organizzata da solo, senza complici, senza l'appoggio di funzionari, di dirigenti o di altri impiegati. Un «impero» costruito anno dopo anno, centinaia di nominativi inseriti via via nel computer, centinaia di persone che non avevano i requisiti per ottenere il trattamento previdenziale. Centinaia di pensioni inesistenti, ma puntualmente corrisposte. Sarebbe insomma lui, Maurizio Ciancagioni, dall'84 impiegato infedele della sede di Roma, Casilino-Prenestino, ora in carcere con l'accusa di concussione e truffa ai danni dello Stato, l'unico responsabile del colossale raggio ai danni dell'Inps scoperto la settimana scorsa dalla squadra mobile romana. L'ipotesi è stata formulata ieri dal presidente dell'ente previdenziale, Mario Colombo. «La logica dell'imbroglione attuale ai danni dell'Istituto da parte di Ciancagioni - ha detto Colombo - sembra portare all'esclusione di altre persone dalla responsabilità della truffa. Ma naturalmente sarà la magistratura ad accertare come sono andate le cose».

Un'ipotesi che contrasta però con quanto dichiarato all'indomani della scoperta sia dai funzionari di polizia che dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, al quale è stato affidato il compito di coordinare le indagini. «Non è possibile che abbia agito da solo», aveva commentato «a caldo» il magistrato. Il presidente dell'Inps ha inoltre annunciato l'introduzione di alcune soluzioni tecniche nel sistema informatico che permetteranno di ridurre al minimo il rischio di furti, consentendo al tempo stesso di risalire all'eventuale manipolatore di dati.

La «guerra delle acciughe» provocata dagli esportatori. Il racconto dei marinai aggrediti a Port-Bou

«I francesi ci assalivano I gendarmi guardavano»

Un migliaio di cassette di pesce rovinate dall'acido muriatico. «I francesi ci assalivano, e i gendarmi stavano a guardare», dicono i marinai italiani. La guerra delle acciughe riporta a galla tensioni già vissute negli anni scorsi. Proteste delle associazioni italiane dei pescatori, una delegazione è stata ricevuta dal nostro console a Marsiglia. Il vescovo di Ventimiglia: «Intervengano le autorità».



GIANCARLO LORA

SANREMO. Sono stati i commercianti esportatori ad innescare la guerra del pesce azzurro tra pescatori italiani e francesi. Come? Minacciando la riduzione del prezzo appena dai pescherecci italiani sono state sbarcate le prime cassette. I commercianti hanno riunito i marinai della zona di Marsiglia annunciando che se il pescato fosse entrato in Italia non avrebbero più garantito l'acquisto ai prezzi dei giorni precedenti. Ed è nata la guerra.

«Ci hanno assaliti», denunciano i marinai raggruppati sul molo del porto vecchio di Sanremo. E raccontano che i conducenti dei Tir in arrivo dall'Italia, che stavano caricando, sono stati aggrediti. Su un migliaio di cassette è stato versato acido muriatico, poi sono state tagliate le cime mandando le imbarcazioni alla deriva. «Erano imbestialiti e determinati. Agivano indisturbati mentre i gendarmi stavano a guar-

dare senza intervenire». Era già accaduto qualcosa di simile negli anni passati, durante la guerra del vino. «Siamo dovuti ripartire, e ci trovammo qui a Sanremo in attesa del ritorno di una nostra delegazione, che si è recata a Marsiglia per discutere della vicenda con le nostre autorità consolari, e sporgere denuncia». All'ancora vi sono una quindicina di pescherecci che vanno dalle 60 alle 120 tonnellate di stazza, e che hanno non meno di 15 marinai a bordo. Sono toscani, liguri e siciliani. «Andiamo a pescare nelle acque extraterritoriali della Francia e anche della Spagna, a 40-60 miglia dalla costa. Portiamo a terra il pescato, che viene poi caricato su Tir e mandato in Italia».

Lo scorso anno si verificarono incidenti tra pescatori italiani e francesi, senza che però le cose assumessero una così rilevante gravità. «Quando stiamo pescando e abbiamo le re-

ti a bagno - dicono i nostri pescatori - siamo immobilizzati per almeno un'ora, un'ora e mezza; e i francesi hanno minacciato di venire ad assalirci in mare aperto».

I pescatori marsigliesi sono per buona parte di origine italiana, gente emigrata nel secondo dopoguerra. Tra di loro, via radio, sulla banda 10 parlano in dialetto. Ora vengono fatti scendere con i camionisti e la guerra del pesce azzurro assume ancora di più i connotati di una guerra tra poveri.

Il vescovo di Ventimiglia, monsignor Giacomo Barabino, intervenendo ad un raduno di confraternite, ha citato questa

Associazioni dei pescatori dal console a Marsiglia. Il vescovo di Ventimiglia: «Intervengano le autorità»

vicenda, invitando le autorità ad intervenire affinché un accordo venga raggiunto. «O si pesca il o si fa guerra», minacciano i lavoratori che da alcuni giorni sono inattivi al porto di Sanremo, dove si attendono altre dieci imbarcazioni alle quali è stato negato l'attracco nei porti del «micio» francese. E come ritorsione vorrebbero andare alle frontiere di Ventimiglia a bloccare i camionisti che importano in Italia pesce spagnolo e francese.

Ieri l'Associazione nazionale cooperative della pesca, aderente alla Lega, ha denunciato gli episodi di violenza. Il vicepresidente Ettore Lassus ha annunciato l'intenzione di

«proseguire nelle richieste in sede internazionale, perché vengano adottate tutte le sanzioni necessarie nei confronti dei responsabili di tali atti vandalici, che sono violazioni delle norme comunitarie vigenti, che consentono il transito dalla Francia verso l'Italia del prodotto ittico pescato, fra l'altro, in acque internazionali, e non destinato al mercato francese».

La delegazione recatasi a Marsiglia ha incontrato il console generale d'Italia Francesco Scarlata. L'accanimento dei pescatori francesi - ha spiegato il diplomatico - non è dovuto a sentimenti xenofobi, ma a problemi di sopravvivenza d'un bacino in crisi.

Leva militare, mozione Pci
«Ridurla subito a 10 mesi e aumentare il soldo a 10.000 lire giornaliere»

ROMA. Con una mozione presentata ieri alla Camera, il Pci chiede un voto di Montecitorio sulla riduzione del servizio di leva a dieci mesi e su un aumento del «soldo» ai soldati a 10mila lire al giorno.

Nella mozione (primo firmatario Gianni Cervetti, responsabile per la difesa del «governo ombra») si sollecita un preciso impegno del governo «ad adottare con la massima urgenza i provvedimenti di competenza per conseguire la riduzione a dieci mesi della durata della ferma di leva nelle tre forze armate, ponendo in congedo anticipato i militari coattivamente in servizio, ad eccezione dei volontari di leva che prestano servizio retribuito a carattere sostitutivo nei carabinieri e nei corpi di polizia, e a devolvere le econo-

mie che vengono realizzate per effetto della riduzione dei contingenti già in atto da due anni all'aumento del soldo ai soldati, elevando l'attuale trattamento alla cifra complessiva di lire 10mila giornaliere».

La mozione chiede un impegno preciso del governo anche in considerazione del fatto che la positiva evoluzione delle relazioni internazionali rende possibile l'adozione di modelli difensivi che, pur restando fondati sulla consapevole partecipazione dei cittadini riproponendo verso il basso gli arsenali bellici e gli strumenti operativi. Oltre a Cervetti, hanno firmato la mozione gli on. D'Alena, Mannino, Gasparotto, Capechi, Benvilacqua, Alessandro Costa, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri, Picchetti, Trabacchini, Pascolati e Nappi.

Dal 30 aprile la «Novorossiysk» è ferma davanti a Fiumicino. Il contratto c'è, lo stipendio no. Marinai sovietici bloccano una nave

Ventotto marinai sovietici in sciopero tengono ferma nella rada del porto di Fiumicino la petroliera «Novorossiysk», venduta mentre erano in viaggio ad una compagnia-ombra cipriota. Il contratto prevedeva anche l'ingaggio dell'equipaggio, ma con una vera e propria truffa. La vertenza è ora in mano, per la prima volta nella storia della marina sovietica, al sindacato internazionale dei trasporti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. A Fiumicino, lo sciopero dell'equipaggio di una petroliera impedisce le operazioni di scarico da quasi una settimana. Niente di nuovo, se non si trattasse di una nave appena venduta dai sovietici ad una compagnia cipriota, la «Omibus Shipping Co.» di Limassol. I ventotto marinai sovietici della «Novorossiysk», ricevuta il nuovo con-

tratto d'ingaggio con la voce «paga» in bianco, si sono rifiutati di firmarlo ed hanno chiesto l'aiuto del sindacato internazionale. Una truffa così loro non l'avevano mai vista, ma gli ispettori italiani dell'Iit (Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti) conoscono bene il tipo di contratti che le compagnie di Cipro, Panama e Liberia tentano di far

accettare agli equipaggi. Le navi di quei tre paesi che, unici al mondo, permettono l'iscrizione di un'imbarcazione senza identificazione del proprietario, in Italia provocano almeno sessanta casi analoghi l'anno.

Questa volta, la vicenda è iniziata nei mari del Nord. Il primo aprile, mentre la petroliera navigava verso l'Olanda, a bordo è arrivato un telex che comunicava la vendita della «Novorossiysk», in base ad accordi presi dal sindacato sovietico, ad una ditta cipriota. Ovvero a degli uomini. Arrivati poi nel porto di Rotterdam, un incaricato dell'agenzia svizzera «Acomar» ha fornito la bandiera del nuovo armatore e sottoposto ai marinai il contratto, già stipulato nella parte

collettiva ma da sottoscrivere a livello individuale. Erano le due di notte e quattro di loro, presi dalla stanchezza e comunque convinti che una paga in dollari sarebbe stata senz'altro migliore di quella in rubli, hanno firmato senza guardare bene tutti i fogli. Ma gli altri, intanto, leggevano. Ed oltre a non trovare indicata la cifra degli agognati dollari, scoprivano che bisognava firmare un foglio in cui il dipendente dichiara «in piena libertà» che una parte a sua volta non precisata dello stipendio deve essere rimessa all'armatore per il suo fondo sociale. Capito l'inganno, non ha firmato più nessuno e dalla nave, che intanto si dirigeva verso l'Italia, è partita una telefonata al sindacato internazionale di Londra.

Il maresciallo Adolfo Esposito,

della Capitaneria di porto di Fiumicino, ha visto arrivare la «Novorossiysk» in rada il 30 aprile. Ma nessuno si è mosso. La sera del 9 maggio, gli ispettori Iit Renzo Di Fiore ed Enrico Cevaro sono saliti sulla petroliera ed hanno proposto all'equipaggio di entrare in sciopero. Ricevuto poi il consenso del sindacato sovietico, gli ispettori e il segretario generale della Fit Cisl, Mario Guidi, hanno gestito la vertenza proponendo all'«Acomar» che l'equipaggio venga liquidato in base agli accordi internazionali e possa così sbarcare lasciando il posto a dei marinai scelti dall'armatore. Oggi o domani si dovrebbe firmare la stipula. I sovietici torneranno a casa presto e, comunque, con qualche dollaro in più.

Polemiche sul possibile invio degli alpini. Casella in Aspromonte per cercare la sua «tana»

Missione blitz di Cesare Casella in Calabria, per confronti all'americana con presunti sequestratori e due ricognizioni in Aspromonte alla ricerca delle «tane» in cui è stato tenuto prigioniero. Nessuna novità sugli altri sequestrati (Cortellezzi, Medici, Paola, Surace, Silocchi) mentre infuria la polemica stagionale sull'esercito (che già c'è) in Aspromonte: quest'anno sono di scena (loro malgrado) gli alpini.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È durata 24 ore la nuova missione di Cesare Casella in Calabria. Arrivato lunedì, è ripartito ieri sera. «Devo fare tutto di fretta - ha detto salendo sull'aereo - ci sono gli esami da preparare». A proposito di una sua mediazione per il rilascio di Celadon ha detto: «Ho la coscienza a posto. La verità l'ho detta». Sui risultati della visita lampo gli inquirenti non hanno voluto dire nulla. Segretissimi anche gli esiti ed il perché del due sopralluoghi fatti in elicottero sull'Aspromonte.

La sensazione, comunque, è che qualcosa si stia muovendo. Sarebbe stata tracciata una nuova ipotesi sui carcerati e la località delle «tane», come Cesare le chiama nel suo libro, in cui lo studente pavese è stato tenuto prigioniero.

L'arrivo di Casella in Calabria ha coinciso con una spettacolare operazione dei Nocs. Volto coperto dai passamontagna, mitra in pugno, tute mimetiche, aiutati da cani poliziotto ed elicotteri, i Nocs hanno frugato palmo per palmo il

quartiere di Catona, a nord della città, dopo averlo chiuso in un cerchio da cui era impossibile entrare o uscire. Non si sa in base a quali elementi, ma era stato previsto un possibile conflitto a fuoco: alle proteste della gente (in parecchi hanno avuto la porta di casa sfondata o dovuto attendere per ore prima di poter rientrare nelle proprie abitazioni) è stato risposto che le eccezionali misure erano state imposte da esigenze di tutela ed incolumità per gli abitanti. Il blitz è stato deciso dopo che una «soffiata» aveva segnalato la presenza di un sequestrato.

Intanto infuria la polemica stagionale sull'esercito in Aspromonte. Sono scesi in campo Andreotti, Martinazzoli, deputati di vari partiti, capi di stato maggiore. Il copione prevede, per questa stagione, gli alpini. L'esercito fa da anni, in maniera sempre più ampia e prolungata, campi d'addestramento in Calabria, soprattutto nella zona aspro-



Il giudice Calla con Cesare Casella davanti alla questura di Reggio

montana sopra Delianova, a Piminoro ed a Zervò, a ridosso del «Cristo sparato» dello Zillastro, dove nei giorni scorsi è stato rilasciato Carlo Celadon. I vertici delle forze armate hanno ripetuto fino alla noia che la loro presenza può costituire un deterrente indiretto all'attività delle cosche dei sequestratori ma che, in nessun caso, quell'attività può essere finalizzata contro i sequestratori. Ciononostante, si getta in pasto all'opinione pubblica una discussione, facendola apparire seria, su esercito (o

alpini) si o no sulla grande montagna quale possibile panacea contro l'industria dei sequestri. Il Fdsi ieri ha rivendicato in massa un «noi l'avevamo detto».

Quel che viene nascosto, invece, è che la presenza dell'esercito - che è già un fatto reale - difficilmente può intralciare l'attività dell'Anonima sequestri che continua imperterrita a sfidare lo Stato sequestrando e riuscendo a gestire tutte le fasi del sequestro - ratto, trattativa, rilascio - senza trovare ostacoli.

Scelto il 29 febbraio dalle donne di Cgil, Cisl, Uil di Modena. Anche l'uomo avrà la sua festa ma una volta ogni 4 anni

«Facciamo la festa all'uomo». Così bellicosamente ha preso il via la festa dei coordinamenti femminili Cgil, Cisl e Uil di Modena che si è svolta lo scorso sabato sera in una polipositiva modenese. Storico scopo della riunione era scegliere il giorno della festa nazionale dell'uomo, simbolo eloquente di tutti quei «privilegi» femminili che anche l'uomo dovrebbe provare...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Anche l'uomo avrà la sua festa nazionale, s'è deciso. E per non esagerare con questa parità di tipo - diciamo - celebrativo, è stata dichiarata festa nazionale dell'uomo il 29 febbraio. Una festa «bisestile», dunque, che cadrà una volta ogni quattro anni.

A deciderlo è stato il pubblico eterogeneo e competente di una polipositiva modenese, riunitosi sabato sera per colmare finalmente questa lacuna. Perché mai l'uomo non dovrebbe avere la sua festa na-

zionale, e un fiore a lui dedicato? Così, su apposite schede il pubblico «coinvolto a più riprese durante le lunghe sessioni di lavoro della storica serata» ha potuto esprimersi al proposito. C'è poi da dire, per fare onore all'organizzazione «i coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil di Modena» che dette schede venivano distribuite nientemeno che da «coniglietti», per dar prova, anche con questo semplice gesto, che la parità deve diventare pratica quotidiana, facendo ricoprire ai maschi «invidiabili» che un tempo sono stati

Ritornano ma più care (1.500 lire) le sigarette Nazionali

Le «Nazionali» escono dal panier Istat e si apprestano a ritornare sul mercato, rinnovate nell'aspetto e, soprattutto, nel prezzo. Un decreto del ministro delle Finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ha infatti iscritto nella tariffa di vendita al pubblico sette nuove marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale, tra cui appunto una versione «box» (in pratica con il pacchetto di cartoncino) della tradizionale sigaretta «Nazionale». Il prezzo, non più vincolato dal patto Istat, è forse a novità più rilevante: la nuova versione delle «Nazionali» costerà infatti 1500 lire contro le 350 attuali. Impennate di prezzo anche per altri due tipi di sigarette popolari che le Finanze si apprestano a rilanciare, le «Super» e le «Alla» per quote, ripresentate in versione box, il prezzo di vendita sarà rispettivamente di 1750 lire (contro le 600 attuali) e di 1500 lire (1200 oggi).

In libertà otto ergastolani del clan dei catanesi

Ventuno imputati del «clan dei catanesi» torneranno liberi il 28 maggio per la scadenza della carcerazione preventiva. Lo stabilisce un'ordinanza della Corte d'assise d'appello di Torino che presiede da Guido Barbaro, processa appunto la banda accusata fra l'altro di 61 omicidi compiuti in Piemonte e in Sicilia dalla seconda metà degli anni Settanta. A lasciare le celle dei carcere delle Vallette saranno, tra gli altri, otto dei ventisei condannati all'ergastolo a conclusione del giudizio di primo grado: Placido Barresi, Salvatore Boncore, Carmelo Cakianera, Giovanni D'Autone, Giuseppe Pavone, Mano Stramondo, Giuseppe Garozzo, Salvatore Faccini.

La «Maestà» in diretta su grande schermo a Firenze

Anna Maria Petrioli Tolani, direttrice della Galleria fiorentina. Dopo l'introduzione tuttora in corso di una banca dati al computer che documenti le opere di Giotto, Cimabue, Botticelli e gli altri, la Sip insieme al Cnr e al museo fiorentino, ieri al Palazzo Strozzi ha infatti dato un saggio visivo di come si possono trasmettere immagini di un capolavoro a qualche chilometro di distanza. La proiezione della «Maestà» di Duccio per via telefonica faceva parte del «Progetto strategico Uffizi» del Cnr, nato da un accordo dell'89 tra l'ente telefonico della Toscana e l'università. Il procedimento tecnico permette di inviare dati, immagini e anche la voce a quei dipartimenti e istituti dell'università fiorentina collegati alla rete in fibre ottiche dell'ateneo e della Sip che attualmente raggiunge i 15 chilometri.

Forse la «Paul Getty Foundation» restaurerà le torri di Pavia

Dopo aver restaurato le Piramidi d'Egitto, la «Paul Getty Foundation» sbarcherà anche in Italia assumendosi «oneri e onori» nel restaurare le torri, bellissime ma sempre più pericolanti, di Pavia? La famosa fondazione, proprietaria dell'omonimo museo, ha già richiesto un preciso piano d'intervento per poter quantificare, in termini finanziari, l'impegno della ristrutturazione. A contattare la «Paul Getty Foundation» è stato il Rotary International, nella sua veste di associazione promotrice di iniziative tese a compensare il deficit della pubblica amministrazione italiana, in fatto di beni culturali, tramite l'intervento dei privati.

Scolari stranieri vengono da 114 paesi diversi

Vengono da 114 paesi diversi, e i più numerosi (9%) sono i cinesi, seguiti da statunitensi (7%), tedeschi, jugoslavi, marocchini, polacchi, etiopi, iranesi e vietnamiti. Sono i ragazzi stranieri censiti da una ricerca del Cser alla quale hanno risposto 5.000 scuole (dalle materne alle superiori) di tutta Italia. La ricerca viene utilizzata dal ministero della Pubblica Istruzione per la preparazione di una circolare - sulla quale è in corso il confronto con le organizzazioni sindacali - per l'insediamento scolastico dei giovani provenienti dall'estero. Possibile la valutazione dei sindacati, che però - dice il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - chiede interventi per gli immigrati adulti che devono conseguire il diploma dell'obbligo e per il riconoscimento dei titoli di studio stranieri.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi martedì 15 maggio.

Ispezione del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di giovedì 17 maggio.

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocato per giovedì martedì 15 alle ore 10,30.

La seduta del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì alle ore 12.

Tesseraimento FgC 1990. Tutti i Comitati territoriali devono far pervenire il titolo di tesseraamento FgC 1990 alla Direzione provinciale di organizzazione della Direzione (tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160).

Processo Atr
Ascoltati
alcuni
piloti Ati

LECCO. Al processo per la sciagura dell'Atr 42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo il 15 ottobre 1987 (nove imputati di concorso in disastro aereo e omicidio colposo), sono stati ascoltati ieri numerosi testimoni. Tra questi, alcuni piloti dello stesso tipo di aereo, che hanno riferito le loro esperienze in condizioni di volo simili a quelle in cui si verificò la tragedia. Guido Morganti, pilota Ati, ha detto che il 10 ottobre 1987, sulla rotta Alghero-Bologna, si crearono formazioni di ghiaccio sulle ali e sulle eliche dell'Atr 42 di cui era al comando, ma che non ebbe particolari difficoltà ad evitare lo stallone aumentando la velocità. Un altro pilota Ati, Lucio Noseda, decollato da Milano su un'Atr 42 con destinazione Norimberga mezz'ora prima del decollo del Milano-Colonia, si trovò con l'apparecchio in condizioni di stallone per la formazione di ghiaccio sulle ali; seguendo le procedure - ha detto - fece «picciare» l'aereo per prendere velocità e riprendere la governabilità dei comandi. Noseda ha confermato quanto detto in istruttoria circa il difetto funzionale dei sistemi antighiaccio, affermazione che è stata contestata dalla difesa di Jean Rech, il progettista dell'Atr 42.

Altri quattro piloti ascoltati a proposito dei corsi di istruzione di volo sull'Atr 42 hanno confermato che l'istruzione prevedeva la simulazione dello stallone e le procedure di uscita.

Per acquisire ulteriori chiarimenti sulle cause della sciagura, il pubblico ministero, dott. Boccioni, ha chiesto di poter visionare ancora la ricostruzione tridimensionale della caduta dell'apparecchio fatta sulla base della decodificazione dei dati della scatola nera dal «Canadian Aviation Safety Board». Da questa ricostruzione risulterebbe che il ghiaccio avrebbe bloccato i comandi dell'aereo. Il difensore del progettista Rech ha quindi chiesto che venga esaminata un'altra ricostruzione che partendo dagli stessi dati escluderebbe questa conclusione.

Fra gli altri sono stati ascoltati alcuni comandanti e responsabili dei carabinieri, della guardia di finanza e della questura di Como, che operano a Conca di Crezzo nella ricerca del relitto, e tre parti civili: Remigio Lamproni, padre del secondo pilota dell'Atr 42, e i fratelli Michele e Vincenzo Seminaro. Michele Seminaro perse nella sciagura la moglie e due figli.

Il processo riprenderà martedì 22 maggio: saranno ascoltati diversi periti e un altro pilota di Atr 42.

L'inquinamento da cesio 137
ha colpito anche una fabbrica
di Gerenzano dopo quella
di Rovello Porro vicino a Como

Contaminata un'altra fonderia

Individuata l'origine dell'inquinamento da cesio 137 del torrente Lura nella fonderia Premoli di Rovello Porro (Como) gli inquirenti danno ora la caccia ai fornitori del materiale radioattivo. Contaminata anche una fonderia di Gerenzano mentre accertamenti verranno effettuati presso la cemeniteria di Merone. Interessato il ministero della Sanità. La magistratura di Como ha aperto un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

ROVELLO PORRO (Como). Gli operai, una ventina, sono fermi in strada davanti al cancello sbarrato. Col cronista non parlano. La consegna sembra essere quella del silenzio. Aspettano. Sul viso i segni della preoccupazione. Mentre non ci sarebbero pericoli per la popolazione, sono loro i più a rischio. Denaro la «Premoli» ha raggiunto in alcuni punti valori molto alti di sopra di quelli massimi ammissibili. Soprattutto nel cortile posteriore. Nei salii utilizzati per la fusione del metallo i tecnici del presidio

multizonale di igiene e profilassi hanno registrato valori di 27 mila becquerel-chilo, dieci volte il limite, un dato decisamente allarmante che ha indotto domenica il sindaco a firmare l'ordinanza di sospensione della produzione. E qualcuno di loro, in questi mesi, in quella parte dello stabilimento ci ha passato parecchio tempo. Adesso aspettano di essere chiamati per i controlli medici. I primi «total-body» - così si chiamano gli esami per la rilevazione di radioattività dell'organismo - sono stati

eseguiti ieri all'ospedale di Varese. Hanno interessato sei persone e hanno dato, finora, risultati confortanti.

Ma il caso di Rovello non è isolato. Gerenzano è stata chiusa in via cautelativa un'altra fonderia, la «Astra», collegata alla Premoli. Qui i livelli di contaminazione sono risultati inferiori ma anche i suoi 15 dipendenti verranno sottoposti a controlli medici. Nei prossimi giorni inizieranno accertamenti anche presso la cemeniteria di Merone, nei pressi di Erba, che utilizza scarti dell'azienda di Rovello.

Mentre si attende l'arrivo dei tecnici dell'Enea, previsto per oggi, cui competono gli interventi di bonifica in caso di radioattività, sono molti gli interrogativi cui dovranno dare nelle prossime settimane una risposta magistratura e autorità sanitaria. Alcuni su tutti. Da dove provenivano le scorie lavorate dalla fonderia Premoli contenenti cesio 137? E si è

Si cercano i fornitori
del materiale radioattivo
Non ci sono rischi per la gente
Si teme invece per gli operai

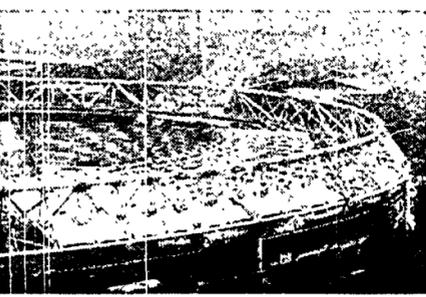
trattato di incidente o, come sembra probabile, di un deliberato tentativo di smaltire materiale altamente pericoloso al di fuori di ogni controllo? E, ancora, dove sono finiti i lingotti di alluminio contaminati? E per quale tipo di lavorazione sono stati utilizzati? Sembra che tra i clienti della ditta comasca ci siano importanti aziende nazionali. A quali rischi sono esposti gli eventuali acquirenti dei manufatti?

A quel che si sa finora il materiale contaminato è giunto a Rovello Porro alcuni mesi fa ma sulla sua provenienza - afferma il dottor Giovanni Lazzarini, responsabile del dipartimento di igiene pubblica ambientale per l'Unit 9 di Saronno - si possono fare per ora soltanto delle ipotesi. Potrebbe trattarsi di residui provenienti da stabilimenti industriali o di rifiuti ospedalieri. Anche l'esatta individuazione della fonte radioattiva, a mesi di distanza, appare quanto mai problematica. Come problematico sem-

bra risalire alla provenienza geografica dei rifiuti al cesio. Domenica sera, su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica di Como Daniela Melotta, è stata posta sotto sequestro tutta la documentazione amministrativa della ditta, registri di fornitori e clienti compresi. «Ma - afferma Gianni Premoli, uno dei titolari - sarà difficile scoprire il luogo d'acquisto della partita contaminata». La sua azienda, spiega, acquista scorie di fonderia - circa 50 tonnellate al mese - da ditte diverse, in Italia e all'estero. Gli abitanti della zona parlano comunque di «viaggi di autocarri con targhe straniere, francesi soprattutto», poi tedesche, olandesi. Qualcuno parla anche di arrivi dai paesi dell'Est, da Jugoslavia e Unione Sovietica in particolare. Ma la circostanza è smentita dal titolare. «Anche se - afferma - noi non possiamo sapere dove le ditte fornitrici acquistano il materiale, è assicura che i dati

non ha mai trattato «materiale atomico». Più semplice dovrebbe essere invece, attraverso il registro clienti, scoprire l'esatta destinazione dell'alluminio lavorato. Al riguardo il servizio di igiene pubblica ambientale della Regione Lombardia ha interessato il ministero della Sanità. Presto inizieranno gli accertamenti anche se - dice il dottor Vittorio Careri, dirigente del servizio - la contaminazione dei lingotti dovrebbe essere contenuta.

Ai responsabili della sanità lombarda per ora resta la soddisfazione di aver individuato in poco tempo la sorgente inquinata del Lura. Alla fonderia di Rovello, i tecnici del Pmp sono giunti nel tardo pomeriggio di sabato al termine di una indagine iniziata il 27 aprile. E di quel giorno l'individuazione, durante controlli di routine effettuati a San Colombano al Lambro, alla confluenza del Lambro con il Po, delle prime tracce di radioattività.



«Affare Mondiali»
Alla Camera
Tognoli dribblla

«Governo totalmente evasivo sull'affare Mondiali». Ieri alla Camera il ministro Tognoli, rispondendo ad alcuni: interpellanze, ha cercato di scaricare le responsabilità degli sperperi sul Comitato organizzatore e sui Comuni. Il comunista Caprili gli ha ricordato le accuse mosse alla latitanza del governo dallo stesso Montezemolo. Poco opportuna la sortita sulle vittime nei cantieri.

FABIO INWINKL

ROMA. «Si sono d'accordo, faccio mia la proposta di far cascare sui campi di gioco due minuti di silenzio per i morti nei cantieri dei Mondiali di calcio». Sono parole pronunciate dal ministro Carlo Tognoli ieri sera nell'aula di Montecitorio, nella risposta ad alcune interpellanze. Una sorta di grottesco epittafio - il suo - ad una tragedia destinata a segnare l'efficienza e i «valori» di questo Stato. Su questo tema la Fiesal-Uil ha tracciato ieri una drammatica radiografia: il bilancio è in un anno di lavoro di 643 feriti e 24 morti.

Tognoli ha in effetti circoscritto a gravità dell'affare Mondiali, sia in materia di sicurezza che di sperperi del pubblico denaro. A questo proposito ha cercato di scaricare talune responsabilità sul «Col» (il comitato organizzativo) e sui Comuni. L'uno e gli altri, insomma, avrebbero avanzato le richieste «successive» rispetto alle previsioni iniziali: impianti tecnologici, esigenze di rispetto ambientale, le cosiddette «finiture», l'adattamento degli stadi: ad altri sport.

Ma su questo punto il comunista Caprili, nella sua replica, gli ha rinfacciato le dichiarazioni rese dallo stesso Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, nel corso di un'udienza conoscitiva in Parlamento. «Per quattro anni - denunciò Montezemolo - ci è mancato l'interlocutore governativo». Un'accusa assai dura al predecessore di Tognoli l'attuale sindaco di Roma, Franco Carraro. E aggiunge: «Le nostre richieste erano state chiare e precise sin dall'inizio, scritte a chi di dovere. Del resto non era obbligatorio organizzare i campionati in

dodici città, con evidente moltiplicazione dei costi».

Tognoli ha ammesso che quattro stadi - Napoli, Roma, Genova e Udine - attendono ancora, a pochi giorni dall'avvio della manifestazione, di essere ultimati. Tutti gli altri vengono formalmente consegnati nella giornata di oggi. Val la pena di ricordare che i «Mondiali» vennero assegnati all'Italia sei anni fa. A questo proposito Ada Becchi Coliddà (Sinistra indipendente) ha osservato che a Barcellona gli impianti per le Olimpiadi del '92 sono in avanzata fase di realizzazione. «Quali altre manifestazioni di livello internazionale - si è chiesta - ci verranno affidate dopo questa pessima prova? Eppure c'è chi briga perché si svolga a Venezia la tanto discussa Expo 2000...»

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo ha cercato anche di rassicurare sulla prevenzione delle violenze nel corso delle partite. In particolare, su tre multissimi «hoogolans» inglesi, ha sostenuto che molti non verranno in Italia, dal momento che sono già stati schedati in patria. Controlli, comunque, sono in vista.

Caprili ha rammentato alcune cifre sulla «lievitazione» dei costi: a Roma da 80 a 190 miliardi, a Torino da 60 a 120, a Verona da 21 a 44. Lo stanziamento iniziale di 400 miliardi; insomma, è stato totalmente sovvertito. Al punto che le Olimpiadi di Los Angeles sono venute a costare di meno...

Si tratta, in definitiva, di una prova di latitanza, insipienza e completa incapacità di previsione da parte del governo. E l'evasività delle risposte di Tognoli ne è stata la miglior conferma.

Una ricerca scientifica
Per la paura dell'Aids
meno tollerati i sessuomani
Sono il 6% della popolazione

ROMA. Sono tempi duri per i «sessuomani», che raggiungono il 3-6% della popolazione, uomini e donne. Lo ha stabilito una ricerca scientifica coordinata dal professor Piero De Giacomo, ordinario della clinica psichiatrica dell'Università di Bari. Le statistiche evidenziano che gli italiani «fanno l'amore in media una volta alla settimana», i sessuomani hanno invece «comportamenti sessuali eccessivi che sfuggono al controllo della ragione individuale e sono determinati da distorsioni psicologiche».

In passato la sessuomania era più tollerata, oggi - dice il prof. Piero De Giacomo - gli atteggiamenti della gente si sono fatti più duri a causa dell'Aids, che è «diventato particolarmente preoccupante per la sua larga e rapida diffusione attraverso la via sessuale». Per queste persone il sesso è fine a sé stesso. I partner possono essere numerosi, a volte sono più di uno nello stesso momento. Distinzione di sesso. Usano fotografie e registrazioni e in qualche caso si verificano episodi di violenza, di sadismo e di masochismo.

Quando si ha un sessuomane come partner, che cosa succede? «Il marito o la moglie - risponde il prof. De Giacomo - rivestono un ruolo importante nei confronti del partner sessuomane. Possono essere la chiave risolutiva. Di solito però la risposta si sostanzia in distacco, rifiuto, controllo, oppure accettazione. Cioè pur non restando coinvolti personalmente in una attività sessuale intensa e promiscua, la si tollera, anche se nel coniuge si creano grandi sensi di colpa che portano ad un aggravamento progressivo della situazione della coppia».

Ma quali sono le cause della sessuomania? De Giacomo e i suoi colleghi le hanno indagate. «In diversi casi si trova che queste persone hanno subito nell'infanzia violenze sessuali, o che comunque vi abbiano incontrato un uomo già inquisito per episodi di pedofilia e confrontato con quelle tracce per scoprire il Dna del colpevole, il professore di filosofia Francesco Cersosimo, 36 anni, abitante a Rotonda in provincia di Potenza, già condannato per altri ventotto epi-

Firenze, docente di filosofia già più volte condannato
Test genetico smaschera maniaco
Ha fatto violenza su 28 minori

Il test genetico smaschera un maniaco, che nel 1989 a Scandicci tentò di violentare un bambino di undici anni. Il Dna ha permesso di accertare che le tracce di sperma rinvenute nel luogo della violenza appartengono ad un professore di filosofia di Rotonda in provincia di Potenza, Francesco Cersosimo, già condannato per altri 27 episodi di pedofilia. L'uomo si trova già a disposizione del magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il signor Dna, meglio di Sherlock Holmes. L'impronta genetica ha smascherato un maniaco che nel 1989 a Scandicci tentò di violentare un bambino e che è già stato condannato per ben 28 episodi di pedofilia. Le sue tracce di sperma rinvenute nel luogo dove avvenne la violenza hanno aperto una pista alla polizia e ai tecnici dell'Istituto di medicina legale della Cattolica di Roma. È bastato prelevare il sangue ad un uomo già inquisito per episodi di pedofilia e confrontarlo con quelle tracce per scoprire il Dna del colpevole, il professore di filosofia Francesco Cersosimo, 36 anni, abitante a Rotonda in provincia di Potenza, già condannato per altri ventotto epi-

sodi di violenza compiuti tra l'83 e l'86 a Firenze e a Brescia. L'uomo, raggiunto ieri dagli uomini della squadra mobile, è stato già condotto nel capoluogo toscano a disposizione del sostituto Michele Polvani.

«È uno dei risultati più sicuri che abbiamo ottenuto», commentano i medici Vincenzo Pascali e Marina Jobasz di Roma che hanno risolto questo difficile caso. «Si può affermare - aggiungono gli esperti - oltre ogni ragionevole dubbio, che la traccia seminale reperita sul luogo appartiene a Francesco Cersosimo». Oltre al risultato dell'impronta genetica, gli investigatori hanno il conforto di un'altra prova il giorno dell'aggressione al bambino, la sera del 21 dicembre 1989, il

professor Cersosimo si trovava a Firenze. Quella sera un ragazzo di undici anni, mentre si trovava davanti alla scuola media «Giusti», era stato condotto, con la scusa di raccogliere un pallone, nel cortile della scuola da un signore di statura, che si era fatto masturbare dopo aver tentato di violentarlo.

Appena rientrato a casa il drammatico racconto ai genitori. Immediata la denuncia. Ma dove cercare il maniaco? Il magistrato di turno, il sostituto Polvani, avvertì l'Istituto di medicina legale di Careggi. I periti recatisi nel cortile della scuola «Giusti» recuperarono alcune gocce di sperma rimaste per terra furono congelate: a una temperatura di 20 gradi sotto zero per evitare che si deteriorassero. Potevano essere utilizzate per confronto con il sangue di personaggi sospetti o con quello di persone inquisite per atti maniacali. Alla squadra mobile si ricordavano di aver trattato il caso di un uomo condannato il 20 febbraio '84 dalla Corte d'appello di Firenze a 1 anno e 2 mesi di reclusione per corruzione di minore e ratto a fine di libidine.

Si trattava di Francesco Cersosimo, professore di filosofia presso una scuola media inferiore del Sud, già condannato dai tribunali di Brescia e di Firenze. Poteva essere lui, il responsabile. Ma occorreva prove certe. Un primo riscontro ai sospetti della polizia si aveva con l'accertamento che il docente di filosofia il 21 dicembre 1989, il giorno dell'aggressione a Scandicci, si trovava a Firenze, come risultava dalla firma apposta sul registro dei carabinieri del capoluogo toscano, secondo la decisione della Corte d'appello di Firenze che lo aveva rimesso in libertà. A quel punto il pubblico ministero Polvani spiccò un «avviso di garanzia» contro il professor Cersosimo. Un perito dell'Istituto di medicina legale di Careggi effettuò il docente un prelievo di sangue per confronto appunto con le tracce di sperma rinvenute nel cortile della scuola di Scandicci. Fu quindi disposta la perizia genetica. Il responso della perizia sul Dna è arrivato ieri: le tracce di sperma appartengono a Cersosimo come risulta dalle analisi del sangue.

Critiche alla legge da Pci e Pli
Cacciatori e Verdi:
«I partiti dicano la loro»

A 20 giorni dal referendum cacciatori e Verdi, da opposti fronti, chiedono esplicitamente ai partiti di pronunciarsi chiaramente sulla linea che intendono adottare. Intanto il progetto di legge, che andrà in aula alla Camera giovedì prossimo, viene giudicato inadeguato da Pci e da Pli. Contro l'annunciato astensionismo i Verdi hanno preannunciato dal 30 maggio al 2 giugno uno sciopero della fame.

ROMA. I cacciatori che non vogliono il referendum, ma una legge subito e i Verdi - che chiedono che si svolga la consultazione popolare del 3 giugno, chiedono da opposti fronti che i partiti vengano allo scoperto. «È inammissibile che a venti giorni dalla votazione - afferma la deputata verde Annamaria Procacci - le forze politiche non abbiano detto qual è la loro posizione». Analoga richiesta, estesa anche al governo, è stata rivolta dall'Arci-caccia.

Uno sciopero della fame di quattro giorni, dal 30 maggio al 2 giugno è stato annunciato dai 700 verdi eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali, assieme ai parlamentari verdi,

italiani ed europei. «Questa azione - afferma una nota della federazione delle liste verdi - si rende necessaria per combattere la campagna astensionistica adoperata dai sostenitori del «no» per affossare il referendum».

Intanto sulla legge in discussione alla Camera, che andrà in aula giovedì, il ministro ombra dell'Ambiente, Chicco Testa afferma che il testo appare largamente insoddisfacente, mentre fondate in più parti ci paiono le osservazioni delle associazioni ambientaliste. Testa ha reso noto che «siamo procedendo, anche sulla base delle osservazioni pervenute dalle associazioni, ad un esame approfondito del testo unificato». Un «no»

deciso viene alla legge da Valerio Zanone del Pli. «È ragionevole prevedere - dice Zanone - che, in una materia tanto controversa, non ci siano più i tempi per un serio esame parlamentare del provvedimento sulla caccia; e il ricorso a leggi dell'ultima ora per evitare i referendum si è mostrato più di una volta una pessima abitudine». Zanone ritiene che la proposta di legge Campagnoli «rappresenti di fatto una involuzione rispetto alla situazione attuale e consenta una accentuazione dei privilegi venatori». Le critiche si appuntano soprattutto sulla mancata eliminazione dell'art. 842, mantenendo di fatto la possibilità per i cacciatori di entrare liberamente nei fondi altrui. La Lav (Lega antiviolenza) si è schierata, invece, contro qualsiasi tipo di attività venatoria. Infine da registrare la denuncia del Wwf alla procura della Repubblica di Bergamo contro alcuni cacciatori che avrebbero impedito un'iniziativa dell'associazione.

Cause e rimedi di un fenomeno di dimensioni mondiali in un dibattito a più voci
L'occasione: la presentazione dell'ultimo libro di Franco Reviglio

Immigrazione, la «bomba» del 2000



«Le chiavi del 2000», l'ultimo libro di Franco Reviglio, come occasione per discutere dell'immigrazione extracomunitaria. Un quinto dell'umanità sempre più ricca di fronte ai quattro quinti del mondo sottosviluppato. La difficoltà di passare dall'utopia al realismo. Un dibattito a più voci (Del Turco, Goria, Maccanico, Napolitano e lo stesso Reviglio) su cause e rimedi.

ANNA MORELLI

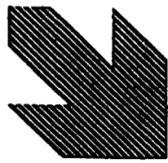
ROMA. Tutti d'accordo sulla straordinaria espansione economica, nell'ultimo trentennio, del mondo industrializzato. Una crescita dovuta anche, secondo l'analisi sui «grandi rivolgimenti dell'economia italiana e mondiale» di Reviglio, all'assenza di larghi conflitti, alla liberalizzazione del commercio internazionale, al grande apporto tecnologico e del progresso scientifico. Ma gli uomini «ricchi» sono soltanto un quinto della popolazione mondiale. Attualmente siamo 5 miliardi, fra 60 anni saremo 10 miliardi, di cui 9 appartenano al Terzo mondo. Di qui l'«inevitabilità» del grande esodo, già iniziato, dal Sud verso il Nord del pianeta e di forti rivolgimenti e squilibri. Per Reviglio, affrontare questi proble-

mi non significa mettere in campo sentimenti o generici solidarismi, bensì pensare alla sopravvivenza stessa della nostra specie, perché «aumenti demografici così esplosivi non potranno non toccare gli equilibri dell'ecosistema terra-acqua-aria». E secondo l'autore del libro si passerà dall'«utopia al realismo» quando il Terzo mondo, nell'immediato futuro, toccherà l'essenza dello sviluppo dei paesi industrializzati. «Il mercato strarince - ammonisce l'ex presidente dell'Eni - ma senza riassetto istituzionale nuovi e il rilancio della «politica», il futuro appare molto incerto». Tutti d'accordo anche nel sostenere che l'Europa e l'Italia finora hanno fatto poco o nulla per il Sud ed ora - ha rilevato Ottaviano Del

Turco - l'asse dell'interesse rischia di spostarsi di nuovo, come negli anni 70, sui rapporti Est-Ovest. A questo proposito Maccanico ha rilevato come, con la caduta dei regimi comunisti e dell'alibi della difesa militare affidata tradizionalmente agli Stati Uniti, l'Europa andrà ad assumersi responsabilità e oneri molto maggiori, e gli squilibri andranno risanati in tempi molto più rapidi che nel passato. Goria ha pronosticato che la progressiva riduzione della spesa militare (400 miliardi di dollari di risparmio in Usa nei prossimi 5 anni) può costituire la chiave di volta per gli aiuti al Sud del mondo. Ma sugli usi possibili dei dividendi della pace - ha rilevato Napolitano - ci sono già molte ipotesi: «Si useranno per la ripresa e la crescita dei paesi della fame, o non piuttosto per il miglioramento ulteriore dei paesi sviluppati? Ma soprattutto - si è chiesto il ministro ombra comunista - come ne sarà possibile ridurre il boom demografico del Terzo Mondo, senza inammissibili imposizioni e come si garantirà lo sviluppo dei paesi del Sud, impedendo un'ulteriore disastroso deterioramento dell'ambiente? Per

Napolitano occorre un grande salto tecnologico che consenta un modello di sviluppo diverso dal nostro e politiche di cooperazione finanziaria, produttiva, joint-venture di cui per ora non c'è traccia. Inutile parlare - dice Napolitano - di quantità di immigrati nel nostro paese, senza denunciare la cecità dei paesi industrializzati e l'inequità delle relazioni economiche internazionali. La regolamentazione verso l'Italia, per il leader comunista, è inscindibile da diverse politiche della cooperazione e cambiamento delle regole. La strada maestra, per Napolitano, sono le intese bilaterali fra Italia e paesi o gruppi di paesi del Sud: in cambio di maggiore aiuto per lo sviluppo, si può negoziare l'impegno dei governi locali a contribuire alla regolazione dei flussi. Del Turco, nel sottolineare che il sindaco ha sostenuto con forza la legge Martelli, ha ricordato che la nostra stessa collocazione geografica induce i partner europei a ritenere l'Italia «la porta principale d'accesso» per i clandestini, con un rischio di perdita ulteriore di credibilità del nostro paese in Europa.

Borsa
-0,39%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
2-1-1990)



Lira
Migliora
le posizioni
su tutte
le altre
monete



Dollaro
In lieve
crescita
Cede il marco
(in Italia
1207,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Diritti Continuano le polemiche sulla legge

ROMA. Inizia questa mattina lo sciopero della fame indetto dal Comitato promotore del referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese per protestare contro quello che viene definito «lo scippo del referendum». Lo sciopero, al quale partecipano parlamentari e dirigenti di Dp, proseguirà fino a quando l'ufficio centrale della Corte di Cassazione emetterà la sentenza sulla ammissibilità o meno di questo referendum dopo l'approvazione, da parte del Senato, della legge contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese minori. Per spiegare le ragioni dell'iniziativa gli organizzatori terranno una conferenza stampa all'interno di un camper parcheggiato nei pressi dell'ingresso della Camera.

Intanto l'approvazione del provvedimento da parte del Senato continua a suscitare polemiche tra le forze politiche. È toccato a Giulio Di Donato chiarire la posizione del Psi, dopo il contraddittorio voto espresso al Senato, rispetto a quello di Montecitorio dove i deputati avevano votato a favore della legge insieme a Dc, Pci e Sinistra indipendente. «La legge - ha detto il vice segretario socialista - ci lascia insoddisfatti perché è penalizzante per le piccole imprese ed è per questa ragione che in Senato ci siamo astenuti. All'esponente socialista, che comunque non chiarisce le ragioni di un cambio di rotta del suo partito troppo repentino, ha risposto Antonio Bassolino, della segreteria del Pci. «È davvero singolare - ha spiegato - la contraddizione del Psi che si è astenuto al Senato su una legge giusta che alla Camera aveva ricevuto il voto favorevole e il contributo importante dei socialisti. Considero un errore, una scelta sbagliata il voler introdurre modifiche ad una legge appena approvata e che rappresenta un atto di civiltà. Secondo Bassolino invece «si tratta di impegnarsi esattamente al contrario e cioè per l'immediata applicazione della legge nella realtà del paese. Ma la legge è un attacco alla realtà delle imprese minori? «La legge non è punitiva per le piccole imprese - ha dichiarato nel corso di una intervista a 'Italia Radio' il senatore comunista, Roberto Maffioletti - perché non definisce una stabilità di tipo pubblico del rapporto di lavoro, ma soltanto una tutela per il lavoratore. Polemico nei confronti del Partito socialista anche l'ex vice segretario Dc, Guido Bodrato. Per l'esponente democristiano «i socialisti hanno torto e il loro atteggiamento è spiegabile solo con ragioni propagandistiche e non politiche».

Cambio in rialzo sul marco tedesco e sulle altre valute europee
La Banca d'Italia acquista grosse quantità di divise estere

La lira libera piace ai capitali

Nel primo giorno di cambi in regime di libertà valutaria la lira ha guadagnato sul marco - da 737 a 735 lire - e sulle altre valute europee. Ciò mostra che l'afflusso di capitali dall'estero continua mentre gli italiani sono prudenti di fronte alle sollecitazioni ad investire all'estero. Il clima monetario internazionale resta caratterizzato da enorme incertezza ma i banchieri si mostrano tranquilli.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia si è data da fare alla chiusura del mercato dei cambi per comprare marchi Ecu e franchi francesi da operatori lieti di prendersi in cambio le nostre modeste lire. Una scena che sarebbe risultata incredibile solo qualche anno addietro. Si è scoperto che tutto ha un prezzo, anche la buona condotta di una valuta, per cui basta tener su il tasso d'interesse per trovare acquirenti.

Per il resto, la prima giornata della «lira libera» è vissuta all'insegna della riflessione in Italia e di una cospicua indifferenza (almeno apparente) negli altri paesi europei.

In Italia le banche sostengono che «non tutto è chiaro» nella normativa del mercato valutario e che occorre studiarla meglio. In realtà per la maggioranza delle banche si tratta di attrezzarsi per il mercato estero, specie valutario; in

molta casi manca anche il funzionario centrale con adeguata competenza. Il tanto criticato Ufficio italiano cambi fornisce gli «addestratori»: a conti fatti, l'Uic non ha solo competenza nell'amministrazione dei cambi ma si rivela anche il principale serbatoio di esperienza sul mercato dei cambi.

Iniziativa per il monitoraggio e lo studio del mercato dei cambi si fanno avanti, dopo tanto discutere, timidamente.

A Firenze viene annunciato per il 18 maggio il battesimo di una fondazione per gli studi monetari emanazione di un gruppo operativo, Finarcat. La formazione di esperti nella gestione valutaria d'impresa si fa spazio nei programmi per quadri e manager. Resta incognito, invece, lo sviluppo che l'Uic stesso darà alle sue funzioni in questo campo.

Il Financial Times dedica un supplemento al mercato dei

cambi esteri ma non dedica un servizio alla lira. In realtà l'interesse internazionale per la lira c'è. Probabilmente c'è anche, in qualche recondito angolo della Banca d'Italia (ma non al Tesoro o all'Ufficio cambi che ne dipende) un piano per promuovere un più ampio uso internazionale della lira. Il mercato delle eurolire, dei prestiti in lire a circolazione estera, ha già registrato successi negli ultimi due anni. L'interesse è aumentato di recente. D'altro canto, l'uso della lira per regolare i contratti di esportazione ed importazione è ancora limitato (si usa di più il dollaro).

C'è scarsa convinzione nei «promotori» della lira. All'ultima riunione del Fondo Monetario internazionale è stato concluso un accordo-pasticcio fra inglesi e francesi a danno dell'Italia: gli inglesi hanno «prestato» parte della loro quota (diritto di voto) nel Fmi ai francesi per conservare il 4° posto col patto che a loro volta i francesi faranno un analogo «prestito» al governo di Londra quando l'Italia, dati alla mano, reclamerà il quinto posto. Non ci risulta che vi sia stata una protesta da parte italiana verso un modo tanto anomalo di procedere.

Italiani brava gente, nel mercato internazionale di oggi, o furbasca assunzione di un pro-

Ottimismo di facciata negli Usa ed in Inghilterra dove si minimizza sull'inflazione. Le borse di Londra e New York lanciate al rialzo

filo basso per fregare meglio i concorrenti? Basta leggere la cronaca di ieri per capire come la liberalizzazione valutaria ci trova impreparati, anzitutto, sul piano politico e istituzionale. I governatori delle banche centrali, riuniti a Basilea, si sono sentiti raccontare dalla Riserva Federale degli Stati Uniti che tutto va bene a casa loro, inflazione e debiti non sono allarmanti quindi i tassi d'interesse saranno tenuti bassi. Parole, certo, ma in grado di far sobbalzare la Borsa di New York, risalita ieri oltre la quota 1800 con un nuovo balzo di 40 punti in inizio seduta.

Spettacoli plotecnici anche alla Borsa di Londra, risalita dell'1,8% perché tutti sarebbero contenti che l'inflazione del 9,4% è inferiore alle previsioni. Addirittura il primo ministro Margaret Thatcher ha raccontato ai dirigenti del partito conservatore, riuniti ad Aberdeen, che in fondo quel 9,4% si potrebbe depurare di due punti e mezzo, sottraendo certi effetti del caro denaro sul costo degli alloggi... ed allora l'inflazione inglese sarebbe molto vicina a quella della Comunità europea, simile a quella italiana: in una parola «non allarmante».

Spregiudicatezza della destra politica, capace di passare dalla difesa intransigente del valore reale della moneta -

contro le spese sociali, per la riduzione delle imposte ai ricchi - allo spaccio della moneta tosata da tassi di inflazione che ne dimezzano il valore ogni cinque o sei anni. Ma anche ingenuità di chi ritiene di trarre profitto allineandosi facendo del tanto celebrato «caso» dei mercati finanziari il luogo di abitazione abituale del metro di misura di ogni valore prodotto. Con buona pace di chi si dedica al risparmio a lungo termine.

La liberalizzazione valutaria, fra i costi, mette dunque in evidenza il merito di mettere a nudo i paradossi apparenti della politica monetaria.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

gli di carattere fiscale

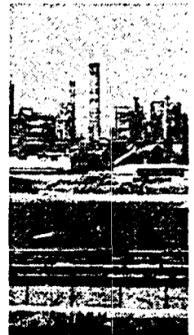
Le persone fisiche e gli enti non commerciali (in generale i soggetti che non sono tassati in base al bilancio) che effettuano trasferimenti valutari da e verso l'estero senza affidarsi ad intermediari abilitati sono tenuti ad indicare tali trasferimenti nella dichiarazione annuale dei redditi, nel quale devono in ogni caso essere riportati gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria possedute nel periodo relativo alla dichiarazione, anche se gli stessi sono stati effettuati tramite intermediari abilitati. Tale obbligo sussiste solo se l'ammontare complessivo dei movimenti effettuati nell'anno supera i 20 milioni di lire.

Adempimenti ed obblighi di carattere fiscale. Le persone fisiche e gli enti non commerciali (in generale i soggetti che non sono tassati in base al bilancio) che effettuano trasferimenti valutari da e verso l'estero senza affidarsi ad intermediari abilitati sono tenuti ad indicare tali trasferimenti nella dichiarazione annuale dei redditi, nel quale devono in ogni caso essere riportati gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria possedute nel periodo relativo alla dichiarazione, anche se gli stessi sono stati effettuati tramite intermediari abilitati. Tale obbligo sussiste solo se l'ammontare complessivo dei movimenti effettuati nell'anno supera i 20 milioni di lire.

L'importazione o l'esportazione mediante plico postale di banconote ed altri titoli al portatore, sia in lire che in valuta estera, è ammessa fino al limite di 20 milioni. Per gli altri titoli o valori mobiliari superiori ai 20 milioni i residenti sono tenuti a farne dichiarazione in dogana.

È il caso di ricordare che la violazione delle norme fiscali comporta sanzioni che vanno dal 5 al 25% degli importi non dichiarati, e che chiunque fornisca alle banche ed agli intermediari abilitati false indicazioni sul soggetto realmente interessato al trasferimento, ovvero dichiara falsamente di non essere residente in Italia, è punito con la reclusione da 6 mesi ad 1 anno e con la multa da 1 milione a 10 milioni.

Enimont gli operai bloccano gli aerei ad Alghero



Clamorosa protesta contro lo smantellamento della chimica Enimont in Sardegna. Un migliaio di lavoratori chimici e metalmeccanici degli stabilimenti di Porto Torres ieri pomeriggio hanno invaso i piazzali e parte delle piste dell'aeroporto di Alghero Fersilia, tanto che per circa quattro ore, quanto è durata la manifestazione, sono stati cancellati i voli in partenza e in arrivo. È solo l'ultima fra le numerose manifestazioni con cui gli operai cercano di opporsi ai licenziamenti annunciati da Enimont, che vorrebbe disimpegnarsi dall'area chimica sarda, tanto più che è stata già risanata dopo la recente ristrutturazione con l'espulsione dalla produzione di migliaia di lavoratori.

L'Unionquadrati: «Coordinare tutte le reti dei servizi»

La necessità di un coordinamento tra le varie reti di servizi (energia, telecomunicazioni, trasporti, servizi municipalizzati, portuali, aeroportuali ecc.), nonché di una verifica della loro efficienza attraverso una «autorità» di controllo, è la proposta lanciata dal presidente dell'Unionquadrati, Rossitto, in un convegno a Genova al quale hanno partecipato esponenti delle grandi reti: Sip, Enel, Cispel, Confindustria, Assopoli ecc. Rossitto ha sottolineato il ruolo strategico che assumerebbero le grandi professionalità, in particolare quelle dei quadri. Ciò servirebbe alla crescita imprenditoriale, tale che il sistema dei servizi passi da una logica di tipo assistenzialistico a quella del «servizio-prodotto» connesso al mercato. Secondo Rossitto la strategia dei servizi deve essere quella della vendita di un prodotto a clienti, piuttosto che l'erogazione di servizi a utenti, e in condizioni di monopolio. La caduta delle concessioni e la «deregulation» a meno di mille giorni dal 1993, «pongono l'obbligo di un miglioramento della qualità nelle grandi reti dei servizi».

Pci sollecita Comitato credito per le nomine bancarie

Siamo a metà mese, le elezioni amministrative sono passate, ma di nominare i vertici bancari scaduti ancora non si parla. Eppure in campagna elettorale il presidente del Consiglio si era impegnato a por fine a una situazione di «prorogatio» che si trascina da troppo tempo. In una dichiarazione gli esponenti comunisti per il credito on. Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ricordando le voci sui tentativi lottizzatori (cedere una delle Bin, il Credito Italiano, alla Dc in cambio di un suo cedimento sulla separazione tra banca e impresa) hanno sollecitato il ministro del Tesoro Carli a convocare immediatamente il Comitato interministeriale per il Credito per porre fine «alla indecente «prorogatio» e procedere alle nomine secondo criteri nuovi».

Domani il vertice dell'Iri Forse si parla anche di banche

Proprio nell'avvicinarsi delle assemblee delle banche d'interesse nazionale (Bin), Comit e Credit, in cui si devono designare i nuovi vertici, si riunisce domani il comitato di presidenza dell'Iri. Ancora una decina di giorni, e il presidente Franco Nobili dovrebbe presentare i nomi dei futuri presidenti e amministratori delegati delle due banche (ma non del Banco di Roma, che non ha questo problema. Sarà il primo atto della corsa alle poltrone che non riguarda solo le partecipazioni statali: dalle banche meridionali a numerose casse di risparmio. Inoltre è ancora vacante la presidenza dell'Alitalia e il comitato di presidenza dell'Efim.

Sanità, tecnici e amministratori contestano il contratto

Il coordinamento nazionale del personale tecnico amministrativo del servizio sanitario ha proclamato l'agitazione della categoria e ha indetto per questa mattina una manifestazione di protesta davanti a palazzo Vidoni per contestare la firma del contratto della sanità. Il coordinamento, che si è costituito lo scorso 12 maggio, reclama alcune tutele per il personale tecnico-amministrativo da inserire nell'ipotesi di accordo per il contratto. Il coordinamento chiede anche il superamento della discriminazione in atto prevista dalla normativa per i laureati del ruolo amministrativo con inserimento immediato al nono livello, come per tutti gli altri laureati».

FRANCO BRIZZO

Nuove regole alle frontiere Semaforo verde fino a 20 milioni

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La libertà valutaria lascia a carico degli operatori nazionali (persone fisiche ed imprese) alcuni obblighi. Vediamoli nelle loro linee generali, tenendo conto che si tratta perlopiù di informazioni che devono essere trasmesse alle autorità per fini statistici e fiscali.

Comunicazione valutaria statistica. La legge stabilisce che l'Ufficio italiano dei cambi possa chiedere l'invio di informazioni e dati sulla gestione valutaria e sulle operazioni con l'estero, nelle quali gli operatori abilitati (banche ed altri soggetti autorizzati) sono intervenuti a qualsiasi titolo. Inoltre, la legge prevede che l'Ufficio

cambi (sulla base di una direttiva del Ccir, l'organico di direzione del credito) possa chiedere tali informazioni direttamente agli operatori.

In forza di tali disposizioni, l'Ufficio cambi ha predisposto la «Comunicazione valutaria statistica» nella quale devono essere riportati gli elementi dell'operazione valutaria necessari per la conoscenza dei flussi da e verso l'estero. Sono escluse dalla Comunicazione le operazioni fino a 20 milioni di lire.

Le istruzioni dell'Ufficio cambi definiscono una diversa procedura di compilazione e di invio della Comunicazione a seconda se l'operazione

«canalizzata» (cioè effettuata tramite gli istituti di credito) o «decanalizzata», svolta al di fuori degli intermediari autorizzati.

Per le operazioni «canalizzate» la Comunicazione va resa, a partire dal 1° giugno, dalle banche sulla base di informazioni (anche verbali, quando consentito) ottenute dagli operatori, i quali pertanto devono semplicemente fornire gli elementi dell'operazione necessari per la compilazione della Comunicazione da parte della banca.

Dal 14 maggio, invece, le operazioni «decanalizzate» vanno invece comunicate all'Ufficio cambi il giorno 10 del mese successivo a quello in cui viene effettuato il regola-

mento o a quello in cui viene data esecuzione alla fase doganale, in caso di operazioni correnti mercantili «senza regolamento» o con regolamento interamente posticipato oltre 60 giorni dopo l'operazione doganale. La Comunicazione può essere comunque fatta pervenire negli stessi termini anche ad una banca, per la successiva trasmissione all'Ufficio cambi.

Sia per le operazioni «canalizzate» che per quelle «decanalizzate» esiste l'obbligo di fornire informazioni fedeli, e che violando questo adempimento si rischia una sanzione amministrativa pecuniaria che va da un minimo di 400.000 lire ad un massimo di 10 milioni.

Adempimenti ed obblighi

Scioccati dal successo delle Leghe gli industriali ritirano la delega ai partiti
Ma Romiti dice che forse le avrebbe votate. Pininfarina: «Subito le riforme istituzionali»

L'Assolombarda: «Rifacciamo politica»

«Torniamo a far politica alla grande». Assolombarda, la più potente organizzazione della Confindustria, scioccata dal successo delle Leghe, chiede il ritiro della delega in bianco alla «classe politica». E Pininfarina risponde: «Riforma istituzionale subito». C'è scontento per le leggi sulle piccole imprese e sulla scala mobile, ma anche per l'estendersi della lottizzazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È passato solo un mese e mezzo dalla «pace di Parma», e il patto di non aggressione tra industriali e gruppi politici dominanti sancito allora da Agnelli e Andreotti pare già logoro. Non solo perché l'effetto immediato, la tenuta della Dc e dei partiti di governo nelle amministrative, è già stato incassato. Ma soprattutto perché di mezzo c'è stata la Lega lombarda: le tradizionali proteste e le rivendicazio-

qualunque: «Gli imprenditori - dice - non vogliono ridurre la loro protesta a una semplice faccenda di bottega, e non è esaltando la divisione di carattere geografico che si può ricomporre la fiducia nella democrazia». Al contrario, per battere i fenomeni di scollamento occorre «un ritorno alla politica vera, occorre ristabilire il primato della politica». «Consapevoli - aggiunge - che ciò non rappresenta affatto garanzia di un più pronto accoglimento delle istanze che legittimamente noi, come altri attori sociali, proponiamo. L'importante è che all'incertezza perenne e alla paralisi continua si sostituisca un dibattito produttivo e fiero di decisioni».

Gli offre subito una sponda il presidente della Confindustria Pininfarina, che anticipa alcuni temi della prossima assemblea nazionale: «Voglio ri-

cordare all'opinione pubblica - dice Pininfarina - che l'industria italiana è nata insieme all'unità del paese, che ha tratto vantaggio dalle risorse finanziarie e soprattutto umane del Mezzogiorno. L'industria italiana è figlia della democrazia, dello stato di diritto, e ha sofferto nei momenti di autarchia, di quote obbligatorie e di cartelli, di limitazione della libertà di circolazione delle persone e delle merci».

«Certo - continua - i motivi di protesta non mancano». Ma, sinora, di fronte alle proteste «qualcuno ha semplicemente cercato di difendere i propri privilegi facendo ricorso più alle risorse della dialettica che a quelle della ragione». E che dire «di quei politici che ricercano legittimità alle pratiche lottizzatorie nel voto popolare? Pininfarina non fa nomi, ma non è difficile riconoscere co-

me destinatario delle accuse il presidente del Consiglio Andreotti.

«Siamo ben oltre - conclude Pininfarina - il campanello d'allarme. Siamo a una svolta». Una risposta di comodo da parte delle burocrazie dei partiti sarebbe inadeguata. Si tratta di fare una coraggiosa autocritica e di affrontare con realismo il problema dell'adeguamento dei meccanismi istituzionali alle esigenze di una società avanzata».

Cavallotti di battaglia di questa riforma, sembra di capire da Pininfarina, dovrà essere la distinzione limpida tra responsabilità politiche e compiti di gestione. Che nella visione degli industriali significa innanzitutto privatizzazione. Ma non più tanto, spiega il presidente, nella vecchia chiave ideologica della restituzione ai privati dei settori occupati dal-

la mano pubblica, quanto in quella moderna della gestione privatistica del patrimonio pubblico.

Infine le polemiche tradizionali: naturalmente in questi giorni il bersaglio fisso è la legge sui diritti nella piccola impresa. Il giudizio è comune a tutti, la legge è pessima per Beltrami come per Pininfarina, e quest'ultimo ribadisce la richiesta al governo di revisione in tempi brevi. Anche Cesare Romiti, che presenzia ai lavori in platea, naturalmente pensa la stessa cosa. Semmai si distingue nel giudizio sulla Lega lombarda: «Non l'ho votata. Ma io non voto in Lombardia, altrimenti, chissà...». Per Romiti si tratta di una protesta largamente giustificata. Non capisce, dice, quelli che si stupiscono: «Chi ha contribuito a creare il benessere vuole servizi adeguati».

Enimont Riunione per evitare licenziamenti

CAGLIARI Il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri on. Nino Cristofori intervenerà oggi pomeriggio alla riunione convocata dal presidente della regione on. Mario Floris per esaminare la situazione della chimica sarda dopo i licenziamenti ed il disimpegno annunciati da Enimont. Al vertice parteciperanno europarlamentari una rappresentanza dei deputati, i segretari regionali dei partiti i capigruppo in consiglio regionale, le segreterie regionali di Cgil Cisl Uil la federazione regionale degli industriali e la giunta regionale. Particolare importanza viene data alla presenza di Cristofori «La presidenza del consiglio - ha detto Cristofori - si è attivata subito per scongiurare l'attuazione di un disegno destinato a determinare contraccolpi insopportabili per la popolazione sarda».

Cir e Fininvest smentiscono l'ipotesi di coabitazione Il no comment è un no?

Esiste davvero un'ipotesi di marca Cir per la «coabitazione» con la Fininvest di Berlusconi nella Mondadori? L'annuncio di un simile piano, con tanto di dettagli, l'ha dato un quotidiano domenica. Con una avvertenza: che i protagonisti del «caso» avrebbero smentito tutto. E in effetti sono prontamente giunti smentiti dimieghi. Che confermano solo una cosa: che l'accordo è ancora lontano.

DARIO VENEZONI

MILANO Un'altra giornata di smentite ufficiali per i maggiori protagonisti del «caso Mondadori». Dopo la pubblicazione sul Corriere della sera di domenica di un lungo articolo di Peppino Turani su una circostanziata ipotesi di «coabitazione» avanzata dalla Cir agli uomini della Fininvest le due parti si sono impegnate in un incessante tam tam di dinieghi. La proposta in questione - ha dichiarato un portavoce

scorso) sembra sostanzialmente a prova di smentita. Alla Cir hanno dunque davvero lavorato per stendere quella proposta - o comunque una identica nelle linee di fondo - e per cercare di sbloccare una trattativa che sembra inesorabilmente impantanata. Ma Silvio Berlusconi, nuniti i più stretti collaboratori ha invece opposto un netto rifiuto. E tutto è tornato in alto mare. Che cosa prevede il piano fantasma della Cir? Innanzitutto la creazione di una nuova società nella quale far confluire le rispettive quote della casa editrice. In questa società De Benedetti e i suoi avrebbero l'85%, contro il 15% del fronte Berlusconi. Verrebbero inoltre incorporati tutti i periodici, i quali verrebbero riuniti in una nuova società posseduta pariteticamente al 50% dalla Mondadori (e cioè da De Benedetti

l) e dalla Fininvest. La gestione di questa società sarebbe affidata a Berlusconi. Il presidente della Fininvest avrebbe in sostanza una quota di minoranza. Avrebbe la gestione dei periodici, dei quali però continuerebbe a condurre la proprietà con la Cir. Dovrebbe inoltre la presidenza della Casa editrice che tornerrebbe - questo le indiscrezioni pubblicate non lo dicono, ma è plausibile - a Carlo Caracciolo. Se per Berlusconi il piano era già poco digeribile la pubblicazione dei suoi contenuti prima ancora che lui avesse avuto il tempo di ragionarci sopra e di esprimere un parere in proposito gli ha tolto ogni dubbio. E così verso la sede della Cir è partito il «no» secco. Sarebbe forse interessante sapere a questo punto chi ha avuto interesse a passare l'in-

formazione al Cir e contro buendo a brucian sul nascente ogni possibilità di successo del piano. Ma qui si entra nel campo delle semplici ipotesi. Se si deve dar retta all'azione si dovrebbe indicare come «gola profonda» qualcuno che ha interesse a «coabitare» un accordo su quelle basi. Qualcuno che oggi ha un ruolo e che domani potrebbe non averlo più. Ma forse più utile è cercare di capire che cosa questo progetto Cir significhi in questa intricata vicenda. E qui la risposta dovrebbe essere univoca. Carlo De Benedetti è entrato da un lungo viaggio in America e Giappone vuole vedere se gli riesce di chiudere il conflitto. E poiché la strada della separazione degli interessi tra Cir e Fininvest è bloccata dal magigno dell'elevato congu-



Carlo De Benedetti

Fissato il processo Fiat Comincerà il 7 giugno Romiti e colleghi imputati per gli infortuni «nascosti»

TORINO Il processo per gli infortuni occulti nelle fabbriche Fiat incomincerà il 7 giugno esattamente otto mesi dopo essere stato bloccato dai civili della difesa. Lo ha deciso il pretore Raffaele Guarnicelli nelle cui mani il processo è rimasto a pieno titolo. Infatti la Cassazione ha disinnescato il «silurino» lanciato il 7 ottobre scorso anno alla vigilia della prima udienza. L'istanza con cui il procuratore generale di Torino chiedeva il trasferimento del processo per motivi di ordine pubblico - l'istanza di difensori Fiat che contestava la doppia figura (inquirente e giustificante) del pretore nel vecchio codice. A Cesare Romiti ed altri tre imputati i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurati Maurizio Magliocco e Vittorio Cmodi il pretore ha mandato il medesimo decreto di citazione di otto mesi fa. Devono rispondere di violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori per aver fatto fare a sanitari di fiducia e funzionari Fiat le visite ed i controlli sull'infirmità degli infortunati con conseguenze gravissime. Lavoratori che tornavano anzitempo in fabbrica, fessati e ingessati dopo il semplice scontro di un infermiere trucchi vani per ridurre la durata dell'infortunio a meno di tre giorni ecc. Il processo ricomincia anche se la recente amnistia «compromette» le violazioni commesse fino al 24 ottobre 1989. Per il magistrato infatti quello commesso da Romiti e soci è un reato «permanente» e vuole quindi accertare se è proseguito dopo quel termine. Ora tutti si attendono nuovi cavilli dei difensori Fiat dovranno però dire se accettano l'amnistia, riconoscendo di fatto la colpa. □ M C

BORSA DI MILANO

Mercato più vivace in dirittura di arrivo

MILANO Il mercato ha affrontato la prima delle scadenze tecniche di maggio - la risposta premi - con una maggiore vivacità e propensione al rialzo. Il Mib andato in progresso dello 0,4% in apertura lo ha mantenuto per quasi tutta la seduta. Le «blue chips», a parte qualche eccezione escono tutte con segni positivi. Le Fiat aumentano dello 0,39% e le Montedison dello 0,47% e le Generali dello 0,38%. Chiudere positive anche per i due maggiori titoli di De Benedetti, la Cir con lo 0,78% in più e le Olivetti con lo 0,33%. Particolarmente vivaci due titoli legati alla vicenda Mondadori, le Ame Fin mc che

hanno fatto un balzo del 5,7% e le Cartiera Ascoli con il 2,88%. L'indifferenza del mercato verso i buoni risultati di bilancio ha avuto un altro riscontro con le Ilii che dopo l'annuncio di un utile netto aumentato del 50%, chiudono il titolo in Borsa con un magro +0,14%. Fra le Bini il Banco Roma risulta in flessione dello 0,79%, in buon rialzo invece Mediobanca con l'11,41% in più. Dopo una «risposta premi» senza particolare storia domani il mercato affronta i nporti chiudendo così un altro ciclo piuttosto deludente. □ R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Ind. se, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Ind. se, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Denaro

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

TERZOMERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo

MATERIE METALLURGICHE

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo

YESSILLI

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo

DIVERSE

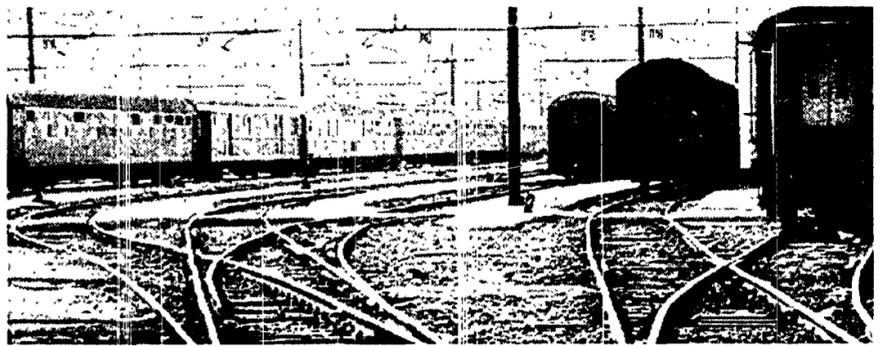
Table with 3 columns: Titolo, Prezzo

ESTERI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

Fs e Cgil, Cisl, Uil hanno siglato una prima ipotesi di contratto: aumenti di 580mila lire medie mensili

Migliori relazioni sindacali e nuovi livelli. Sciopero sospeso. Però macchinisti e capistazione non firmano



Ferrovie, un accordo sudato Ma dai Cobas nessuna risposta

L'incognita Cobas è rimasta fino a ieri notte. Ad oltranza è andata avanti la trattativa per i macchinisti ed capistazione (questi ultimi hanno sospeso lo sciopero del 24). Ma la trattativa Fs è, comunque, approdata ieri mattina all'alba ad un accordo generale che riguarda tutti i ferrovieri. Si prevedono incrementi medi mensili a regime di oltre 500.000 lire. Il contratto costa 5.500 miliardi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Insiadati fino alla fine dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione, la trattativa Fs almeno ad un punto fermo è riuscita ad approdare. Si tratta dell'accordo raggiunto ieri mattina all'alba dai sindacati confederali e dalla Fisafs con l'ente Fs sui pilastri che stanno alla base del rinnovo del contratto degli oltre 200.000 ferrovieri italiani. L'intesa, raggiunta intorno alle 6 del mattino dopo tre giorni ininterrotti di confronto, riguarda gli incrementi economici sulla paga base, le relazioni industriali, le competenze accessorie (indennità di turno e di utilizzazione), i criteri che dovranno guidare le trattative decentrate, compartimento per compartimento, sulla delicata questione dei fabbisogni, ovvero degli organi-

Ma, su questa intesa che intende segnare una svolta nella storia delle Fs, fino a ieri notte ha pesato l'incognita dei Cobas dei macchinisti e dei capistazione. Questi ultimi ieri sera a tarda ora hanno deciso di sospendere lo sciopero di 24 ore indetto dalle 21 del 24 maggio. A questo punto è scattata la convocazione da parte delle Fs che per tutto il pomeriggio di ieri fino a notte, assieme ai sindacati, si sono confrontate con il coordinamento macchinisti uniti. Quest'ultimo insiste particolarmente sulla questione degli inquadramenti con la richiesta di ulteriori passaggi a livelli superiori. Ma vediamo i punti principali dell'accordo raggiunto ieri mattina all'alba sulle parti generali del contratto, un contratto assai oneroso il cui costo

aggiungerebbe intorno ai 5500 miliardi. Complessivamente per i ferrovieri si prevedono aumenti medi lordi mensili di 580 mila lire medie mensili a regime, vale a dire entro il dicembre '92 quando il contratto scadrà. Questa cifra è così articolata: 250.800 lire medie mensili a regime sono gli incrementi sulla paga base (240.000 sono costituite da denaro fresco, il resto è costituito dalla riparametrazione di voci relative al vecchio salario) con un minimo di 153 mila e 846 lire per il primo livello ed un massimo di 456.326 lire per il nono livello; 180.000 lire medie mensili a regime di salario accessorio legato per il 60% circa alla produttività; 150.000 lire medie mensili a regime per il contratto integrativo anche questo legato alla produttività. Per quanto riguarda gli scaglionamenti di questi incrementi economici, il 25% degli aumenti sulla paga base ha effetto dal gennaio '90 e quindi sin da subito, il 62,5% dal gennaio '91 ed il restante dal gennaio '92. Stessi scaglionamenti annuali per gli incrementi del salario accessorio e per il contratto integrativo che però scatteranno il primo giugno di ogni anno. In ogni caso, sembra che l'ente abbia intenzione di

fare ulteriori lievi ritocchi di questa distribuzione temporale degli aumenti economici. E veniamo alle relazioni industriali. Le novità sono profonde. L'obiettivo è porre la parola fine a cogestioni e confusioni di ruoli che in questi anni sono andati a scapito dell'efficienza della macchina Fs. Si tratta di novità che danno autonomia all'azienda sull'organizzazione d'impresa ma che al tempo stesso la obbligano a contrattare con il sindacato tutti i cambiamenti e le novità che avranno «ricadute» su ogni aspetto del lavoro. Più o meno è questo lo stesso stile che ispira la scelta di definire criteri precisi che devono essere alla base del passaggio per i dipendenti Fs all'area quadri. I sindacati in questo modo hanno battuto i tentativi dell'ente di andare, a loro avviso, su questa delicata materia a scelte unilaterali. Complessivamente sono circa 16.000 i passaggi di livello previsti dall'intesa. Ora si tratta di passare a scelte precise nella distribuzione delle promozioni nell'area quadri. E ancora resta da perfezionare ad arricchire tutta la delicata materia delle competenze accessorie (i soldi che vanno alle indennità di turno e di utilizza-

zione costituiscono le «differenze» tra le varie qualifiche) e dell'articolazione della valorizzazione professionale tra le varie figure. Tappe decisive di quest'ultima parte del mastodontico tour de force di questa tornata contrattuale: sono le trattative proseguite fino a ieri notte con capistazione ed i macchinisti. Senza di loro, è chiaro, il contratto Fs rischia di nuovo di essere sommerso da una raffica di scioperi. Le distanze economiche tra Cobas dei macchinisti ed azienda, comunque, ieri sera si erano un po' accorciate. E, in ogni caso, fino a tarda ora è stato impossibile fare alcuna previsione. La stessa cosa si può dire per i capistazione ai quali, nei giorni scorsi, l'ente ha offerto consistenti incrementi economici, non è circa duemila passaggi da settimo all'ottavo livello, e cioè nell'area quadri. Il rischio c'è che si scateni una «rincorsa» di richieste di «promozioni» tra capistazione e macchinisti. Una «rincorsa» che potrebbe dilazionare ancora la marionetta contrattuale che in ogni caso dovrà essere conclusa da una riscrittura generale di tutto il contratto. Un contratto che si spera sia di autentica svolta nella infelita e travagliata vicenda Fs.

E ora il vecchio «burosauro» diventerà impresa?

ROMA. Il vecchio «Burosauro» (così più volte ha definito le Fs Mario Schimberni) riuscirà ora a trasformarsi in impresa moderna ed efficiente? Le reazioni a caldo dei dirigenti sindacali, a poche ore dall'intesa sui pilastri base del nuovo contratto dei 200.000 ferrovieri italiani, parlano di profondi cambiamenti nella vita delle Fs, cambiamenti da contrattare con i lavoratori ai quali si chiedono incrementi di produttività ma, al tempo stesso, vengono riconosciute professionalità per lungo tempo comprese da appiattimenti salariali, da differenze minime fra i trattamenti per le varie qualifiche. «E' un contratto che parlerà al paese», dice Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Filt Cgil - nel senso che unisce la valorizzazione professionale e retributiva dei lavoratori a di-

namiche della produttività e della produzione che debbono determinare un netto passo in avanti nella qualità e nell'efficienza del servizio. Inoltre, per la sindacalista, l'accordo raggiunto ieri mattina all'alba «afferma quell'equilibrio di soluzioni retributive che era diventato il simbolo dell'unità di tutti i ferrovieri contro il prevalere di posizioni di gruppo». Turtura, infine, denuncia la litanza del governo sulla riforma delle Fs, senza la quale anche i processi di cambiamento messi in moto rischiano di incepparsi. Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, parla, a sua volta, di «un importante e positivo punto di approdo di una difficile ed intricata vertenza contrattuale che ora può e deve consentire la ricostruzione dell'unità dei lavora-

tori, sulla base dell'unicità del contratto per tutti i ferrovieri, ad eccezione dei dirigenti». «Ora», prosegue Pizzinato, «è necessario, con la consultazione sull'intesa, che i lavoratori negli impianti e negli esercizi ferroviari esaminino i posti e i risultati contrattuali, con l'obiettivo di ricostruire l'unità tra le diverse figure professionali e l'insieme dei lavoratori, condizione questa per realizzare positivamente la contrattazione decentrata ed esercitare realmente il potere contrattuale acquistato». E Lucia Mancini, segretaria generale della Filt Cgil, parla di «un ottimo contratto, uno dei migliori degli ultimi anni». I ferrovieri - osserva Mancini - sicuramente lo approveranno al referendum. L'intesa viene definita dal segretario generale della Uiltrasporti, Giancarlo Aiazzi, «un buon accordo che consente di battere le politiche degli tagli in ferrovia e di respingere l'inaccettabile scambio fra salario ed occupazione, che salvaguarda il ruolo di protagonista del sindacato nella ristrutturazione aziendale per tutelare le condizioni di lavoro dei ferrovieri, e che valorizza e gratifica professionali-

tà, rischi e disagi del lavoro in ferrovia». Anche Aiazzi, infine, parla della necessità di aprire ora un'ampia consultazione tra tutti i ferrovieri. Gaetano Arconti, segretario generale della Filt Cisl, dal canto suo, sottolinea che l'accordo «da risposte medio-alte a tutto il personale». In particolare osserva Arconti - per quanto riguarda le stazioni ed il settore del personale di macchina l'accordo ha contenuti sul piano economico e professionale che non hanno riscontro nella storia dei rinnovi contrattuali in ferrovia. C'è l'accordo per il nuovo contratto. Ma non c'è ancora la riforma delle Fs. Ieri, parlando a Bologna, il ministro dei Trasporti Bernini ha detto che l'amministratore straordinario delle Fs, Schimberni, dovrà restare al suo posto fino all'approvazione della riforma. Una correzione di rotta rispetto alle dichiarazioni rilasciate una decina di giorni fa dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, secondo il quale subito dopo le elezioni il governo avrebbe dovuto togliere alle Fs il regime commissariale? Una dichiarazione che suonò contro Schimberni. □ P.Sz.



Lavoratori metalmeccanici distribuiscono volantini per il rinnovo del contratto, nei giorni scorsi, a Roma

Oggi nuovo round fra sindacati e Mortillaro Ancora metalmeccanici Ancora altri scioperi

I metalmeccanici ci «prendono gusto». Dopo la riuscita dello sciopero - venerdì scorso - alla Fiat, la segreteria Fiom, Fim, Uilm ha deciso nuove iniziative di lotta. Che stavolta bloccheranno le imprese pubbliche. Intanto, stamane, Federmeccanica e sindacati, tornano ad incontrarsi. È la prima volta dopo la giornata di lotta dell'11 maggio. Mortillaro cambierà atteggiamento?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. E ora tocca alle aziende pubbliche. Dopo lo sciopero di venerdì che ha fermato la Fiat, l'Alfa e così via (il primo grande sciopero da almeno quattro anni), il sindacato dei metalmeccanici ha deciso che è arrivato il momento di «provare a sbloccare» anche la vertenza con l'Intersind. E così la segreteria unitaria di ieri (convocata per fare il punto su tutti e tre i contratti aperti: con le imprese private, quelle di Stato e con le piccole aziende) ha deciso che anche l'Italsider, l'Ansaldo, la Selenia e le altre fabbriche pubbliche scenderanno in sciopero. Il vertice di Fiom, Fim e Uilm di ieri ha invitato i lavoratori a fermarsi per quattro ore. Le modalità dell'astensione saranno, però, decise dalle strutture sindacali di fabbrica. Ancora: l'organizzazione dei metalmeccanici ha stabilito che lo stesso dovrà avvenire nelle piccole imprese. Anche nelle aziende associate alla Confapi i lavoratori (al massimo in qualche settimana) si fermeranno per quattro ore. I metalmeccanici, insomma, fanno sul serio. E un'ulteriore dimostrazione è venuta ieri dall'Abruzzo: in tutta la regione le fabbriche si sono fermate con percentuali superiori al 90 per cento. Ma l'attenzione di tutti, ovviamente, è concentrata sull'incontro, che si svolgerà

stamane nella sede della Confindustria all'Eur, tra il sindacato e Mortillaro. «Riflettoni puntati» su questa trattativa, per tanti motivi. Uno su tutti: domani sarà il primo round dopo la riuscita dello sciopero di venerdì. Per intendere: le imprese non avevano fatto mistero del loro obiettivo di ridurre il potere del sindacato. Qualcuno, nella Federmeccanica, aveva addirittura sostenuto che la «firma del contratto non era più un obbligo». Poi, però, c'è stata la giornata di lotta dell'11 maggio. Quando anche la Fiat - dopo dieci anni - aveva bloccato la produzione. E ora Mortillaro sa che il sindacato - certo in difficoltà - è ancora rappresentativo. Cambierà il suo atteggiamento? Cambierà quello che Giorgio Cremaschi, uno dei segretari Fiom, definisce «presidio ideologico del libero mercato»? Un'espressione che sta ad indicare questo: «Per ora la Federmeccanica - spiega ancora Cremaschi - ci ha detto che per lei il contratto dovrebbe essere a costo zero. Nel senso che ciò che cedono con una mano, le imprese vogliono riprenderselo con l'altra». La Federmeccanica insomma sembra disposta a discutere l'affermazione di un diritto ma in cambio vuole un dovere. Sembra disposta a discutere come estendere in tutte le fab-

briche la contrattazione articolata, ma in cambio vuole - nell'accordo nazionale - un limite alla crescita salariale. Tutto questo fino a ieri (e purtroppo c'è da aggiungere che questa offerta di «scambio» ha trovato orecchie disponibili anche nel sindacato: il segretario della Fim, Italia, a dar per buone le dichiarazioni riportate da un'agenzia che gli attribuiscono l'accettazione della «pace sociale in fabbrica» come contropartita alla certezza delle vertenze aziendali). Però dopo c'è stato lo sciopero. Che non è stato, comunque, il solo «brutto colpo» per la Federmeccanica. In questi ultimi giorni ne ha dovuti incassare altri due. Il varo della norma sulle piccole imprese che estende i diritti sindacali ad otto milioni di lavoratori e l'approvazione della legge che proroga la scala mobile. Una legge che ha tolto alla Federmeccanica uno strumento di pressione nei confronti del sindacato. Anche se doveva restare «riservato», s'è saputo, infatti, che in un incontro informale, la scorsa settimana, le imprese avevano «proposto» una sorta di sospensione della scala mobile. In «cambio» si dicevano disposte a concedere qualcosa, magari sul salario. Ora, invece, la legge taglia la testa al toro. «E - commenta Angelo Airotti, segretario generale Fiom - credo che sia giunto il momento di cominciare a discutere sul serio di contratto. Senza più dilazioni». Insomma (aggiungono i segretari della Uil, Lolito, e della Fim, Italia): «In questo momento la drammatizzazione non serve a nessuno». Il sindacato sicuramente non la cerca: ma se fosse costretto non si tirerebbe indietro. E così, se oggi andrà male, la delegazione andrà allo sciopero.

9.100.000

PER ENTRARE
NEL CLUB.

NUOVA CITROËN AX CLUB. SERIE LIMITATA.

Scegliete oggi una Citroën AX Club, l'occasione è davvero unica. Non ci crederete: i 954 cm³, 45 CV i 25 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h, l'eccezionale rapporto peso/potenza, la grande abitabilità, la comodità, in poche parole i primati di AX sono offerti a sole 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione, è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.

Citroën sceglie TOTAL

Y10
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI Aprile 19
via Tuscolana 160
eur - piazza Caduti
della Montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 15°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5.50
e tramonta alle 20.23

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

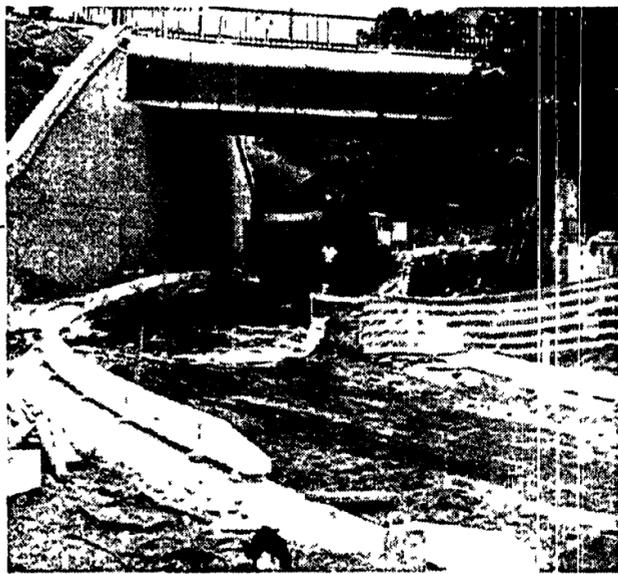
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



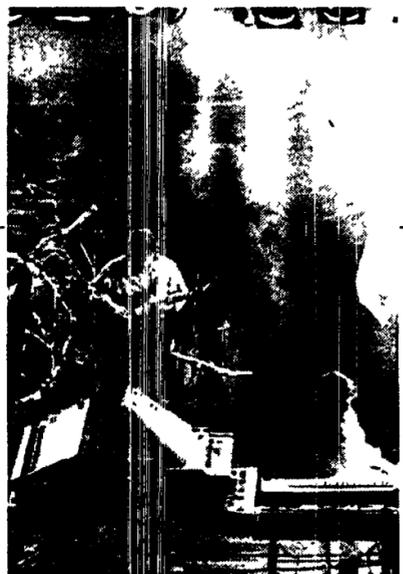
Il Cupolone compie quattro secoli

A PAGINA 16



Mondiale pronto quasi pronto tutto all'aria

A PAGINA 17



Piccoli rocker in cerca d'autore

A PAGINA 18

«Il degrado uccide la capitale» Denuncia degli architetti

«Profondo disagio» per l'immagine architettonica e urbanistica di «la capitale e la necessità di un piano regolatore organico e «realmente operante» sono stati espressi ieri dal «Ordine» degli architetti romani nel corso di una conferenza stampa sul degrado della città. Gli architetti hanno denunciato la «lontananza del Comune» e la «sospetta incapacità» delle amministrazioni che si sono finora succedute a dare una programmazione certa in materia di edilizia pubblica e privata.

Iniziativa del Pci sulla riforma della scuola elementare

Oggi pomeriggio alle 17 al Pantheon incontro manifestazione del Pci sulla scuola. «La scuola elementare non vuol tornare indietro» è il titolo dell'iniziativa a cui parteciperanno i parlamentari comunisti che illustreranno ai «segnanti genitori gruppi e associazioni» le proposte dei comunisti sulla riforma in discussione al Senato. In caso di maltempo la manifestazione si sposterà nei locali della sezione di Salita dei Crescimani.

Case enti previdenziali C'è la commissione per l'assegnazione

È stata approvata la delibera con procedura d'urgenza per la formazione della commissione per l'assegnazione degli alloggi degli enti previdenziali. La delibera approvata ieri durante i lavori della giunta scaturisce dall'ordinanza prefettizia in merito agli sfratti per il passaggio da casa a casa. De la commissione fanno parte l'assessore alla casa Filippo Amato, il pretore capo il prefetto il questore di Roma o i loro delegati. Di volta in volta della commissione farà parte il rappresentante dell'ente interessato all'assegnazione degli alloggi.

Ospedale San Pietro Personale ancora in agitazione

Cgil, Cisl e Uil dell'ospedale San Pietro assieme al personale continuano lo stato di agitazione. La conferma viene dalla funzione pubblica della Cgil. Il sindacato in una nota aggiunge che «le ragioni sono da ricercare negli atteggiamenti di chiusura dell'amministrazione nei confronti dei lavoratori e di chi li rappresenta».

Centocelle Arrestati nove trafficanti di eroina

Una banda di trafficanti di eroina operante nella zona di Centocelle e Quarticciolo è stata sgominata dai carabinieri del reparto operativo che hanno sequestrato 500 grammi di stupefacenti oltre al materiale per il confezionamento delle dosi e documenti vari. L'arresto di quattro uomini e cinque donne è stato il compendio di lunghe indagini iniziate con gli omicidi di Mano Ceravolo detto «Er Pagnotta» e di Akiò Canti detto «Robustino» avvenuti nei mesi scorsi e strettamente connessi, agli ambienti del traffico di stupefacenti.

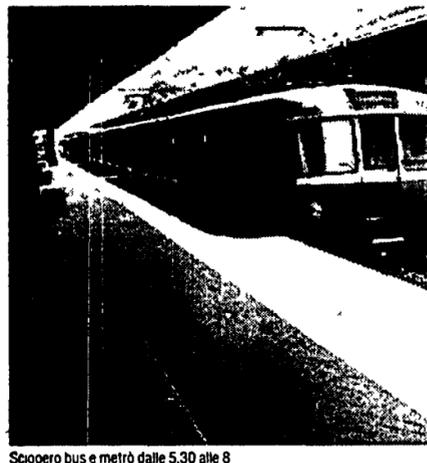
Poca pioggia ma allagamenti a Fincocchio e alla Borghesiana

Non è stato un acquazzone lungo e insistente ma è bastato. E così nel pomeriggio di ieri decine di famiglie dopo la pioggia caduta intorno alle 15 si sono ritrovate con le cantine completamente allagate ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Le zone colpite sono i quartieri della Borghesiana e di Fincocchio. I vigili del fuoco hanno lavorato con cinque squadre e per diverse ore, finché l'acqua è stata pompata dalle cantine. Salvi gli appartamenti.

FABIO LUPPINO

Sciopero cobas, questa mattina, dalle 5,30 alle 8. A rischio soprattutto l'Atac

Senza autobus, pullman e metrò



Sciopero bus e metrò dalle 5,30 alle 8

Percorso a «sorpresa» stamani per chi si reca al lavoro con i mezzi pubblici. Lo sciopero indetto dal sindacato Faisa Cisl e dai comitati di lotta si annuncia minaccioso. Si teme un'adesione dell'80% alla protesta, che potrebbe paralizzare la circolazione dei bus dalle 5,30 alle 8. Meno allarmante l'agitazione dei dipendenti Acotral, che guarderà soprattutto le linee extraurbane. Il metrò non dovrebbe subire troppi rallentamenti.

DELIA VACCARELLO

■ Quanti riusciranno a recarsi a lavoro in tempi ragionevoli e senza troppi disagi? Lo sciopero dei mezzi pubblici annunciato per oggi getta l'ombra dell'interrogativo sugli abituali spostamenti dei romani. La fascia oraria a rischio va dalle 5,30 alle 8. Lo sciopero indetto dal sindacato Faisa Cisl e dai comitati di lotta, non dovrebbe creare grossi disagi per gli utenti delle linee Acotral. L'adesione dei lavoratori Acotral al sindacato autonomo

non è molto rilevante e riguarda non tanto gli addetti al metrò quanto piuttosto il personale dei servizi extraurbani. Il sindacato conferma: «Gli scioperi precedenti hanno interessato solo il 10% dei lavoratori dell'Acotral», dicono alla Faisa Cisl. E gli aderenti ai comitati di lotta? La Filil sembra rassicurare: «Il fenomeno non ha coinvolto l'Acotral», afferma Panico segretario regionale. A tinte fosche invece le previsioni per il servizio Atac. Gli

scioperi della scorsa settimana hanno toccato punte allarmanti: giovedì l'8,2% del parco vettura è rimasto nei depositi e venerdì l'5,4%. Per oggi non mancano i timori. «L'adesione alla protesta potrebbe avvicinarsi all'80%», dicono all'Atac. Non solo per i cittadini il disagio è «a sorpresa». L'orario definitivo dello sciopero dalle 5,30 alle 8 è stato annunciato in serata sostituendo la fascia oraria nota a molti che prevedeva l'agitazione dei dipendenti Atac dall'8 alle 24. Chi si era preparato per un ritorno avventuroso e per la consueta «andata» non sarà rimasto piacevolmente sorpreso. La prevista mobilitazione massiccia è frutto degli aderenti ai comitati di lotta. I dipendenti dell'Atac iscritti alla Faisa Cisl sono infatti soltanto 1123. Oggetto della protesta è l'accordo integrativo firmato poco meno di

un mese fa. Gli autisti chiedono 470mila lire di aumento mensili (contro le 170 mila previste dal patto in vigore) sganciate dal recupero di produttività. Intanto ieri presso l'assessorato al traffico c'è stato un incontro tra l'assessore Angelè, i presidenti di Atac e Acotral e le organizzazioni sindacali confederali e di categoria Cgil Cisl e Uil. Scopo dell'incontro: esaminare l'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti integrativi e il piano dei trasporti relativo al periodo dei Mondiali. Per chiudere gli aspetti ancora in sospeso dei contratti è stata indetta per oggi una trattativa non stop presso l'Atac e per giovedì in sede Acotral. Ma il fronte della protesta non sembra placarsi. Per domani l'invito a incrociare la braccia arriva da più parti. Lo

sciopero indetto dal Faisa Cisl e dai comitati di lotta è previsto dalle 20 alle 24 per i mezzi Atac e Acotral. Mentre la Cisl autolevatostranven ha confermato per domani l'agitazione degli autisti Atac dalle 18 fino al termine del servizio. Dalla parte degli utenti, intanto c'è già chi si fa portavoce del disagio. Il collegio metropolitano dei dipendenti civici ha espresso ferma disapprovazione per lo sciopero definito «un metodo adottato per sostenere rivendicazioni il cui contenuto è sconosciuto ai cittadini che ne pagano duramente le conseguenze senza poter intervenire nelle contrattazioni». Il collegio ha chiesto a tutte le organizzazioni sindacali di considerare il punto di vista dei cittadini nella gestione delle vertenze e di «volersi astenere da forme di lotta che penalizzano l'interesse generale della città».

L'oltraggio a Cristina a villa Torlonia Il sindaco si scusa l'assessore no

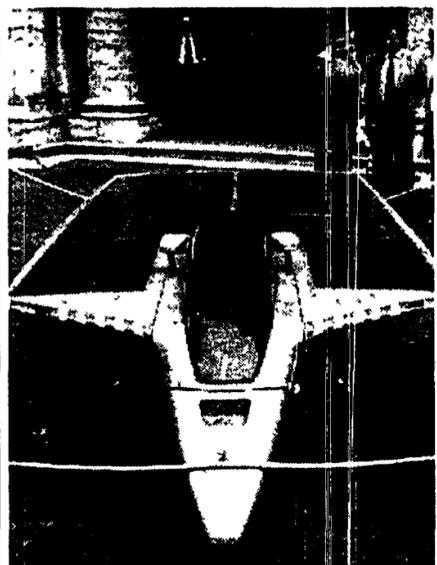
«Il vigile ha fatto il suo dovere, forse è stato solo troppo zelante». Piero Meloni, assessore alla polizia urbana, difende il comportamento del vigile che sabato scorso ha interrotto la cerimonia a Villa Torlonia per ricordare Cristina Gonfiantini, la bambina morta tragicamente un anno fa mentre giocava nel parco sulla Nomentana. Intanto si scopre che il Campidoglio era stato avvertito da aprile

STEFANO DI MICHELE

■ Piero Meloni, assessore dc alla polizia urbana non è turbato più di tanto per ciò che è avvenuto sabato scorso a Villa Torlonia, quando un vigile è intervenuto rumorosamente per interrompere la cerimonia per l'anniversario della morte di Cristina Gonfiantini. L'altro giorno il sindaco Carraro è andato di persona a chiedere scusa ai genitori della piccola Cristina. Ieri Meloni si è fatto consegnare un rapporto sull'intera vicenda dal comandante del corpo Francesco Russo. E ne ha concluso in pratica che non è successo niente. «Il vigile», ha detto l'assessore infuocandosi di farnetismi, «ha agito facendo il proprio dovere, magari in maniera eccessivamente zelante». Tanto «eccessivamente zelante»

che ha chiesto i documenti per l'identificazione anche al padre di Cristina che si era qualificato come tale, perché si era rifiutato di ritirare i fiori (definiti dai vigili «infuocati») appoggiati addosso al cancello della Serra Moresca per ricordare la bambina morta. E l'assessore Meloni non trova di meglio che mettersi a polemizzare con il Tg Lazio una cui troupe ha filmato l'incredibile intrusione nella cerimonia a Villa Torlonia. «Mi sorprende che la Rai fosse presente a un'attività privata di alcune persone all'insaputa della stessa famiglia Gonfiantini e del Comune che non era stato avvertito», si lamenta Meloni. «È su questo che sarebbe il caso di indagare». Ma è una bugia che il Comu-

ne non fosse stato avvertito. L'Associazione culturale Villa Torlonia ha ieri diffuso il testo di una lettera inviata il 23 aprile al sindaco all'assessore alla cultura alla III circoscrizione al governo e ai capigruppo di tutti i partiti per informarli della cerimonia. Quindi non solo tutto era stato annunciato ma anche Carraro che ieri ha detto di non saperne niente era stato informato. O almeno la sua segreteria che dovrebbe tenerlo al corrente. Nella lettera l'Associazione denunciava «gli intollerabili ritardi» del Comune che ha continuato a lasciare abbandonato il parco e la villa e annunciava che ogni anno verrà ricordato l'anniversario della morte di Cristina. Intanto con un interrogazione a Carraro il capogruppo del Pci Renato Nicolini presente l'altro giorno a Villa Torlonia chiede il motivo per il quale l'amministrazione non era presente alla cerimonia e se «scattered» allontanamenti mancato inizio dei lavori» debbano essere interpretati «come volontà non dichiarata ma evidente» di passare la gestione ai privati proprio come ha chiesto da tempo il gruppo di im-



Gran premio, ma ecologico Quasi di corsa e senza smog

l'osseo a via dei Fori Imperiali. Niente rombi di motore e gas maleodoranti. Si tratterà di una competizione «pulita» per le quattro categorie di veicoli elettrici e per quelle dei veicoli dotati di pannelli solari.

Eccola. Si tratta di un prototipo di auto «ecologica», una delle 106 che il 19 e 20 maggio parte per il Gran premio 4E ideato dalla rivista «Quattroruote» e dalla Fiv. «Patrocina» quest'anno dal Comune. La corsa si snoderà nei 1210 metri del circuito di Sansepolcro dal Corchiani. Si tratterà di una competizione «pulita» per le quattro categorie di veicoli elettrici e per quelle dei veicoli dotati di pannelli solari.

Si dimette Della Valle, vicepresidente del Teatro di Roma Dc divisa sul commissario Per l'Argentina ancora un rinvio

Ancora un rinvio per il Teatro di Roma. In giunta, Dc divisa sul commissariamento slitta a giovedì prossimo la decisione sulle sorti dell'ente. Battistuzzi insiste: «Bisogna nominare un commissario». E intanto coronano rischi anche i concerti al Campidoglio dell'Accademia di S. Cecilia. La giunta nega la piazza capitolina. Oggi una consultazione alla Sovrintendenza per cercare alternative.

MARINA MASTROLUCA

■ Teatro di Roma. «In questi mesi l'ultima volta fissato dall'assessore alla cultura Battistuzzi è scaduto senza trovare una soluzione la giunta rinviata un pomeriggio non ha saputo decidere sul commissariamento preferendo rinviare tutto a giovedì prossimo. «L'unico difetto» tra gli assessori dc è quanto si mormora in corridoi nei vari uffici: «L'uscita dalla sala del teatro si è dimessa dal vicepresidente liberale Della Valle che pure la scorsa settimana aveva appoggiato la nomina dell'amministratore delegato dc Giuseppe Pagliaccia e la delega dei suoi poteri al presidente Diego Gullo. «Io mantengo fermo il mio

intendimento di risolvere in tempi ravvicinati questa situazione», ha detto Battistuzzi senza nascondere il disappunto per l'ulteriore rinvio. «Giovedì su incarico della giunta dovrò presentare un progetto di equilibrio e di bilancio del teatro ormai indispensabile indipendentemente dal tipo di gestione che verrà decisa. Dal canto mio abbinerò alla relazione la proposta di commissariamento».

La scorsa settimana la giunta su proposta di Battistuzzi aveva fissato il 15 maggio la data entro la quale verificare la possibilità di un rinnovo del consiglio d'amministrazione affidando nello stesso tempo alla Ragioneria comunale il compito di fare luce sull'entità del deficit del teatro. Scaduto

senza esito questo termine, l'assessore indicava nel commissariamento l'unica possibilità. E di risposte positive, nel frattempo non ce ne sono state. Come non è stato chiaro il «gioco» del buco nel bilancio dell'Argentina. La Ragioneria ha cominciato a lavorare solo ieri e ci metterà almeno una decina di giorni fornendo così il dato su cui in giunta auspica un rinvio. «La relazione della Ragioneria», assicura nonno, «è tutto Battistuzzi», non inciderà sulla scelta da adottare. «Giovedì quindi dovrebbe arrivare la decisione conclusiva», mentre oggi pomeriggio l'assessore illustrerà la situazione del teatro in consiglio comunale. L'ipotesi del commissariamento sembra comunque aver fatto breccia convincendo quasi tutti dai socialisti Carraro in testa ad alcuni assessori dc - Gerace, Bernardo e A. T. n. - che inizialmente si erano detti contrari. «Dopo che hanno battuto fuori Pagliaccia non possiamo mica restare a prendere gli schiaffi», ha spiegato sinteticamente Antonio Gerace. «Allora battiamo fuori anche tutti gli altri e facciamo un commissario». Favorevole a questa soluzione anche il Pci mentre il socialdemocratico Costi preferisce evitare. E intanto mentre si tira la decisione sul teatro e resta in forse la programmazione della «Mandragola» e delle «Memorie di Adriano» corre senza rischi anche la stagione musicale dell'Accademia di S. Cecilia con i concerti all'aperto. «La giunta ha deciso quasi due mesi fa di non tenere la manifestazione al Campidoglio», spiega Battistuzzi. «E questo sia per motivi di acustica sia per motivi di «piazza». Oggi ci sarà una consultazione con la Sovrintendenza per valutare possibili alternative. Battistuzzi non si pronuncia ma circola la voce che la scelta possa ricadere sul Circo Massimo. Un'ipotesi su cui chiede chiarimenti Renato Nicolini con un'interrogazione al sindaco e all'assessore alla cultura in cui sottolinea anche il fatto che nessuno si è dato la briga di avvertire della novità il conservatorio. Dal capogruppo Pci arm va anche una proposta di rinvio dei concerti di S. Cecilia nella Basilica di Massenzio come ai tempi dell'Estate romana.

I lavori terminarono il 14 maggio del 1590
Voluta da papa Sisto V, il progetto è di Michelangelo
Per festeggiare, il Vaticano emetterà cartoline postali
Alla fine dell'estate è in programma una mostra

Tanti auguri, Cupolone

Una storia cominciata 400 anni fa

Il «Cupolone» compie 400 anni. L'ultima pietra fu posta il 14 maggio del 1590, sotto il pontificato di papa Sisto V. L'anniversario della cupola di S. Pietro si festeggia però il 21 maggio, giorno in cui i giornali del tempo dettero la notizia che l'opera era stata finita. Il Vaticano stamperà una serie di cartoline postali. Solo in autunno sarà pronta una mostra sulla Fabbrica di S. Pietro.

«A sua perpetua gloria ed a vergogna dei suoi predecessori, il nostro papa, Sisto V, ha terminato il voltamento della cupola di S. Pietro». Così commentò la notizia il 21 maggio del 1590 uno dei fogli romani di «avvisi», le gazzette dei tempi, antesignane dei moderni giornali. Quello fu il giorno in cui la cupola si mostrò finalmente libera dalle impalcature che l'avevano nascosta per decenni. L'ultima pietra era già stata collocata in cima, benedetta e siglata da Sisto V Peretti, il 14 maggio dello stesso anno, in un bel giorno di sole. L'operazione dell'ultima pietra fu prima salutata da una messa solenne in un angolo della Basilica libero dalle impalcature. Ma papa Sisto V poté ammirare l'opera che aveva ardentemente voluto conclusa, solo dalla finestra di Palazzo del Quirinale. Per l'occasione, il 21 maggio, s'era fatto allestire una stanza del Palazzo che gode di un'ottima vista. A ventisei anni dalla morte di Michelangelo, quel giorno di quattrocento anni fa, Sisto V poté dire di aver vinto la sua scommessa: era riuscito a portare a termine quanto i suoi predecessori

ri avevano abbandonato, l'imponente opera che dal Concilio di Trento doveva simboleggiare il trionfo della Chiesa cattolica. Durante la cerimonia dell'apposizione dell'ultima pietra, lui, vecchio e infermo, non aveva certo potuto mostrarsi al tripudio della folla che aveva portato in trionfo il successore di Michelangelo, l'architetto della fabbrica di S. Pietro, Giacomo Della Porta, anche lui ormai anziano. Nelle stanze ovattate gli avevano riferito che il popolo aveva detto: «Solo un romano poteva eseguire un'opera simile». Quel Giacomo Della Porta, insieme al ticinese Domenico Fontana, avevano iniziato i lavori della cupola il 22 dicembre 1588, se lo ricordava bene. Quando Michelangelo era morto, novantenne, nel febbraio del 1564, aveva rinunciato a compiere l'opera ormai da un decennio, poiché ai papi mancavano i denari necessari all'impresa. Il Buonarroti, che era stato nominato capo della Fabbrica di S. Pietro già settantenne, da papa Paolo III Farnese. Aveva accettato con riluttanza e non era riuscito a vederla

conclusa, però aveva lasciato un modellino di legno. Il completamento della Sistina con l'affresco del Giudizio Universale e la cupola della Basilica erano le grandi opere con cui la Chiesa rispondeva alla contestazione della riforma di Lutero, scaturita proprio dalle polemiche sulle «indulgenze», vendute per pagare la Fabbrica di S. Pietro. La prima pietra, infatti, risaliva al 1506, quando ancora era papa Giulio II. Ma Michelangelo, aveva rivoluzionato completamente il progetto della cupola: al posto delle calotte sferiche pensate da Bramante e dal Sangallo, il fiorentino ideò una copertura più alta e ardua, sul modello di Filippo Brunelleschi. Alla morte del maestro però era stato realizzato solo il tamburo e dentro la Basilica, rimasta a cielo aperto, per decenni era continuato a piovere acqua e gli uccelli avevano continuato a farci il nido. Una vera indecenza. Era stato nel 1588, a soli tre anni dalla sua elezione sul seggio papale, che Sisto V aveva deciso la «sollecita esecuzione del voltamento». E alle «bolle» papali, erano seguiti i denari. Anzi, era stato necessario prima risanare le finanze del Vaticano, per poi poter assoldare più di ottocento operai per la rinnovata «Fabbrica di S. Pietro». Si lavorava di giorno e di notte per averne i sogni di gloria del Pontefice. I turni di lavoro vennero intensificati ulteriormente nella primavera del 1589: giusto la dome-

nica e le altre feste religiose non si poteva fare a meno di santificare. Del resto, il papa aveva espresso il desiderio di dire messa prima di morire sotto la nuova cupola. E aveva tanto sperato che fosse finita per la Santa Natività. Ma non riuscì a coronare il sogno che aveva accarezzato e ispirato tutto il suo pontificato. Si spense il 27 agosto del 1590, regalando, certo di mala voglia, l'onore della prima messa al suo successore. Il Vaticano, per la quattrocentesima ricorrenza della cupola di S. Pietro, stamperà il 21 maggio prossimo una serie di cartoline commemorative. Una mostra documentaria è attesa per l'autunno prossimo.



La cupola di San Pietro. Per realizzare uno dei simboli della città, occorsero decenni. L'opera venne «inaugurata» ufficialmente il 21 maggio del 1590, esattamente una settimana dopo il termine dei lavori

Campidoglio In Consiglio l'«affare» informatica

Questa sera approda in Consiglio comunale l'intricata vicenda del sistema informatico del Campidoglio e la lite che da tempo contrappone la Cap Gemini Geda, la società che gestisce il sistema del piano regolatore, e l'assessore responsabile del settore, Antonio Gerace. Lite arrivata fino alle denunce in tribunale. Venerdì scorso della situazione si è discusso in giunta. E proprio nella sala delle Bandiere si è scoperto che non era possibile rescindere il contratto, come voleva Gerace, perché mancavano alcune firme nella convenzione stipulata tra l'amministrazione e la multinazionale nel novembre scorso. Per tutta risposta l'assessore al piano regolatore ha chiesto una commissione consultiva di inchiesta che indaghi su tutto il sistema informatico del Campidoglio e una convenzione che un'altra società che in pratica dovrebbe controllare il lavoro che la Geda ha fatto e farà fino al termine del suo contratto, nel prossimo autunno. Ieri sera la discussione in consiglio comunale. Discussione che si annuncia infuocata, anche perché contro l'iniziativa di Gerace è sceso in campo l'assessore al bilancio Massimo Palombi, archileghe dc, mentre la giunta è divisa al suo interno.

Intanto ieri mattina il sindaco Carraro, insieme agli assessori Palombi e Daniele Fichera, s'è incontrato con il rettore dell'università «La Sapienza», per chiedergli un aiuto da parte di esperti dell'ateneo romano proprio nel settore dell'informatica, per il completamento del sistema. Tecce ha dato la piena disponibilità dell'università alla collaborazione. Nelle prossime settimane verrà definito praticamente il rapporto di consulenza richiesto da Carraro e di come questo si inserirà nelle polemiche che stanno scuotendo la giunta intorno a questa aggraviata vicenda.

Pretura Nuova sede, ancora problemi

«Ingiustificati indugi» ed «eccessive pretese» da parte del comando dell'Aeronautica militare ritardano il previsto trasferimento della caserma Cavour di viale Giulio Cesare dell'intero settore civile della pretura circondariale. La situazione, che sta determinando ulteriori, gravi ostacoli alla già precaria situazione dell'attività giudiziaria romana in campo civile, è stata denunciata dal consigliere dirigente della pretura Antonio Masiello che ha inviato un documento al ministro della Difesa Mino Martinazzoli e a quello della Giustizia Vassalli, chiedendo il loro intervento.

Il pretore Masiello ricorda che già dal 1988 è stato raggiunto l'accordo per il trasferimento degli uffici del comando militare nel nuovo insediamento di Centocelle. Da allora soltanto la sezione lavoro della pretura ha potuto sistemarsi nella nuova sede. Nell'inverno scorso, il comando della seconda zona aerea ha chiesto, infatti, che l'amministrazione della giustizia si adoperasse affinché fosse realizzato l'allacciamento alla rete fognaria per gli edifici di Centocelle. Risolto questo problema grazie all'intervento presso il sindaco dello stesso procuratore generale della Corte d'appello, il comando militare avrebbe nuovamente condizionato il trasferimento presso le autorità capitoline, per un ampliamento di assegnazione di terreno demaniale.

Sui 22 itinerari supersorvegliati, traffico pesante come sempre. Da giovedì, «operazione motorini»

«Strade protette» al via senza miracoli

Ingorghi in ordine sparso e corse Atac perdute. L'esperimento «strade protette», alla sua prima prova, ha dato risultati tutt'altro che clamorosi. Lungo le 22 arterie supersorvegliate dalle 7 alle 9,30, si è viaggiato più o meno come sempre. Per tirare le somme, comunque, occorrerà ancora qualche giorno. L'assessore Meloni: «Qualcosa andrà modificato, ma io sono soddisfatto».

in serata). Per l'Atac, sorta di «termometro» del traffico cittadino, l'operazione di ieri ha lasciato le cose esattamente come stavano: parecchie corse perdute (soprattutto nella zona Nord, in tilt per i cantieri mondiali), e le difficoltà di sempre nel resto della capitale.

soltanto in centro, ben 14 - al solito - nella zona Nord. Ma sarebbe azzardato considerare questo dato un risultato dell'esperimento: «Potrebbe essere un caso», dicono i vigili.

«È andata abbastanza bene, io sono soddisfatto», commenta Piero Meloni, assessore alla Polizia urbana, cui si deve l'ultima ricetta antitraffico. Ma, dopo una verifica di due sole ore, già si è concluso che il programma d'intervento, qua e là, andrà modificato: potenziato in alcuni punti, lasciato come sta in altri. Si dovrà così intervenire nuovamente sull'Appia Nuova, rallentando il flusso dalla Tuscolana e dall'Appia Antica. E restano sicuramente da sbrogliare la zona di Porta Maggiore e diversi punti del lungotevere. In realtà, per capire se l'iniziativa «strade protette» è destinata a du-

rare, o se si tratta di un bluff, dovrà passare ancora un po' di tempo.

La prova oggi

E già la giornata di oggi, con i negozi di nuovo aperti e senza ponti festivi di mezzo, farà un po' di chiarezza. In attesa dei risultati, Meloni annuncia che il 17 partirà la seconda fase dell'operazione motorini: multe salate per chi viaggia senza casco o invade le corsie preferenziali. Pattuglie dei vigili urbani passeranno in rassegna due circoscrizioni al giorno. Al seguito dei vigili, due autocarri lo spirito è quello del «chi sbaglia, paga», i motorini ribelli verranno sequestrati.



Controlli a Porta Maggiore

Discarica Scoperti 38 litri di solvente

Li hanno visti per caso, passeggiando nella valle dei Casali. Si tratta di 38 fusti, contenenti rifiuti industriali altamente tossici. In ogni bidone, venticinque litri di solvente organico per vernici che, in parte, aveva già cominciato ad essere assorbito dal terreno. La denuncia è di Sergio Vetta, consigliere verde della sedicesima circoscrizione. A dare l'allarme sono stati alcuni cittadini. La maggior parte dei fusti abbandonati aveva rotto, ma da tre aveva iniziato a fuoriuscire il liquido, che emana un fortissimo odore. Si pensa che le vernici appartenesse a una piccola industria di verniciatura dei metalli. I carabinieri hanno consegnato alla Usl Rm/10 una parte del solvente, perché venga analizzato. Ora si attende l'intervento della magistratura.

Somali Cacciati dall'albergo a Montesacro

Una cinquantina di somali, tra uomini, donne e bambini, sono andati ieri mattina all'assessorato ai servizi sociali di via Merulana chiedendo di essere ricevuti dall'assessore Giovanni Azzaro. Inizialmente il vigile urbano ha reagito dicendo che l'assessore non c'era e chiudendo bruscamente i cancelli d'ingresso. Alla fine una delegazione di due persone è stata ricevuta. I somali, circa 150 persone, tra cui un 40% di bambini, alcuni dei quali molto piccoli, temevano di essere mandati via dall'hotel World, a Montesacro, dove sono ospitati della Caritas. Un disguido nei pagamenti del Comune alla Caritas aveva messo in forse la loro permanenza e rischiato di mandare le famiglie a dormire tra i circa duemila extracomunitari che passano la notte per strada. Sono bastate una paio di telefonate per scongiurare un simile dramma per tante famiglie che hanno così potuto fare ritorno all'albergo.

CLAUDIA ARLETTI

Un giorno come tanti, trascorso - grazie anche alla chiusura settimanale dei negozi - senza lode e senza infamia. La prima mattinata dell'operazione «strade protette» è finita così, senza gli ingorghi delle giornate peggiori e, d'altra parte, senza risultati da traffico miracolato. Dall'Aurelia alla Nomentana, alla Tiburtina, lungo le 22 arterie sorvegliatissime, si sono registrate situazioni diverse. Muniti di radio e di blocchetti

per le multe, e in collegamento continuo con la sala operativa, i mille e oltre vigili urbani (250 in più del solito) impegnati sulle strade, hanno fatto i conti, per esempio, con ingorghi senza speranza sull'Appia, a Porta Maggiore, nella zona di Ponte Milvio; e invece andata meglio a Prati e nel centro storico. Nella zona Nord la situazione peggiora, con automobili imbottigliate per ore (a Tor di Quinto si è tornati a circolare solo

Pochi i dati

Mancano ancora dati oggettivi: il numero delle multe distribuite lungo le strade sorvegliate, per esempio, si conoscerà solo tra qualche giorno. Unica cifra, e unica novità: gli incidenti, tra le sette e le 13, sono stati solo 27. Uno



Sul cocuzzolo del Campidoglio per ottenere un appartamento

«Più in alto si va e più si ha voce in capitolo». E loro ci provano come possono, visto che altrimenti nessuno li sente. Gli abitanti di via delle Vigne Nuove per protestare contro l'emergenza casa si sono arrampicati sul tetto del Campidoglio. Oggi è prevista una manifestazione di Sunia Sicci e Uniat contro la vendita di 1.000 appartamenti da parte delle Compagnie di Assicurazioni Ina, Assitalia, Sara e Abeille. Chiedono di ottenere tempi più lunghi per ottenere il diritto di prelazione all'acquisto.

Nel locale decine di pezzi di auto rubate Pistole e fucili a canne mozze nella cantina della biblioteca

Sportelli, paraurti, pneumatici, tappezzeria per auto. Tutta merce rubata, accatastata in un locale di trenta metri quadrati. In un angolo un borsone di tela con dentro un fucile a canne mozze, tre pistole, munizioni e due passamontagna. Fin qui il risultato di una normale operazione di polizia. Ma il magazzino non era stato allestito, come spesso accade, in un box privato. Come deposito i ladri avevano scelto la cantina della biblioteca comunale della VII circoscrizione, in viale Giorgio Morandi 76, al Pretestino. Un vano che non viene utilizzato dai dipendenti della biblioteca.

stata inviata il dal Comune per eseguire alcuni lavori di manutenzione. Il direttore della biblioteca, Domenico Tossici, 62 anni, ha così preso le chiavi della cantina, accompagnando gli operai. Ma la chiave non apriva la porta. La serratura era stata evidentemente sostituita. Il funzionario comunale, superati i primi attimi di stupore, ha avvisato la questura. Poco dopo alla biblioteca sono arrivati gli agenti della quinta sezione della squadra mobile, diretti dal vicequestore Antonio Del Greco. Che dopo alcuni, inutili tentativi di forzare la serratura hanno deciso di sfondare la porta. L'ultima volta era stata aperta circa sette mesi fa, prima dell'inverno.

Nella cantina c'erano decine di sportelli di automobili, in particolare di Golf e Lancia, accatastati uno sull'altro fino a sfiorare il soffitto. E poi paraurti, fari, mascherine anteriori, pneumatici, cerchi, tappetini e fodere per sedili. L'equivalente di un fornitissimo deposito di autorubati. In un angolo della stanza, poi, gli agenti della mobile hanno trovato un borsone di tela con dentro un fucile a canne mozze e tre pistole, una calibro 7,65, una semiautomatica, sempre calibro 7,65, e un revolver calibro 38. Tutte con il numero di matricola limato. Sono state sequestrate centinaia di munizioni, oltre ad alcuni passamontagna. Gli at-

trezzi da lavoro» dei rapinatori. Resta ora da capire come mai i ladri abbiano scelto proprio la cantina della biblioteca comunale come deposito per la loro refettoria. Una scelta tanto singolare quanto rischiosa. Il dirigente della quinta sezione della mobile, che ha immediatamente informato dell'accaduto l'autorità giudiziaria, sta ora vagliando la posizione dei tredici dipendenti comunali, che di fatto avevano libero accesso alla cantina, per accertare eventuali complicità e nel tentativo di identificare i «padroni di casa». Le parti delle auto trovate nella cantina della biblioteca sono state poste sotto sequestro e successivamente trasportate in un deposito dell'Ac.

Trastevere Recuperato in una bottega un prezioso dipinto Era stato rubato a Milano

Un prezioso dipinto rubato nell'ottobre scorso a Milano è stato recuperato sabato scorso dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico La tela, attribuita al Morazzone, è stata trovata nella bottega di un rigattiere romano, a Trastevere, nel quadro di una operazione contro un'organizzazione specializzata in furti di opere d'arte nell'Italia settentrionale, sulla quale però i militari mantengono un rigoroso riserbo. Se l'attribuzione al Morazzone venisse confermata, il dipinto, che raffigura «la caduta degli dei», avrebbe un valore sul mercato superiore ai 350 milioni di lire.

Il quadro, in parte danneggiato, è stato riconsegnato ieri mattina al collegio milanese «San Carlo» dal comandante del nucleo patrimonio artistico, il colonnello Napolitano. Fu rubato il 26 ottobre dello scorso anno dalla sala degli scrutini del collegio milanese. La porta, sempre chiusa a chiave, non presentava segni di effrazione. Il dipinto venne fatto uscire, probabilmente grazie a complicità «interne», attraverso la grata dell'attiguo bagno dei professori. Il rigattiere ha detto di averlo acquistato da un intermediario. L'operazione dei militari ha finora portato al recupero di oggetti d'arte rubati nel nord e centro Italia per un valore complessivo di tre miliardi. Tredici persone sono state poi denunciate a piede libero per ricettazione e incauto acquisto.



Cantieri chiusi entro la mezzanotte
Restano da realizzare le rifiniture
Senza segnaletica stradale e illuminazione
tutto rischia di restare inutilizzato

Tempo scaduto per i lavori
Opere ferme per «ritocchi»

Strade e svincoli chiusi al pubblico

Ci siamo Oggi scade il termine per la conclusione dei lavori mondiali Ritardi annunciati, esclusi, le opere lorde, dicono i responsabili, saranno consegnate prima di notte Poi si avvieranno le rifiniture a carico dell'Acqa, per quanto riguarda l'illuminazione, e della XIV ripartizione per la segnaletica stradale Ed è questo il punto Si riuscirà a finire le rifiniture senza le quali niente potrà essere utilizzato?

FERNANDA ALVARO

Chi dovesse fare una passeggiata tra la zona Nord e l'Ostiense non crederà a quanto legge Eppure evidenzia a parte i lavori mondiali sono terminati, anzi chiuderanno in giornata o in serata Quello che manca sono le rifiniture che però bloccheranno ancora per giorni l'utilizzo del megaparcheggio di piazzale dei Partigiani l'Olimpica il Centro Rai di Grottarossa e la ferrovia San Pietro-Vigna Clara «Piccole cose dettagli» continua a ripetere da giorni l'assessore ai

Lavori pubblici Gianfranco Redavid - I contratti per la consegna delle opere sono rispettati Dal punto di vista strutturale è tutto a posto Riusciranno a fare per tempo anche i collaudi statici sulla vecchia via Flaminia e l'Olimpica sarà perfettamente transitabile a fine mese L'unico ritardo non previsto ce lo ha procurato la pioggia di sabato Stavamo portando a termine alcune pavimentazioni che abbiamo dovuto sospendere Comun-

que mi hanno assicurato che entro stasera (ieri per chi legge) si sarebbe chiuso»

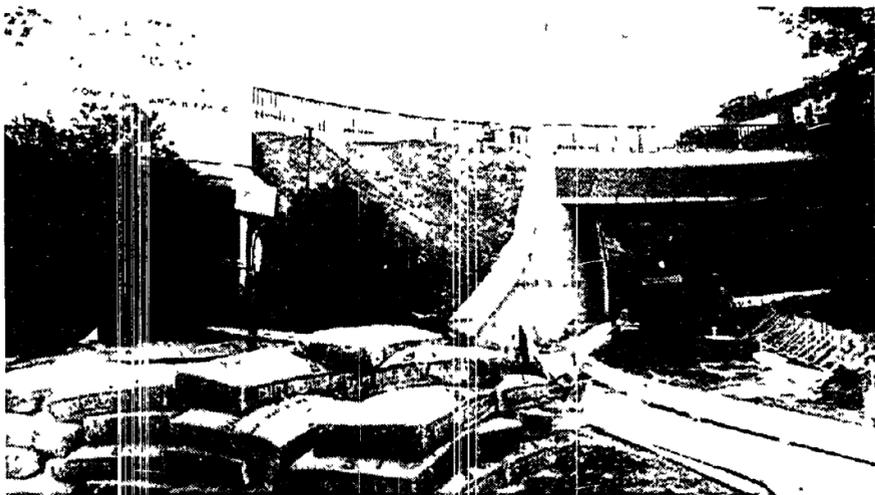
Stesso ottimismo mostrano gli altri apparati pubblici coinvolti nel progetto L'Anas le Ferrovie e l'Enel che hanno partecipato al vertice di ieri in Campidoglio giurano che tutte le opere saranno attivate a fine mese Ma al di là del giuramento non vanno Se si scende nei particolari, se si chiede perché le ruspe permangano per esempio sul Gra nel tratto compreso tra la Tuscolana e la Roma Napoli le risposte diventano evasive e ufficiali «Tutti i lavori compresi nel piano Italia 90 - dice il capo comparto dell'Anas Francesco Sabato - saranno consegnati nei termini di legge Alcune piccole cose saranno per il momento messe da parte Se ne riparerà alla fine del campionato» E non è la sola azienda ad accantonare per poi riprendere Che si farà in questo

caso Il termine per la consegna scade oggi e chi non ha finito dovrebbe essere multato Si chiuderà un occhio per le rifiniture?

In attesa di capire se chi è andato piano pagherà, già si sa di qualche ritardo come ormai si usa dire, programmato il viterupato tram veloce dell'area Prati Flaminio si faranno attendere fino al 31 maggio Gli uffici sotto la curva sud del Flaminio non saranno pronti per il fischio di inizio ma, si sostiene, non servono per i Mondiali Dunque quel poco che si è fatto (basta confrontare i piani iniziali che avrebbero dovuto cambiare il volto della capitale con quelli finali) arriva anche con ritardo «Figuriamoci se fossero partiti quei progetti megalalitici» dice il consigliere comunista Piero Salvagni - Siamo riusciti ad impedire degli scempi irrapa-

rabili come il tunnel sotto l'Appia Antica e la costruzione dello stadio per 100mila spettatori Se non l'avessimo spuntata adesso li troveremo ancora da completare»

Ma tra le tante per ana c'è anche qualche piccola cosa terminata la rampa di raccordo di piazza e della Libertà la ristrutturazione di corso Francia e del viadotto viale Angelico pista ciclabile compresa E da domani si potrà utilizzare il parcheggio di Cinecittà che dispone di 445 posti auto «Tra non molto - assicura l'assessore Redavid - i cantieri saranno solo un brutto ricordo I cittadini che ancora una volta hanno dimostrato un grande senso civico hanno diritto di appropriarsi al più presto della piena funzionalità della loro città che stiamo sicuri godrà dei benefici delle importanti opere che stanno per essere portate a termine» Non sarà vero ma ci piace e ci riferito I romani hanno dimenticato cosa significa



Gallerie e parcheggi
Cosa si fa per il pallone

- Raddoppio dell'Olimpica. Da piazza Maresciallo Giardino a via Morra di Laviano. Da via Ort della Farnesina via Flaminia Vecchia-cavalcava via Cassia e svincolo corso Francia
Galleria collina Fleming. Svincolo Tor di Quinto, ristrutturazione viale Tor di Quinto cavalcava via Tor di Quinto-Olimpica
Tramvia veloce. Da piazza Mancini a piazzale Flaminio
Parcheggio piazza Mancini. Air-terminal, Aeroporto di Fiumicino
Allargamento Ostiense. Tangenziale est. Allargamento tronchi viadotto superiore e inferiore e piazzole di emergenza
Raccordo tra Igt. Michelangelo e piazza della Libertà.
Parcheggio di scambio Cinecittà.
Parcheggio stazione Tiburtina.
Prolungamento via Parro. Da via Cassia a via Flaminia
Parcheggi Flaminio. Ristrutturazione

- Viadotto corso Francia. Ristrutturazione e adeguamento a norma
Svincoli Anas. Per l'aeroporto di Ciampino tra la Ss 7 e la Ss 217, tra la Ss 3 e la Ss 2, sistemazione Gra nel tratto tra la Tuscolana e la A2 tra via Aurelia e la A12
Parcheggi Air-terminal. Pista ciclabile viale Angelico
Viabilità centro Rai Saxa Rubra
Parcheggio piazzale dei Partigiani. Interrato
Viabilità Olimpica
Parco Tevere Nord
Bagni pubblici

In esubero gli edili, rischiano il posto i metalmeccanici «sommersi»

In pericolo 4000 operai
Tutti a casa dopo il campionato?

ADRIANA TERZO

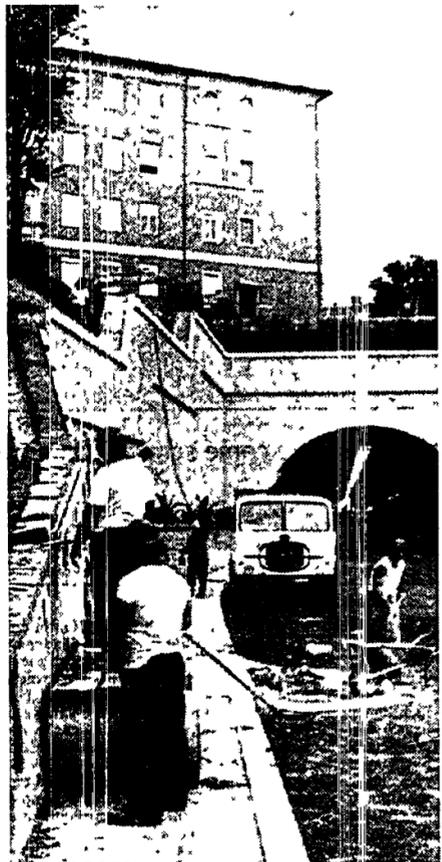
Operai «appaltati» solo per i mondiali. Tantissimi un esercito di lavoratori specializzati assunti ad hoc nei settori dell'edilizia della meccanica dell'agricoltura (per via dei parchi e dei giardini) distribuiti tra i 7 mila cantieri di Roma ancora aperti Alla scadenza dei contratti per molti di loro la prospettiva è la disoccupazione Le cifre parlano di almeno 4 mila persone in esubero (sul totale di oltre 9 mila lavoratori) che al momento non hanno nessuna garanzia di continuare a lavorare nei prossimi mesi 2500 soprattutto nel settore metalmeccanico fanno parte del «sommerso» Oltre a non essere stati mai assunti spesso hanno lavorato in nero senza nessuna tutela sindacale senza diritti Rimarranno a spasso a tempo indeterminato, in attesa di un nuovo appalto in quei cantieri che continueranno ad operare oltre i mondiali Come il centro Rai di Grottarossa che ha terminato in questi giorni la costruzione di cinque edifici Le ditte impegnate sospenderanno i lavori

avvio dello Sdo il piano parcheggi il programma di Ponte di Nona le strutture dell'Università di Tor Vergata, sono tutte questioni che l'amministrazione pubblica deve affrontare presto»

Anche gli operai delle ditte appaltate dal Coni per la manutenzione del verde fuori dagli stadi non si vedono sicurtà il coordinamento del settore che raggruppa al suo interno quasi tutti i 60 operai impegnati sui parchi denuncia la possibilità di non essere tutti reintegrati alla scadenza del contratto alla fine di ottobre «E da novembre» spiega Concetta di Francesco della Fiai Cgil - che abbiamo aperto la contrattazione con le ditte e con il Coni per una tutela effettiva di questi lavoratori Due anni fa 3 operai della ditta «Fratelli Conti» di Rieti sono stati licenziati e da allora sono ancora disoccupati Spesso si tratta di persone che lavorano da anni sugli stessi impianti e per le stesse imprese ma che fino all'ultimo non sanno se verranno riconfermate La soluzione? Una clausola del Coni nel capitolato d'appalto che impegna le

ditte ad assumere nominalmente gli operai»

L'accordo fatto dal Comune il 16 febbraio scorso con i sindacati e con le imprese, non parlava espressamente di questo tipo di tutela L'amministrazione capitolina si era impegnata a costituire un coordinamento sulla sicurezza (insieme alle Usl e agli ispettorati), a comunicare l'avanzamento dei lavori nei cantieri sulla possibilità di scissione dei contratti per le ditte in aperta inadempienza sulle norme di sicurezza L'accordo è stato rispettato? «Spesso sono mancate le segnalazioni al sindacato sulle violazioni di queste norme» ha spiegato ancora Giacani - In un dossier che presenteremo all'opinione pubblica il 30 maggio è messa in evidenza questa disattenzione da parte del Comune che non riteniamo abbastanza grave Accanto a questa, la considerazione che i quattro incidenti mortali su questi cantieri riguardano appalti delle Ferrovie dello Stato Ma che fine hanno fatto gli ispettori istituiti proprio per questo tipo di controlli?»



In alto il cantiere ancora aperto per il raddoppio dell'Olimpica. Sopra la collina Fleming in attesa di «ritocchi» e in basso, la fontana di piazza Mancini

Soddisfatto Gianfranco Redavid

«Un miracolo
Ma ormai
è fatta»

Gianfranco Redavid, assessore ai Lavori pubblici, è soddisfatto con moderazione «Considero quanto è stato fatto fino ad oggi un giro di boa È un miracolo ma ci siamo riusciti»

La sua soddisfazione si infrange contro i cantieri ancora aperti.

Non è affatto così I cantieri sono chiusi esclusa la tramvia veloce e la viabilità dell'area Prati-Flaminio Le «opere lorde» sono completate Mancano le rifiniture (che sono a carico della XIV ripartizione (traffico ndr) Anche loro hanno assicurato chi faranno miracoli e per la fine del mese, ogni cosa sarà utilizzabile

Ele altre opere extracomunali?

Ho incontrato stamattina (ieri per chi legge) l'Enel, l'Anas e le Ferrovie, il Coni non si è presentato Anche per quanto riguarda i lavori di cui sono responsabili non dovrebbero esserci problemi Il parcheggio di l'Air terminal non è ancora finito, ma sarà funzionante a fine mese Faremo un giro d'ispezione tra qualche giorno e toccheremo con mano il nuovo assetto di Roma-Mondiale

Deluso Piero Salvagni

«In fumo
l'anello
ferroviario»

Piero Salvagni, consigliere comunale comunista continua a non credere alle affermazioni del responsabile capitolino dei Lavori pubblici «Come volevasi dimostrare alla scadenza niente è utilizzabile Si continua a rinviare di settimana in settimana il completamento delle opere, mentre le partite sono alle porte Saranno cose minori ma senza i dettagli niente può funzionare»

I finanziamenti all'osso hanno fatto saltare opere importanti?

Si per cominciare l'anello ferroviario che avrebbe alleviato i disagi del traffico Il Comune non si è voluto impegnare per realizzarlo così come non ha fatto nulla per concludere i lavori che dovevano essere consegnati lo scorso anno come la linea B del metrò e il completamento della Tangenziale est via Palmiro Togliatti via Isacco Newton

E tra gli scempi scongiurati?

Certamente il tunnel sotto l'Appia Antica e il megastadio alla Romanina Questo di certo non sarebbero mai riusciti a finirlo Comunque dubito sull'intero pacchetto mondiali L'8 giugno ancora qualche cantiere sarà aperto

La telenovela delle opere '90 inizia 2 anni fa nell'era Signorello. Poi è la volta di Giubilo e Carraro

Tre sindaci in sella per il gran Mondiale

Ci sono voluti tre sindaci e un commissario straordinario per arrivare ai Mondiali La nostra storia della preparazione al grande evento comincia poco meno di due anni fa nel giugno del 1988 Primo cittadino della capitale, anche se ancora per poco è Nicola Signorello Su un palcoscenico con sempre nuovi personaggi, si rappresentano balletti di cifre drammi di una città cantiere, commedie delle parti tra ex ministri e nuovi sindaci

Dalle migliaia di miliardi alle centinaia Dai lavori che avrebbero cambiato il volto della città ai parcheggi e all'air terminal Il tunnel sotto l'Appia Antica non c'è e per fortuna nemmeno il megastadio alla Romanina Ecco la cronistoria degli ultimi 24 mesi per i mondiali

Giugno '88. A 24 mesi dal fischio d'inizio dei Mondiali '90 la previsione di spesa per le opere di viabilità passa da 51 a 155 miliardi Sono soltanto «parole» della giunta Signorello che comincia ad esercitarsi sull'argomento Ma ecco che i numeri cambiano Se Mondiali si abbina a Sdo allora la cifra lievita e i miliardi sempre a

parole arrivano a 300-400 Finalmente le richieste il Campidoglio si rivolge al ministero delle Partecipazioni statali sereno 850 miliardi Scienziato per il Comune altri 250 saranno a carico di Anas, Ferrovie e Regione Il tunnel sotto l'Appia Antica è l'idea più clamorosa ma c'è anche il campo di golf all'Insugherata Si è così certi delle opere che Pietro Giubilo assessore ai Lavori pubblici sostiene «Per i lavori più complessi, come il tunnel sotto l'Appia si potrà lavorare giorno e notte» Il 20 giugno inizia la demolizione della curva sud dell'Olimpico E i miliardi che si da Roma continuano a lievitare sono diventati 950

Luglio '88. 2.500 miliardi per Roma '90 Il 22 il governo vara il decreto che abbrevia le procedure e stanza fondi. Entro il 30 aprile '90 dovranno essere portati a termine tutti gli interventi proposti Dentro i 2.500 miliardi da appaltare e spendere in attesa del fischio d'avvio delle partite c'è di tutto Ristrutturazione dell'aeroporto di Ciampino e dello stadio Olimpico ferrovia Fiumicino-Ostiense e Tangenziale est cavalcavia e 33 parcheggi di scambio Inoltre l'anello ferroviario intorno alla città E con il contestato tunnel sotto l'Appia Antica messo sotto accusa dalle opposizioni di sinistra e da ambientalisti che accusano «È solo un regalo all'italiani per collegare i suoi terreni di Torre Spaccata con l'Eur»

Agosto '88. Prima di abbandonare il Campidoglio l'ex giunta Signorello ha approvato la delibera quadro per 1000 miliardi di opere Lo ha fatto il 2 agosto avvalendosi della procedura d'urgenza e scavalcando il consiglio I comunisti denunciano «delibera illegittima approvata con il 140 Il Corneo la annulla La lunga crisi non li ha fatti esitare Gli assessori di minoranza della giunta pentapartita hanno superato divisioni e risse e una settimana prima dell'incoronazione di Giubilo e dei nuovi vecchi assessori hanno varato il programma generale di interventi dell'amministrazione comunale in occasione dei campionati mondiali di calcio 1990 Un colpo di mano di 954 miliardi Ma mentre la giunta è in ferie (19 agosto) ecco il Corneo che contesta l'atto dell'amministrazione comunale e il ministro delle Poste Oscar Mammì rispondendo a un interrogatorio parlamentare comunica che alla Romanina dove è prevista la costruzione del centro fieristico potrebbe nascere un megastadio Sull'area è stato concesso un diritto di opzione ad un gruppo di imprenditori (tra cui sembra Dino Viola) che vogliono costruire un stadio Si ripropongono i termini per la presentazione dei progetti fino al 31 ottobre Si richiede, numerosi passaggi per approvazioni successive del consiglio comunale e della Conferenza della Regione e del Consiglio di appalto Una serie di misurazioni per rendere più trasparente gli appalti Le nuove regole non piacciono al assessore ai Lavori pubblici Palmoli «Si metterà all'aprile '89 perché partono concretamente i cantieri e io vorrei proprio

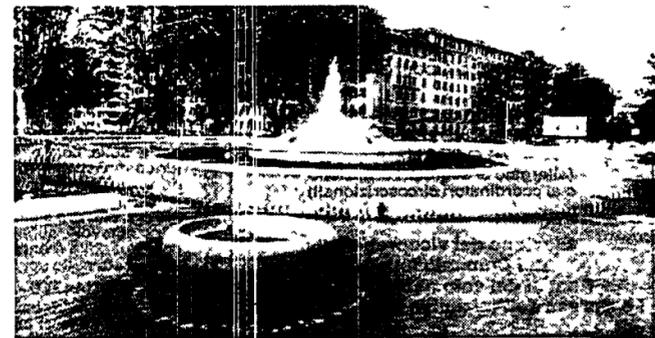
capire che cosa è possibile realizzare in 365 giorni» Ed ecco che si comincia a parlare di lavori che saltano in particolare il tunnel dell'Appia e l'anello ferroviario

Novembre '88. Il 20 scadeono i termini per presentare i piani al governo

Gennaio '89. Siamo al nuovo anno Il '7 si vara il decreto 90 A Roma 631 miliardi Lo ha deciso il Consiglio dei ministri con un decreto nel quale si stabilisce che i cantieri dovranno essere chiusi entro aprile '90 Le opere sono garantite che mancano ancora 200 miliardi per la presentazione dei progetti fino al 31 ottobre Si richiede, numerosi passaggi per approvazioni successive del consiglio comunale e della Conferenza della Regione e del Consiglio di appalto Una serie di misurazioni per rendere più trasparente gli appalti Le nuove regole non piacciono al assessore ai Lavori pubblici Palmoli «Si metterà all'aprile '89 perché partono concretamente i cantieri e io vorrei proprio

Aprile '89. Le imprese avranno un mese in più i magistero il governo con un decreto Ma se la crisi capitolina bloccherà i lavori non ci saranno scuse Comincia la rivolta del Flaminio Gli abitanti del quartiere non vogliono il metrò leggono Il primo colpo di piccone avrebbe dovuto essere dato il 15 ma la nuova linea è solo un mucchio di fogli nei cassetti capitolini

Maggio '89. Il Flaminio scende in strada contro il metrò Il 3 una manifestazione di massa In Campidoglio intanto la Dc fa l'impossibile per impedire la discussione di un ordine del giorno per sottoporre al controllo delle commissioni consiliari gli appalti per le opere mondiali



Giugno '89. Il Tar blocca i raddoppi della collina Fleming e la parte dell'Olimpica Opere terminate per 2500 miliardi parcheggi minori e poco altro

Luglio '89. Con i computer Je Campidoglio cambieranno ogni giorno i percorsi intorno ai cantieri che saranno aperti entro luglio Una sorta di «in 30 giorni sotto controllo»

Agosto '89. Nei giorni di fer agosto sono stati aperti gli ultimi cantieri disseminati in quattro punti cardinali della città Il traffico adesso rischia la paralisi Il 25 la stampa è invitata al primo tour tra i cantieri con il commissario Barbatto Dalla Colombo all'Olimpica da Saxa Rubra al Flaminio è pieno caos

Mapa delle formazioni rock tra cantine abusive spazi a mezzo servizio e ostacoli discografici

Solo in 2 locali si suona dal vivo sette giorni su sette 80mila lire la paga di una sera Musica gratis nei centri sociali

I dolori del giovane rocker

Gruppi musicali a corto di sale e guadagni

Strappa la sala a fatica. Si misura con i giorni contati e i magri guadagni. Il rock giovanile in città non ha vita facile. Per i gruppi decisi a suonare dal vivo, i locali sono pochi e spesso aprono le porte solo due volte alla settimana. Solo due quelli accessibili 7 giorni su 7. Per chi resta fuori, c'è la chance degli 8 centri sociali occupati. Mapa dei rocker della capitale tra cantine abusive e fatiche discografiche.

BIANCA DI GIOVANNI

Fare i conti in tasca ai giovani rocker della capitale è impresa ardua e faticosa. Nei locali romani che fanno musica dal vivo il rock spesso è limitato a due giorni alla settimana. All'Antica Carboneria in via Cagliari 23, tel. 8411988, di solito si esibiscono il lunedì e il martedì i Simply Clott, i Saa e l'Arabica Gomma, giovani formazioni romane che qui guadagnano per ogni serata 70.000 lire a persona. Anche a Eunita in via R. Muri, tel. 5915600, la frequenza è in media la stessa. Non ci sono gruppi fissi, anche i Mad Dogs, che fanno rock di repertorio degli anni 60, ci sono stati spesso. Qui la paga per una serata è di circa 80.000 lire a persona.

Ritroviamo i Mad Dogs, formazione inglese di nascita ma romana d'adozione visto che suonano qui da circa 20 anni, anche al Big Mama in via S. Francesco a Ripa 18, tel. 582551, dove suonano una volta alla settimana, alternandosi tra il martedì e il mercoledì con gli Swanlake, gruppo romano che fa sempre musica di repertorio. Qui il guadagno si attesta a 500.000 lire a serata. Per promuovere il rock giovane, comunque, i gestori del Big Mama hanno allestito all'interno del locale un vero e proprio studio di registrazione, in cui selezioneranno una decina di gruppi romani da produrre. La futura etichetta si appoggerà a una grande casa discografica per favorire la promozione dei dischi che, probabilmente si venderanno anche all'interno del locale. Il progetto si realizzerà in ottobre, alla riapertura. I criteri di selezione non saranno del tipo «concorso a premi», ma si sceglieranno le formazioni che già si sono esibite in pubblico e che hanno già mandato i loro nastri registrati ai locali. Il tipo di musica scelto per l'operazione è un rock tendente al blues, che corrisponde allo stile del locale. Gli unici che fanno rock tutte le sere sono

l'Esperimento in via Rasella 5, tel. 4742413, e il Uonna Club, in via Cassia 871. Nel locale di via Rasella si ritrova il rock classico dei Mad Dogs e gli Swanlake, che sembrano aver monopolizzato la scena romana. Accanto a loro gruppi meno affermati, come i Los Bandidos e i Celophane Flowers, ma si tratta sempre di rock «soft», non estremizzato. Per un concerto qui si riceve in genere solo un rimborso spese di 150.000 lire da dividere in quattro. Al Uonna, invece, la metà delle entrate è destinata ai musicisti. Il locale organizza rassegne a tema che abbracciano tutti gli stili. Moltissimi i gruppi romani che ci suonano, tra cui i Fingernails sono tra i più vecchi. Questi i gruppi più affermati. Ad essi vanno aggiunti quelli che hanno inciso con le etichette indipendenti. Per esempio, i Fasten Belt o i Magic Potion, prodotti dalla High Rise, label che fa capo al negozio Disfunzioni Musicali in via degli Etruschi 4/14, tel. 490971, e che produce prevalentemente garage rock.

Presso lo stesso negozio c'è anche la Mantra, che si occupa di musica più varia, dalla band di Sandro Oliva alla psichedelia del Mushroom Patience. Del tutto diversa è la Angel in via Eramno Pontil 10, che va alla ricerca di pezzi più raffinati come quelli degli Engel der Vernichtung o dei Selena Moor e i Simmetria. Dal gennaio '90 c'è anche Avanscoperta in via Satrico 50, che finora ha prodotto i Sephiroth e la formazione new wave All Jabr. Il costo di un disco per un indipendente parte dai 4 milioni e di solito si vendono dalle mille alle duemila copie. Se si esce dal terreno tracciato dalle etichette, si è travolti da un'orda di musicisti, tra cui molti preparati, che cercano a fatica di esibirsi, magari suonando gratis e cercando di addolcire i toni duri del loro rock per convincere i gestori. Quasi tutti, co-



In cerca di spazi dove suonare dal vivo. La vita dei gruppi rock giovanili non è semplice. Difficile essersi, ancor più arduo provare e sperare di incidere un disco

munque, sono invitati, se non obbligati da questi a portarsi dietro frotte di amici, perché la serata finisce in attivo. Chi, poi, non può permettersi neanche questo, si dirotta sui centri sociali. A Roma sono otto che organizzano concerti: Forte Prenestino in via Federico del Pino, Magliana in via Piave Fogliano 82, Blitz in via Meucci Rui- ni 45, Break out in via Bernardo da Bibbiena, Ricomincio dal Faro in via del Trullo 330, Carlotta in via Passino 20, Intifada in via del Badile 22 e Torre Maura in via dell'Aqui-

la Reale. Qui anche i metallari più duri possono sfogarsi davanti a un pubblico. Senza vedere una lira, però. E anche gli anonimi del rock romano siano squattrinati lo sanno bene anche i proprietari dei negozi di strumenti musicali. A Roma i più frequentati dai roccettari sono tre: Abbey road in via Siria 5, tel. 7944826, Bandiera in via Cavour 145, tel. 4818435, e Cherubini in via Tiburtina 360, tel. 436971, da un anno e mezzo anche a Cincinetta 2, tel. 7221858. Qui molti giovani ricorrono all'

aiuto di finanziarie, tra cui la più diffusa è la Findomestic, che permettono di pagare ratealmente da 6 a 48 mesi con il 14% di interesse. Quasi tutti si rivolgono a loro, visto che il prezzo di una chitarra va da un minimo di 500.000 a un massimo di due milioni, quello di una tastiera va dai due milioni in su e sempre intorno ai due milioni costa una batteria. La mapa del rock romano, però, non sarebbe completa se non comprendesse le sale di prova o i centri musicali, come il Tracks in via

Circonvallazione Casilina 12, tel. 7005966, punto di ritrovo dei musicisti che cercano contatti con i discografici. Le sale a Roma sono numerose e affollatissime, soprattutto di sera, ecco perché più si fa tardi più si paga per un'ora di affitto. Pochi dicono nomi e prezzi, perché molti sono abusivi. Qui, però, la ricerca sul rock diventa quasi impossibile. Gli stili e le tendenze sono innumerevoli: rock classico, hard, funky, punk, fusion, psichedelia. Gli stessi musicisti passano da un gruppo all'altro, che, magari, non ha neanche un nome.



Dove provo stasera? Pochi spazi e costosi Per 20mila lire solo un'ora di rock

«Sceghieremo solo i migliori» Ma lo special era una bugia

Le «ufficiali» sono poche. Intorno a loro crescono le cantine abusive. Le sale prova con nome e cognome si contano sulle punte delle dita. E sono costose. C'è lo Studio Gnomone (largo Ansaldo 8, metrò di Garbatella, telefono 5136148/5112960) aperto dalle 9 alle 22. Qui, per dar licito agli strumenti, la cifra da pagare è 20mila lire l'ora. È la quota serale, quella più consistente proprio perché la richiesta degli spazi per le prove si concentra nella fascia notturna. Per i gruppi disposti a suonare la mattina, infatti, il prezzo da pagare è ridotto alla metà: 10mila lire. Doppio registro di prezzi anche al Cruzeiro Sound (via dei Gracchi, 15, zona piazza Risorgimento; aperto dalle 13 alle 23, il locale costa 18mila lire l'ora fino alle 5 del pomeriggio, poi 20mila lire.

Pochi spazi per suonare. Aria di «sole». Un esempio delle peripezie dei giovani rocker?

Circa tre mesi fa il proprietario del locale Notte in si be molle, Lungotevere di Pietrapapa 120, in un annuncio su *l'Orta Postese* fa sapere che avrebbe organizzato una selezione di gruppi rock romani in collaborazione con Radio centro suono. Al vincitore sarebbe stato dedicato uno special trasmesso dalla stessa emittente. Gli Ultraforma, giovane formazione rock romana, si presentano la sera stabilita, insieme ad un'altra decina di gruppi. Prima sorpresa: anche i musicisti devono pagare la tessera d'ingresso, oltre ad essersi portati i loro strumenti e aver chiamato tutti gli amici, cosa richiesta insistentemente dal gestore. Cominciano a discutere e riescono a convincere il proprietario che almeno loro dovrebbero entrare gratis. Lo spettacolo dura fino alle due del mattino. I rocker non capiscono bene come funziona la gara: non c'è giuria, non c'è nessuno della radio. Dopo qualche tempo gli Ultraforma vengono a sapere da amici musicisti di aver vinto la competizione. Dopo vari tentativi andati a vuoto riescono a contattare il titolare del locale. Il gestore dà risposte evasive, non sa bene quando potranno fare il loro special. Stanchi di elemosinare, i ragazzi si rivolgono direttamente alla radio dove nessuno sa nulla della cosa. Salvatore, chitarrista del gruppo, racconta tutto con un sorriso rassegnato. «È solo una delle tante "sole" prese in dieci anni di attività», ripete con calma, senza meravigliarsi troppo.

Prezzi a seconda della sala al Cuattro sotto zero (via della Consolata 15 zona villa Panphili): nella prima si può suonare per 16mila lire l'ora, nella seconda per 13mila e nello studio per 25mila. Al Music House (via Ussani 88, zona Eur, telefono 5235839) i gruppi rock possono esibirsi pagando 16mila lire l'ora la mattina e 20mila la sera. Aperto dalle 10 alle 22, il Timba di via Luigi Bartolucci 29/a (zona Portuense, telefono 6812033) è quello più economico: esercitarsi costa solo 12.500 lire l'ora, gli «affezionati» poi hanno in tasca lo sconto. Con 8mila lire, la sala prove è tutta per loro.

Venerdì 18 e sabato 19
c/o Sala del Comitato centrale
via delle Botteghe Oscure, 4 - Ore 17.30
Riunione del

**COMITATO FEDERALE
E DELLA COMMISSIONE FEDERALE
DI GARANZIA**
(allargato ai segretari di sezione
e a: coordinatori circoscrizionali)

Odg

**Elezioni dei vicepresidenti
del Comitato federale
Analisi del voto amministrativo
e ripresa dell'iniziativa politica a Roma**

Relatore:
Carlo LEONI
segretario della Federazione di Roma

ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE
IDRICA**

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria sulla condotta adduttrice del Centro idrico di Ostia, si rende necessario sospendere il flusso idrico nel suddetto impianto. Di conseguenza dalle ore 24 di martedì 15 maggio p.v. alle ore 5 a.m. di mercoledì 16 p.v., si avrà notevole abbassamento di pressione; con probabile mancanza di acqua, alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

OSTIA LIDO - CASTELFUSANO
potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

**USCIRE A SINISTRA
DALL'IMMOBILISMO**

Gli autoconvocati comunisti dopo il crollo elettorale del Pci e dinanzi ad una politica della maggioranza del partito che può produrre effetti nefasti per l'intera sinistra

denunciano
il veloce snaturamento dei caratteri democratici del nostro sistema politico-istituzionale, testimoniato anche dalla confusa corsa verso cont'oriforme elettorali e presidenzialiste.

Si appellano
a tutti i militanti di sinistra ed ai democratici perché riprendano a far sentire la propria voce in opposizione al politicismo improvvisatore ed avventurista.

Di fronte a questa situazione, senza precedenti, gli autoconvocati del Pci invitano i comunisti romani e la sinistra ad un primo momento di discussione e di confronto:

**MARTEDÌ 15 MAGGIO - ORE 18
ASSEMBLEA AUTOPROMOSSA**
presso la sezione Pci Trionfale
(via P. Giannone, 5 - Cinema Doria)

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

**TUTTE LE
MIGLIORI
MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

LETTORE

- * Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- * Per difenderne il ruolo
- * Per incrementarne la lettura
- * Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

**ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivenerei 3054343
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Viale Malafida) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aids: adolescenti 860661
Par cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Opedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 865264
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odonoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7594449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Rec. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Accural 5921462
Uff. Utenti Atac 4695444
S.A.F.E.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City-cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herz (autoleggio) 547991
Bicomeggio 6543394
Coltelli (bicli) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza 389434
telefonica

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Prati: piazza Ungheria
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cara Unità

La condizione degli operatori del settore handicap-anziani

Cara Unità, vorrei cogliere l'occasione per mettere in evidenza una situazione spesso trascurata, quella degli operatori del settore handicap-anziani. A tale proposito si è costituito un coordinamento di assistenti domiciliari in lotta che ha cominciato ad avviare una serie di iniziative su vari fronti.

Mondiali, tanti turisti ma i musei non reggono l'urto

Cara Unità, siamo ormai nel pieno della stagione turistica e quasi tutti i musei, scavi e gallerie sono aperti, con pochissime eccezioni, soltanto la mattina anche nei giorni festivi. Il ministero dei Beni culturali non ha preparato alcun piano per affrontare l'afflusso turistico in questa estate dei Mondiali.

In definitiva chiediamo: la trasformazione del rapporto d'impiego straordinario in rapporto d'impiego stagionale; la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della graduatoria del concorso; di interrompere le assunzioni clientelari tramite la legge n. 482 del 1968 e l'estensione degli organici con una nostra stabilizzazione tramite l'applicazione del part-time o di una sanatoria.

In via Chiaradia un palazzo privo di tutto

Cara Unità, siamo gli inquilini dell'immobile l'acq sito in via Chiaradia 2 (lotto 4, Flaminio 1 - quartiere Flaminio) e scriviamo per lamentare le gravissime carenze tecniche e strutturali nelle quali versa il nostro palazzo.

Per quanto noi sappiamo nascono da un errore, compiuto da noi si sa chi, che ci ha cancellato dal piano regolatore rendendoci pari a semplici giardini pubblici. Questa mano però oltre che distratta è anche sorda. Sono anni che il nostro palazzo è in condizioni pessime: su sette giorni ne passiamo almeno quattro senza acqua. Che fine ha fatto la delibera del sindaco che autorizzava l'installazione di acqua corrente? Non abbiamo inoltre citofoni, portoncini e ascensori. E neppure «ombra» di un portiere e luce per la scala. Usuriamo ancora della corrente a forfait e se usiamo un volt in più dei quindici consentiti torniamo al buio.

Eppure via Chiaradia sarà un punto obbligato per i campionati mondiali di calcio e questo palazzo è quanto di più brutto si possa vedere: quasi completamente scrostato, color grigio topo ed uovo marcio.

Viviamo una curiosa crisi di identità: per lo lacc e per la Regione Lazio non esistiamo, per tutti gli enti di erogazione siamo ottimi contribuenti.

Un milione di lire per la famiglia Pianu

Cara Unità, in riferimento alla lettera del signor Virgilio Pianu, pubblicata nel numero del 1° maggio u.s. e relativa alla difficile situazione in cui il signor Pianu si viene a trovare a causa dei problemi di salute del suo bambino e della sua condizione di pensionato e invalido, invio da parte di tutti i soci della cooperativa «Florovivaistica» del Lazio un assegno di L. 1.000.000, somma raccolta grazie alle ore di lavoro straordinario che i soci stessi hanno effettuato rinunciando al compenso in favore di questo caso umano.

Sono certo che questo piccolo contributo non potrà comunque trovare una reale soluzione a una situazione che, come tante altre simili e come giustamente afferma il sig. Pianu, può essere seriamente affrontata e risolta soltanto grazie a un impegno a livello istituzionale, che comporti una profonda ed efficace ristrutturazione del nostro sistema sanitario e assistenziale. Tuttavia mi auguro che tale somma possa aiutare il signor Pianu a far fronte almeno alle necessità più urgenti.

Il presidente Atac risponde e precisa

Cara Unità, faccio riferimento alla lettura del signor Elio Lannutti «Linea 559: servizio doccia (gratuito) per i passeggeri», per far presente che l'aula della vettura non ha evidenziato alcun inconveniente nello spazio del foglio di via riservato alla segnalazione dei guasti. Ho dato comunque disposizione al servizio competente di verificare attentamente lo stato della carrozzeria e di provvedere all'eventuale riparazione.

Desidero inoltre informare che l'insufficienza del servizio, sul «559» come su altre linee, dipende dalla carenza di mezzi e soprattutto dalle ben note condizioni del traffico che provocano ritardi e perdite di cose.

Associazioni culturali progettano un Centro sociale polivalente Valle Aurelia, fame di verde

PAOLA DI LUCA

Alle palazzine di cemento si allineano lungo il viale di Valle Aurelia. Sul marciapiede opposto, a ridosso di un ampio caseggiato, sono disposte sedie che accolgono alcuni degli abitanti della XVIII circoscrizione. Il tempo è incerto e minaccia di piovere, sono costretti a rimandare lo spettacolo che era in programma, ma la riunione si fa lo stesso nonostante il rumore del traffico.

Nella XVIII circoscrizione vivono ben 150 mila persone, di cui la maggior parte si accalca nelle case popolari di Valle Aurelia e Torvevecchia. Ci sono solo due cinema, di cui uno a luci rosse. Non c'è un museo, né una galleria d'arte, né una biblioteca comunale, dato che quella di via Ventura attende da nove anni una nuova collocazione. L'unico centro sociale operante è quello dentro villa Carpegna, che da poco è stata chiusa perché dichiarata pericolante. Legata all'altra area verde della zona è l'asso-

ciamento «Il Pineto», anche questa senza sede. Problemi non minori hanno le due cooperative Eureka di assistenza ad anziani e handicappati, prive delle strutture per realizzare un progetto di integrazione che vada oltre l'assistenzialismo. Tutto il quartiere ha fame di verde. Quello che c'era 10 anni fa è stato divorato dalla speculazione edilizia. All'iniziativa anche il comitato del quartiere Quartaccio, un'altra zona di edilizia popolare nata lo scorso anno. Vi abitano tremila persone ma mancano tutti i servizi, anche la fermata Atac più vicina è a tre chilometri. Il centro polivalente vuole realizzare luoghi di divertimento per bambini, servizi sociali e strutture a favore di handicappati, anziani e spazi ricreativi per attività sportive e culturali.

Sabato 26 maggio a Villa Carpegna il comitato promotore ha organizzato un nuovo incontro. E finalmente ci sarà anche lo spettacolo teatrale.

Sabato 26 maggio a Villa Carpegna il comitato promotore ha organizzato un nuovo incontro. E finalmente ci sarà anche lo spettacolo teatrale.

Tra i solisti c'è Accardo, ne approfitta Schoenberg

UMBERTO PADRONI

A concludere la propria stagione concertistica, l'Istituto universitario ha convocato all'Aula magna della Sapienza i solisti delle Settimane internazionali di Napoli, sei «archi» di straordinaria arte e cultura: Salvatore Accardo e Margaret Baiter (violini), Silvie Gazeau e Toby Hoffman (violine), Rocco Filippini e Gary Hoffman (violoncelli). Una formazione rara e di non semplice costituzione per un prezioso programma «viennese», che si apriva con una pagina

giovanile di Schubert: l'«ouverture» in do minore, per quintetto d'archi, addirittura in «prima» per l'Italia a 170 anni dalla data di composizione. Schubert aveva 14 anni, ma questa pagina rivela ben altro, con l'esplicità della generosa struttura, che il basso profilo di un orizzonte adolescenziale. L'orizzonte si è poi dissolto negli accenti assoluti del «Quintetto» op. 163, che Schubert scrisse prossimo ormai all'altra estremità, quella conclusiva, della sua esistenza.

I solisti fanno ben cantato l'infinita, dolce e persino ammiccante mestizia fino a raggiungere trasparenze sonore surreali. Quelle di Accardo e dei suoi congeniali solisti si è confermata un'arte votata alle più alte ragioni dell'espressione, provata con risultati di vibrante intensità nell'op. 4 di Schoenberg, «Verklärte Nacht», forse l'unico poema sinfonico la cui struttura cameristica originaria sembra valorizzare dal sofferto avvio, lungo tutta l'ardente traccia poetica, la palpante temperie espressiva che un incantato lirismo



dilatata in stupefatti respiri. Nell'artificiosa ridondanza sonora della sala e tra rumori d'ogni genere, con Franco Petracchi e il soprano Elisabeth Norberg-Schulz, brillantissimi nello smitizzare la sacralità di un concerto. Si sono avute serate monografiche con Sylvania Bussotti e Wolfgang Rihm, mentre Alexander Lonquich prima e il Quartetto di Venezia, poi, hanno collaborato al programma «Mozart musicista europeo». Una ricca stagione seguita sempre, peraltro, da tantissimo pubblico.

Symphonia Perusiana, diretta da Vittorio Bonolis, del simpatico incontro, alle soglie della convivialità, con Franco Petracchi e il soprano Elisabeth Norberg-Schulz, brillantissimi nello smitizzare la sacralità di un concerto. Si sono avute serate monografiche con Sylvania Bussotti e Wolfgang Rihm, mentre Alexander Lonquich prima e il Quartetto di Venezia, poi, hanno collaborato al programma «Mozart musicista europeo». Una ricca stagione seguita sempre, peraltro, da tantissimo pubblico.

Fotoamatori al Porticciolo tra mare e acqua dolce

Il «Porticciolo dell'Enotricha», stravagante locale di piazza Lotario 5, dove «occhi lupi di mare» si incontrano per parlare di avventure, indice un concorso fotografico nazionale sul tema «Il mare e l'acqua dolce». Tutti i fotoamatori d'Italia possono iscriversi e spedire, entro il 20 maggio, un numero massimo di tre opere in bianco e nero o a colori, già incorniciate, di una dimensione minima di 13x18 cm. Le foto in concorso saranno esposte in una mostra, allestita negli spazi del locale, dal 1° al 16 giugno. Gli interessi possono richiedere la scheda di partecipazione all'indirizzo del «Porticciolo dell'Enotricha»: piazza Lotario 5, 00162 Roma, tel. 06/4270500.



Angela Baraldi, da oggi in concerto al «Classico»

Angela Baraldi, una nuova voce per sentirsi viva

«La mia speranza è che in un panorama musicale dove sembra sia stato già detto tutto, ci sia ancora possibilità di un linguaggio nuovo che si evolve insieme a noi. Vorrei essere dentro alle cose che cambiano; testimone del mio tempo e delle ragazze come me». Sono parole di Angela Baraldi, 26 anni, bolognese; una giovane cantautrice, con una robusta esperienza alle spalle, costellata di nomi importanti ed ora finalmente, l'esordio in proprio. Un album, VIVA, prodotto da Lucio Dalla, e sei giorni in concerto al «Classico» di via Libetta, da oggi a domenica.

Il primo a mettere alla prova il talento è stato Ron, che l'ha incrociata negli studi di registrazione alcuni anni fa, con lei ha inciso Caterina, ed ha inserito nel suo nuovo album una sua canzone. Poi sono arrivati gli Stadio e Lucio Dalla, che ha accompagnato tanto nel tour americano, e nel relativo album Dall'emozione, che nel mega-show di Dalla e Gianni Morandi di un paio d'anni fa.

Testi segreti svelati sul palcoscenico

ROSSELLA BATTISTI

Piccole serate di danza fioniscono al Teatro Colosseo, dove la rassegna di coreografi e gruppi romani organizzata dall'Arcinova in collaborazione con l'assessorato alla cultura prosegue con successo. I nomi presenti in cartellone vanno da giovani emergenti a protagonisti già affermati, tutti però attivi nell'area romana e quindi motivo di attrazione per il follo pubblico che si forma per ogni spettacolo, tanto che a buon diritto la rassegna potrebbe modificare il titolo da Serate di danza in Serate d'affil-

l'altro non si può dire ancora degli altri due protagonisti. Troppo «stilismo» minimale decora le invenzioni di Ricky Bonavita e quando la facile fluidità dei movimenti — come in «Ekusurus» — non sorregge la struttura, si cade nello stucchevole. Mario P.azza si destreggia più articolatamente nel suo «Amore...» tra per danzatrici nel quale spicca, con la consueta gradevole maliziosa Cristina Falla. Anche qui, però, l'intreccio di danze nichilista più un esercizio di stile ci è un lavoro compiuto. Diversamente, il gruppo «Mizar» ha il laboratorio sotto la direzione di Gabriela Sorin

una performance sostanziosa. Cyclot. Depurandolo dalle molle ingenuità, o dai «rimasticamenti» coreografici di autori ben più illustri (troppo stretta la parentela di alcuni passaggi con Van Manen, ad esempio), Cyclot sfoggia qualche tratto interessante come il duetto interpretato dalla stessa Corini e Anna Rocca, danzatrice di sciolta presenza fisica.

A parte Enrica Palmieri, hanno mostrato una solida maturità d'intenti Raffaella Mattioli e Gloria Pomardi, per la seconda volta presenti nella rassegna. Accanto a Roberto Pace e a Simona Quartucci so-

no state convincenti autrici e interpreti di Osotierogios, intensa pièce ispirata a Testi segreti di Marguerite Duras. La costruzione vibrata dei tre racconti si snoda in un percorso unico, ricco d'immagini forti che l'ottima professionalità degli interpreti sa rendere con chiarezza e commozione. La rassegna si conclude fra oggi e domani con lo spettacolo di Lucina De Martis e il suo gruppo di danza afro-italiana siasera (i biglietti sono però già esauriti), e le Variazioni su musica jazz dal vivo che Roberto Escamilla Jamson propone domani.

APPUNTAMENTI

- Berlusconi (e la Rai). L'ultimo libro di Walter Veltroni (Editori Riuniti) viene presentato giovedì, ore 18, nell'Auleta dei gruppi parlamentari (Via Campo Marzio 74). Partecipano, con l'autore, Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido e Giuseppe Tornatore.
«Padiglioni». Racconti dal manicomio. Il volume — realizzato da 19 pazienti del Laboratorio di scrittura del Centro del S. Maria della Pietà — viene presentato giovedì, ore 10, a palazzo Valentini (Via IV Novembre 119). Intervengono gli autori e con loro Franca Ongaro Basaglia e Tommaso Di Francesco.
Terra d'Africa. Terra d'archeologia: la grande scultura in terracotta del Mali. La mostra viene inaugurata oggi (ore 19), nella Galleria del Centro culturale francese (Piazza Navona 62). Intervengono il sindaco Carraro, Depuyser e l'assessore Battistuzzi. Aperta fino al 15 luglio, tutti i giorni ore 16.30-20.30.
Pinarla '90. La stagione concertistica prosegue con tre nuovi appuntamenti: oggi, giovedì e venerdì (ore 20.30), nei saloni di palazzo Barberini. Il primo concerto è un «omaggio a Mozart». Il pianista Stefano Ambrosi presenterà nella prima parte l'«Adagio in si min. K540» e la «Sonata in si bem. magg. K570»; nella seconda accompagnerà il basso Vito Brunetti che eseguirà tre celebri arie mozartiane: la K513 «Mentre ti lascio, o figlia», la K541 «Un bacio di mano» e la K294 «Aicandro, lo confesso».
La paci possibili. Seminario di presentazione del rapporto del Forum Humanum al Club di Roma; oggi, ore 10.30, presso la Luiss di viale Pola 12, Relatori Bonanate, Colombo, Gori, Jean, Preside Ungari.
Modernizzazione e autoritarismi politici. Ciclo di letture del Centro «Gino Germani»: giovedì, ore 18, alla Luiss di viale Pola 12. Interverrà Vittorio Strada sul tema «L'Urss di Gorbaciov: rescita della modernità e declino del totalitarismo».
Luminia Taranu. L'artista rumena espone da ieri nelle sale di Palazzo Valentini (Via IV Novembre). La mostra (litografie, incisioni, serigrafie e disegni realizzati negli anni '80) resterà aperta fino al 21 maggio.
«Vistato amaro». Terzo appuntamento teatrale del mese per il Circolo «Maestro Meli»: domani, ore 21.30, nella sede di via Ostiense 202 è di scena Prudencia Molero, in un vagare poetico tra Saffo, De La Cruz e Dickinson.
Rinnovo dei musei. Incontro internazionale di due giorni (oggi, inizio ore 17) e domani presso l'Accademia spagnola, piazza San Pietro in Montorio 3. Relatori Sisinii, Serrano, Baztán, Secchi Trarugi, Sureda, Petrioli Tofani, Moreno e Emiliani.
Mahshid Mousavi. Personale alla galleria «La Nuova Pesa» (Via del Corso 530). Inaugurazione oggi, ore 19.
I turattini magici al S. Maria della Pietà. Oggi, ore 10, presso il Centro culturale della XIX Circoscrizione (pad. 11) la Compagnia dei burattini costituita da sei pazienti del Laboratorio presenterà agli operatori lo spettacolo completamente autogestito.
«Le donne cambiano i tempi». Oggi, per l'intera giornata, a Piazza Colonna si svolgerà l'installazione di firme a favore della proposta di legge d'iniziativa popolare. La raccolta è a cura del Coordinamento donne Fil, Filpt e Zona Centro Cgil.
MOSTRE
Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19 sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.
Ritour d'Italie. Villa Lemot: una villa italiana sulla Lora. Disegni, acquerelli, foto e altri dedicati al paesaggio all'italiana. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19 (lunedì chiuso). Lire 3.000. Fino al 20 maggio.
Antonio Ligabue. Mostra antologica. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-12.30 e 15-20 (lunedì chiuso). Ingresso lire 3.000. Fino al 24 giugno.
Alberto Sartoris e il '900. Disegni originali, serigrafie, foto, filmati, documenti e libri del grande architetto. Biblioteca nazionale centrale, viale Castro Pretorio. Ore 9-19, sabato 9-13.30, festivi chiuso. Fino al 23 maggio.
Il cinema in valigia. Tecniche del film animato ed effetti speciali realizzati per uso didattico. Piazza Grazioli 4. Ore 9-13, lunedì e mercoledì anche 15-19, domenica chiuso. Fino al 11 giugno.
PER IL FOLKSTUDIO
Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario N° 56 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanaio» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n. 3, tel. 58.92.374, «Classico», via Libetta 7 (Ostiense), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.
FARMACIE
Par sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nonentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12 Lattanzi; via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino alle ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 75. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capelaletto, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

TELEROMA 56

Ore 14 Tg; 14.45 Plume e paillettes; 15.30 Zecchini d'oro; 16.15 World Sport Special; 18.50 Plume e paillettes; 20.30 La città del fuorigiugno; 22.30 Teledomani; 23 Tg film; 23.30 Il figlio della tempesta; film; 2.30 Mash; telefilm.

QBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; 12 Viaggio in Italia; 12.45 «Cristal»; 13.30 Videojournal; 14.30 Videojournal; 16.45 Cartoni animati; 17.45 «Passioni»; telefilm; 18.30 Videojournal; 20.30 Icaro; 21.30 Sport e sport; 22.30 Internazionali di tennis; 22.30 «Il Virginiano»; telefilm; 0.15 Videojournal.

TVA

Ore 14 Tva 40; 14.30 Gioie in vetrina; 16.30 Redazionale; 17 Dossier salute; 18 «Gli inafferrabili»; telefilm; 20 «Marta»; 22 Documentario; 22.30 «Si e giovani solo due volte»; telefilm; 24 «Marta»; 26.

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erolco, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 13.30 «Fiore selvaggio»; 14.30 Tg notizie; 15.30 «Bricche del pomeriggio»; 17.30 «Ryan»; telefilm; 18.30 «Fiore selvaggio»; 19.30 Tg notizie; 20 «Mash»; telefilm; 20.30 «Mannaja»; film; 22.30 «Ryan»; telefilm; 23.30 «Mash»; telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Django cacciatore di taglie»; film; 11.30 «Lampi sul Messico»; film; 14.30 Ipnosi medice; 16.30 Speciale teatro; 20.30 Libri oggi; 21 Casa città ambiente; 22 Viaggiamento con il calcio a cinque; 1 «Hong Kong porto franco per una bara»; film.

T.R.E.

Ore 9 «Curro Jimenez»; telefilm; 13 Cartoni animati; 15.15 «Rosa selvaggio»; telefilm; 17.15 «Senora»; telefilm; 19 Cartone animato; 20.30 Cartone animato; 20.30 «Drum l'ultimo mandingo»; film; 22.30 Excalibur; 22 il ritorno di Tiger; Film per una bara; film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 851195	L. 8.000	○ Harry il presento Sally, Di Rob Reiner - BR (16-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 8.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
ALCAZAR Via Marry del Val, 14 Tel. 5880999	L. 8.000	○ Nemici, una storia d'amore di Paul Mazursky, con Ron Silver - DR (16-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8390930	L. 5.000	○ Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941290	L. 6.000	○ Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASADE Accademica degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia - G (17-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000	○ Always di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (16-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 5352300	L. 8.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt; Jane Fonda, Robert De Niro - DR (16-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000	○ Un amore passeggero di Alan Rudolph; con Tom Berenger, Elisabeth Perkins - BR (16-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8178258	L. 6.000	○ Chiuso per ferie
ATLANTIC V. Turollana, 745 Tel. 7610556	L. 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6879455	L. 6.000	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22-30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 6.000	○ Saletta «Lumiere» - Tibet: alle frontiere del cielo (17-30); Rassegna di film e documenti sul Tibet (22); Il vangelo secondo Matteo (22-15); Saletta «Chaplin» - Kolossal: un'epopea (18-30); Quartieri (20-30); Gesù di Montreal
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000	○ Non siamo angeli di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 38 Tel. 383280	L. 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 8792465	L. 8.000	○ Tre donne, il sesso e Platone PRIMA (17-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 8796957	L. 8.000	○ Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16-30-22-30)
CASSIO Via Cassia, 682 Tel. 3651607	L. 6.000	○ Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-30-21)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000	○ Music box di Costa-Gavras; con Jessica Lange - DR (15-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 2596008	L. 5.000	○ Chiuso per ferie
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878632	L. 8.000	○ Scandalo segreto di e con Monica Vitti - DR (16-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppan, 7 Tel. 8792465	L. 8.000	○ Verdetto finale di Joseph Ruben; con James Woods, Robert Downey - DR (16-30-22-30)
EMPIRE Via Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000	○ Il sole anche di notte PRIMA (16-22-30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	L. 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22-30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5010986	L. 8.000	○ Always di Steven Spielberg; con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15-30-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 685738	L. 8.000	○ Una vita scellerata di Giacomo Battiston; con Wadec Stanczak, Sophie Ward - DR (16-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5882296	L. 8.000	○ Evelina e i suoi figli di Livia Giampalmo; con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco - DR (17-22-30)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissozzati, 47 Tel. 4821200	L. 8.000	○ La piccola Vera di Vasily Pichul; con Natalia Neregda, Andrei Sokolov - DR (15-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissozzati, 47 Tel. 4821200	L. 8.000	○ A spesso con Daley di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-22-30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a Tel. 684149	L. 7.000	○ Turné di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596802	L. 7.000	○ L'ultimo Auggene di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380800	L. 8.000	○ La guerra del Rose di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (17-30-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 633326	L. 8.000	○ Mio caro Dottor Gräsler di Roberto Faenza; con Keith Carradine - DR (16-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000	○ Crimini e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-30-22-30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 6319541	L. 8.000	○ Non siamo angeli di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (15-45-22-30)
MADISON 1 Via Chabibera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	○ Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-19-22-30)
MADISON 2 Via Chabibera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	○ Fe la cosa giusta di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-19-22-30)
MAESTRO Via Appia, 419 Tel. 786088	L. 8.000	○ A spesso con Daley di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-22-30)
MAJESTIC Via S.S. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	○ Porte aperte di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000	○ La guerra del Rose di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (17-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8094930	L. 8.000	○ Il decalogo (9 e 10) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 6.000	○ Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 6.000	○ Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22-30)
PARIS Via Magna Graecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt; con Jane Fonda - DR (16-22-30)
PASCUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5002822	L. 5.000	○ Hannah and her sisters (versione inglese)

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000	○ Porno stallone superdotato per femmine legorte - E (VM18) (11-22-30)
PUSSICAT Via Caroli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000	○ Porno morboso passioni di Nicole - E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000	○ Gli è mani da mia figlia di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-30-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790122	L. 8.000	○ Sogno di Akira Kurosawa - DR (15-45-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	○ L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 158 Tel. 6790763	L. 8.000	○ Valmont di Mikos Forman; con Colin Firth, Annette Bening - DR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460863	L. 8.000	○ Music box di Costa-Gavras; con Jessica Lange - DR (15-45-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 664305	L. 8.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000	○ L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17-30-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53 Tel. 485496	L. 8.000	○ Leganti di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 6831216	L. 7.000	○ L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22-30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel. 6369173	L. 7.000	○ Chiuso per restaura

AZZURRO MELES Via Faà di Bruno, 8 Tel. 5581094	L. 4.000	○ Edwin Stanton Porter (21.15); La vedova vi allegra (22)
CARAVAGGIO Via Palatino, 24/B Tel. 864210	L. 4.000	○ Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 4.000	○ Riposo
NUOVO Largo Aciacigli, 1 Tel. 588116	L. 5.000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-19-22-30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227599	L. 8.000	○ Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782	L. 4.000-3.000	○ Riposo
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 8.000	○ Riposo

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 683485	L. 4.000	○ Riposo
GRAUCCO Via Perugia, 34 Tel. 7001765-782231	L. 5.000	○ Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000	○ Sala A: Il Decalogo (9-4) di Krzysztof Kieslowski (18-30-22-30) Sala B: Un mondo senza pietà di Eric Rohmer (V. con l'italiano) (16-22-30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405	L. 8.000	○ Una notte d'opera (16-30-17-30)

ANENI Piazza Sempione, 18 Tel. 680817	L. 4.500	○ Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000	○ Giochi erotici di una porno diva - E (VM 18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 755327	L. 4.000	○ Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350	L. 3.000	○ Marina la ninfomane E (VM18) (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464790	L. 2.000	○ Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000	○ Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000	○ Animal festival. Proibito animal perversion - E (VM18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 4.500	○ Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo, 37 Tel. 4827557	L. 10.000	○ Morboel organisi - E (VM18) (15-22)

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339	L. 8.000	○ Film per adulti (15-30-22-15)
FRASCATI POLITAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 9.000	○ Sala A: L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi - BR (16-30-22-30) Sala B: Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L. 9.000	○ Gli è mani da mia figlia di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-30-22-30)

GROTTAFERRATA AMBASADOR Tel. 9456041	L. 7.000	○ Porte aperte di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-15-22-30)
VENERI Tel. 9411992	L. 7.000	○ I servitori Baker di Steve Kloves; con Jeff Bridges - BR (16-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCONI Tel. 9001888	L. 8.000	○ Il fiore delle mille e una notte (15-30-22)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603196	L. 5.000	○ Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi; con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 8.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	L. 8.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt; con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16-30-22-30)
TIVOLI GIOSEPPETTI Tel. 0774/28278	L. 8.000	○ L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi e Laura Antonelli - BR
TREVIGNANO CINEMA PALMA Tel. 9019014	L. 4.000	○ Riposo
VALMONTONE MODERNO Tel. 958063	L. 8.000	○ Lussuria e depravazione - E (VM18)
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L. 5.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - DR (16-22-15)

SCELTI PER VOI



Kathleen Turner in «La guerra del Rose» diretto da Danny De Vito

NEMICI, UNA STORIA D'AMORE

Del romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra, drammatica a tratti divertente, girata dal regista Paul Mazursky. Esperto di cose ebraiche, il cineasta racconta il fatoso ménage sentimentale di uno scrittore scampato ai lager nazisti che nella New York time anni Quaranta si ritrova con tre mogli. Tra fantasmi del passato e toni da pochade, Mazursky impagina una commedia che non fa troppo rimpiangere la pagina scritta. La migliore in campo è Lena Olin, la più brilla e nevralgica delle tre giustamente candidate all'Oscar (che però non ha preso).

AFFARI SPORCHI

Un giallo sulla corruzione nella polizia interpretato da un Richard Gere demoniaco e crudele che arrotonda lo stipendio da sbirro gestendo un giro di preliezioni e uccidendo per conto suo. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione «affari interni»: duro, impacciato, deciso ad arrivare in fondo, anche se quella missione gli dovesse cambiare la vita. Dirige Mike Figgis, regista inglese che si era fatto notare con la jazz-thriller «Stormy Monday».

AMBASADE, ETOILE, NEW YORK

ALCAZAR

MIO CARO

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Alle 20.45. La meglio ingenua e il mite malato di Achille Campanile; con la Compagnia della Lettera. Regia di Riccardo Cavallo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
AL BORGIO (Via del Penitenziario, 11 - Tel. 6861928)
Alle 21. Sberleffo scritto e diretto da M. Russo
ALLA RINGHIERA (Via del Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
AL FARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 528067)
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45. Uomo e galantuomo di Eduardo De Filippo; con la Compagnia «Il Frottole» - Regia di Giovanni Francini
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
AVOIRO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327)
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
ODEON (Piazza Repubblica - Tel. 464790)
PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel. 5110203)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4827557)

Compagnia Gran Teatro Pazzo. Regia di Marco Lucchesi
DIPLOMA (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercanzia, 50 - Tel. 8794753)
Alle 21. Decamerone - Variazioni con Marco Natucci, Patricia Corli, testo e regia di Ugo Chiti
SALONE MARGHERITA (Via Due Martelli, 75 - Tel. 6791409-6798269)
Alle 21.30. Tre e tre gli Giove di Mario Castellucci e Pierfrancesco Pingitore; con Oreste Lionello, Maurizio; regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELLE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234728)
Riposo
SIBISTINA (Via Sibistina, 129 - Tel. 482641)
Alle 21. Aggiungo un posto a tavola di Garinei e Giovannini; con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Panepinto
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898374)
Riposo
SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612253)
Domani alle 21. Legge Caproni di Ugo De Vita; con T. Di Martino, P. Grasso, A. De Angelis, A. Soderini
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 575280)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ossessioni pericolose di N. J. Crispì; con Ennio Coltorti, Massimo Lodolo, Regia di E. Coltorti
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Ammiragli, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.30. Uomo alla droga, scritto e diretto da Gabriele Cerretti - 16 - Tel. 6545890)
TEATRINO (Via del Colle, 14/M - Tel. 312677)
Riposo
TEATRINO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 5962633)
Alle 21. PRIMA. Il purgatorio di Dante di Mario Luzi; con la Compagnia Magazzini, regia di Federico Tiezzi
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5896031)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Vedi spez - Danza

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (Tel. 9321339) - L. 8.000 - Film per adulti (15-30-22-15)
FRASCATI POLITAMA (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479) - L. 9.000 - Sala A: L'avevo di Tonino Cervi; con Alberto Sordi - BR (16-30-22-30). Sala B: Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22-30)
SUPERCINEMA (Tel. 9420193) - L. 9.000 - Gli è mani da mia figlia di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine

Intervista
con Dirk Bogarde, che torna a Cannes con il film «Daddy nostalgie» di Tavernier
Oggi arriva «Il sole anche di notte» dei Taviani

Franco Nero
è il protagonista de «Il magistrato», nuovo serial di Canale 5 ambientato in Australia fra la criminalità collegata alla 'ndrangheta

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Il Salone dell'euforia

Il programma del Salone del Libro di Torino occupa quindici fogli scritti fitti fitti. Quasi tre fogli di dibattiti e incontri per ogni giornata (considerando che l'apertura è fissata per il pomeriggio di venerdì). Sembra che la cultura letteraria ed editoriale italiana (con l'aggiunta di preziose testimonianze straniere) debba sfilare al completo sotto le vetrate incandescenti di luce e di sole di Torino-Esposizioni. Un esercito felice ciarliero e ambizioso, che anticipa la grandeur dei mondiali di calcio con lo spirito combattivo dei grandi spettacoli e dei grandi matches, figurandosi ciascuno, editore, scrittore, commentatore, accompagnatore, un Maradona della carta stampata, a conclusione di una annata che di Maradona, eccetto quello autentico napoletano e solo peraltro sul finire del suo e nostro campionato ne ha presentati pochi. O addirittura nessuno.

Nel senso che la stagione che va da un salone all'altro non ha avuto in serbo l'Eco di turno, ma solo Citati e le uniche sorprese sono venute dalla provincia letteraria, comunque dai margini della produzione, tipo *Io speriamo che me la cavo*, salvo l'immarcescibile collana di Biagi Pansa, Bocca Fini, Mughini e compagnia bella, la resistenza inaudita di Lara Cardella, le «croniche d'Aspromonte» del rapito Cesare Casella, gli attori scriventi, i cantanti parlanti, i giovani narratori, gli scrittori comici eccetera eccetera. Tutto testimonia di una grande attività che diventa attivismo, che è un merito da riconoscersi, anche se non so quanto felice risulti alla fine l'editore, perché, malgrado tutto (e malgrado persino l'aggiunta di un Augias televisivo che con classe e nona profonda sponsorizza l'oggetto libro) la quota dei lettori sale di poco o non sale affatto i libri continuano ad essere poco venduti con tirature medie che risultano persino controproducenti, nel quadro di una qualità che si esalta soprattutto nella vanità.

Ottaviano Del Turco spiega che in treno è meglio un libro che una pastasciutta stracotta. Camon propone biblioteche per gli ospedali e gli alberghi. Che il tema libro sta tanto a cuore (più ancora degli oran-

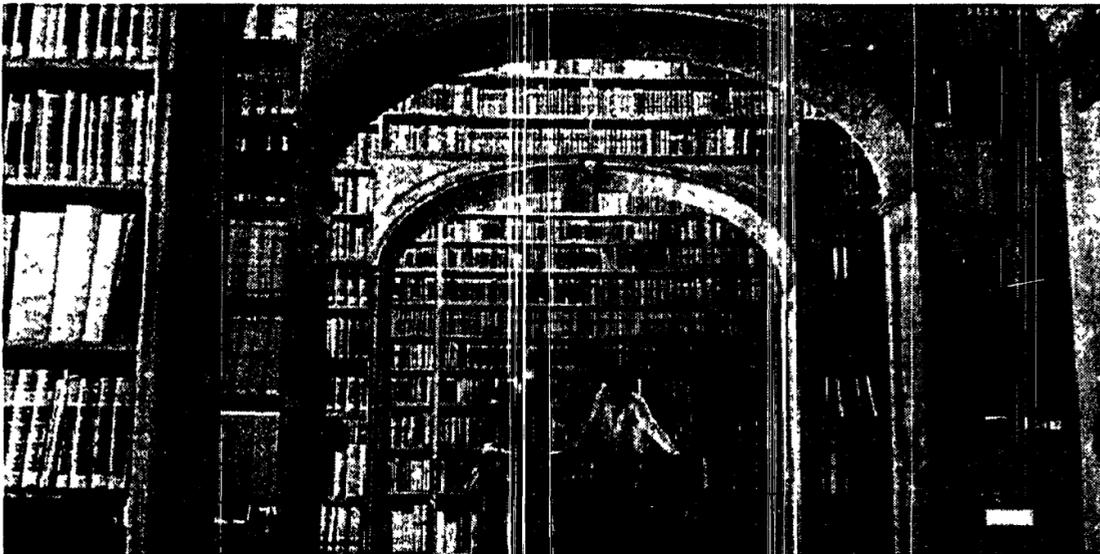
feroviani e dell'asetticità delle sale operatorie) fa bene al cuore, ma prima di tutto sarebbe da chiedersi se nella mucillaggine del panorama editoriale non entrino ragioni profonde che hanno radici nella crisi ambientale di una società e di una cultura (citata qui in senso lato sociologico) che non sanno che cosa dire e che non hanno proprio voglia di ascoltare.

Basterebbe, solo per un esempio ricordare come Ernesto Galli della Loggia abbia fatto le pulci al catalogo Einaudi cercando il buono e il cattivo secondo quel vizio ideologico che egli stesso si dà arie di condannare. Ma (a proposito di «ascolto») ci si dovrebbe riferire anche alla tv alla sua invadenza, alla sua crescita smisurata alla qualità dei suoi programmi (pubblici e privati), alla loro vincente stupidità. Perché leggere, insomma, e quando leggere, se tutto s'avviata intorno ad una idea banale della cultura che non offre risposte e nemmeno le cerca o attorno ad una scatola a colori sempre più ingombrante, capace di fare e rifare storia e cronaca? Tutto si stringe qui dentro nella logica del consumo e il libro se non si adatta, muore (almeno nelle amate classifiche settimanali e sui banchi dei librai).

Il quadro sarebbe nero, se non fosse che in quella vitalità, di cui si è detto, comunque salgono alla superficie, con fatica, ma con un certo rispetto della giustizia, senza premi magari (di vendite o di trofei) ma con attenzione autentica, per quanto minoritaria, ottimi libri e ottimi autori. Non è neppure il caso di distinguere piccolo editore e grande editore, sottintendendo che il primo cerca la qualità, il secondo le vendite. La scena si è appiattita. Ci sono editori e ci sono grandi monopoli (molto prima dell'avvento di Berlusconi), con interessi profondamente diversificati, e la qualità è diffusa secondo un principio di casualità. Anche se le linee coerenti di una ricerca originale si ritrovano ancora nella piccola o media dimensione (soprattutto tra le pieghe del monopolio) e comunque in quello che resta di «editoria pura» basti pensare alla casa editrice e/o rispetto alla letteratura dell'Est europeo, a Serra

Si apre venerdì a Torino la più grande esposizione italiana del libro. Grande vetrina e confusissima fiera, ma sotto tanto rumore restano i veri problemi della produzione editoriale

ORESTE PIVETTA



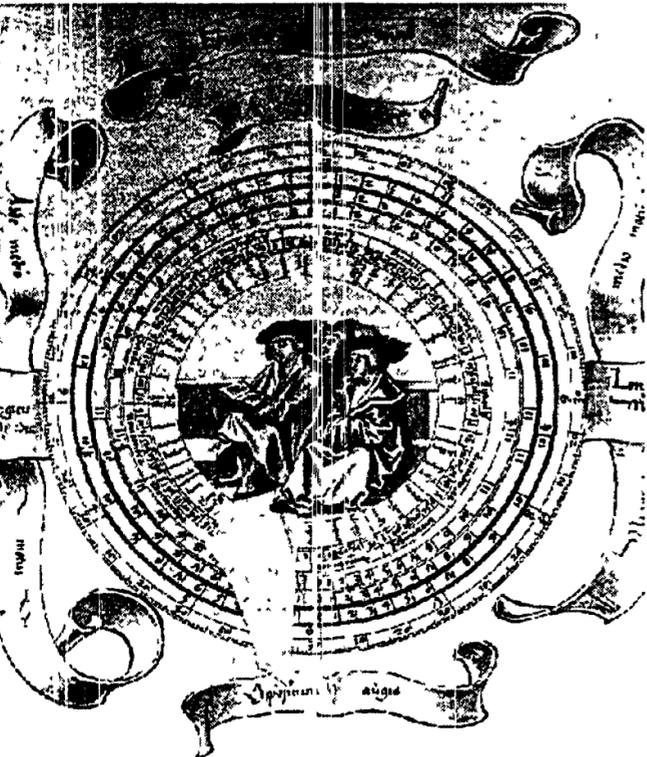
& Riva (Mondadori) rispetto agli autori anglosassoni (da Bass a Thimoty Mo al mitico Rautigan), alla raffinatissima SE, o ai ben più consistenti e radicali Garzanti, Mulino, Bompiani, Boringhieri (è solo un esempio), con una impennata della editoria del Sud (che non è più solo Laterza ma anche Sellerio, Guida, Liguri), alle stesse collane economiche (riuscendo qui anche i grandi Mondadori e Rizzoli).

Il guaio resta il lettore, raro, prezioso e distratto. A lui è dedicato il Salone, che spera di superare in numero gli ospiti degli anni passati (oltre centomila visitatori), con il solito record di acquisti e di conseguenti letture.

Il Salone non supererà invece il primato degli espositori perché dovrà contare le prime

polemiche diserzioni (Jaka Book e Longanesi). Il motivo il costo eccessivo della manifestazione. Punto di vista parziale c'è chi invece brida al Salone, perché vende moltissimo.

Vendite o no, tra tanto via vai il Salone avrà un ospite più prestigioso degli altri. Si chiama Italo Calvino. Proprio a Torino infatti la Mondadori, che l'anno scorso acquistò i diritti per l'opera intera dello scrittore scomparso cinque anni fa, presenterà «La strada di San Giovanni», una raccolta inedita di racconti saggio apparsi in sedi diverse (come il nostro inserto Libri già di recente illustrato). Il Salone peraltro è una grande vetrina e una confusissima fiera, rumorosa e colorata come tutte le fiere. Non chiediamole troppo.



Incontri per una settimana

Da venerdì 18 maggio (ore 15) a mercoledì 23 maggio (ore 14) ecco il Salone del libro di Torino terza edizione nella sede di Torino Esposizioni in corso Massimo d'Azeglio 15. Gli espositori presenti saranno circa ottocento. 450 in stand singoli, gli altri in vetrine collettive.

Intensissimo il programma di incontri (con gli autori) e di conferenze dibattito a cominciare dal primo giorno prima ora con «Come si impara a leggere» relatori Giuseppe Pontiggia, Fano Colombo, Giancarlo Perrelli, Enzo Golino, Marina Corti, Manno Livioli (a cura del premio Grinzane Cavour). Ancora sabato dalle 10 «Raccontare il mito» con Joan P. Couliano, Jorge Amado, Roberto Calasso, Pietro Citati, Giuseppe Conte, James Hillman, Giuseppe Pontiggia e Jean Pierre Vernant.

Da non perdere domenica (sempre a partire dalle 10) «L'identità culturale europea» con Enrique Baron Crespo (presidente del Parlamento europeo), Gianni Vattimo, Maurice Aymard, Vladimir Bukovsky, Jacques Demda, Hans-Georg Gadamer, André Glucksmann, Agnes Heller, Fernando Savater, José Saramago, Vittorio Strada.

Di monopoli editoriali e di libertà di stampa si discuterà lunedì (stesso orario), a cura della rivista L'Indice con Franco Marcano, Gian Giacomo Migone, Franco Rosati, Miguel Angel Basit, Pier Joachim Fest, Daniel Vermet.

Concludiamo con «Chi pubblicherà il mio libro?» (martedì) con Antonella Antonelli, Luigi Bernabò, Laura Grandi, Harald Kahnemann, Elnede Pexa.

La sintesi è stata ovviamente rapidissima. Le occasioni sono in realtà ben più numerose. Infine il prezzo del biglietto settemila lire. Tanto forse, ma anche gli organizzatori (il finanziere Accornero) hanno le loro buone ragioni.

Tramontano i best seller Nascono i mercati particolari

È ormai qualche tempo che circola una strana euforia negli articoli sull'editoria e il suo mercato, con l'affermazione che il settore è in crescita e i lettori rispondono. Si moltiplicano per effetto di questa convinzione, i «saloni» e le «fiere» del libro, ormai diffusi al Nord, al Centro, e al Sud, e ad ogni scadenza si ripete il rito di una sorta di autocelebrazione dell'editoria. Del resto stupisce trovare affollati i locali delle esposizioni, dove molti si affrettano ad acquistare, a volte dopo aver pagato il biglietto d'ingresso libri trascurati nelle librerie tradizionali, che spesso praticano anche qualche sconto.

Ad uno sguardo più attento alla complessità del settore editoriale la realtà si manifesta con altri contorni. Secondo i dati di un lungo studio, ricco di informazioni economiche e statistiche di Giovanni Peresson (pubblicato con il titolo *Passaggio a Nord-Ovest* Transformazioni e cambiamenti nel mercato del libro degli anni Ottanta, dalla collana Quaderni di marketing editoriale della Li-

vingstone di Milano), alla metà degli anni Ottanta si è in effetti registrato un aumento delle vendite, che tuttavia, in questi ultimi anni, si è ormai ridimensionato. Il rallentamento del mercato, per altro, rivela solo superficialmente lo stato dell'editoria, che sembra coinvolta da più profonde trasformazioni.

Le vicende degli ultimi mesi dominanti dagli assetti societari della Mondadori, confermando la netta opposizione grande editoria (e gruppi di monopolio del mercato) e piccola editore, hanno tuttavia in qualche modo coperto il fatto che non è più così vera la meccanica spartizione tra un mercato commerciale affidato alle sigle più forti e una promozione culturale destinata alle piccole case. Da un lato, infatti, i grandi gruppi tendono a coprire ogni possibile segmento del mercato sia moltiplicando le collane case editrici, dall'altro si moltiplicano le case editrici minori, che, soprattutto negli ultimi anni, nate con una velocità impressionante, rari-

Il «caso» letterario dell'anno è in via d'estinzione e quando arriva risulta del tutto imprevedibile. Il mondo editoriale non riesce più ad individuare il lettore convenzionalmente definito «comune». Tira invece una certa produzione specialistica: dai saggi ai manuali, sino alla produzione di guide turistiche. Se andrà avanti questa tendenza si moltiplicheranno anche gli editori.

ALBERTO GADILIO

mente rivelano l'esistenza di un sicuro progetto editoriale, elaborato in funzione della copertura di uno spazio non ancora occupato - o occupato male - da altri. L'originalità della produzione che ha caratterizzato, alla fine degli anni Settanta o agli inizi degli anni Ottanta, alcuni piccoli editori, imponendo le loro sigle su un mercato ristretto ma capace di riconoscimento (si pensi a Sellerio, a Theona, a E/O) non c'è dunque più - o non si vede - nell'ormai invadente piccola editore che apre il nuovo decennio. E non può più essere scontato se mai lo è stato, esaltare l'esperienza dei piccoli contro i grandi, lo starebbe a dimostrare, per altro,

l'incapacità rivelata da tanti piccoli editori ogni volta che si sono provati a dar vita a qualcosa in comune, anche nel campo dei servizi: ancora una volta si rivela che è molto facile aprire una sigla editoriale, mentre è difficile affrontare con decisione problemi che da sempre assillano la piccola editore, quelli della distribuzione, in primo luogo, ma anche quelli della promozione (che più volte non si sa nemmeno che un libro è uscito).

Sul versante della grande editore, d'altro canto, la tendenza all'omnipresenza è anche tendenza all'omogeneità: ogni prodotto è uguale all'altro, dalla veste grafica alla

strategia di promozione (spesso inesistente, per cui, salvo pochi casi, il libro è affidato a «se stesso» cioè a nessuno). E non si sfugge all'impressione che, pur nella vastità delle proposte, i grandi editori ebbano contare, dal punto di vista economico, sulle fortune di pochi «casi», spesso imprevedibili (si vedano i grandi successi Mondadori dalla Cardella a *Io speriamo che me la cavo*). In fondo la razionalità, zaccine delle strutture, ricercata in questi anni, non sembra aver investito particolarmente i problemi delle scelte (per cui non si individuano precise strategie editoria) o la ricerca, in forme originali, di un nuovo

rapporto con i potenziali acquirenti: anzi, a volte, la razionalizzazione penalizza proprio l'ambito che il grande ha «in più» rispetto al piccolo, quello della distribuzione, e si assiste alla «cancellazione» dei programmi di diffusione di punti vendita economicamente poco convenienti, perché difficili da raggiungere o perché registrano scarse vendite (con la loro esclusione ci si preclude, naturalmente il raggiungimento di una fascia di lettori già marginalizzata).

Le difficoltà nelle quali si dibatte il grande editore (e il piccolo che il muove solo con entusiasmi «volontaristici»), vanno ricondotte alla difficoltà di conoscere l'inter-

particolare quella italiana, per la quale lontani i traguardi delle centomila copie un successo è in evante con qualche decina di migliaia di copie (con poche migliaia un titolo entra ormai in classifica). Se di fronte a queste difficoltà, i grandi editori si contengono, con offerte esorbitanti di decine di milioni di anticipo, gli scrittori che hanno già ottenuto un riconoscimento di pubblico, la crisi profonda dell'editoria letteraria rivela una crisi degli stessi scrittori (soprattutto nuovi) e del loro rapporto con i lettori per questo, forse - e fortunatamente - si propongono nuove edizioni di opere di catalogo, da decenni assenti dal mercato.

La trasformazione che l'editoria conosce in questi anni va individuata in questo tramonto di setten «forti» del mercato cui non si sostituiscono altri generi (a meno di considerare in senso vasto la voce «manualistica», dentro la quale si insenscono titoli dal carattere del tutto diverso), ma piuttosto si frantumano la produzione in «settori diver-

si ciascuno dei quali dovrebbe rivolgersi a un pubblico limitato ma ben individuato. Per questa via per altro si stanno già muovendo alcuni editori di medie dimensioni, impegnati sia nell'ambito della saggistica culturale (dal Mulino a Laterza), con una produzione che, rivolta agli specialisti, esercita spesso un richiamo anche su un più generico pubblico colto, sia in altri settori come le Edizioni Futuro di Verona o le edizioni E. Elle di Trieste, che occupano con rigore un segmento di mercato specifico in particolare quello delle guide turistiche e dei libri per ragazzi.

Se si accentrerà la tendenza rivelata dalle trasformazioni del mercato di questi ultimi tempi l'editoria dei prossimi anni potrebbe dunque essere caratterizzata dalla frammentazione degli ambiti del mercato. In questa direzione potranno moltiplicarsi gli editori, ma a patto che sappiano «per chi» fanno i libri e scelgano le vie migliori per raggiungere il pubblico cui si rivolgeranno specificamente.

Il Salone dell'euforia

I giovani autori sembrano paralizzati da uno stato d'animo contraddittorio
A fare le spese di questa indecisione è molto spesso il contenuto dei romanzi

Scrittori confusi, distratti

Nonostante l'indubbia vitalità dell'editoria degli anni Ottanta, non sono venute fuori personalità robuste di giovani romanzieri e, nello stesso tempo, non è cresciuto un pubblico nuovo, né abituale. A differenza del decennio precedente si è tornato a scrivere essenzialmente per i frequentatori abituali delle librerie, mentre è auspicabile un qualche recupero di sano contenutismo.

VITTORIO SPINAZZOLA

Nel mondo librario durante gli anni Ottanta si sono verificati due fenomeni paralleli, ma di segno opposto. Per un lato abbiamo assistito a un processo di crisi e ristrutturazione dell'editoria che ha portato al consolidamento di alcuni grandi gruppi industriali in posizione oligopolistica, ma nello stesso tempo ha consentito la nascita di numerose piccole aziende, spesso decentrate nel territorio nazionale.

Sembrerebbe che proprio la disponibilità degli editori abbia indotto gli autori a preoccuparsi soprattutto di scrivere bene come se questo fosse l'unico modo per mostrare di non essersi fatti catturare dagli ingranaggi del mercato di massa.

In questa situazione, si capisce che non sia cresciuto un pubblico nuovo, cioè non si sia allargata l'area della lettura. Le indagini più recenti (per esempio quelle della società Livingstone, riferite in un supplemento del «Giornale della Libreria») concordano nel rilevare che lungo gli anni Ottanta c'è stato sì un incremento nel numero dei lettori occasionali, sporadici, ossia verosimilmente quelli attratti dai best seller ma non vi si è accompagnato un aumento analogo dei lettori abituali, quelli che danno verità ai consumi librari.

È proprio dopo il Sessantotto si era sviluppata una tendenza importante a rinsanguinare i rapporti tra letteratura e pubblico, facendo appello a un'utenza più vasta e composta di quella tradizionale, asfitticamente elitaria. Ci si era provato fra i primi uno dei protagonisti della neoavanguardia più intransigente, Nanni Balestrani, col suo *Vogliamo tutto*, scritto in chia-

ve di cronachismo epico, poi una scrittrice di indole aristocratica, Elsa Morante, aveva pubblicato direttamente in edizione economica *La Storia*, grande affresco decadentistico in veste di romanzo popolare. Italo Calvino aveva oltrepassato i giochi astratti di combinazioni strutturali per assumere a protagonista emblematico di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* proprio la figura del lettore, infine il grande teorico dell'opera aperta, Umberto Eco, aveva esordito nella narrativa con *Il nome della rosa* sorta di giallo stonco-ideologico adatto sia per i lettori di palato fine sia per quelli di bocca buona.

Non si tratta qui di discutere se libri così disparati fossero più o meno belli oppure brutti. Erano certamente libri interessanti. E il concetto di «interesse», nella sua sintesi ambientale di motivi estetici ed extratestuali, svolge un ruolo decisivo nei processi di lettura. Se il lettore medio giudica poco interessante per lui l'opera che gli è sottoposta, prende una misura drastica, che nessuno gli può impedire: smette di leggerla, lasciandola ai lettori pro-

fessionisti, i quali beninteso potranno trovarvi i motivi di pregio più sollecitati.

Durante il decennio Settanta molti scrittori si adoperarono per mobilitare la sensibilità e la competenza del gusto e le preoccupazioni di un pubblico che fosse assieme letterato e illetterato, o poco letterato, quello anzitutto reso disponibile dalla scolarizzazione di massa. I loro romanzi erano di tipo sperimentale nel senso che costituivano degli esperimenti di leggibilità perseguita senza rinunciare alla qualificazione estetica del testo. Il proposito era di trovare una sintassi con gli orientamenti di un'opinione pubblica in trasformazione, così da giungere a insediare la lettura letteraria nelle abitudini di vita più diffuse.

Il punto è che nel passaggio al decennio successivo questi progetti e programmi sono rapidamente caduti. Evidentemente la loro base era precaria, e non c'è che da prenderne atto. Del resto non è la prima volta che si verificano svolte simili: tutta la nostra storia letteraria del dopoguerra è tramatata di flussi e riflussi analoghi.

In testa alle classifiche o solo per pochi?

Dopo il 1945 ecco l'esplosione del movimento neorealista, disordinato e elitario, ma sorretto da un'irritazione generosa di rinnovamento e democratizzazione delle istituzioni culturali: l'entativo progredito negli anni Cinquanta, estenuandosi precocemente. Ma negli anni Sessanta la neoavanguardia segna una netta inversione di tendenza: l'opera letteraria deve farsi un punto d'onore di una sua ardua trasgressività, per accedere, bisogna che il lettore si sottoponga a un processo laborioso di preparazione iniziata nel decennio Settanta, però, all'onda della contestazione studentesca fu seguito da parte degli scrittori una ripresa degli sforzi per stabilire un dialogo con il pubblico di base. Con l'ultimo decennio infine altro giro di boa si torna a scrivere essenzialmente per i frequentatori abituali delle librerie.

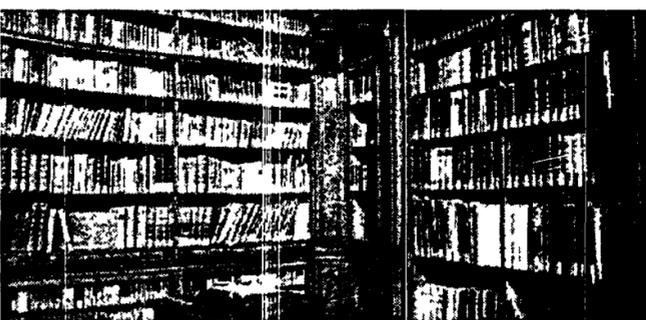
Una circostanza va sottolineata. Nel corso degli anni Ottanta la reazione o comunque la differenziazione rispetto alle tendenze del periodo precedente, non è stata accompagnata da un ditattito di idee esplicite e serrato. La neoavanguardia aveva sottoposto a

una revisione critica dura, unilaterale ma intelligente, i canoni del neorealismo, e c'era dato luogo a discussioni teoriche e tecniche letterarie importanti. Negli anni più recenti invece non c'è stato un impegno analogo di verifica delle «priorità» compiute nell'ambito delle ricerche di popolarità, «ossessantotesche» Autentici confronti e scontri di posizioni, non se ne è visti, appunto perché c'è stata registrabile una caduta di tensione, uno svernamento generale della via letteraria.

Siamo in una fase di interludio dove una nuova idea di letteratura stenta ad affermarsi. Naturalmente, non è che si siano affermate alcune figure di romanzieri senza dubbio rilevanti, come Giampolo Ruggeri e Aldo Busi (insopportabile, questo, nelle posizioni teoriche, ma narrativamente dotato). Nei più giovani tuttavia l'obiettivo o il mito del successo ha spesso ingenerato uno stato d'animo «contraddittorio», non paralizzante.

Il legittimo desiderio di figurare in testa alle classifiche delle vendite si è accompagnato al timore di compromettere il proprio buon nome presso gli intenditori. In questi casi, l'«avvio» rischio è di non «arrivare» né come autore di best seller né come autore davvero raffinatissimo, rimanendo soltanto dei bravi, decorosi veterani.

S'intende che ognuno va dove andare dove le sue doti e le sue preferenze lo portino. L'essenziale è solo che abbia consapevolezza delle proprie scelte. Ma insomma un po' di decisione non guasta, nelle cose della vita. Di fronte al sovrappiù di letterarietà, spesso riscontrabile nei nostri giovani scrittori, viene fatto di auspicare un qualche recupero di sano contenutismo, ossia di spregiudicatezza nell'invenzione tematica, energia nell'affrontare gli assilli della coscienza collettiva, esposta nella simbolizzazione i sogni e gli incubi che la realtà può ostacolare, almeno nella mente, nel pubblico d'oggi. In parole povere, vuol poi dire soltanto una cosa: evitar di considerare la letteratura una faccenda che riguarda unicamente i letterati



Intervista a Hector Bianciotti sul mondo editoriale italiano

La letteratura minacciata dai megagrappi

FABIO GAMBARO

PARIGI. Hector Bianciotti è noto in Italia soprattutto come romanziere. Lo scrittore argentino vive a Parigi ormai da molti anni, dove lavora attualmente nell'editoria e come critico letterario a *Le Monde*. Bianciotti conosce bene la letteratura italiana e nell'ambito delle sue funzioni editoriali prima presso l'editore Gallimard ed ora alla casa editrice Grasset, ha avuto modo di occuparsene in più di un'occasione. È merito suo ad esempio se in Francia sono stati tradotti autori come Landolfi o Elsa Morante. A lui dunque abbiamo chiesto qualche impressione sul mondo editoriale italiano.

«Quando penso al mondo dell'editoria in Italia e alle sue recenti vicende editoriali-finanziarie, provo un sentimento di grande smarrimento e di stupore. Mi domando, ma lo stesso vale per la Francia o per altri paesi, come mai la letteratura possa interessare i gruppi finanziari e che profitti questi non possano trarre. E d'altro canto mi sembra che per le case editrici il desiderio di essere acquistate e di legarsi a gruppi della finanza o della stampa quotidiana sia una vera catastrofe. Per me il fatto editoriale più importante nell'Italia del dopoguerra è la casa editrice Einaudi, la sua crisi e le sue disavventure sono un fatto assai grave. Mi sembra importante

che un editore mantenga la propria indipendenza dai grandi gruppi come ad esempio la Garzanti come pure mi pare altrettanto positivo che un editore come Adelphi anche se il suo capitale non è più indipendente continui a conservare nei suoi libri i livelli di qualità che aveva ai suoi inizi». **Insomma, lei giudica negativamente la corsa alle concentrazioni editoriali e l'ingresso dei gruppi finanziari nell'editoria, eppure in molti sostengono che ciò sia necessario per mantenere competitiva l'editoria italiana, specie sul piano internazionale.**

Oggi gli interessi economici nell'editoria sono sempre più importanti e le quotazioni degli autori impazziscono. Tutti cercano il successo a personalissimo modo che per la letteratura è un grande mercato. Io sempre un falso mercato. Un libro per trovare un grande pubblico ha bisogno dell'attualità, ma l'attualità è il regno dei giornalisti, non degli scrittori. L'ingresso dei grandi gruppi finanziari all'interno delle case editrici, in Italia come in altri paesi, finisce per essere un ostacolo alla diffusione della cultura di qualità. Essere competitivi sul mercato internazionale non significa nulla, i soli a poter fare qualcosa per

la letteratura all'estero sono coloro che se ne occupano quotidianamente. Ma costoro sono scoraggiati dalla politica delle «forze competitive» che impongono i libri con grandi dispendio di mezzi finanziari. Di fronte alle difficoltà di case editrici culturali e indipendenti come Einaudi, ci si deve porre casomai il problema della progressiva riduzione del pubblico interessato alla lettura.

Quali differenze vede tra il mondo del libro italiano e quello francese?

Mi sembra ad esempio che la letteratura italiana del XX secolo contrariamente ai luoghi comuni sia una letteratura molto intellettuale. Si pensi a Prandelli, Svevo, Landolfi, Gadda, Pavese, Calvino. Si sciolga la vostra letteratura di questo secolo è innanzitutto una letteratura intellettuale.

Più di quella francese?

Sì, perché la letteratura francese non è particolarmente intellettuale. Sono i francesi che sono intellettuali, preferendo quindi la teoria dell'arte all'arte stessa.

Tra gli autori italiani viventi, quali le sembrano quelli di maggior interesse?

Anche tra gli scrittori viventi ci sono molti scrittori essenzialmente intellettuali che mi sembrano interessanti. Penso a Camon, a Del Giudice, a Tabucchi, Paola Capriolo mi sembra una promessa che si dovrà seguire con attenzione. Lo stesso Moravia è uno scrittore assai intellettuale e in fondo anche Arabasino. C'è poi un autore assai isolato che mi piace molto che però nei suoi libri migliori è praticamente intraducibile. Si tratta di Manganelli.

Non le sembra che la letteratura italiana contemporanea sia esile, priva di grandi temi e di energie?

Premesso i vostri scrittori mi sembra di percepire un certo scorggiamento e una totale delusione nei confronti delle possibilità della letteratura. Tre anni fa ad un convegno che si è tenuto in Italia facevo notare che nel romanzo contemporaneo sta venendo meno la descrizione dei gesti, uno scrittore italiano mi ha allora risposto che, vista l'esistenza della televisione, la descrizione dei gesti in letteratura è diventata totalmente inutile.

Oggi in Francia la letteratura italiana è una vera e propria moda, come si spiega?

Già negli anni Cinquanta qui in Francia si traducevano gli scrittori che all'epoca pubblicavano in Italia, anche se di fatto poi nessuno ne parlava. Negli ultimi anni invece il successo economico dell'Italia ha una immagine vincente proposta dagli stilisti e dagli architetti, ha fatto sì che venisse riscoperta anche la letteratura. A mio avviso però questa moda riguarda essenzialmente gli addetti ai lavori, visto che sono soprattutto le pagine letterarie dei giornali che se ne interessano. *Le Monde* ad esempio almeno una volta al mese dedica un paio di pagine alle ultime traduzioni dall'italiano. Per contro la saggiistica è meno seguita e tradotta, mentre invece è assai apprezzato il libro d'arte italiano.

Perché secondo lei in Italia la letteratura francese contemporanea è poco tradotta?

I francesi costituiscono sempre delle scuole, ci sono stati il dadaismo, il surrealismo, l'esistenzialismo, il nouveau roman, oggi però non c'è e nessuna scuola trainante. Nessun gruppo di rilievo che possa attirare l'attenzione degli editori. È forse per questo che oggi in Italia si traduce poca letteratura francese, almeno così mi è stato detto una volta da un vostro editore. In ogni caso credo che la maggior parte degli autori italiani che si pubblicano in Italia se fossero degli autori stranieri, non sarebbero tradotti in italiano. Anche se è vero che da noi si traduce moltissimo. Probabilmente anche nel vostro paese gioca il fenomeno delle mode.



Una questione meridionale anche per i libri

GIAN CARLO FERRETTI

Giuliano Vigni è un uomo di molti meriti. A lui si devono oltre alle importanti iniziative editoriali della Bibliografica, periodici e puntuali commenti sulla produzione e sul mercato del libro. Nei quali commenti egli appare sempre equilibrato e tendenzialmente ottimista. Vigni insomma cerca di non accentuare polemicamente gli aspetti negativi e di valorizzarli fino dove è possibile gli aspetti positivi, anche di fronte a situazioni precarie e difficili.

Costi, nel suo opuscolo sull'*Editoria italiana negli anni Novanta*, pubblicato dalla Bibliografica per il Salone del libro a Torino, egli nota giustamente come l'editoria libraria abbia saputo superare la crisi degli anni Ottanta, consolidando e razionalizzando la propria struttura e organizzazione, come il pubblico dei lettori si sia fatto complessivamente più informato, maturo ed esigente, come si sia venuto a meno in parte ridimensionando il successo dei titoli stagionali più rumorosamente reclamizzati dalla pubblicità o dai mass media (la narrativa alla moda o la saggiistica «leggiera»), a vantaggio di titoli più durevoli, e perciò dei libri economici, come si sia manifestata una crescente fortuna dell'e-

ditoria manualistica e specializzata, destinata tra l'altro alle aziende e ai professionisti, e adeguata ai cambiamenti di una società moderna: come infine la libreria abbia saputo diventare più funzionale nelle sue strutture materiali e nella sua organizzazione gestionale, mentre sono in pieno sviluppo altri canali distributivi.

Anche nelle sue previsioni relative ai prossimi appuntamenti europei e mondiali, Vigni vede «prospettive di una buona crescita generale», soprattutto nel campo dei processi formativi e professionali (scuola, università), con riferimento particolare all'apprendimento delle cognizioni informatiche e delle lingue (a cominciare dall'inglese).

Ma Vigni è un osservatore critico e onesto, al di là della sua naturale disposizione all'ottimismo e alla sdrammatizzazione. In modo discreto, pacato ma efficace perciò, dal suo quadro finiscono per emergere tutti i pericoli, limiti, ritardi, squilibri della situazione italiana, il sottosviluppo economico, sociale e culturale di tante regioni, le contraddizioni di un mercato nel quale bastano meno di 30 editori a realizzare la metà dell'intero giro d'affari in

libreria, e dove la Lombardia copre da sola il 45,2 per cento dell'intera produzione libraria nazionale; l'assoluta inadeguatezza e in tempestività dell'intervento statale in materia di crediti agevolati, che colpisce tra l'altro l'editoria piccola o comunque debole. Le insufficienze che ancora caratterizzano la libreria, soprattutto per quanto riguarda i servizi, lo stato disastroso delle biblioteche, nonostante qualche parziale miglioramento.

Molti di questi aspetti rappresentano per l'Italia altrettanti handicap nella prospettiva dei prossimi appuntamenti. Vigni inoltre mette opportunamente in guardia verso le nuove difficoltà e necessità che in quella prospettiva interessano l'editore, il libraio e tutti gli operatori dei vari settori dell'editoria libraria: un ciclo di vita del libro sempre più breve, l'esigenza di una politica editoriale molto mirata, di una maggiore professionalità, di un ulteriore «salto di qualità» in tutto il sistema distributivo, e così via.

Ma il problema di fondo rimane quello della scarsa diffusione della lettura libraria, che recentemente ha registrato addirittura un calo rispetto alle vendite (le quali vendite potrebbero alla fine risentirne esse stesse). Mol-

te le cause, le responsabilità e le proposte, come è ben noto Vigni denuncia tra l'altro la mancanza di una vera «politica del libro» a livello pubblico, e ricorda l'iniziativa di un «Osservatorio del libro», con compiti di collegamento pratico tra operatori e istituzioni, di analisi di progettazione e di produzione, «Osservatorio» che ha la Bibliografica tra i suoi promotori, e che è stato già annunciato e descritto ampiamente su queste colonne.

C'è un solo punto in cui Vigni cerca di conciliare, con molta buona volontà, il suo senso critico con il suo naturale ottimismo. Egli osserva che con la progressiva accelerazione, in Italia e nel mondo, dei processi di integrazione e concentrazione nel settore della comunicazione, «l'industria del libro è passata a un ruolo più subalterno», e «hanno finito col contare meno le opere nel loro intrinseco valore che non le opere avvenute una forza commerciale moltiplicatrice». Da cui la necessità per ogni editore di «spendere» dove il vento soffiava e di «spingere» nella direzione giusta, ma «senza tradire se stessi» e i propri «interessi culturali» che è una contraddizione in termini, come il mercato librario costantemente dimostra.



E le nostre biblioteche sono «preistoriche»

GIORGIO TRIANI

Quando si farà una mostra sui «gimrali di mostra», quei bei quaderni che invitano i visitatori a mettere per iscritto i loro pensieri e giudizi? «Sarebbe un'esposizione molto divertente», mi ha assicurato una delle custodi della mostra «Architettura delle biblioteche patrimonio e attualità» (Pang, Beaubourg sino al 20 maggio) notando il mio interesse per l'oggetto in questione.

Un bel libro, ormai quasi ultimato, scritto a più mani e in molte lingue (internazionale anche nel terminologico «Nous allons faire ça», anonimo francese, «Juve merda», Andrea, «Fuck you» Scyla), inquietante («Perazzini devi morire», F.C.), saggio («Meno Olimpiadi più biblioteche», Pedro), problematico («Chi mai potrà leggere tutti i libri del mondo?», Giorgio, Gino e Maria Tabacchi), giustamente recriminante («Perché in

Italia le biblioteche non funzionano?», ILL C di un istituto superiore napoletano).

Sicuramente gli studenti di Napoli durante il loro soggiorno parigino non avranno trovato risposte sul perché le biblioteche e più in generale le istituzioni culturali del nostro paese siano così sfasciate. Per rendersene conto con flagranza evidenza (ma il discorso riguarda tutti noi) hanno dovuto però andare all'estero. Si favoleggia delle biblioteche americane e inglesi, così come si dice un gran bene delle librerie di Helsinki (le quali in alcuni casi sono addirittura meglio, dal punto di vista del lettore, dei pomposi saloni del libro nostrani), ma per riconciliarsi con il «libro pubblico» non c'è bisogno di fare tanta strada. Ripete la Francia può già andar bene, per quanto anche la situazione non sia ottimale.

Certo, i cugini d'Oltralpe non scherzano col sentimen-

to di grandezza che li anima arrivano a mettere in cantiere la «Tres Grande Bibliothèque» (Tgb, la più grande biblioteca del mondo, come è già stata battezzata dopo l'impennata di Mitterrand). Le stesse immagini, esposte nella mostra, di biblioteche antiche, di ristrutturazioni, di costruite ex novo (fra l'altro non prive di qualità architettonica), la crescente informatizzazione e la ricerca di moderni criteri gestionali testimoniano dell'attenzione pubblica per il patrimonio librario nazionale. Tuttavia se ci si sofferma sulla documentazione messa a disposizione dei visitatori si ha modo di vedere come in Europa vi siano altre e ben più avanzate realtà. Istruttivo ad esempio è il raffronto con la Germania federale (alla quale da sempre i francesi guardano con un misto e ambivalente sentimento di paura-ammirazione).

Sulla base di uno studio del 1988 le biblioteche universitarie

francesi si sono arricchite nel 1986 di 390mila libri nelle tedesche 5 volte tanto (2 milioni e 304mila comprese le riviste). nello stesso anno la proporzione di investimenti in campo audiovisivo è stata identica (90 milioni di franchi contro 549) mentre la dotazione complessiva di volumi risultava di 19,3 milioni contro i 71,6 milioni.

A questo punto al lettore verrà spontaneo chiedersi e l'Italia? La domanda la giriamo alle nostre autorità competenti in materia, limitandoci ad invitare gli stessi lettori a fare qualche esperienza in diretta a mettere piede nelle nostre biblioteche nazionali le quali quando non sono chiuse (vecchie come sono o prive di moderne misure di sicurezza), funzionano a singhiozzo e male.

Beninteso, delle eccezioni esistono, e per fortuna. Tuttavia sarà più prudente, anche al fine di una più esatta valutazione del valore economico

del sapere e dell'importanza capitale che la politica culturale di una nazione ha rispetto ai suoi destini, ritornare ai dati precedenti ementati riferiti alla situazione tedesca e che inducevano la rivista «Debat» (ott-nov 1986) a considerare che «lo studio delle attrezzature a livello di teatri, musei, biblioteche, università mostra che la Repubblica federale è il paese dove si spende di più al mondo per abitanti». Eppure si enfatizza il carattere industriale della Germania (Industriestaat) dimenticando che essa è ancora più un Kulturstaat, il paese della cultura ovvero che i suoi successi industriali ed economici sono a base di cultura. Certo non tutto il sapere è nei libri ma nondimeno la circolazione e la qualità del sapere dipendono in massima parte da essi. E così libri e suoi libri che i sono storicamente edificati Stati forti e prosperi. Ed è nelle biblioteche che è venuto condensando

si sono arricchite nel 1986 di 390mila libri nelle tedesche 5 volte tanto (2 milioni e 304mila comprese le riviste). nello stesso anno la proporzione di investimenti in campo audiovisivo è stata identica (90 milioni di franchi contro 549) mentre la dotazione complessiva di volumi risultava di 19,3 milioni contro i 71,6 milioni.



Il 43° Festival di Cannes

Intervista con Dirk Bogarde l'attore britannico protagonista di «Daddy nostalgie». «Sono tornato al cinema perché era una bella storia. Ma recitare è troppo faticoso, perciò preferisco scrivere i miei libri di memorie»

La saggezza del gentleman

Un padre, una figlia e Tavernier con troppa nostalgia

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES Salvo *Passion Béatrice* tetto tormentone medievale incestuoso che proprio non siamo riusciti a reggere i film di Bertrand Tavernier ci hanno trovato sempre calorosi e consenzienti. Un po' perché si avverte dietro lo sperimentato mestiere dell'autore francese un amore per il cinema ancora fervido, un po' perché nelle sue opere fiorono, nette e inconfondibili, certe atmosfere narrative: specifici climi psicologici o re trovano posto a questioni importanti e sottili suggestioni emotive. Basti ricordare al proposito cosa ha saputo fare Tavernier in film più scintillanti quali *Round Midnight* e *La vie et rien d'autre*.

Ora dopo aver visto *Daddy Nostalgie* in concorso a Cannes, abbiamo qualche perplessità in più circa il suo modo di fare cinema. Anche qui il regista è abile e disinvolto. Solo che, rispetto al prezioso *Una domenica in campagna*, in questo nuovo *Daddy Nostalgie* quello stesso grumo di cose sommerge, privatissime sembra stemperarsi diluirti nella esclusiva, dolorosa memoria di una privazione di un distacco immediato. Non è incidentale il fatto che, quasi concomitante alla fase di gestazione e di realizzazione di *Daddy Nostalgie*, Bertrand Tavernier abbia perduto il padre, cui era legato da un profondo rapporto filiale e ancor più, si direbbe, da un atteggiamento di reverente discepolo verso un maestro provvido, generoso.

Un altro presumibile aspetto negativo per la più compiuta resa di *Daddy Nostalgie* crediamo si possa individuare nell'opabile sceneggiatura di Colo Tavernier O'Hagan, l'ex moglie del regista cui si deve il testo del già menzionato *Passion Béatrice* che indulge e indugia troppo spesso a tetraggi in te e funambolismi psicologici di sponfero effetto. Benché il film sia stato girato benissimo sono molteplici gli scorci in cui la perlungazione un po' monotona un po' abusata di grate membrane e di penose premonizioni induce a qualche avvertibile crescente sensazione di solistica noia. Eppoi, se Dirk Bogarde è sempre inarivabile (qui nel ruolo di un padre borghese ormai prossimo alla morte) e se la veterana attrice francese Odette Laure lo assonda con esemplare misura e sobrietà, la presenza di un interprete scialba, espressivamente manierata come Jane Birkin determina una ulteriore disaffezione verso una vicenda, una progressione drammatica già per sé solista, esasperatamente divagante, come ammette lo stesso Tavernier, tra quei piccoli niente che ci legano alla vita.

Reddito al racconto sul quale si basa *Daddy Nostalgie* si risolve in effetti in poca cosa. All'inizio, una sapiente didascalia letta da una voce fuori campo col tono complice di un approccio vo-

lutamente linccheggiante prospetta la traccia narrativa imperniata su Caroline (Jane Birkin), scrittrice che vive a Parigi separata dal figlio e dal marito e sui suoi genitori, Daddy (Dirk Bogarde) e Mìche (Odette Laure) che vivono nella Francia del Sud ormai delitati da qualsiasi attività. Il padre di Caroline anzi è convalescente da una grave malattia e tutto fa prevedere che di lì a poco la sua sorte è segnata.

In un simile ambiente paradossalmente intriso di affetti antichi e di idiosincrasie quotidiane Caroline scopre con sgomento una identità del padre, perveccemente abbarbicato come tipico gentleman di origine inglese alla sua giovinezza e alla prima maturità vissute con estro brillante e nessuna preoccupazione tra lunghe crociere, svaghi cosmopoliti e snobistiche esperienze mondane. Mìche, la madre guarda invece all'ultima stagione del marito con più rassegnata, consapevole calma. Sa che tutto è già stato detto tutto è ormai passato. L'unico approdo resta appunto un'assoluta serenità, una serena, pacata cognizione del dolore. Ed è a tale stessa verità che, tra fitti dialoghi e contraddittori rimpianti, la stessa Caroline giungerà allorché, già da tempo rientrata a Parigi, avrà notizia della morte del padre.

Contappuntato, da intrusioni musicali eleganti quanto discrete, equamente spartito tra i termini ed esteriori di perfetta resa formale, *Daddy Nostalgie* si dimostra, infine, un film di tanti, significativi pregi, ma altresì di un impatto globale sostanzialmente inerte, scarsamente incisivo.

Ci è stato dato di vedere anche, sempre nell'ambito della rassegna ufficiale di Cannes '90 il vecchio, trasgressivo lavoro del cineasta cecoslovacco Karel Kachyna dal titolo *L'orecchio* risalente addirittura al '70 ma mai distribuito per intuibili ragioni di censura politica, il film in questione snocciola la vicenda agiografica di un tangero di funzionario di partito e della sua poco signorile amica che, colpiti nel corso di un ricevimento ufficiale dalla notizia della caduta in disgrazia di un pezzo grosso loro protettore, tornano precipitosamente a casa allarmati di essere esposti a prevedibili pericoli e presto ossessionati dal fondato sospetto di venire spiati fuori e dentro l'abitazione. Chi ha visto, a suo tempo, *La conversazione* di Francis Ford Coppola, con quel prodigioso Gene Hackman, troverà subito evidenti analogie con questo lavoro di Kachyna. Pur se immediata è la sensazione del divario abissale tra le due realizzazioni. Nel film cecoslovacco l'intreccio si risolve, infatti, soltanto in una laida pantomima, in un desolato psicodramma, mentre invece *La conversazione* di Coppola tocca al vertice di un *thrilling* davvero memorabile.

CANNES Per la seconda volta consecutiva l'Italia arriva sulla Croisette con la storia di un santo. Con i tormenti e le estasi di uomini in cerca di verità. L'anno scorso non fu un esordio fortunato. *Francesco* di Liliana Cavani fu accolto a fischi. Ma c'è da giurare che *Il sole anche di notte*, liberamente ispirato al racconto *Padre Sergio* di Tolstoj, non subirà la stessa sorte. Intanto perché i francesi amano enormemente i Tavianì in secondo luogo perché la crudezza sanata evocata dalla regista italiana è meno vicina alla loro sensibilità di quanto non siano le poetiche malinconie dei Tavianì. Ma in entrambi i casi, strane coincidenze del mercato cinematografico, i due santi italiani sono interpretati da attori stranieri un eroico Mickey Rourke per Francesco, un evanescente Julian Sands per Guaramondo.

Il film che verrà presentato oggi fuori concorso avrà dalla vetrina di Cannes un lancio pubblicitario in grande stile. Anche perché, seguendo una prassi ormai consueta, *Il sole anche di notte* esce contemporaneamente sugli schermi italiani. Il fatto che sia fuori concorso non dispiace agli attori e alle attrici che len sono stati schierati per le solite campagne di fotocolor e di interviste. Anzi. Nastassja Kinski, sempre più esile



DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

Io ormai sono un po' vecchio e girare mi stanca molto», confessa.

Nel film lei è un uomo ammalato che ripensa alla dolcezza della vita con grande nostalgia. C'è qualcosa di autobiografico?

Absolutamente nulla. È solo un'interpretazione come un'altra. Il personaggio del film è un vero gentleman inglese. È ridicolo con quella sua mania di accoppiare i fazzoletti alla cravatta. Spero proprio di non essere come lui.

E per quanto riguarda il rapporto con la morte?

Plus! Morire è come imboccare un corridoio. Prima o poi trovi una porta con sopra scritto il tuo nome.

L'aver interpretato il ruolo di un padre che, alla fine della vita, cerca di scoprire il rapporto con la figlia, in questo caso Jane Birkin, le ha fatto provare il desiderio della paternità?

Non ho mai desiderato avere dei figli. Forse ne ho un paio in Brasile, ma non ha importanza.

La sua parte è molto triste, perché si è voluto tornare al cinema in un modo così malinconico?

Perché si accide alla mia età in fondo interpretavo me stesso. E poi il film è triste, ma ci siamo molto divertiti nel lavorare. È stata una bella esperienza. Il set mi sta una delle cose che amo di più.

Nell'84 faceva parte della giuria di Cannes che premiò Tavernier per la miglior regia di «Una domenica in campagna». Fu allora che diventaste amici?

No, non conoscavo Tavernier, anche se avevo visto tutti i suoi film due o tre volte al massimo.

Qual è stato per lei il ruolo più bello?

Quello in *Despair* di Fassbinder. La mia parte era incredibile, straordinaria. Ma poi Fassbinder ha montato il film in un modo assurdo, ha distrutto tutto.

Il suo rapporto con Visconti?

Ne ho parlato fin troppo persino nelle università americane. L'ho sempre considerato l'imperatore del cinema. Vi racconterò una sola cosa. Quando terminammo *Morte a Venezia*



72. Luchino mi disse «Ora aspettami, il prossimo sarà *La mia laguna incantata*». Bene, ma poi fu la mia risposta. Ma il film non si fece mai.

Nel suo romanzo «West of Sunset» lei fa una descrizione terribile di Hollywood. La pensa ancora così?

Trattamente. Tutto quello che racconto in quel libro è vero. Situazioni, personaggi. Hollywood è uno dei luoghi più ombelici che conosco. Non ci tornerai mai per nessuna ragione al mondo.

Quando ha rallentato le sue apparizioni sugli schermi ha cominciato a scrivere libri. Quanti ne ha fatti?

Tre romanzi e cinque libri di memorie. Ora sto scrivendo il «sesto».

Il sesto libro di memorie? Io ho una vita lunga sa.

Preferisce scrivere o recitare?

Crede che recitare sia la cosa più bella del mondo, ma ora preferisco scrivere. Mi affascina anche una rubrica di sa-

tura sociale sull'Independent.

Che cosa pensa della signora Thatcher?

Not very much (poco ndr).

E di se stesso come attore?

Non male. Tecnicamente sono a posto. Ma fare film è come preparare un *potage*. Bisogna mescolare bene gli ingredienti. Nel film di Tavernier gli ingredienti erano buoni e il film è buono. Se ho un bravo regista sono bravo. Se il regista è una nullità sono una nullità anch'io.

Lei ora vive a Londra, dopo tanti anni in una fattoria della Provenza, ma dice di non amare l'Inghilterra. Perché allora non si trasferisce in altri luoghi?

Ogni mattina quando mi alzo vado alla finestra guardo il cielo grigio e mi viene il mente il sole che c'è qui in Francia. Ma ho deciso di tornare a Londra dopo aver avuto un colpo che mi aveva lasciato parzialmente paralizzato. Questione di sicurezza. Bisogna essere ammalati nella propria lingua.

L'impazienza di Giobbe, nero tra i pummarò

CAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES L'arrivo di Mìche e Placido con il suo *Pummarò* ci costringe ad ascoltare l'improbabile battuta del direttore di Raudue Sodano alla conferenza stampa. «Quello di razzismo è un tema al quale non posso essere insibile». Occorre dire che noi italiani siamo gli «autori», qui a Cannes a far accompagnare i film da funzionari televisivi e uomini politici che di fronte alla stampa internazionale fingono di essere gli «autori». I francesi rido sotto i baffi di fronte a questi spettacoli e non hanno tutti i torti.

Pensare che *Pummarò* non ha certo bisogno di sponsorizzazioni pseudopolitiche. La prima di tutto perché è un buon film. Inoltre perché Placido o Mìche è l'attore italiano più noto nel mondo (grazie al successo planetario delle vane *Prove*) e il suo esordio nella regia non sarebbe comunque passato inosservato. Prodotto da Claudio Bonvenuto con l'appoggio di Raudue scritto da Placido Mìche insieme ai fedelissimi Sandro Petraglia e Stefano Rulli, *Pummarò* — lo sapete tutti — parla dei lavoratori extracomunitari in Italia. Quindi è il classico film «a tema» legato all'attualità, e vuole esserlo, non finge di «parlare di altro», e i suoi momenti migliori sono proprio quelli semidocumentaristici, mentre nelle parti più narrative, più psicologiche, il rischio di cadere nel luogo comune è sempre presente. Ma non importa. In un momento simile, è già straordinario che questo film esista, che un attore popolare come Placido abbia voluto farlo e che numerosi ragazzi neri (a cominciare dal protagonista Thywill Abraham Ameyia) siano stati coinvolti nella realizzazione.

Il film inizia su una nave. Il giovane Kwaku, da poco laureato in medicina in Ghana, si è arruolato in Italia. Va a raggiungere suo fratello Giobbe, coruscato fra i raccoglitori di pomodori di Villa Liumo come «Pummarò». Giobbe ha sempre scritto a Kwaku lettere in cui l'Italia era descritta come il paese del Bengodi, ma proprio mentre il fratello sta arrivando la fa grossa per ribellarsi a un capone che tratta i lavoratori neri come bestie, ri-

Oggi splende il «Sole» dei Tavianì

Dopo Francesco, un altro santo sulla Croisette (ma arriva fuori concorso e sono tutti contenti)

DALLA NOSTRA INVIATA

CANNES Per la seconda volta consecutiva l'Italia arriva sulla Croisette con la storia di un santo. Con i tormenti e le estasi di uomini in cerca di verità. L'anno scorso non fu un esordio fortunato. *Francesco* di Liliana Cavani fu accolto a fischi. Ma c'è da giurare che *Il sole anche di notte*, liberamente ispirato al racconto *Padre Sergio* di Tolstoj, non subirà la stessa sorte. Intanto perché i francesi amano enormemente i Tavianì in secondo luogo perché la crudezza sanata evocata dalla regista italiana è meno vicina alla loro sensibilità di quanto non siano le poetiche malinconie dei Tavianì. Ma in entrambi i casi, strane coincidenze del mercato cinematografico, i due santi italiani sono interpretati da attori stranieri un eroico Mickey Rourke per Francesco, un evanescente Julian Sands per Guaramondo.

Il film che verrà presentato oggi fuori concorso avrà dalla vetrina di Cannes un lancio pubblicitario in grande stile. Anche perché, seguendo una prassi ormai consueta, *Il sole anche di notte* esce contemporaneamente sugli schermi italiani. Il fatto che sia fuori concorso non dispiace agli attori e alle attrici che len sono stati schierati per le solite campagne di fotocolor e di interviste. Anzi. Nastassja Kinski, sempre più esile

La parola a Julian Sands «Girare questo film è stata un'esperienza umana Adesso sono cambiato»

DALLA NOSTRA INVIATA

CANNES I capelli blondissimi e ancora più chian per il sole di Cannes il volto leggermente arrossato gli occhi più azzurri che mai, quasi *deshabillé* in tutta azzurra e calzini, Julian Sands sorride sempre più a Sting mentre si aggira nella baranda del hotel Marine 2 uno dei punti caldi della kermesse festivaliera. Ma l'aria leggermente inquietante del tormentato Guaramondo gli è rimasta addosso. «Io non somiglio al protagonista del film anche se alcune delle sue caratteristiche mi affascinano molto. La sua austerità, la compostezza verso gli altri che soffrono i suoi titoli di ombra. Non conoscevo il racconto di Tolstoj, l'ho letto soltanto dopo ma credo che il film sia molto diverso».

In che modo «il sole anche di notte» parla all'uomo contemporaneo?

Sergio è un giovane che crescendo in un'era a capire che non basta il successo o l'onore, il benessere materiale. Sembrava un senso di vuoto, deve trovare qualcosa di vero. La sua è una ricerca di verità che oggi un Occidente sentiamo con noi.

Lei è religioso?

Crede che tutti lo siamo senza saperlo di una religiosità che non ha nulla a che fare con la Chiesa, che spesso ci

le sue regole, danneggia più che aiutarci la ricerca.

Interpretare questo ruolo lo ha trasformo?

Ha cambiato certamente le relazioni che avevo con le persone. Perché è un film che ti entra davvero dentro.

C'è un momento dell'opera che lo ha particolarmente emozionato?

È stato tutto molto intenso. Più che un momento, sono stati alcuni luoghi come le montagne, le atmosfere. Comunque lavorare con dei maestri come i Tavianì, e in genere con le truppe italiane, è un'esperienza professionale straordinaria. Lo considero un vero privilegio.

In «Camera con vista» era il seduttore, in questo film è il sedotto. Qual è la parte che preferisce?

Sono due facce della stessa medaglia. Ha mai recitato in una commedia brillante?

No, ma mi piacerebbe molto.

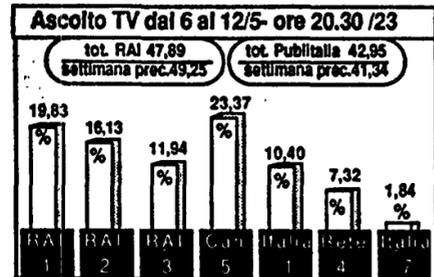
Cosa fa quando non lavora?

Sono diventato un re del giardinaggio ora che abito a Los Angeles e ho un giardino. Per il resto leggo e ascolto musica. Mi piace molto l'opera italiana.

I FILM DI OGGI Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani è, fuori concorso il primo dei due film della selezione ufficiale di oggi. L'altro è *L'agguato de la mort* di Kohji Oguri. Preazione speciale per *La captive du desert* di Raymond Depardon e due i titoli della «Quinzaine des réalisateurs» *Alessandria, ancora e sempre* di Youssouf Chahine (Egitto) e *Printemps perdu* di Alain Mazars (Francia). Amencano il film della «Semaine de la critique», *H2-Worker*, di Stéphanie Black, preceduto dal cortometraggio *Mains au dos* di Patricia Valex (Francia). In «Un certain regard» vengono presentati *Abraham's gold* di Jörg Graser (Germania federale) e *Bouge pas, meus et resuscite* di Vitali Kanevski (Urss). *Plin* di José Dayan è infine il titolo delle «Perspectives du cinéma français» preceduto da *Marriage blanc* di Christine Carrière.

ITALIANI ALL'ESTERO Ottime prospettive per la distribuzione dei film italiani all'estero. *Forti aperte* di Gianni Amelio è stato immediatamente comprato da molti distributori europei ed anche dagli americani. *Pummarò* di Mìchele Placido è stato invece venduto a cinque differenti paesi: Germania, Francia, Spagna, Australia e Scandinavia.

AUDITEL
Oltre dieci milioni per scoprire i più amati del video



Quasi un pareggio, nella seconda settimana di maggio, fra Rai e Fininvest nella classifica dei top ten.

Oltre 450 piccole emittenti cattoliche, laiche e di enti rischiano di chiudere a causa della «legge Mammi»

Una norma già approvata al Senato prevede cauzioni di cinquecento milioni. Il Pci dice: «Aboliamola»

Le tv spente dalle tasse

Il Pci proporrà l'abolizione della cauzione di 500 milioni fissata dal Senato a carico delle piccole e medie tv.

Stipulare una realtà da difendere: né alcun loro esponente si era fatto vivo durante i lavori della commissione.

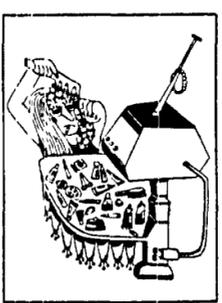
«Siamo nel modo più deciso per l'abbattimento della cauzione», dichiara Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci.

È infatti di recente formazione il comitato terzo polo, che raggruppa un centinaio di emittenti locali medie e piccole.

Il direttore di «Aniene Tv» ha organizzato il Movimento di difesa delle tv comunitarie.

Una posizione diversa esprimono le televisioni commerciali aderenti alla Fr. Federazione radio e tv.

RAITRE ore 20.30
Carpentras e la guerra degli ebrei



Il primo superotto ci mostra una famiglia, apparentemente felice. In realtà molti dei suoi componenti stanno per finire in un lager.



La regista Kathy Mueller con Franco Nero e Catherine Wilkin

Contro la 'ndrangheta, fino in Australia

MILANO. Il magistrato, che va in onda stasera su Canale 5 (prima di tre puntate di due ore l'una).

La vicenda è piovra, anche se al centro non c'è la mafia siciliana, ma la 'ndrangheta calabrese, che ha passato molti mari per approdare al quinto continente.

Perché mafia, camorra o Cosa nostra che sia, l'Italia nel mondo ha in esse il suo peggiore biglietto da visita.

Franco Nero è il protagonista de «Il magistrato», un miniserial in tre puntate di Canale 5.

Questa in particolare, almeno perché sta spremendo il fratello di oggi (vista in anteprima), usa elementi che già conosciamo, ma li confeziona un po' peggio di quanto ci abbia abituato a vedere Raiuno con le sue varie sene.

Solita storia. È purtroppo storia più che verosimile, anzi vera. La leggiamo tutti i giorni sulle pagine dei nostri giornali.

Il delitto è una soffiata. Anche perché sta spremendo il fratello di oggi (vista in anteprima).

Questo il clima. E Franco Nero è sempre bello e bravo abbastanza da farci appassionare ai suoi drammi.

Ma con questo non vogliamo scoraggiare la visione: la storia comunque funziona, con la sua tremenda verosimiglianza.

NOVITA
L'indagine continua...

Chi l'ha visto? ha chiuso i battenti, ma in molti chiedono che la trasmissione continui, come il comitato regionale del Lazio per Santina Rendano.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

Teatri nella bufera/1 L'abbandono di Bruson dopo la contestazione di «Ermani» ripropone la cronica crisi del prestigioso ente veneziano Città e istituzioni costrette alla paralisi dal miraggio dell'Expo

Le ceneri della Fenice

«Forse domani sera canterò di nuovo». Lo dice Renato Bruson, che domenica alla Fenice di Venezia se n'è andato a metà spettacolo sbattendo la porta, irritato dalle contestazioni preordinate che hanno disturbato la terza replica dell'«Ermani». Un gesto che ha suscitato polemiche e che ha riaperto il dibattito sulla Fenice e le sue crisi, irrisolte da anni. Se Bruson non canterà si cercherà un sostituto.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

VENEZIA. «Lo spettacolo continua», l'antica regola per la quale il palcoscenico inghiottiva qualunque avversità pur di non guastare la festa al pubblico pagante non vale più. L'ultimo a violarla clamorosamente è stato domenica scorsa alla Fenice di Venezia Renato Bruson, il grande baritone, che non gradendo i fischi e le invettive di un pugno di facinorosi alla terza replica dell'«Ermani», nel primo intervallo si è messo i panni borghesi e se n'è andato, offeso. Il pubblico è rimasto con un palmo di naso, la recita è stata interrotta, anche perché, com'è costume nel teatro veneziano non c'erano sostituti. «Non ce l'ho con il teatro», dice Bruson il giorno dopo - con il quale ho un ottimo rapporto. La mia uscita di scena è stata una protesta nella protesta, in quanto si è trattato di una contestazione generalizzata, iniziata fin dal preludio del primo atto. Per questo penso di partecipare comunque alla prossima replica». Solidale con lui la più avvertita dagli urlatori organizzatori, il soprano Filia Mosca (Elvira), anche se lei sarebbe andata avanti a cantare lo stesso. Questa mattina si aprirà se domani sera, per la quarta replica, sarà Bruson o un altro interprete a indossare i panni di Carlo V.

Certo non a tutti è andata giù la stizza esagerata del cantante, che ha fatto fare una figuraccia a un teatro già provato da anni di crisi. L'incidente è diventato occasione per mettere il dito sulle magagne strutturali della Fenice, paralizzata da un consiglio d'amministrazione decaduto che gestisce solo la routine, con un direttore artistico osteggiato, priva da anni di un direttore musicale stabile e che ha visto quasi dimezzare in otto anni il numero delle rappresentazioni. Il sovrintendente Lorenzo Jorio, nominato nel 1988 in seguito al patto di ferro Dc-Psi che governa il teatro, non nasconde l'imbarazzo, non polemizza con Bruson, ma non spende nemmeno molte parole di solidarietà: «Sono molto rammaricato per questo episodio. Siamo mortificati nei confronti del pubblico e preoccupati da questa estensione del fenomeno di contestazione preordinata, che finora aveva lasciato indenne Venezia». Sull'assenza del sostituto, che avrebbe almeno consentito di non perdere una recita, Jorio enuncia la sua filosofia del risparmio: «Non abbiamo mica sempre la doppia compagnia, perché



Renato Bruson: ha piantato a metà l'«Ermani» contestato

cerchiamo di onomizzare il denaro pubblico. Doppia compagnia vuol dire doppia spesa». Una politica di rimessa, che secondo alcuni caratterizza anche la programmazione non eccelsa. «Ci prepariamo a far di meglio nel 1992 - dice Jorio - quando ci sarà il bicentenario del teatro, con un cartellone di qualità».

Non tutti condividono il suo ottimismo: i litigiosi sindacati interni, Cgil, Cisl, Uil e l'autonomo Sapo, su una cosa sono d'accordo: l'immobilità della Fenice. «L'immobilità della Fenice», diffuso ieri nel quale si stigmatizza l'episodio di domenica, che consolida l'immagine di un teatro alla rincorsa della quotidianità, «è una gestione a rischio, e non molto nella mancanza di un sostituto - dice Loris Brugnera

della Fils - e la casualità si riscontra anche nella programmazione: stiamo ancora aspettando un progetto d'insieme, che renda credibile una ripresa del teatro per il 1992. Tanto più che proprio nel 1991 si vociferava di un taglio di sovvenzione di ben 4 miliardi. Un progetto a dir la verità sovrintendente ce l'aveva, con tutti i crismi dell'imprenditorialità, l'«tout» vincente di Jorio, scelto per le sue qualità di manager già sperimentate al «Gazzettino di Venezia» come amministratore delegato. Ma tutto è rimasto sulla carta, «come perché Jorio ha troppo da fare», dicono alcuni o forse, sussurrano altri, per quella malattia della laguna che da anni paralizza ogni decisione e sacrifica una gestione efficiente dell'esistente alla chimera di Venezia grande vetrina dell'Europa», al



Robert Plant, in concerto a Roma

L'ex Led Zeppelin in concerto
Plant, la voce del vichingo

ALBA SOLARO

ROMA. I lunghi riccioli biondi sono gli stessi, e le intonazioni potenti e maligne della voce, pure. Ma Robert Plant non è più il semidio venerato a tempi dei Led Zeppelin, il vichingo biondo che si scena rimane a torso nudo: è un signore di quarantadue anni, in piena forma e con molta energia, che va in vacanza col figlio, è uno sfegatato tifoso di calcio, nel tempo libero si dedica al giardinaggio, ma la sua vita è ancora attorno ad una passione non sbollita per i rock.

Così, come un rocker capace di essere ancora credibile dipiungendo sul palco la sua uggia «maldeit», che Plant si è presentato nei giorni scorsi al pubblico italiano, nel corso di un breve tour esclusivo con una band a Milano. È evidente che il cantante inglese sta attraversando un buon periodo, che lo riscatta da tanti anni e bassi della sua carriera solista. Il nuovo album, «Manic Nirvana», colpisce per la varietà stilistica e la forza dei brani, facendo intendere che Plant in questi anni non si è chiuso in qualche torre d'avorio a giocare alla rockstar, ma che al contrario di molti suoi colleghi coetanei, ha seguito le evoluzioni della scena musicale. E conosce bene tutta la nuova generazione

di gruppi che rivendicano lui ed i Zeppelin come padri spirituali: dai Cuts di Ian Asbury ai Guns'n'Roses di Axl Rose. Ma, dice, preferirebbe considerare figli suoi gli ormai disciolti Husker Du, punta di diamante dell'hardcore rock statunitense, piuttosto che la genia rozza e vocante dell'heavy metal.

Strano, perché proprio lui ha contribuito a risolvere quell'immagine sessista, intrisa del mito della virilità e condita di mitologie nordiche, che è stata poi fatta propria dall'heavy metal. Lui assieme a Jimmy Page, il leggendario chitarrista dei Zeppelin infatti al fianco di Plant c'è Doug Boyle, un chitarrista giovanissimo, come anche il resto della band: ottimi elementi, a loro agio nelle lunghe e torride suite che mescolano hard rock e pschedelia, nei pezzi acustici, nei blues perobut, Big Love, Liar's dance, il rock'n'roll trascinato di Huring kind. Non poteva mancare qualche scheggia dei Zeppelin, e arriva puntuale l'immigrant song accolta dal pubblico con un tifo da stadio: avesse meno decenza, Plant avrebbe già rimesso in piedi il mitico gruppo per incassare sulla nostalgia. Per fortuna non è il suo caso.



Claudio Abbado, ennesimo trionfo a Vienna

A Vienna entusiasmo per Abbado ma contrasti per regia e scene

Don Giovanni «scivola» sulla veranda

PAOLO PETAZZI

VIENNA. Accoglienze nettamente differenziate per l'attesissimo spettacolo inaugurale del Festival di Vienna, il «Don Giovanni» di Mozart presentato in coproduzione dal Festival e dalla Staatsoper al Theater an der Wien: successo senza riserve per la direzione di Claudio Abbado e per la magnifica compagnia di canto, contrasti per la regia di Luc Bondy, le scene di Erich Wonder e i costumi di Susanne Raschig. Queste reazioni del pubblico, civilmente espresse soltanto alla fine, riflettevano con severità eccessiva un reale divario tra una interpretazione musicale straordinaria per completezza ed equilibrio, una regia realizzata con grande coerenza e forza comunicativa, ma non priva di aspetti discutibili e una scenografia di livello molto disuguale.

L'ambientazione non tradizionale evita una collocazione precisa nel tempo: soltanto i costumi di Don Giovanni e di Don Ottavio si stagiano da quelli genericamente moderni degli altri personaggi. Le scene appartengono ad un gusto figurativo che si potrebbe definire in senso lato surreale: suggeriscono sempre e comunque visioni da incubo, creando un effetto di costante disagio verosimilmente voluto, ma più di una volta divaricato rispetto alla infinita varietà della musica di Mozart. La fosca scena notturna iniziale non manca di suggestione, limitandosi ad uno scorcio di strada sul lato sinistro del palcoscenico, per il resto nessuno: in quel breve spazio, su un suolo fangoso, si consuma l'uccisione del Commendatore. Suggestiva anche la scena del cimitero nel II atto, grigia e nuda, dove del monumento funebre del Commendatore si vede soltanto l'ombra che si staglia gigantesca. In questo stesso spazio Don Anna canta la sua ultima aria, ed esso poi si trasforma di colpo nell'ambiente del Finale, con l'apparire sul fondo di un paesaggio montano: è una incomprensibile caduta di gusto, che fa diventare il palazzo di Don Giovanni una veranda con grandi finestre sulla Sierra Nevada.

Non so quali problemi ciò abbia potuto creare alla regia di Luc Bondy, che si collocava indubbiamente su un altro piano. Bondy racconta la vicenda con forte realismo, e fa recitare tutti come veri attori, ritrae ogni personaggio con una immediata evidenza, che colpisce anche quando suscita dubbi. Nella visione di Bondy del «Don Giovanni» non c'è spazio per il riso, né per alcun momento di felice distensione, e

anche le scene comiche sono mostrate nel loro rivoltoso amaro, o addirittura grottesco. Il vitalismo inquietante e irrefrenabile del protagonista si impone con prepotente violenza, con arroganza e sensualità scostanti ed insieme coinvolgenti. Ma Zerlina perde qualunque traccia di freschezza e di ingenuità per trasformarsi in una donna matura decisa a usare senza economia il proprio fascino. E Donna Elvira nel suo disperato amore, nella sua solitudine, è una sorta di invasata Erinni, ritratta talvolta con efficacia visionaria, ma spesso costretta ad un gesticolare eccessivamente veristico.

Di ammirabile equilibrio e completezza era invece l'interpretazione di Claudio Abbado. Soltanto ora Abbado si è cimentato con il «Don Giovanni», per la prima volta nella piena maturità, con esiti esemplari per la profondità con cui ogni aspetto della partitura viene fatto rivivere sotto la sua bacchetta dalla splendida orchestra dell'Opera di Vienna, per l'occasione in formazione opportunamente alleggerita. All'interno di un equilibrio calibratissimo, di un classico e severo controllo, Abbado individua una enorme ed originale varietà nelle scelte di suono, di tempo e di fraseggio, mantenendosi sul filo di una tensione ininterrotta e di una intensità coinvolgente senza la minima sbavatura o forzatura: si ascoltano diverse soluzioni nuove in questo «Don Giovanni», ma non si ha mai l'impressione di una sottolineatura troppo marcata. La compagnia di canto era magnifica nell'assecondare ogni suggerimento interpretativo di Abbado, in una fusione unitaria perfetta. Ruggero Raimondi, pur con mezzi oggi lievemente appannati, è un Don Giovanni di splendida, trascendente autorevolezza. Una autentica rivelazione è apparsa Karita Mattila, Donna Elvira di disperata intensità: basti citare il nilevo che la sua voce e la bacchetta di Abbado hanno conferito ad esempio alla sua ultima aria. Un'altra rivelazione era il giovane Leporello di Lucio Gallo, che ritraeva (grazie anche alla regia di Bondy) un personaggio inquieto ed immune da cadute nel farsesco. Cheryl Studer era una Donna Anna affascinante, incline a sottolineare in questo personaggio gli aspetti di rassegnata, dolcissima mestizia. Vocalmente del tutto persuasiva la Zerlina di Marie McLaughlin, nobile ed elegante il Don Ottavio di Hans Peter Blochwitz; splendidi anche il possente Commendatore di Anatolij Kotscherga e il disinvolto Masetto di Carlos Chausson.

Una intrusione italo-australiana. Un uomo disperato a tutto per la giustizia: resiste alla violenza, al terrorismo, alla corruzione. Ma un giorno...

CANALE 5
presenta
FRANCO NERO
in

IL MAGISTRATO

con **CATHERINE WILKIN**
JULIA BLAKE
DENNIS MILLER
STEVE EASTON
regia **KATHY MUELLER**

Una produzione **REPETALIA AUSTRALIAN BROADCASTING TELEVISION TV8**

per **RAI TELEVISION**

UNA STORIA TOCCANTE IN 5 EPISODI

Abbonatevi a

l'Unità

PROVINCIA DI BOLOGNA

Ai sensi dell'articolo 6 del legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (*).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		USCITE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990
Avanzo di amministrazione	228.479	Disavanzo di amministrazione	-
Tributarie	12.735.030	Correnti	106.227.637
Contributi e trasferimenti	63.653.800	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	7.469.160
di cui dallo Stato	61.199.399		5.737.033
di cui dalle Regioni	16.118.451		
Extratributarie	16.178.205		
di cui per proventi servizi pubblici	121.000		
Totale entrate parte corr.	112.195.484	Totale spese parte corr.	113.696.797
Attenzione di beni e trasferimenti	11.136.113	Spese di investimento	40.743.093
di cui dallo Stato	10.761.063		33.217.712
di cui dalle Regioni	30.118.793		
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	-		
Totale entrate conto capitale	41.761.408	Totale spese conto capitale	40.743.093
	23.681.370	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	-
Partite di giro	12.371.500	Partite di giro	12.976.500
Totale	12.371.500	Totale	12.976.500
Disavanzo di gestione	-	Avanzo di gestione	1.488.108
TOTALE GENERALE	167.111.360	TOTALE GENERALE	167.416.398

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrative generali	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econom.	TOTALE
Personale	9.775.914	10.317.017	-	2.336.700	6.197.810	2.556.509	31.163.950
Acquisto beni e servizi	5.375.410	7.296.174	-	1.076.236	4.319.507	2.079.597	20.417.034
Interessi passivi	919.363	4.634.219	105.096	1.167.868	4.147.880	1.121.600	12.096.026
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.	1.168.114	8.345.850	-	5.587.689	8.953.100	870.773	24.925.576
Investimenti indiretti	100.000	569.072	-	123.372	70.000	7.429.692	8.292.136
	17.318.971	31.162.332	105.096	10.291.895	23.888.297	14.058.171	96.844.732

3) La risulanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	+ L. 7.133.635
Residui passivi: parenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	- L. 3.729.437
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	+ L. 3.404.198
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla rilevazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	- L. 444.833

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 108	SPESA CORRENTI	L. 103
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 12	- personale	L. 34
- contributi e trasferimenti	L. 78	- acquisto beni e servizi	L. 22
- altre entrate correnti	L. 18	- altre spese correnti	L. 47

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Giuseppe Petruzzelli

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

La Vuelta colorata d'azzurro

Il ciclista ormai a un passo dalla vittoria a sorpresa nella corsa a tappe spagnola Oggi il Giro chiude a Madrid

In montagna ieri si è difeso dagli attacchi di Delgado L'ultimo successo italiano nell'81 firmato da Battaglin

Dalla Sierra Nevada Giovannetti guarda in alto

Il sogno di Marco Giovannetti si sta per avverare. Dopo la penultima tappa della Vuelta di Spagna, vinta dal francese Roux, il ciclista italiano ha conservato la maglia «amarillo» di leader e quando manca soltanto la tappa di oggi alla conclusione, ha un minuto e 28 secondi di vantaggio sullo spagnolo Pedro Delgado. Questa la carriera di Marco Giovannetti, vicino alla sua prima grande affermazione tra i professionisti

ENRICO CONTI

■ SEGOVIA (Spagna). Sulle montagne della Sierra Nevada, scalando i cinque terribili colli disseminati lungo la penultima tappa della Vuelta spagnola da Collado Villalba a Segovia, Marco Giovannetti ha probabilmente scoperto ieri la sua dimensione di campione. Oggi a Madrid è atteso da quello

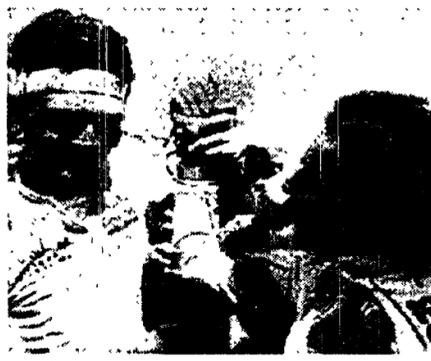
che ormai è un trionfo annunciato. Nella frazione di ieri pomeriggio, il ventottenne ciclista, milanese di nascita ma toscano d'adozione ha coronato il sogno della sua carriera. Giovannetti ha resistito benissimo lungo i 188 chilometri della tappa giungendo sesto sul traguardo

di Segovia a quattro secondi dal vincitore di giornata, il francese Denis Roux. Il vantaggio del ciclista italiano sul secondo in classifica è ora di un minuto e 28 secondi dal momento che lo spagnolo Ruiz Cabestany, che lo minacciava prima dell'ultima frazione a soli 24 secondi, ha confermato i suoi limiti in salita. Sulle rive della Sierra Nevada, il corridore di casa è crollato non riuscendo a tenere il ritmo temibile scandito dal gruppetto di testa dal quale non ha invece perso contatto Giovannetti.

Alle spalle dell'italiano-rivelazione, ora c'è un altro spagnolo: Pedro Delgado. Ma per il vincitore del Tour de France di due anni fa, le speranze di

riacquistare il 28enne passista milanese sono praticamente ridotte al lumicino. Un fatto che però non sembra angustiarlo più di tanto il forte corridore spagnolo. Personalmente si sente soddisfatto del secondo posto - ha dichiarato alla fine della tappa di ieri Delgado, che ha così ammesso di considerare chiusa la gara. Oggi ho fatto una grande corsa, arrivo alla fine di questa Vuelta molto bene. Giovannetti ha conquistato la maglia grazie alla sua squadra ma poi l'ha saputo conservare e questo gli rende molto onore. I giochi, effettivamente, sono ormai fatti: nella tappa odierna che porterà i corridori a Madrid, una kermesse priva di difficoltà, il risultato finale infatti

non può più cambiare. L'ultimo impegno di Giovannetti si trasforma così in una passerella d'onore storica, dal momento che era da nove anni che un ciclista italiano non conquistava il Giro di Spagna. L'ultima volta fu Giovanni Battaglin, nel 1981, che realizzò la prestigiosa doppietta Vuelta-Giro d'Italia. Ma chi è Marco Giovannetti, un nome nuovo del ciclismo mondiale, l'eroe della Sierra Nevada che ha ottenuto un'altra prestigiosa vittoria per il ciclismo azzurro dopo le vittorie di Bugno e Argentin nelle classiche di primavera? «Oro» a Los Angeles nella centomila chilometri a squadre, Giovannetti passò professionista nel 1985, conquistando la maglia bianca di miglior giova-



Marco Giovannetti, maglia «amarillo» al Giro di Spagna

ne nel Giro d'Italia '86. Nelle ultime quattro stagioni ha sempre concluso tra i primi dieci la classifica generale della corsa rosa, in virtù della sua grande regolarità. Dopo l'impresa olimpica, dimostrò di difenderla bene su tutti i terreni ma bastarono poche stagioni per fargli affibbiare la scomoda etichetta di promessa mancata. Per questo fu costretto a cedere alle lusinghe della «Seur», una formazione spagnola che gli offrì l'anno scorso un contratto biennale di 500 milioni. Un ambiente difficile, con un '89 che si chiuse per lui con un bilancio in rosso, poi, quest'anno, la fantastica cavalcata in terra di Spagna che lo ha catapultato alla ribalta della cronaca.

«Amo andare a giocare al Casinò», dichiarò qualche tempo fa Giovannetti, «ma spesso finisce che perdo anche lì...». Questa volta, nella roulette della Vuelta, è uscito il suo numero.

Ordine d'arrivo: 1) Denis Roux (Fra) in cinque ore, nove minuti; 2) Amplier (Rdt) a 4'; 3) Echave (Spa) s.t.; 4) Delgado (Spa) s.t.; 5) Fuente s.t.; 6) Giovannetti (Ita) s.t.; 7) Ivanov (Urss) s.t.

Classifica generale: 1) Marco Giovannetti (Ita) in 89 ore, 52' e 16"; 2) Delgado (Spa) a 1'28"; 3) Fuente (Spa) a 1'48"; 4) Cabestany (Spa) a 2'16"; 5) Parra (Col) a 3'07"; 6) Echave (Spa) a 3'52"; 7) Indurain (Spa) a 6'22".

Fondriest Sta male e salta il Giro

FIRENZE. Per il secondo anno consecutivo Maurizio Fondriest non correrà il Giro d'Italia. E' stato deciso ieri pomeriggio a Firenze, al centro traumatologico, dopo gli accertamenti fatti dal dottor Gaudenzi sul ginocchio del trentino. Il medico ha sottoposto l'ex campione del mondo dell'88 ad una risonanza magnetica che ha accertato la permanenza di un'infiammazione post-traumatica. «Ricordo» ricorda di una caduta durante una gara in Belgio, che ha lasciato al corridore un risentimento alla rotula sinistra. L'esame ha escluso tuttavia altre lesioni. Non si conoscono i tempi di recupero del corridore in quanto legati ai tempi di reazione del suo ginocchio alle cure. «Per Fondriest - ha detto il medico ultimata la visita - non ci sono possibilità di correre il Giro d'Italia. In queste condizioni sarebbero garantite brutte figure che non giovano ad un professionista come lui». Il risultato degli accertamenti sanitari non ha turbato più di tanto il ciclista della Del Tonco. «L'ho visto dispiaciuto ma sereno, come se fosse stato certo che l'ultimo esame potesse mettere il veto alla sua partecipazione alla corsa».

Ferrari nervosa. A Imola il pilota francese ha bocciato la macchina di Scalabroni Le sue scelte, condizionano sempre più la squadra e il compagno ne è infastidito

Troppo Prost, Mansell vede rosso

«È arrivato Prost». Sta a vedere che, per interessato che possa essere il suo ironico commento sulle recenti disavventure del cavallino rampante, ha ragione Ayton Senna. I luminosi sorrisi dell'estate, quando venne annunciato l'arrivo del francese a Maranello, si stanno progressivamente trasformando in smorfie amare, mentre i nervi della squadra appaiono ogni giorno meno saldi.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

■ IMOLA. L'erba pesta, la terra smossa, una distesa di caracacce. La desolazione della collina Rivazza, a fine gara, è l'immagine più calzante dello stato d'animo dei ferraristi, che sulle rive del Santeramo si aspettavano di assistere ad una grande giornata della squadra di Maranello. Era quasi patetico vedere la folla rosso-bardata invadere la pista per acclamare l'ex nemico Riccardo Patrese, per applaudire Alessandro Nannini, secondo italiano sul podio con il terzo posto difeso dagli attacchi di Prost. Non uno dei due fuoriclasse della Ferrari era lì ad inondare di champagne i suoi tifosi.

St. Alain Prost aveva messo in cascina un non disprezzabile quarto posto, che si traduce in tre punti nella classifica. Ma

ben diverse erano le attese. La gloria di San Paolo, con la vittoria dell'astuto Prost è il quarto posto del battagliero Nigel Mansell, aveva lanciato alle stelle le speranze, aveva alimentato la fiamma di un desiderio forse proibito: vedere la «rossa» in prima fila nella lotta per il mondiale.

Il gran premio di San Marino ha ristabilito la verità di una squadra ancora in alto mare, non attrezzata per poter fronteggiare adeguatamente i due giganti McLaren e Williams e destinata a trovarsi sempre più in difficoltà anche con la Benetton, con la Tyrrell, e chissà che l'elenco non sia destinato ad allungarsi. Ma, soprattutto, la gara di Imola ha riflesso un'immagine preoccupante della squadra di Maranello: confusa, divisa al suo interno da troppe



Alain Prost e la Ferrari, un rapporto già «inquinato» dai problemi

beghe, e sempre più pericolosamente scomposta nei suoi rapporti con l'esterno.

Un dato è certo. A Imola Alain Prost ha bocciato la vettura disegnata da Enrique Scalabroni; dopo averci pensato su una notte, ha preferito prendere il via con la vecchia macchina, ritenendola evidente-

mente più affidabile. Ha un bel baciare contro la stampa il progettista argentino, i fatti stanno così. È i fatti dicono che, a Maranello, si fronteggiano due «filosofie». Quella del francese, che non ha mai cessato di proclamarsi un estimatore di John Barnard, e quella di Nigel Mansell, che è tutto

per Scalabroni, con cui aveva già lavorato alla Williams. La discordanza di vedute tra questi due giganti del pensiero automobilistico non si ferma qui. Agli antipodi in pista, i due piloti hanno modi differentissimi di stare in una squadra. Ricco di personalità, accentrato, benvenuto dai vertici Fiat,

Prost ha un peso considerevole all'interno della Ferrari, ne condiziona con sempre maggiore autorità le scelte. Il che ha fatto saltare la mosca al naso di mansell, che ha già lanciato i suoi messaggi di disaffezione, lasciando intendere in codice che l'anno prossimo tornerà volentieri alla Williams.

Il rapporto Prost-Mansell è il pemo su cui si innestano gli altri grattacapi della Ferrari: dal rapporto difficile con la Goodyear, ai risorgenti problemi di motore e di aerodinamica. Ed è, forse, alla base dell'isteria incontrollata della berceggiante di recenti comportamenti. Che hanno toccato il fondo domenica, quando, in un box rigurgitante di oziosi invitati, un battafuori del cavallino ha aggredito l'inviato di un importante ed antico quotidiano della capitale, sollevandolo di peso, trascinandolo per tutto il box e urlandogli, mentre lo buttava fuori senza una qualsiasi ragione: «Sei un mezzo fallico, tu e il tuo giornale di merda». Resta solo da capire se questa nuova strategia nei rapporti con la stampa sia una delle sempre più rare iniziative autonome di Maranello, o se, al solito, sia stata ispirata da Corso Marconi.

Basket, semifinali play-off. Oscar e la Phonola sfidano la Scavolini Otto lunghi anni di illusioni perdute L'uomo di Rio Grande stanco di perdere

Oscar Schmidt ha fretta. A 32 anni, l'uomo del Rio Grande è arrivato a un bivio fondamentale della sua carriera dopo otto stagioni italiane piuttosto avare di risultati per la sua Caserta. Stasera, sul campo neutro di Firenze, guiderà la Phonola nella semifinale di ritorno contro la Scavolini. Perdendo, il grande tiratore brasiliano sarebbe anche quest'anno fuori dal giro dello scudetto.

LEONARDO IANNACCI

■ ROMA. Il «bebe chero», il bimbo che piange, come lo chiamano i suoi compagni di nazionale, non può più aspettare. Dan-ei Bezzera Schmidt, conosciuto in tutto il mondo con il nome di Oscar, l'uomo che trascina tra anni fa il suo Brasile ad una clamorosa affermazione nei Giochi Panamericani, ha scoperto improvvisamente di avere fretta. Fretta di scendere in campo e paraggiare stasera il conto con la Scavolini, fretta di vincere finalmente qualcosa dopo otto stagioni italiane, davvero troppo lunghe e avare di successi per l'uomo del Rio Grande. «Se dovessi scrivere un diario della mia esperienza a Caserta - dice Oscar - sarebbe ugualmente pieno di buoni ricordi. I compagni mi chiamano «bebe chero» perché cedo spesso alle lacrime dopo una grande

vittoria o una brutta sconfitta. Ma io sono fatto così. La capacità di piangere dopo un'emozione intensa può essere un fatto positivo. Alla pallacanestro ho sempre dato tutto e per questo sport ho vissuto in maniera totalizzante i migliori anni della mia vita».

Brasiliano atipico, il suo cognome «Schmidt» tradisce infatti antiche origini tedesche. Oscar è uno dei pochissimi sudamericani a non soffrire di nostalgia. «No, la saudade non la conosco davvero. A Caserta sono amico di tutti e tutti sono miei amici. Perché dovrei avere nostalgia? Tiratore micidiale, probabilmente il giocatore che più da vicino ricordai il grande Bob Morse. Oscar ha doppiato da poche settimane la boa dei 9.000 punti segnati in campionato e si avvia a raggiungere la soglia «siderale»

dei 10.000. Una vita trascorsa ad infilare il pallone nel canestro, a macinare canestri su canestri con metodica precisione. Un'esercizio esaltante in molte partite della stagione regolare, un vero incubo nelle partite di finale dei play-off, quando i trenta-quaranta punti di Oscar hanno evitato difficilmente una sconfitta a Caserta.

«Lo scudetto è il sogno sportivo più grande che ho. Ma anche se dovessi chiudere la carriera senza avercela fatta non ne farei un dramma. La vita è fatta di queste cose e io sarò sempre sicuro di avere dato il massimo».

Cosa vi è mancato in questi otto anni di illusioni e di grandi appuntamenti mancati? «Non so, forse la sicurezza, la mentalità giusta per raggiungere il grande risultato. Pensavo l'ho raggiunto due anni fa dopo stagioni piene di rabbia e di malinconie, soltanto Milano ha avuto in tutti questi anni la giusta cattiveria. Stasera a Firenze, contro questa Scavolini dobbiamo ritrovare i nostri «buoni terroreni di caccia», recuperare in pieno le risorse giuste. Abbiamo voglia di arrivare allo spargimento e molti di noi sanno che questa è una delle ultime possibilità di vincere qualcosa. Abbiamo fretta, tanta fretta».



Oscar Schmidt

Oggi il ritorno

A Firenze, ore 20.30
PHONOLA-SCAVOLINI
(Arbitri: Tallone-Paronelli)
A Caserta, ore 20.30
VISMARA-RANGER
(Arbitri: Duranti-Baldini)

Gli eventuali spareggi saranno giocati sabato prossimo

Cantù vuole esorcizzare le magie di Johnson

■ ROMA. Nell'altra partita di ritorno di semifinale la Ranger Varese (secondo tempo su Raldure ore 23.30) punta a chiudere in «retta la serie» con la Vismara Cantù. «Cercheremo molto Frank Johnson anche nella partita di stasera - spiega Giancarlo Sacco, il tecnico-pittore della squadra varesina - Lui è il nostro regista, uno che sbaglia raramente le scelte tecniche durante una partita». Un'impressione confermata nella partita d'andata quando la Ranger, una formazione che ha maggior peso, volume e velocità rispetto a Cantù, ha pigiato il piede sull'acceleratore sospinta dal suo compagno. Sull'altra sponda la Vismara di Recalcati, l'allenatore che ha già avuto il benemerito per la prossima stagione, recupera Roosevelt Bouie per frenare la Ranger e sperare nella «bella». L'ultima speranza sulla via che porta al tricolore.

Tennis con pioggia Chang gioca oggi

L'umido non piace al cinesino: a Roma debutto rinviato

Inizio in scordina per il torneo uomini degli Internazionali. Disturbati dalla pioggia e con in campo gli ultimi turni di qualificazione hanno preso un via stentato sul terreno reso pesante dall'acqua. Intanto i sei italiani in tabellone, Canè, Camporese, Nargiso, Pistolesi, Pescosolido e Pozzi sono diventati otto con le qualificazioni di Ciervo e Furlan, quest'ultimo indicato con e emergente.

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Piove subnato al Foro Italico. Ma non è soltanto una meta ora. Piove anche dal cielo mentre diluviano problemi sul torneo dove accanto ai rilievi dei grandi, si registrano le difficoltà di chi agli Open italiani si presenta più per cercare la condizione atletica che per concorrere al meglio. L'obiettivo dichiarato è infatti il Roland Garros, prova del Grande Slam che inizia a Parigi una settimana dopo la conclusione del torneo romano. In più quest'anno, con la diversa gestione del circuito mondiale, passato dalla Federazione internazionale all'organizzazione dei giocatori, i tennisti che occupano i piani alti della classifica e che sono più richiesti, possono trattare liberamente i propri ingaggi e, in buona sostanza, guadagnano di più giocando di meno. Così a Roma, i migliori non ci arrivano e quelli che si presentano lo fanno in vista di Parigi. Lo ha dimostrato ieri la prima testa di serie del torneo, l'americano Brad Gilbert, che ha sudato le faticose sette partite per venire a capo dell'incontro che l'opponeva al connazionale Jim Pugh, settantasegno al mondo. Lo stesso è valso per l'argentino Guillermo Perez Roldan, due anni fa finalista al Foro Italico con Ivan Lendl, apparso in ritardo di forma e costretto al terzo set dal connazionale haitiano Ronald Agener. Anche Michael Chang, l'americano con gli occhi a mandorla vincitore lo scorso anno degli Open di Parigi, e che è atteso come una stella di prima grandezza nonostante un infortunio

che a gennaio lo ha costretto a fermarsi, è a Roma per ripassare la lezione in vista del Roland Garros e ieri non ha giocato, complice il tempo umido, e ha chiesto il rinvio. Bisognerà consolarsi con gli azzurri che, intanto, hanno vinto per cercare la condizione atletica che per concorrere al meglio. L'obiettivo dichiarato è infatti il Roland Garros, prova del Grande Slam che inizia a Parigi una settimana dopo la conclusione del torneo romano. In più quest'anno, con la diversa gestione del circuito mondiale, passato dalla Federazione internazionale all'organizzazione dei giocatori, i tennisti che occupano i piani alti della classifica e che sono più richiesti, possono trattare liberamente i propri ingaggi e, in buona sostanza, guadagnano di più giocando di meno. Così a Roma, i migliori non ci arrivano e quelli che si presentano lo fanno in vista di Parigi. Lo ha dimostrato ieri la prima testa di serie del torneo, l'americano Brad Gilbert, che ha sudato le faticose sette partite per venire a capo dell'incontro che l'opponeva al connazionale Jim Pugh, settantasegno al mondo. Lo stesso è valso per l'argentino Guillermo Perez Roldan, due anni fa finalista al Foro Italico con Ivan Lendl, apparso in ritardo di forma e costretto al terzo set dal connazionale haitiano Ronald Agener. Anche Michael Chang, l'americano con gli occhi a mandorla vincitore lo scorso anno degli Open di Parigi, e che è atteso come una stella di prima grandezza nonostante un infortunio

Results singolare. Perez Roldan (Arg)-Agener (Hait) 6-7, 6-2, 6-4; Berger (Usa)-Mansdorf (Isr) 3-6, 6-1, 6-0; Yzaga (Per)-J.Sanchez (Spa) 6-4, 4-6, 6-4; Filippini (Uru)-Wilskens (Usa) 4-6, 6-3, 6-4; Gilbert (Usa)-Pugh (Usa) 1-6, 6-4, 6-4; E. Sanchez (Spa)-Sejnaner (Can) 6-2, 6-1; Gomez (Ecu)-Noah (Fra) 6-1, 6-7, 6-3.

BREVISSIME

Alitalia mondiale. La compagnia di bandiera presenterà oggi a Roma tutte le iniziative per l'Italia '90.

Di Cara e Peruzzi ko. Non potranno partecipare, perché infortunati, all'incontro della nazionale under 21 contro Cipro di mercoledì prossimo.

Abbonamenti Milan. Sono oltre 54.000, per un incasso di quasi 24 miliardi, le tessere vendute per la prossima stagione.

Prove Indianapolis. Emerson Fittipaldi su Penske-Chevy è stato il più veloce nella prima sessione di prove della 500 miglia davanti a Mears, Rahal e Michael Andretti.

Ciclismo in Usa. Vittoria a sorpresa nella seconda edizione del Tour de Tropic del messicano Raul Alcalá.

Basket donne. La nazionale azzurra si è qualificata per gli europei del 1991 superando a Danzica la Francia per 69-63.

Scherma under 20. A Livorno il C.S.Jesi (fioretto femminile) e le Fiamme Cro Roma (sciabola) sono classificate al primo posto nei campionati italiani di Livorno.

U.S.L. N. 27
BOLOGNA OVEST

Avviso di gara

L'Unità sanitaria locale n. 27 - Bologna Ovest - con sede in Bologna, via Calori n. 2/g, indice una pubblica gara di appalto concorso, da esporsi ai sensi della legge 30.3.81 n. 113 e successive modificazioni ed integrazioni, per la fornitura e posa in opera di attrezzature per i settori radiologici del Servizio di medicina di base, per un importo presunto di L. 500.000.000.

L'esatta elencazione dei beni, così come i criteri di aggiudicazione della suddetta gara, saranno indicati nella lettera di invito e nel capitolato speciale e la ditta potrà concorrere per uno o per più lotti.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio della pubblicazioni ufficiali della Comunità economica europea in data 9.5.1990.

Le richieste di partecipazione alla gara, redatte su carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 31.5.90 all'indirizzo sopra citato.

Tale dichiarazione dovrà contenere i seguenti documenti e dichiarazioni successivamente verificabili:

a) di non trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 10 della legge 30.3.81 n. 113;
b) di possedere le capacità finanziarie, economiche e tecniche;
c) dichiarare la propria posizione nei confronti della vigente normativa in materia di lotta alla delinquenza mafiosa;
d) certificato di iscrizione alla Camera di commercio.

L'Usi n. 27 si impegna a trasmettere la documentazione necessaria per l'invio delle offerte entro 10 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Usi.

Per ulteriori informazioni le ditte interessate possono rivolgersi dalle ore 9.00 alle ore 12.00 al Servizio attività economiche e di approvvigionamento - via Milazzo n. 4/2 Bologna - tel. n. 051/247300 - fax n. 051/251413.

Questa Usi intende tra l'altro provvedere all'aggiornamento dell'Albo dei fornitori. Gli interessati non ancora iscritti o che desiderino verificare la propria posizione, possono richiedere in carta semplice all'indirizzo o al numero di fax di cui sopra, copia delle modalità di iscrizione ufficiale all'Albo verrà trasmessa la necessaria documentazione a tutte le ditte che ne faranno richiesta, pregando le stesse di specificare nella richiesta medesima la propria gamma di produzione e/o vendita.

IL PRESIDENTE dott. Alessandro Ancona

E' IN EDICOLA

OASIS

MENSILE DI NATURA ECOLOGIA FOTOGRAFIA

di Maggio

e regala

OASIS MAREMMA

64 pagine a colori per scoprire un parco dove uomo e natura convivono nel rispetto reciproco

su Oasis di Maggio inoltre VALGRANDE/Piemonte fascino di una valle

NEPAL incontro ravvicinato con il tahr e il mosco

SCRICCIOLO microscopici dettagli

CORALLO ROSSO un gioiello fiorito

MUSUMECI EDITORE

Finale Uefa domani ad Avellino

Fiorentina e Juventus si ritrovano a due settimane dai veleni dell'andata: la rissa è lontana ma tra i bianconeri nuova burrasca

La visita a Torino di Julio Cesar scatena polemica tra i giocatori «Dirigenti scorretti e senza stile» E i viola tranquilli e fiduciosi

Tormenti e speranze in Coppa

Italia '90 e spot Rai: «Mai durante le partite»

ROMA. Pubblicità televisiva e mondiale hanno definito il loro rapporto. La Sipra, la concessionaria che gestisce la pubblicità Rai, ha diramato ieri un comunicato in cui sono rese note le modalità del posizionamento della pubblicità nelle trasmissioni delle partite. Durante i collegamenti in diretta gli spot saranno inseriti in breaks, per un totale di nove minuti. Il primo andrà in onda esattamente novanta secondi dopo l'inizio del collegamento con il campo di gioco, prima della sigla di «mondovisione». Quest'ultima, della durata di cinquanta secondi, sarà immediatamente seguita da un filmato sulla città in cui si svolge l'incontro: il servizio non supererà i quaranta secondi. Il secondo e il terzo spot, della durata di tre minuti ciascuno, saranno mandati in onda durante l'intervallo: subito dopo la fine del primo tempo e prima dell'inizio della ripresa. I due blocchi di spot saranno infatti intermezzi da un servizio sui mondiali e dalle interviste relative alla partita in corso. Le emittenti commerciali, invece, manderanno in onda gli spot durante le partite.

Prosegue intanto la vendita dei biglietti. Sono stati finora acquistati 2.420.000 tagliandi, vale a dire l'89% dell'ammontare complessivo (2.750.000). Nell'ultimo mese sono stati venduti 95.250 biglietti e secondo le previsioni della Snc, che ha rilevato i dati, almeno la metà delle cinquantadue partite farà registrare il tutto esaurito. I biglietti della finalissima, per la quale sono pervenute oltre seicentomila richieste, saranno in vendita a Roma a partire dal 2 giugno.

138 feriti A Zagabria tifo selvaggio

ZAGABRIA. Ormai gli episodi di violenza in occasione delle partite di calcio costituiscono una triste ricorrenza, ma vedere il capitano di una squadra aggredire un poliziotto costituisce un fatto senza precedenti. È quanto accaduto domenica a Zagabria (Jugoslavia) prima della partita fra i padroni di casa della Dinamo (nella foto il «karateka» Boban) e la Red Star di Belgrado. La rissa scoppiata in campo ha causato il rinvio della partita, un provvedimento che però non ha placato le opposte fazioni di tifosi che si sono affrontate nelle strade adiacenti allo stadio. Grave il bilancio degli scontri: 133 feriti tra agenti e tifosi e 132 fermi.

La furia di Zoff «Chi se ne frega dei nuovi acquisti»

I veleni, questa volta, sono in casa Juve, la Fiorentina non c'entra. Ad intorbidire le acque bianconere è stato l'improvviso blitz a Torino di Julio Cesar in compagnia di alcuni dirigenti bianconeri. Un fatto che Zoff e molti giocatori hanno ritenuto scorretto alla vigilia di una possibile, importante vittoria della squadra messa in liquidazione. Ma qualcuno assicura che sarà un incentivo in più per conquistare la Coppa.

TULLIO PARISI

TORINO. Dopo tredici giorni di assoluta tranquillità, che già faceva temere a qualcuno un eccessivo calo di tensione per questa vigilia importante, è scoppiato all'improvviso il fulmine. D'accordo, il cielo non era proprio serenissimo, dopo l'annata travagliata e i verdetti inappellabili di condanna per Zoff e mezza squadra. Ma tutto l'ambiente aveva ribadito ancora una volta la propria coesione, stringendosi attorno a Zoff e credendo nell'obiettivo più importante anche quando, dopo il 3 a 2 di Torino con la Colonia, le cose sembravano scorgiare le speranze. Ma dopo l'impresa in terra tedesca la Juve si era sorbita l'ennesimo sgarbo trovandosi Haessler alla cena della squadra in cui si festeggiava la qualificazione per la finale. Ad invitare il neoliguventino, un'ora soltanto dopo la fine della partita, erano stati i dirigenti bianconeri e il fatto aveva seccato non poco Zoff e la squadra. Ma la vicenda Julio Cesar ha fatto perdere le staffe a qualcuno. Bruno, uno dei sicuri parenti, non usa mezzi termini per manifestare la propria irritazione: «Tanto valeva che il brasiliano giocasse ad Avellino, tanto dista solo pochi chilometri da Montpellier. È stata una scorrettezza, queste cose ai tempi di Boniperti non capitavano, anche se pure lui ha certo commesso i suoi bravi errori. Qualcuno ha addirittura gioito dopo il 3 a 2 in casa con la Colonia, roba da matti. La Coppa cercheremo di vincerla solo per noi stessi e per Zoff. Malfred, come minimo, dovrà vincere il campionato per far dimenticare questa Juve». Zoff è incavolato in come la maglia che ha indossato per tanti anni nella porta della Juve. «Di Julio Cesar non me ne frega niente, bonfonia, a me interessano i giocatori della Fiorentina». Sulla finale di Coppa, solo una battuta al curaro: «L'altra che ho vissuto, a Bilbao, quella sì che era una finale di Coppa, questa è solo una partita», e non si riferiva certo soltanto al fatto che le due squadre hanno la stessa nazionalità. Il mallesere serpeggia anche in quella parte di squadra che è già sicura di legare il proprio nome alla Juve futura, ma più che imbarazzo non ne può uscire. Nessuno conosce questo Julio Cesar, nessuno l'ha visto giocare, nessuno ne vuol parlare, nemmeno l'avvocato Chiusano, seccato per la fuga di notizie nonostante il goffo tentativo della società di tenere nascosto il fugace passaggio a Torino del brasiliano.



Dino Zoff

Volpecina sicuro «Nessuna partita da Far West...»

Anche a Firenze è partita la seconda e decisiva missione, obiettivo Coppa Uefa. Ieri mattina la Fiorentina ha raggiunto Avellino, il campo neutro scelto per la finale-bis, e in serata ha sostenuto un allenamento al «Partenio» al quale non ha preso parte Dunga, atteso nella nottata e di ritorno dall'amichevole giocata dalla nazionale brasiliana contro la Germania Est.



Francesco Graziani

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

AVELLINO. I veleni di Torino sono un triste souvenir ancora ben impresso nella mente di tutti. I veleni e, ancor di più, la batosta impossibile definire diversamente quel tre a uno difficilissimo da rimontare e che domani sera peserà come un macigno sul giglio viola triste e calpestato, ma almeno non più furibondo. Anzi proprio Volpecina, uno dei principali accusatori della Juve dopo l'infelice serata torinese, sembra proprio il più amareggiato anche a distanza di quindici giorni per quelle sue incaute dichiarazioni che gli sono costate il deferimento (come a Dunga, Pin e Nappi) e l'etichetta di visigotico alla violenza. «Perché ho giocato qualcosa come 350 partite fra serie A e B e nessuno mi può contestare episodi violenti, la mia "fedina" è pulita: quest'anno ho preso appena due cartellini gialli in 34 giornate e sono l'unico della Fiorentina che domani giocherà senza ammonizione. Dopo la partita di Torino ho sbagliato e non mi stanco di ripeterlo, ma neppure vorrei essere l'unico capro espiatorio della vicenda». Con Schillaci non ci sarà un'altra puntata da Far West: «Non sono un killer, l'altra volta ci picchiamo ma fu una serata

storta per tutti e due». La finale-bis sul fronte viola parte anche così, con un «vogliamoci bene»: la vera impresa stavolta non sarà tenere i nervi a posto ma rimontare l'uno a tre. Anche un due a zero potrebbe andar bene. «Infatti è questo il risultato a cui puntiamo», spiega un ex inventivo come Buso. «Abbiamo parecchie possibilità di farcela, almeno il 40%. Lo dico pensando a quel nostro famoso primo tempo di Torino in cui, se avessimo segnato tre reti, nessuno avrebbe gridato all'ingiustizia». L'ottimismo di Buso è condiviso da molti suoi compagni di squadra, come per esempio Di Chiara. «Al di là del risultato, la prima sfida ha fatto vedere che siamo in grado di mettere sotto i bianconeri. La fiducia non fa difetto, il sogno europeo non è ancora svanito sul fronte viola».

Ci sarà spazio anche per le scuse e per gli accomodamenti. Celeste Pin lo annuncia ufficialmente: «Saluterò Zoff e mi scuserò con lui perché è lui che ho detto nel sottopassaggio dello stadio di Torino. Dino è stato ancora una volta un grande a far finta di nulla, a far tutto fuorché reagire: lui è stato un giocatore e ha capito la delusione che stavo vivendo. Non

Clima di quiete a Coverciano per il ritorno degli azzurri



Il primo arrivo è stato pubblico e violento con l'aggressione a Schillaci (nella foto), il ritorno discreto e tranquillo. Gli azzurri sono rientrati in sera a Coverciano in perfetto orario e senza defezioni. In leggero ritardo rispetto all'ora fissata (le 13) soltanto il trio Berti, Zenga e Carnevale. Per l'ex viola, questa volta, non c'è stato bisogno di ricorrere alla gazzella dei carabinieri. Anzi ha raccolto anche gli applausi di una trentina di irriducibili ragazzini appostati davanti all'ingresso del centro tecnico. Il primo ad arrivare a Coverciano, poco dopo le 18, è stato Serena, preceduto soltanto dal commissario tecnico Vicini. Poi, via, tutti gli altri, compresi i sarrpadoriani Viali, Mancini, Vierchowood e Pagliuca che hanno smaltito i festeggiamenti per la conquista della Coppa delle Coppe. La nazionale si rimette in moto questa mattina con un allenamento alle 10,30.

Vierchowood resiste alle offerte della Signora

Un incontro casuale a Capri (dove Vierchowood era in vacanza con la moglie Carmen) con il probabile futuro presidente della Juventus, Luca di Montezemolo, un invito a cena nel più raffinato ristorante dell'isola, ma alla fine il solito nulla di fatto. Pietro Vierchowood resta alla Sampdoria. Ancora una volta la Juventus ci ha provato (già due mesi fa Chiusano si era incontrato con Mantovani nella residenza del presidente bluecristato a Sant'Ilario) ma lo stopper ha nuovamente respinto l'assalto. Vierchowood che è legato contrattualmente fino al 1992, non lascerà Genova. L'incontro con Montezemolo c'è stato (lo ha confermato ieri pomeriggio Carmen, la moglie del giocatore), come la favola offerta di ingaggio, ma alla fine Vierchowood, d'accordo con Mantovani, ha risposto: «No grazie», con gli stessi toni perentori usati l'anno scorso per Berlusconi.

Calcio, dirigente minaccia col coltello gli avversari

Un coltello a serramanico puntato alla gola di uno dei giocatori avversari per convincerli a non scendere in campo. È successo, stando alla denuncia dei carabinieri di Coreglia (Luca), prima dell'ultima partita del campionato di promozione toscano fra il Ghivizzano e la Juventus Tavola di Prato. L'incontro è finito 1-1 con la retrocessione della formazione ospite ma i dirigenti della squadra praticata si sono subito messi dai carabinieri per denunciare l'aggressione subita da uno dei loro giocatori. Un anonimo dirigente del Ghivizzano avrebbe infatti avvicinato i calciatori della Juventus Tavola prima dell'incontro rendendosi colpevole della grave intimidazione.

Borg vince anche in tribunale Diffamato sarà risarcito

Dopo aver mietuto successi sui campi da tennis di tutto il mondo, Bjorn Borg sembra intenzionato a ripetersi nelle aule dei tribunali. La settimana scorsa Borg aveva vinto la causa intentata alla sua ex fidanzata, Janicke Bjorling, che lo aveva accusato di aver fatto uso di cocaina. Ieri, un tribunale di Stoccolma ha condannato la rivista svedese «Z», che aveva pubblicato le dichiarazioni incriminate della Bjorling, a pagare un indennizzo di 75.000 corone (pari a 15 milioni di lire) a l'ex campione scandinavo. La corte ha anche sottolineato che il periodico aveva lautamente pagato la don'ta per lasciare l'intervista incriminata.

Regata intorno al mondo Gatorade risale nell'Atlantico

Gli equipaggi del Giro del mondo a vela hanno ormai abbandonato la rotta lungo la costa nordamericana per cominciare la traversata dell'oceano atlantico che li porterà fino all'approdo finale di Portsmouth (Gb). I primi arrivi sono previsti per il 20 maggio. La situazione di classifica per ora immutata con la coppia di ketch neozelandesi, Fisher & Paykel e Steinlager, che guida la regata davanti agli svedesi di The Card sorprendentemente terzi. Ottima la performance del maxi italiano Gatorade che ieri ha recuperato altre due posizioni ed è ora 14. La barca di Giorgio Falck deve recuperare le trenta ore perse il secondo giorno di regata per effettuare una riparazione all'albero.

MARCO VENTIMIGLIA

TAGGUINO MONDIALE

Il città olandese Beenhakker dubita sul recupero del milanista

E Gullit resta a casa?

Gullit potrebbe non disputare i campionati del mondo. Per adesso è solo un'ipotesi, ma l'ha lasciata intuire Leo Beenhakker, il selezionatore degli olandesi, che ha detto: «Ruud deve essere in grado di giocare allo stesso ritmo tutti e novanta i minuti di gioco per entrare nella lista dei ventidue. Ho visto il giocatore stremato al termine dell'amichevole disputata sabato scorso dal Milan contro il Bologna».

Tifosi inglesi. «Siamo mortificati. Il documento che ha suscitato sorpresa e sdegno in Italia è stato redatto in fretta. Le informazioni sulla Sardegna, poi, erano approssimative e del tutto inesatte. Per questo chiediamo scusa a tutti gli italiani e ai sardi e, in particolare, a Gigi Riva, ingiustamente attaccato». Così si è espresso John Tummon, il portavoce della delegazione ufficiale dell'associazione dei tifosi inglesi. Nei giorni scorsi, la stessa associazione aveva diffuso in Inghilterra un com-

municato nel quale si descriveva la Sardegna «come una terra sottosviluppata e piena di banditi. Dove vive Riva, che ha fatto considerazioni da perfetto testa di...».

Charlton controcorrente. L'allenatore della nazionale irlandese, Jack Charlton, ha accusato le autorità del calcio internazionale di rendere «inevitabile una esplosione di teppismo» ai prossimi mondiali. Charlton, ex difensore della nazionale inglese vincitrice della Coppa del Mondo nel '66 ha poi aggiunto: «La situazione creata richiamerà tutti i pazzi del mondo ad andare in Sardegna per un bagno di sangue. La polizia locale sarà in allarme e ogni gesto dei tifosi sarà interpretato come una minaccia. Io suggerirei soltanto che ci lascino giocare il Mondiale come noi lo intendiamo».

Polemiche in Brasile. Non è esattamente in un clima di euforia che Lazzaroni domani arriverà in Spagna, dove la sua Se-

lecao sosterrà un incontro amichevole prima di trasferirsi a Gubbio, il 20 maggio, quando comincerà la prima fase del ritiro cario. Il pareggio ottenuto al Maracanà comenica contro la Germania Est per 3 a 3 ha suscitato perplessità. La formazione brasiliana non ha convinto. Male Aidair, pasticcione Valdo, opaco Ricardo. La difesa, poi, ha ballato troppe volte, e i giocatori brasiliani cominciano ad avanzare perplessità anche sul portiere Taffarel.

La moschea. All'hotel Molino Rosso di Inola è ormai quasi tutto pronto per accogliere il ritiro mondiale della Nazionale degli Emirati Arabi Uniti. La cosa curiosa: in un angolo verde del giardino è già allestita anche una moschea, composta da una struttura che verrà coperta da tendaggi, e che sarà in grado di ospitare cento persone circa. Per orientarla verso la Mecca è già arrivato da Roma un addetto dell'ambasciata.

RENAULT SUPERCINQUE

TUA



7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

RENAULT FINANZIARIA

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 15 giugno.

RENAULT NUOVI USATI

*Senza dossier L. 175/000.

Supercinque, più invitante del miele.

Renault sceglie lubrificanti ELF. Offerte non cumulabili tra loro e con altre in corso, valide solo sulle vetture disponibili. Salvo approvazione Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



DARIO CECCARELLI

«Val al Giro? Beato! Un giorno di qua, un giorno di là: e poi hotel di lusso, ristoranti ricercati, posticini incantevoli, gente famosa. Eh, sì, una bella vita: libera, senza cartellini da timbrare e capuffi da riverire. Succede ogni anno, quando le giornate sono sempre più lunghe e la segreteria del giornale ha ormai pronto il fitto elenco di alberghi che, tappa dopo tappa, ci ospiteranno: l'amico, o l'immane conoscente occasionale che lascerebbe sei stipendi per sedersi sull'ammaglia di Torrioni, ci guarda con occhio stripante d'invidia ripetendo implacabile: «Cerca, almeno, di essere contento; oltre a divertirti ti pagano pure, cosa vuoi di più?». Già, cosa vuoi di più? Insomma, siamo degli incontentabili. Eppure, dato per scontato che stanca di

percorrere in bicicletta che raccontarlo, anche i giornalisti comono un loro particolarissimo Giro, un Giro fatto di tante piccole e grandi scadenze quotidiane che si sovrappongono affannosamente per oltre tre settimane.

Ebbene: dove sta la verità? Sudataccia o viaggio affascinante? Per darvene una idea, vi ricostruiamo qui la giornata del (bravo) cronista al Giro. Poi, fatele voi. ORE 8, 30. Tende e persiane sono ancora chiuse, ma il bravo cronista, sempre vigile, ha già un occhio aperto. La partenza dei corridori è fissata per le 11, ma se si vuole parlare con qualcuno bisogna arrivare almeno un'ora prima. Poi bisogna fare colazione, buttarsi sotto a una doccia per ricordarsi se si è in Sicilia o al Passo Pordoi, regolare alla rece-

Ore 11, la divisione dei cronisti: gli irriducibili a 50 orari e flessibili al traguardo. Il Giro visto dalla macchina per scrivere

Una giornata particolare nel plotone dei taccuini

zione tutti gli extra del frigorifero, passare dall'edicola per verificare cosa ha combinato la concorrenza, e infine rifornirsi di un pacchetto di pile per il computer che, immancabilmente scarico, rischia di mangiarsi il pezzo non ancora trasmesso. Troppe cose. A questo punto il plotoncino dei cronisti si divide in due partiti contrapposti: gli «irriducibili», che con grande rigore fisico e morale vanno comunque alla partenza e poi si accioppiano a 50 kmh, quasi tutta la tappa precedente il plotone; i «flessibili» che non si presentano alla partenza, e che «tagliando» abilmente il percorso puntano direttamente al traguardo (dopo un breve parcheggio alla trattoria «Al Desiderio» o altre dal nome intercambiabile. Come tutti i puri, gli irriducibili sono una categoria in via d'estinzione. Soffrono, sballano, si nutrono di panini e di banane, scendono

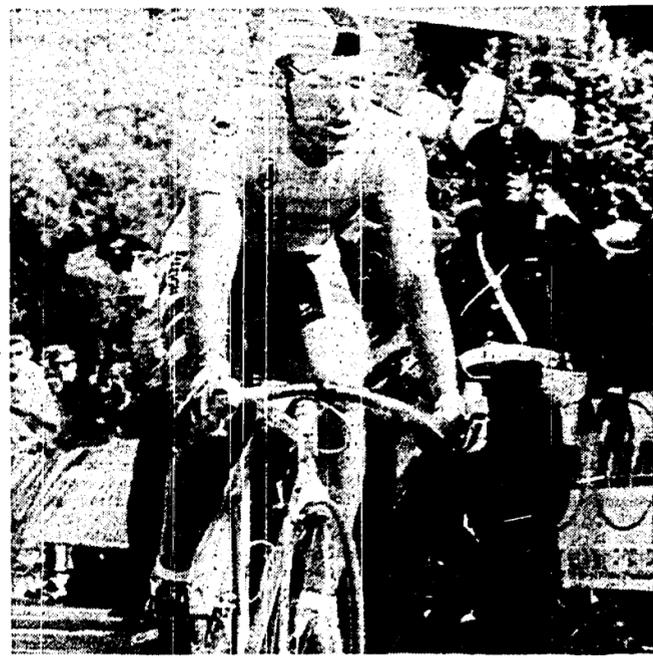
dalla macchina, si staccano, fanno pipì su un dolce declivo punteggiato di tulipani, riprendono la marcia tirando una sigaretta piena di nostalgia per quegli anni quasi felici, e con gli asfalti meno lucidi, in cui tutti giravano in bicicletta e gli elicotteri della tv non rompevano le scatole ronzando sulla testa. Gli altri, i flessibili, intanto se la passano allegramente davanti a un fumante piatto di orecchiette. «Dove va il ciclisto?» si domandano, con luci di rigore, quando arriva il carrello dei formaggi. La risposta, purtroppo, sfuma come scheggio di grana: in quel momento infatti il ciclisto, inteso come plotone, sta transiando proprio davanti alla trattoria e quindi bisogna alzarsi a razzo per non farsi irrimediabilmente superare.

ORE 16.30. Tutto è pronto: il plotone è a pochi chilometri

dall'arrivo, gli elicotteri svolzano sui corridori, e i cronisti, sotto il palco tv, scaldano i taccuini per le interviste del dopo corsa. Interviste? In realtà, più che interviste sono assalti alla baionetta. Il vincitore di tappa, infatti, viene risucchiato da un magma indistinto di tifosi, curiosi, carabinieri, fotografi, massaggiatori, presenzialisti, assessori, amici degli amici. Che fa il buon cronista? Viene, si butta nel mucchio rischiando di farsi trappare la ruota dal lapis di un cacciatore di autografi o di essere bloccato da un brigadiere zelante rischiando di dover finire l'articolo in carcere. Succede anche che il corridore da intervistare prosegua continuando a pedalare: a quel punto, il bravo cronista, oltre che finto per le notizie, deve possedere agili gartelli e buoni polmoni. Ma per una notizia si fa tutto: «Spero di andare meglio domani» risponde argumen-

te, una volta raggiunto, il corridore bramato. Poco male, ormai il più è fatto: ora bisogna solo scrivere l'articolo, pregare Dio che le linee telefoniche «prendano» il pezzo dal computer, risalire sulla macchina e andare all'albergo dove il giornale ha prenotato una camera. Piccolo dettaglio: l'albergo dista una cinquantina di chilometri, è già buio e bisogna ancora cenare. Giusto il tempo per fermare un tavolino alla pizzeria «Da Giro». Il forno è chiuso, se vuole c'è un po' di formaggio...

ORE 24. La luce è spenta, finalmente. Fa caldo, ci vorrebbe una bibbia, ma in camera non c'è il frigo. C'è invece l'aulista, visio che per uno spiccevole equivoco la nostra camera era già stata data a un collega. La grande favola del Giro continua: e nella notte tempestata di stelle russiamo come cinghiali felici.



Firenze: Laurent Fignon sulla linea del trionfo 1989. Si ripeterà?

L'assegnazione prevista il 6 giugno La sfida dei miliardi Arriva la Lotteria

Da sempre il Giro d'Italia è una fantastica lotteria. Indovinare il vincitore della più importante corsa a tappe italiana è sempre qualcosa di estremamente difficile, ma quest'anno, per la prima volta, il Giro diventa a tutti gli effetti una Lotteria. Due miliardi il primo premio, estrazioni milionarie ogni settimana, tutto come da copione, insomma. Fino ad oggi erano sei le Lotterie nazionali, ma dopo la nuova disposizione governativa, potranno salire a 13. Per il momento il Ministero delle Finanze ne ha individuate e promosse due: quella appunto abbinata al Giro e l'altra ai mondiali di calcio. L'idea di legare una lotteria ad uno degli avvenimenti sportivi più attesi e seguiti dagli italiani, quale è il Giro, risale comunque ad una quindicina di anni fa, quando l'allora presidente della Federciclismo Adriano Rodoni, tentò inutilmente di varare un'azione analoga, che non trovò i favori dei politici.

Il ciclismo aveva avvertito

l'esigenza di una Lotteria da abbinare al Giro perché il Coni aveva ostacolato il «Totosport» connesso in quell'anno (1955) alla corsa rosa. Il Coni non voleva infatti che il «Totosport» avesse successo, in quanto la corsa rosa, si svolgeva mentre si giocava ancora il campionato di calcio e la gente - a loro parere - non doveva essere distratta dal «Totocalcio».

Quindi quest'anno gli italiani potranno «correre» il Giro, compilando la fatidica cartolina, che si presenta con un look semplice ed immediato: tre corridori in fuga, con maglie verde, azzurro e rosso; il fondo, come era logico attendersi, è «rosa», come le insegne della maglia di leader della classifica. La Lotteria del Giro d'Italia, prevede come già detto, un primo premio di due miliardi e molti premi di consolazione da assegnare il 6 giugno, giorno in cui si concluderà la corsa, in base all'abbinamento fra le cartoline estratte e l'ordine

d'arrivo. I biglietti sono in vendita dal 23 aprile e portano essere acquistati fino al 6 giugno. Costano 4 mila lire e sono abbinati ad una cartolina sulla quale bisognerà incollare il tagliando posto alla destra del biglietto. Tre i premi settimanali abbinati alle estrazioni delle cartoline che si effettueranno il 14, il 17, il 21 e il 28 maggio. Il 1° premio è di 50 milioni; il 2° di 20 milioni; il 3° di 10 milioni. Questa Lotteria sarà anche affiancata da un referendum popolare, in cui si dovrà dare, compilando l'apposita cartolina, la preferenza fra Bartali e Coppi: chi è stato il più grande?

Una nuova sfida: quindi dividerà l'Italia del pedale, che dovrà esprimersi su questi due grandissimi campioni, autentici simboli di uno sport intramontabile. Anche in questo caso, prevedere chi la spunterà tra i due è estremamente difficile ed è il caso di dire ancora una volta che quest'anno il Giro è proprio una Lotteria...



Ruud Gullit

Ruud Gullit racconta i lunghi mesi della sua convalescenza: «Grazie alla Mountain bike ho ripreso confidenza con lo sforzo»

Una bici per tornare in gamba

PIER AUGUSTO STAGI

Un lungo sprint per tornare grande. Dopo un calvario durato quasi un anno, Ruud Gullit ha ripreso a calcare i prati di calcio, giusto in tempo per disputare a Vienna la finalissima di Coppa Campioni contro il Benfica e soprattutto per far parte, con la nazionale olandese, dell'avventura di Italia '90.

Ma cosa c'entra - vi domanderete - Ruud Gullit, scanzonato genio calcistico, con uno speciale dedalo al ciclismo e più precisamente al Giro d'Italia?

Il fuoriclasse del Milan, per ridare elasticità al ginocchio operato, si è affidato proprio alla bicicletta, cioè a quell'antico e familiare mezzo di trasporto che imparò ad apprezzare fin da ragazzino, come del resto accade ancora oggi alla maggior parte dei giovani olandesi.

Originario di Paramaribo, capitale del Suriname, ovvero della Guyana olandese, Gullit,

prima di avviarsi al calcio, scatenò la sua esuberanza di ragazzo su quel fantastico cavallo d'acciaio. «Per me andare in bicicletta è sempre stato naturale - racconta - dalle mie parti tutti i ragazzini, a scuola, vanno in bicicletta, ma anche gli adulti, se non hanno da fare molti chilometri, vanno al lavoro in bici, grazie ad una capillare rete di piste ciclabili. Con quella bicicletta costruii anche il mio futuro di calciatore...».

Ai sette di otto anni, grazie a mio papà George, mi avvicinai al calcio - ricorda Gullit - feci il mio esordio in una vera squadra, nel Meerbosch, una società satellite dell'Ajax, e al campo ci andavo regolarmente con la mia bicicletta azzurra, munita di capienti sacche rosse, dentro le quali inserivo le scarpe bullonate e tutta l'attrezzatura necessaria. La mia infanzia fu infarcita di calcio e bicicletta...

L'escalation di Ruud Gullit, nel panorama calcistico mon-

diale, è stata fulminea. Nel '75, nell'era del calcio totale, teorizzato da Johan Cruyff, approdò alla corte del Dws. Nel '79 l'Ajax gli offrì un contratto, ma lui preferisce l'Haarlem, prima di trasferirsi al Psv Eindhoven, società che gli spalancò le porte della nazionale. Infine, nel 1987, il suo passaggio al Milan di Silvio Berlusconi, che ebbe la meglio su una nutrita schiera di pretendenti, tra cui la Juventus.

Spiritoso, scanzonato, soprattutto libero, Ruud Gullit, oltre che per il suo talento calcistico, s'impone all'attenzione degli sportivi di tutto il mondo in virtù del suo spiccato e inusuale (per un calciatore) impegno civile.

La fama di Ruud Gullit, varca rapidamente ogni confine, e la «gullitmania» viene studiata, stentatamente, come nuovo fenomeno dai più attenti sociologi.

Poi l'incidente, quel dannatissimo ginocchio che sembra guarire, ma non guarisce mai...

«Non nego che in un paio di occasioni ho pensato di dover chiudere la mia carriera. Poi la riascisa in sella a quella mountain bike nera, che mi feci costruire su misura da un mio amico olandese. Per due mesi ho pedalato per oltre due ore al giorno nel parco di Milanello, in modo da abituare il ginocchio ad uno sforzo graduale ma continuo: dopo qualche timore iniziale, mi sembrò di ritornare improvvisamente alla vita».

Quale è oggi il suo rapporto con il ciclismo agonistico? «Lo seguo da semplice appassionato in televisione. Da ragazzo facevo il tifo per l'occhialuto Jan Raas, un autentico ciclone negli sprint a ranghi compatti, un atleta che mi ha sempre entusiasmato per la sua potenza. Ricordo anche di aver seguito con grande passione il successo nel 1980 al Tour de France di Joop Zoetemelk, l'anziano atleta olandese, che s'impose dopo aver collezionato una serie impressionante di piazzamenti. Anche il titolo indato

conquistato al Montello, fu fantastico. Ha mai seguito un Giro d'Italia? «Ne ho sempre sentito parlare - proeque - so che è la corsa a tappe più prestigiosa assieme al Tour de France. Quest'anno spero che vinca un olandese: Rooks, Breukink o Theunissen».

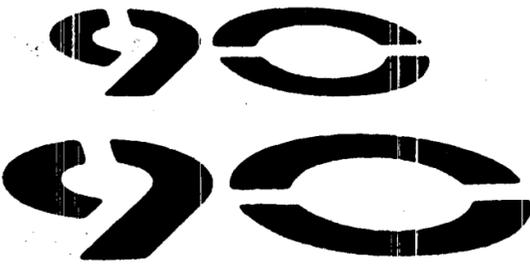
Cosa conosce del ciclismo italiano? «Fausto Coppi, Gino Bartali, due grandi corridori, i più grandi assieme a Eddy Merckx. Mi ricordo anche Francesco Moser e le sue imprese sull'ora, qualcosa di fantastico».

Chi arriverà quest'anno in maglia rosa a Milano? «Spero un olandese, potrebbe essere il giusto preludio ad un successo olandese anche ai mondiali di calcio. Io me lo auguro e se così fosse, mi dispiacerebbe solo per una cosa, non poter essere presente quel giorno in piazza Duomo, perché in quel periodo sarò in ritiro con la nazionale in Sicilia, ma potrei fare anche uno strappo alla regola, una «fuga» alla Maradona, chissà...».

PADANO



TRAGUARDO Giro d'Italia



Da ENERGIA allo SPORT



ENNIO ELENA

L'asfalto era lucido di pioggia, pioggia marzolina. Pioveva sulla tortuosa via Aurelia, sul tre Coppi della Milano-Sanremo, il Mele che allora non era ancora addoccolato, il Cervo che non si chiamava ancora Mimosa, il Berta, inappellabile giudice perché non c'era ancora la Cipressa e il Poggio. Pioveva sulle fantomatiche «otto milioni di balonette» su noi balla, la «pioggerellina di marzo» cantata da Angiolo Silvio Novaro, orecchiabile poeta imperiese, che era accaduto d'Italia e quando morì c'erano al funerale i suoi colleghi che portavano la feluca come gli ammiragli. Pioveva su Giovanni Valetti che si allenava su quei decisivi ultimi cinquanta

chilometri della «Sanremo», quelli che vanno dal mio ventoso paese di mare alla città dei fiori. Le radio avevano numeri, anziché i nomi delle stazioni, suonavano le orchestre di Cini-cco Angelini e di Pippo Barzizza. Giovanni Valetti tornava al mio paese da ponente, forse da Sanremo. Indossava pantaloni alla zuava, calzoncini, un giubbotto impermeabile e aveva sul manubrio della bicicletta un mazzo di garofani rossi che allora non erano ancora il simbolo di rampanti riformisti. Elegante Giovanni Valetti, che nel '37 arrivò secondo al Giro, distanziato di tre minuti da Bartali; Giovanni Valetti, vincitore del Giro dell'anno dopo e

Il fascino discreto della cronometro e la questione abbuoni

Pedalate di gloria contro il fantasma tempo

di quello del 1939. Giovanni Valetti che vinse tre tappe a cronometro del Giro d'Italia: nel '38 e nel '39 la Rieti-Terminillo in salita, sempre nel '39 la Trieste-Gorizia. Uno dei più titolati vincitori di «crono», il suo nome accanto a quelli di Olmo, Coppi, Baldini, Merckx, Anquetil: accanto a quello del grandissimo «cronoman» Francesco Moser che ha conquistato 12 successi ed ha ottenuto la media più alta nel Giro del 1984 correndo sui 42 chilometri che separano Soave da Verona ad una media di poco superiore ai 50 chilometri l'ora, vittoria che gli valse anche il successo finale nel Giro.

Forse avrei dovuto tifare per «Gepin» Olmo, uno delle mie terre che, in fondo, di cronometro al Giro ne vinse anche lui tre. Ma Olmo stava a Celle Ligure, non lo vedevo mai in allenamento quando la Milano-Sanremo inaugurava la stagione ciclistica e sulla Riviera di Ponente scendevano in massa campioni e gregari per prepararsi alla «classicissima» sfuggendo ai rigori del Piemonte e della Valle Padana. Forse avrei dovuto fare il tifo per Nino Ronca, corridore del mio paese, vincitore di una Coppa San Geo, che allora era considerata la «Sanremo» dei dilettanti, e che, sempre da dilettante, vinse una Genova-La Spezia distaccando di un minuto niente meno che Fausto Coppi. Ma, si sa, nemo propheta in patria.

Ammiravo Valetti, così distinto, elegante, più elegante dell'ingrignuto Gino Bartali e anche di Fausto Coppi, col suo profilo da uccello e che non sembrava quel grande atleta che era fasciato nella maglia verde-oliva della Legnano. Parlo di Valetti e di quelli che hanno vinto di più nelle tappe a cronometro del Giro perché non capisco per quale ragione nell'edizione di quest'anno siano stati aboliti gli abbuoni per chi li vince. Perché nelle cronometro, naturalmente, si vince per distacco e non in volata? Ma anche nelle altre tappe può succedere (succede) che un arrivo primo anche con parecchi minuti di vantaggio e per questo non ottiene gli abbuoni? Sinceramente no, capisco. Tanto più che oggi, spesso, si vince non con i mitici distacchi di un tempo ma con van-

taggi che sono di manciate di secondi. E allora perché svantaggiare gli specialisti del cronometro? Perché penalizzare i protagonisti di imprese che spesso fanno epoca per le medie record stabilite? Nelle cronometro il ciclismo, antico o moderno che sia, biciclette con le ruote lenticolari o normali, appare in tutta la sua impetuosità, nella grande, spesso disumana fatica che comporta: un uomo solo con la sua bicicletta, davanti l'asfalto, dentro l'ansia, segreti pensieri, e poi sudore, segnalazioni che incoraggiano o deprimono, ogni pedalata è una conquista. Perché non premiare ancora, come in passato, questi solitari eroi che esaltano su due ruote la nostra quotidiana fatica di vivere?



Francesco Moser, numero uno nelle crono del Giro



Il polacco Piasecki, buon specialista nelle gare contro il tempo

Moser, un vento che soffiava a 50 all'ora

Un nome su tutti nella storia delle cronometro individuali inserite nel Giro d'Italia e si tratta di Francesco Moser, del campione che in questa speciale graduatoria vanta 12 successi contro i 6 di Anquetil e Merckx, i 5 di Knudsen, i 4 di Gaul, Saronni e Piasecki, i 3 di Olmo, Valetti, Coppi, Baldini, Adorni, Hinault e Visentini, i due di Guerra, Koblet, Fornara, Gimondi e Ritter. È di Moser anche la media più alta, realizzata nell'edizione 1984 quando andando da Soave a Ver-

ona il trentino ottenne 50,977 sulla distanza di 42 chilometri, una cavalcata veramente trionfale poiché con quella vittoria conseguì nell'ultima tappa Francesco vinse il Giro a spese di Laurent Fignon. Moser è in testa anche nei prologhi (51.483 nel 1985). Ancora più veloce lo svizzero Freuler con 52,728, ma su una distanza minima e cioè i 1000 metri di Palermo 1986. Per quanto riguarda le crono-squadre fanno bella mostra i 54,546 realizzati dalla Carrera nel Giro 1987.

Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media	Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media	Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media
1933	Bologna-Ferrara	Binda	62	39,219	1960	Cave di Carrara	Anquetil	2,200	27,310	1981	Treviso	Knudsen	6,600	50,966
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	41,129	1960	Seregno-Lucco	Anquetil	68	45,366	1981	Bisonte	Squadra Hoonved	15	51,262
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	53	39,523	1961	Castellana Grotte-Sari	Anquetil	53	48,753	1981	Empoli-Montecatini	Knudsen	35	46,494
1935	Cesanelico-Riccione	Guerra	35	43,047	1961	Crono Treviso	Adorni	46	47,323	1981	Soave-Verona	Knudsen	42	48,617
1935	Lucca-Viareggio	Archambaud	55	42,950	1964	Parma-Bussato	Anquetil	50,400	48,036	1982	N. Iano	Squadra Renault	16	50,130
1936	Rieti-Terminillo (in salita)	Olmo	25	21,739	1965	Calania-Taormina	Adorni	50	41,077	1982	Puglia-Assisi	Hinault	37	46,818
1936	Padova-Venezia	Olmo	35	39,921	1965	Crono Parma	Adorni	46	48,617	1982	Pinerolo-Torino	Hinault	42,500	49,777
1937	Viareggio-Massa C.	Di Pace	62	43,902	1967	Mantova-Verona	Ritter	45	47,340	1982	Brescia-Mantova	Squadra Bianchi	70	53,284
1937	Rieti-Terminillo (in salita)	Bartali	25	22,818	1968	Cosenatico San Marino	Gimondi	43,900	39,553	1983	Riggio E.-Parma	Saronni	38	46,705
1938	Rieti-Terminillo (in salita)	Valetti	15,80	22,713	1969	Montecatini Terme	Merckx	21	48,590	1983	Cortina-Udine	Visentini	40	48,273
1939	Trieste-Gorizia	Valetti	31,800	42,491	1969	Cesanelico-San Marino	Merckx	49,300	39,838	1984	Lucca	Moser	5	48,128
1949	Pinerolo-Torino	Bevilacqua	65	42,368	1970	Bassano del Grappa-Treviso	Merckx	56	47,380	1984	Lucca-Piombino	Squadra Renault	55	51,388
1951	Perugia-Termi	Coppi F.	61	39,114	1971	Desenzano-Salo	Bortolasi	28	38,917	1984	Lucca-Piombino	Moser	38	47,848
1951	Rimini-S. Marino (in salita)	Olmo	25	33,271	1972	Linate-Milano	Ritter	20	48,738	1984	Soave-Verona	Moser	42	50,977
1952	Roma-Rocca di Papa (sal.)	Coppi F.	35	34,183	1972	Circolo Versilia	Swerts (2° prova)	20	48,690	1985	Verona	Moser	6,650	51,494
1952	Eros-Corno	Coppi F.	65	42,200	1972	Circolo Arco	Merckx	19	47,575	1985	Empoli-Arezzo-Milano	Sq. Del Tongo	38	54,546
1953	Grosseto-Follonica	Koblet	48,500	40,407	1973	Forse dei Marmi	Gimondi	37	47,841	1985	Cappia-Maddaloni	Hinault	38	49,032
1953	Aerodromo di Modena	Squadra Bianchi	33,030	47,729	1974	Forse dei Marmi	Merckx	40	46,488	1985	Lido di Camaiore-Lucca	Moser	48	48,040
1954	Palermo	Squadra Bianchi	35	48,320	1975	Forse dei Marmi	Battaglin	38	46,483	1986	Millemetri Palermo	Freuler	1	52,728
1954	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	48,879	1976	Cronocastella Cioceo	Bertoglio	13	27,833	1986	Catania-Taormina	Sq. Del Tongo	50	46,200
1955	Circolo di Genova	Squadra Torpedo	18,400	46,647	1976	Circolo Ostuni	Moser	37	44,104	1986	Catlunga-Siena	Piasecki	48	46,720
1955	Cervia-Ravenna	Fornara	50	44,235	1976	Circolo Arcore	Bruyere	28	47,525	1986	Fiorenza-Cremone	Moser	36	49,128
1956	Circolo di Genova	Squadra Leo-Chior	12	43,910	1977	Prologo M. Procida	Maertens	7,500	40,717	1987	Sanremo	Visentini	4	48,484
1956	Livorno-Lucca	Fornara	51,400	45,218	1977	Lucca-Pisa	Knudsen	25	40,500	1987	Foggia-Sanremo	Roche	8	46,526
1956	Livorno-Lucca	Gaul	2,450	21,181	1977	Bingolo	Polientier	29	48,132	1987	Foggia-Sanremo	Squadra Carrera	43	54,546
1957	Verona-Boscochiesanuova	Gaul	21	30,508	1978	Larciano-Pistoia	Thurau	25	47,650	1987	Livorno-Camaiore Lido	Visentini	46	38,520
1957	Circolo Forte dei Marmi	Baldini	51,800	44,223	1978	Venezia	Moser	12	44,484	1987	Forse dei Marmi	Roche	32	43,369
1958	Verona-Corniglio	Baldini	21	44,913	1978	Solaria Cavalese	Moser	45,300	47,552	1988	Forse dei Marmi	Bernard	9	41,189
1958	Circolo di Viareggio	Baldini	61,100	47,491	1979	Prologo cronometro Firenze	Moser	8	43,308	1988	C. rucito Urbino	Sq. Del Tongo	40	47,824
1958	Cronocastella San Marino	Gaul	12	30,230	1979	Castella-Napoli	Moser	31	49,555	1988	Prodi-Garganico-Vicini	Hampsten	18	25,342
1958	Circolo Salsomaggiore	Anquetil	21	47,539	1979	Rimini-San Marino	Saronni	28	31,575	1988	Livico-Valico del Verriolo	Piasecki	43	47,841
1959	Cronocastella Valsuvia	Gaul	8	21,083	1979	Lerici-Portovenere	Knudsen	25	48,050	1988	C. rucito Vittorio Veneto	Squadra Arioste	32	52,702
1959	Circolo Ischia	Catalano	31	35,507	1979	Cesano Maderno-Milano	Saronni	44	49,827	1989	Villfranca-Messina	Piasecki	36,800	45,588
1959	Crono Valle Susa	Anquetil	51	47,713	1980	Genova	Moser	7	48,824	1989	Fossaro-Riccione	Herra	10,700	22,526
1960	Crono Soriano	Venturilli	25	38,427	1980	Pontedera-Pisa	Marcussen	36	47,875	1989	Mondino-Monte Genovoso	Piasecki	53,800	49,232
1960	Igea-Bellaria	Poblet	5	46,153	1980	Saronno-Turigo	Saronni	50	44,974					

Ceramiche Ariosteia

MONOCOTTURA e PORCELLANATO

Sulle strade del Giro e del mondo

È prossima la partenza della corsa per la maglia rosa e una delle squadre più attese è sicuramente l'ARIOSTEA, formazione che già si è distinta nei primi mesi della stagione '90 e che per le qualità agonistiche dei suoi ragazzi promette nuove battaglie e nuove vittorie sulle strade del Giro d'Italia e del mondo. Una compagine alla conquista di traguardi prestigiosi coi valori di Argentin, Baffi, Sorensen e Joho più la giovinezza di Lelli, Carcano e Lielli, 18 elementi ricchi di mezzi e di entusiasmo per realizzare gli obiettivi di Giancarlo Ferretti. Nella foto da sinistra, in prima fila: Marco Saigari, Massimiliano Lelli, Stephan Joho, Adriano Baffi, Moreno Argentin, Rolf Sorensen, Rodolfo Massi, Davide Cassani e Roberto Conti. In seconda fila: il d.s. Ferretti, Valerio Piva, Federico Ghiotto, Bruno Conghialta, Sergio Carcano, Marcello Siboni, Giuseppe Petillo, Marco Lielli, Alberto Elli, Dario Mariuzzo e il direttore sportivo in seconda Alfio Vandi.

sponsor ufficiale delle squadre DEL TONGO e TEKA

Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (TV) Tel. 0422/66293

Freschezza da Baciare